STORIA DELLA FILOSOFIA MODERNA DAL RISORGIMENTO DELLE LETTERE...

Digitized by Google

B 7
4
95
TECA NAZIONALE
RALE - FIRENZE

Digitized by Google

289. Rimini

STORIA
DELLA FILOSOFIA MODERNA
DAL RISORGIMENTO DELLE LETTERE
SINO A KANT

DEL SIGNOR

G. AMADEO BUHLE

PROFESSORE DI GOTTINGA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

DA

VINCENZO LANCETTI.

TOMO TERZO

CONTENENTE LA FINE DELLA INTRODUZIONE
CIOE' DEL COMPENDIO DELL'ANTICA FILOSOFIA
DAL TRECENTO AL DECIMOTERZO SECOLO DELL'ERA CRISTIANA.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO
1821.

B 7
4
195
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Prezzo del presente Tomo.

Fogli 20 1/4 a cent. 16 cad.	lir.	3. 24
Legatura e coperta	»	— 10
	lir.	3. 34
Spese di Porto	»	

STORIA

DELLA FILOSOFIA MODERNA.

Digitized by Google

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 Febbraio 1807
e morto il 1º Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896

Digitized by Google

STORIA
DELLA FILOSOFIA MODERNA
DAL RISORGIMENTO DELLE LETTERE SINO A KANT

DEL SIGNOR

G. AMADEO BUHLE

PROFESSORE DI GOTTINGA.

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

DA D. VINCENZO LANCETTI.

TOMO TERZO

CONTENENTE LA FINE DELLA INTRODUZIONE

CIOE'

DEL COMPENDIO DELL'ANTICA FILOSOFIA

DAL PRIMO ANNO DEL DECIMOTERZO SECOLO DELL'ERA CRISTIANA.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

1821.

Digitized by Google

La presente Edizione è posta sotto la tutela delle Leggi.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

DELLA INTRODUZIONE.

Storia della filosofia da pochi anni prima della nascita di Gesù Cristo, fino al tempo della Scolastica, nel Medio Evo.

Cap. I.

Primi studj filosofici in Roma.

I legami politici che si strinsero tra i Greci ed i Romani, e che trassero con se la rovina della libertà e della indipendenza della Grecia, trasportarono nel Lazio il gusto della filosofia, l' amore delle arti, e generalmente la coltura di tutte le scienze. In questo novello clima la filosofia trovò un popolo, che non mancava di disposizione per apprezzarne l' importanza, ma che molti motivi impedivano dal perfezionarla sino al punto cui stata era condotta nella Grecia, sua

Digitized by Google

terra natale. Assai tardi soltanto i Romani posero qualche pregio nelle speculazioni; anzi nell' epoca stessa, in cui più era sparso e vivace l' interesse che seppero ispirar loro, noi non troviam fra essi che semplici amatori della filosofia, ed uomini che studiavano i sistemi greci per farne argomento delle loro meditazioni; e tutt' al più ne veggiamo l' applicazion pratica prendere un particolar colorito ed una novella direzione verso il carattere nazionale del popolo di Roma e la maniera sua di pensare. I Romani non ampliarono in nulla i confini della scienza filosofica, nè contribuirono a meglio svolgere le cognizioni reali, di che era già ricca: rimasero anzi sempre molto al di sotto de' Greci: ed è impossibile di citare un sol Romano, eccetto Cicerone, che abbia posseduto tale scienza, quanto molti Greci la possedettero al tempo che salì presso loro allo stato il più florido, ed al più alto grado di splendore. I Romani non cessaron mai d' essere discepoli de' Greci.

La propagazione del pitagorismo e

Digitized by Google

dell' eleatismo nelle colonie greche della Bassa Italia non ebbe influenza veruna sulla primitiva civilizzazione de' Romani, o almeno la esercitò impercettibilmente. Se è lecito il giudicarne dietro incertissime tradizioni, parrebbe che Numa Pompilio prendesse alcune cognizioni politiche, e varie istituzioni religiose dai popoli della Magna Grecia, e se ne valesse nell' ordinamento del nuovo stato Romano; ma altro non furon esse che antiche usanze, pregiudizj religiosi popolari, e pratiche avute dagli Etruschi, ch' ei diede come leggi a' suoi sudditi. All' epoca in cui cominciarono a formare un popolo, e durante il tempo in cui pensarono a consolidare il loro dominio e ad estenderlo d' ogni intorno, i Romani dividevano il tempo fra l' agricoltura e la guerra, non avendo l' educazion loro altro scopo che quello di formare coraggiosi guerrieri, abili coltivatori, e buoni cittadini. Nessun vincolo era tra essi ed i Greci della Bassa Italia e della Sicilia, ovvero, se alcuna relazione avevano con que' popoli, troppo remota era e troppo

Digitized by Google

debole perchè potesse contribuire ad incivilirli. Anche ne' tempi in cui Roma moltiplicò i suoi rapporti politici al di fuori, e contrasse alleanza con la nazione Sicula, que' gravi, austeri, e laboriosi repubblicani che l' abitavano, sprezzarono, o almeno giudicarono indegni di essere imitati, i Greci, i quali per vero dire, aveano spinto l' incivilimento e le scienze assai più lungi, ma che erano leggieri, spensierati, lascivi, e degenerati. La sapienza de' Romani non si limitava a conoscere tutto ciò che spetta alla condotta e maniera di vivere, ma consisteva eziandio in massime sperimentali, ed in una sagacità politica, che sviluppavasi nelle deliberazioni ed assemblee del popolo e del Senato con una eloquenza naturale e senz' artifizio, ma vera, e piena di una maschia energia, e che gli antichi tramandavano alla gioventù con le loro istruzioni a voce: perocchè i giovani patrizj formavano in certo modo la continuazione degli uomini incanutiti nel maneggio degli affari. I due trattati di

Cicerone *De Senectute*, e *De Amicitia* rappresentano vivacemente non meno che schiettamente il carattere di codesti trattenimenti della gioventù coi vecchi sperimentati, e la maniera della educazione politica ne' bei tempi della repubblica.

La cognizione che i Romani acquistarono de' giochi e delle rappresentazioni drammatiche de' Greci sembra essere stata la cagion prima della introduzione della greca letteratura fra loro, dell' attenzion che vi posero personaggi distinti, e del gusto che insensibilmente finiron per prenderne. Cantaronsi per lungo tempo ne' conviti le canzoni de' Salj, ed altri antichi inni; per lungo tempo si recitarono nelle cerimonie nuziali e trionfali, e ne' giorni delle messi e delle vindemmie, i versi fescennini, che i Romani ricevettero dalla colonia ateniese di Fescennio, e che esprimevano una grossolana allegria, animata dai frizzi mordenti della satira. Ma tutte codeste poesie rozzissime, non che le favole atellane, vennero poscia abbandonate pei drammi copiati o imitati dai Greci, che Livio

Digitized by Google

Andronico mise sulle scene subito dopo la prima guerra punica. A quel poeta successe Nevio, le cui drammatiche composizioni, modellate sull' antica commedia greca, e spiranti al par di essa la più sfrenata licenza, eccitaron ben presto la sorveglianza delle leggi. Ennio, che avea Catone condotto seco di Sardegna a Roma, e Plauto, diedero maggior nobiltà al teatro romano, cui Pacuvio ed Accio resero anche famigliare la tragedia greca. Terenzio mostrò poi la commedia in tutta quella perfezione, che Menandro, Filemone, ed altri aveano saputo darle presso i Greci. I Romani adunque, e i giovani sopra tutto, riguardarono la greca letteratura sotto il punto di vista il più dilettevole. Ennio tradusse pure le opere di più altri scrittori della Grecia, propagandone così le dottrine, e contribuendo moltissimo al tempo stesso a purgare e formare la lingua latina. Osservasi tra le altre cose, ch' ei diede la versione della istoria degli Dii di Evemero. Lucrezio svolse il sistema di Epicuro con raro genio, ed una non comune

Digitized by Google

arte didattica, nel suo poema *De rerum Natura*, che ancora si ha. In tal modo i Romani presero insensibilmente gusto alla greca letteratura; onde cominciarono a confidare l' educazione de' figli ai retori e grammatici della Grecia, la conversazione de' quali non era pure sdegnata dai personaggi di età matura. Gli schiavi, pressocchè tutti Greci o Siri, comperati dagli Ateniesi ne' mercati di Delo, ove erano condotti dai pirati della Cilicia, istruiti nella lingua e nelle lettere greche, e poi rivenduti ai Romani, divennero i maestri loro, e spesso anche i favoriti e gli intimi amici. Que' fieri repubblicani fecero uno studio speciale delle regole dell' eloquenza, di cui tanto più calcolavano la necessità, quanto meglio i retori greci, che erano i più valenti oratori di quel tempo, le raccomandavano loro ed insegnavano; in fine l'educazion greca s' introdusse per anco nelle pubbliche scuole di Roma.

Era dunque gran tempo già scorso da che i semi della greca letteratura trovavansi sparsi fra gli abitatori di Roma,

Digitized by Google

quando gli Ateniesi vi inviarono la celebre ambasciata composta da Carneade l' accademico, dallo stoico Diogene, e dal peripatetico Critolao. Que' filosofi conciliaronsi l' unanime approvazione pei pubblici saggi che diedero della rara loro eloquenza, e profonde dottrine; essi eccitarono soprattutto l' entusiasmo de' giovani nobili, ne' quali finirono di accendere la brama di gustare l' istruzione de' Greci. Ascoltarono i giovani con ammirazione e piacere i discorsi degli Ambasciadori, e quella disposizione che già in essi vedevasi, di sdegnare l'eloquenza naturale, ordinaria, e pratica degli antenati loro per quella de' Greci, divenne una preferenza assoluta che a questa accordarono. Gli anziani della città ben travidero assai prima i danni che riuscirebbero inevitabili, se i giovani destinati a coprire le cariche dello stato apprendessero le retorica e la dialettica greca; e forse anco lo studio di queste scienze avea già comunicato a molti o una maniera sofistica di ragionare, ovvero opinioni leggierissime intorno agli oggetti spettanti

alla religione, allo stato, ed alla vita privata. Gli argomenti messi in campo da Carneade in favore e contro la giustizia, virtù che i Romani riguardavano a buon diritto come il più saldo sostegno della repubblica, posero nel più turpe aspetto, e mostrarono tutta la corruttibilità di quell'arte ingannatrice, che accieca e seduce lo spirito, senza realmente convincerlo. Ciò non ostante, ella eccitò l'entusiasmo della gioventù, e non fu certo un rigorismo ostinato e bizzarro che spinse Catone a rappresentare al Senato la necessità di prendere una pronta risoluzione intorno agli affari, pei quali eran venuti a Roma quegli ambasciadori, e poscia a ingiunger loro con un senatusconsulto di aversene a partire immediatamente. Si durerebbe fatica a credere che il Senato adottasse il parere di lui, se la maggior parte de' Padri Coscritti non avessero temuto le conseguenze della introduzione della greca retorica e dialettica, per dar mano efficace onde reprimerle, e trovar necessario a conseguir questo scopo, di trattar

Digitized by Google

con durezza un' ambasciata degna per altri titoli della piena estimazion loro. Ma la maggioranza de' senatori, che serbar volevano fra i concittadini la semplicità, la cordialità, la schiettezza e il buon senno degli antichi Romani, applicò troppo tardi il rimedio, e non fu più possibile di ritenere il torrente delle corruttrici dottrine de' Greci insinuatesi in Roma, e dalla nuova generazione avidamente e con piacere accettate. Le leggi non giungono mai a reprimere le opinioni e la curiosità, quand' abbiano preso voga in un popolo, e quando soprattutto si sieno impradronite de' giovani; e il poter loro si limita tutt' al più a sospenderne e trattenerne momentaneamente gli effetti. Col prescrivere, che esse fanno, agli studj ed al gusto una direzione contraria alla moda introdottasi, i seguaci di questa poco stanno a giudicarle come frutti di uno spirito povero, di un gusto non raffinato, o di uno strano capriccio: perdono quindi la forza ed autorità loro: mille sutterfugi si trovano per trascurarle, e la natura stessa della cosa

offre più volte i mezzi di eluderle. Tal fu la sorte che ebbero le precauzioni dal Senato adoperate per deviare i Romani dalle arti della Grecia. Accadde più fiate anche successivamente, che si cacciarono dalla città i retori greci, o i latini formati sul modello di quelli; ma, ad onta di cotai misure, lo studio della letteratura greca riprese il vecchio suo corso. Altronde, facendosi da quest'epoca, i rapporti politici tra le due nazioni divennero più stretti e più moltiplicati, ed i magistrati medesimi appresero a conoscere i Greci nel proprio loro clima, imperocchè i pubblici affari obbligavano molti patrizj a passare le intere annate nelle più opulente e incivilite città *della Grecia* e dell'Asia minore, ove con intimi nodi si univano agli uomini più dotti e distinti. Dovettero pertanto le arti greche finire per trionfare dell' antica austerità romana, che da principio ne avea sdegnato gli allettamenti, ben prevedendo quanto sarebbero state un giorno funeste alla salvezza dello stato. Lo che avvenne diffatto per l'abuso

Digitized by Google

che se ne fece ben presto, reso però inevitabile dalle circostanze (1).

Non si può dire che alcun sistema abbia, per comune giudizio, ottenuto in Grecia la preferenza, e sì esclusivamente vi regnasse, quanto quelli di Aristotele e di Platone regnarono all'epoca del medio evo. Ciascuna anzi delle sette ricordate nella storia stava in concorrenza con le sue rivali, e ciascuna avea pure alla testa uomini colmi d'ingegno, di dottrina, e di sagacità, che la sostenevano. Ma non tutte trovarono in Roma sì favorevole accoglimento; e questa differenza proviene dalle particolarità inerenti al carattere de' Romani, e provenienti dalla forma della Repubblica, dall' atteggiamento che le leggi

(1) La storia delle lettere e della filosofia de' Romani può dividersi in tre periodi; 1.° dalla fondazione di Roma sino ai tempi in cui la Bassa Italia venne soggiogata, cioè sino all' anno 487; 2.° dal tempo che i Romani conobbero la greca letteratura per la prima volta fino alla distruzione di Corinto, l' anno di Roma 607; 3.° dall' epoca in cui la letteratura e la filosofia de' Greci fiorirono a Roma sino al secolo d' Augusto.

Digitized by Google

davano alla educazione, dall' influenza per lungo tempo esercitata dagli antichi nazionali costumi sulla maniera di pensare, e finalmente dalle relazioni politiche dell' impero. Lo spirito dello stoicismo era il più corrispondente al carattere primitivo della nazione, sino a tanto che non fu essa del tutto corrotta dal lusso, dalla ambizione, e dalla immoralità; e la dottrina di lui fu quella pur anco primamente e preferibilmente studiata da' più distinti Romani. Scipione l' Affricano, l' amico suo Lelio, e i due Catoni seguirono la filosofia stoica. Ottenne pure molta estimazione così dai Romani, che da altri di pensar nobile al par di loro, il socratismo, sistema ragionevole, suscettibile di una applicazione immediata alla pratica della vita, proprio ad illuminar veramente lo spirito, e tendente a migliorare i costumi. Se la filosofia greca fosse comparsa a Roma sotto gli auspicj soltanto del socratismo e dello stoicismo, è certo che Catone avrebbe avuto piacer di proteggerla e di facilitarne la propagazione. Il sistema di Epicuro venne assai

Digitized by Google

presto a cognizion de' Romani, mercè il poema di Lucrezio, ma il filosofo latino mirò principalmente ad esporre la fisica epicurea, la qual pei Romani non altro poteva essere che un oggetto di curiosità filosofica; ond' è che da principio accolsero l'epicureismo con molta indifferenza, nè trovasi che questa dottrina abbia in essi prodotto in origine una sensazione assai viva. Ma allora eccitò l'attenzion loro, quando cominciarono immergersi ne' vizj della licenza, e sciogliersi del freno della religione per sopprimere i rimproveri della coscienza, che pensarono esser gli effetti delle idee religiose state loro inculcate. Nulla trovaron essi più favorevole all' eseguimento di questo progetto, quanto l' adottare l' epicureismo, che in ultima analisi dipingeva la religion popolare come un ammasso di ciechi pregiudizj e di ridicole assurdità. Vi ebbero pure alcune meno corrotte persone che codesto sistema abbracciarono; credendo porsi in tal modo al di sopra della religione, e dissipare que' dubbi, che nello sviluppo del loro ingegno eransi

manifestati relativamente al culto nazionale. La teoria meccanica del mondo inventata da Epicuro contiene diffatto una quantità di asserzioni, che sommamente rimarchèvoli dovean sembrare ai Romani, sì per l'ardimento e la novità delle idee, come per la felice applicazione de' principj della meccanica alla spiegazione de' fenomeni dell' universo: soprattutto se si rifletta allo stato di imperfezione in cui trovavasi allora la storia della natura. Ma se dilettevole allo spirito riusciva la teoria di Epicuro, facendogli scuotere il giogo de' pregiudizj religiosi, che lo tenevano in freno, e spesso gli eran pesanti, molto maggiormente piacer doveva la sua filosofia pratica, la quale più di qualsivoglia altra morale blandiva le inclinazioni assolutamente piegate verso il piacere. È ben vero che Epicuro non insegnò che l' essenza della virtù stesse nel godimento di tutte le voluttà: le sue massime morali contenevano una teoria conseguente della felicità per l' uomo, riguardato come ente dotato di sensi, e riducevansi a consigliare di

Digitized by Google

fuggire il dolore, di qualunque specie ei si fosse, e per questa stessa ragione raccomandava di padroneggiar le passioni e di usare moderatamente de' beni della vita, ond' arrivare alla voluttà, che è il sommo bene, per quanto esser vi possa un sommo bene per l' uomo; ma non guari andò che i sofisti guastaron per modo quella semplice e morale filosofia, che maneggiata da essi divenne scuola di sfrenata licenza; ciascun credette di poter soddisfare liberamente alle sue inclinazioni e passioni, e sempre con la scorta delle massime epicuree si finì per avvolgersi nelle voluttà più crapulose e turpi. Quindi alcuni filosofi romani abbracciarono quella scuola, sì perchè la fisica ch' essa dettava era allettante, come perchè la sua morale insegnava tai regole, l' osservanza delle quali prometteva una vita molle, ed esente di que' freni, cui gli stoici condannavano la specie umana, la quale dal canto suo non può rinunziare del tutto ai sensi, di che natura la provvide. Ma incomparabilmente maggiore fu il numero di coloro

che la dottrina di Epicuro prescelsero *pel solo* fine che ne' principj teorici e pratici di essa credean vedere l' apologia della irreligion loro, e de' stravizzi, in mezzo ai quali si ravvolgevano. Furon essi, questi ultimi partigiani di Epicuro, e fu l' abuso che fecero della sua filosofia, che resero il nome e il sistema di lui tanto odioso presso gli antichi, e durante il medio evo, sino a Gassendi; fu codesto vergognoso abuso, che sì tra i Greci come tra i Romani commosse gli stoici e gli accademici contro gli epicurei, e li indusse a valersi contr' essi nelle loro dispute di un tono così sprezzante e amaro. Del resto, durante il primo periodo della iniziazione de' Romani nella greca letteratura, la filosofia fu di tutte le scienze quella che men coltivarono. Il principal fine, che essi si proponevano cercando la società de' filosofi della Grecia, o leggendo le opere degli antichi sapienti, quello era di formare la lor favella, di perfezionare la loro eloquenza, di apprendere la dialettica, che poteva giovar loro nel foro e

Digitized by Google

nel Senato, e di crescere il tesoro delle loro cognizioni tanto di storia che di politica. Perciò lo stesso Catone il censore imparò vecchio la lingua greca, ma a solo oggetto di leggere gli oratori e gli storici; ond' è che ai tempi della seconda guerra punica, essendo egli a Taranto, si attenne alle lezioni del pitagorico Nearco, e studiò le opere di Demostene e di Tucidide. Anche Scipione l' Affricano lesse attentamente Senofonte per cavarne lumi relativi all' arte militare; e Varrone si applicò egli pure alla greca letteratura per la mira generale della erudizione.

Quanto più le arti e le scienze di Grecia andarono addimesticandosi in Roma, tanto più gli abitanti di quella città sentirono il bisogno della letteratura greca per l' educazione politica e letteraria, e tanto più dilatovvisi la sfera della filosofia. I Romani giunsero quindi a conoscere anche i sistemi fisici della Jonia e della Magna Grecia, e quelli de' seguaci della setta eleatica, e dei molti sofisti stati già celebri, le opinioni de' quali divennero

Digitized by Google

soggetto de' loro filosofici trattenimenti. Sebbene l' epicureismo e lo stoicismo fossero i preferiti da loro, come scienze, pure alcuni mossi dalla curiosità, dal bisogno di istruirsi, e fors' anco da' loro principali, cercaron conoscere tutto ciò che i Greci di mano in mano avean prodotto nel genere filosofico, e furon paghi del piacere che tale studio procurò loro, ovvero formaronsi una spezie di sistema eclettico più atto a soddisfarli. Nell' epoca appunto che lo zelo de' Romani per la filosofia era nel maggior caldo, l' accademia godeva in Atene di una celebrità superiore a quella delle altre sette; e siccome quella scuola favoriva singolarmente la retorica e la dialettica, col soccorso delle quali soltanto potea sussistere, e sostener gli attacchi de' suoi rivali, per ciò può credersi ch' ella meritasse ben presto il favor de' Romani. Ma sembra che la filosofia di Platone e quella dell' antica e nuova Accademia, che ne provenivano, benchè per varie modificazioni se ne allontanassero, non abbia eccitata l' atten-

Digitized by Google

zion loro fuorchè lungo tempo dopo il socratismo, lo stoicismo, e l' epicureismo: la quale particolarità deriva probabilmente da circostanze esteriori, di cui la storia non ha tenuto registro. Egli è pur vero, che, secondo le regole ordinarie dello spirito umano, il dommatismo degli stoici e degli epicurei dovea piacer maggiormente ai Romani, di fresco iniziati nella filosofia, anzi che gli eterni dubbi accumulati dall' accademismo, e conducenti alla non troppo soddisfacente conclusione, che è impossibile di saper nulla. Altronde, lo studio del sistema degli accademici supponeva la preliminar cognizione delle dottrine dommatiche, e dei lati deboli che presentano; senza la qual condizione la loro filosofia riusciva inintelligibile, e di nessuna importanza, ovvero diventava una mania ridicola di dubitar d' ogni cosa, e di amucchiar sofismi sopra sofismi. Ma per spingersi tant' oltre nell' immenso campo della filosofia greca, facea d' uopo un ben deciso entusiasmo, una applicazione costante allo studio, ed un raro ingegno filoso-

Digitized by Google

fico, qualità di cui l'una o l'altra mancava, *sia* ai giovani Romani, sia ai magistrati già da lunga mano ingolfati nel vortice degli affari pubblici. Non meno forte ragione in fine si fu che i dommi tanto teorici quanto pratici dell' accademia erano infinitamente meno applicabili al commercio della vita di quelli degli stoici e di Epicuro.

Cap. II.

Cicerone, Lucullo, Silla, ec.

Cicerone ebbe senza dubbio il gran merito di compiere lo spargimento della *filosofia greca presso i Romani*, e n' ebbe uno tutto suo, che fu quello di imprimerle il carattere, che dovea prendere passando ne' paesi latini. I suoi scritti filosofici, che sono per la maggior parte libere traduzioni, imitazioni, estratti ragionati, o compilazioni fatte con gusto delle opere de' sapienti della Grecia, son quasi bastanti a indurci ad avere in pregio quanto intra-

Digitized by Google

presero i Romani in genere di filosofia, a conoscere fin dove le cognizioni loro in cotai materie arrivarono, a sapere sino a qual punto furono seguaci dell' uno o dell' altro sistema, e finalmente ad essere informati delle vicende, che la scienza provò sino a Cicerone, e durante il corso della vita di lui. Egli per comporre i suoi libri si valse di varie opere greche oggi smarrite; quindi le sue fatiche ci riescono sommamente preziose, come monumenti istorici dell' antica filosofia della Grecia. Cicerone, e così ogni altro giovin patrizio di Roma, intese principalmente, nello studiare la filosofia, a perfezionarsi nella eloquenza e nella politica. Dotato dalla natura di quel genio e di quelle fisiche disposizioni che abbisognano per divenire grand' oratore, giunse così felicemente al fine, che si propose di conseguire, che da questo lato nessun Romano lo sorpassò. Egli rintracciò la retorica sino ne' suoi più segreti ricoveri, procurò di porne in uso tutte le finezze, e pose un ardore infaticabile nell' applicazione delle regole al raro talento ch' e-

Digitized by Google

gli ebbe della parola; alla qual cosa fu eccitato, non solo dall'ambizione, ma sì pure dall' esempio de' suoi contemporanei, tra i quali contansi molti de' più insigni oratori che abbia avuto Roma. Le sue opere di retorica sono, sino a certo punto, il frutto delle lezioni de' retori e gramatici greci, e delle dottrine, ch' ei raccolse ne' capi d' opera de' più celebri oratori della Grecia; ma palesano anch' esse un autore, che avea praticata egli stesso l'eloquenza negli affari pubblici di rilevante importanza, e in tutti gli infiniti rapporti ne' quali può essere utile: che avea profondamente e maturamente meditato sulla sua essenza, sulle sue fonti, e mezzi, e fini: che aveva con sana critica giudicato delle bellezze e de' diffetti degli altri oratori: e che in tal modo si era fatto capace di dare una teoria dell' arte oratoria assai più compita di tutte quelle anteriori a lui, e di produrre pur anco in buon dato inimitabili modelli, corrispondenti a quel grado di perfezione, cui portò egli quell' arte. La fisica e l' etica erano allora sì congiunte

Digitized by Google

alla retorica ed alla dialettica, che somministravano quasi sempre i soggetti, sui quali queste si esercitavano. Era dunque necessario che Cicerone vi si prestasse con particolare attenzione, anche supposto che la scienza filosofica, propriamente detta, non fosse stata negli anni giovenili di lui l'oggetto degli studj prediletti, e della generale curiosità dei Romani. Ma poco stette ch'ella divenne sì per lui, che per molti amici suoi, un vero bisogno della mente; ond'è che vi si diede senza veruna mira di interesse politico, consecrandovi tutti i momenti d'ozio, di cui gli affari pubblici gli permetteano disporre, e cercando soprattutto di trarne quella calma e conforto, che le sue sciagure e la tempestosa sua vita gli rendeano necessario. Trasportata da lui nella lingua nazionale, e più direttamente applicata alla maniera di vedere, ai costumi, ed al gusto particolare de'suoi concittadini, finì di essere una filosofia straniera, e si naturalizzò presso i Romani, locchè sommamente contribuì ad estenderla, e ad accrescerne l'influenza.

Digitized by Google

Più altri Romani, oltre Cicerone, diedero molta mano alla introduzione della filosofia nella patria loro, e Lucullo tra gli altri merita d'esser citato. Egli strinse amicizia co' filosofi greci allora in fiore ne' tempi che fu Questore in Macedonia, e che fece la guerra a Mitridate. Suo principal maestro fu l'accademico Antioco, il quale lo accompagnò in molte spedizioni. Lucullo pertanto si affezionò principalmente al sistema di Platone, ed alla filosofia dell'accademia, e stabilì in Roma una ricca biblioteca, che era aperta a tutti i suoi amici, e di cui molto si giovò Cicerone. Dell'ordine e direzione di essa incaricò Tirannione, caduto già prigioniero nella guerra contro il re di Ponto, che Lucullo donò poscia a Murena, quello stesso, che da Cicerone venne difeso come console proposto, e cui lo stesso Murena finalmente diede la libertà. Verso la stessa epoca Silla, dopo la presa di Atene, fece trasportare a Roma la bella biblioteca di Apellicone da Tèos, nella quale erano tra le altre opere quelle di Aristotele e di Teofrasto, sino allora

Digitized by Google

ignote, non solo ai Romani, ma anche ai greci più ardenti seguaci della scuola peripatetica. Andronico da Rodi, filosofo peripatetico vi ordinò que' manoscritti preziosi; Tirrannione ne trasse copie per la biblioteca di Lucullo, e molt' altri dotti se ne procuraron del pari. In tal modo i Romani, e Cicerone tra gli altri, impararono a conoscere il vero peripatetismo. L'introduzione della greca filosofia venne dunque favorita sì dalle assidue indagini e dagli eccellenti scritti di Cicerone, come dalla liberalità e dal gusto di Lucullo e di Silla, assistiti dai dotti loro schiavi e liberti greci. Nigidio, Vatinio, ed altri fecer pure conoscere il pitagorismo: Cotta, Vellejo, Cassio, Pansa, ed Attico contribuirono a spandere l'epicureismo: Varrone, Bruto, e Pisone si consecrarono particolarmente al platonismo, ossia alla dottrina dell' antica accademia: finalmente Catone l'Uticense si attenne allo sviluppo del sistema degli stoici.

Non si può dire che Cicerone abbia dato la preferenza a verun sistema o a veruna scuola di Grecia; credesi comu-

Digitized by Google

nemente che la filosofia della nuova accademia fosse la sua; e diffatto non può negarsi ch'ella non domini nella maggior parte de' suoi libri, imperocchè doveva egli stimarla tanto migliore, quanto maggiormente contribuiva a formar l'oratore, anzi confessa egli stesso di esserle debitore della oratoria sua abilità. Siccome niun altro sistema dommatico potea salvarsi dagli attacchi dello scetticismo, così l'accademismo novello dovea parergli preferibile, quanto alle teorie, perchè insegnava a dubitare, ed a rinunciare al vero sapere. Ma quanto alla pratica, Cicerone avea tropp' uso ed esperienza del mondo per avere in pregio una filosofia, la qual fondava la sua morale sopra vaghi ed incerti principj, e riusciva di nessun vantaggio in quelle circostanze della vita, nelle quali appunto la assistenza della filosofia diventa più necessaria. Le sottigliezze dialettiche delle speculazioni pratiche non potevano soffocare in lui quell' interno sentimento di moralità, che dimostra l'esistenza di una regola fissa ed invariabile della condotta

Digitized by Google

e delle azioni. Quando trovavasi avviluppato in un labirinto di conclusioni dialettiche senza poterne travedere l' uscita, ei presceglieva di tagliare il nodo gordiano anzi che aderire a conchiusioni, le quali distruggessero o rendessero problematica la realità della giustizia e del dovere morale. Attenendosi alla nuova accademia, lo scopo suo, per ciò che spetta alla filosofia pratica, era quello piuttosto di rassodarne le basi, e dissiparne i dubbj da lei cagionati, per esempio, sulla idea del bene e del male, che di imparar da essa a dubitare della virtù e della esistenza de' principj irremovibili della morale. Il sistema suo favorito, quanto alla pratica, era lo stoicismo: amava ne' suoi libri di imbeversi delle opinioni morali e della dignità dello stoico: compiacevasi di riflettere, non senza maravigliarsi, alle condizioni imposte da quella dottrina, di professare una intera abnegazione di se medesimo, di regolare tutte le sue azioni sulla sola razionale determinazione del vero bene, e di spregiar l' influenza di tutte le inclinazioni

Digitized by Google

sensuali eccitate dai beni o dai mali apparenti. La storia de' suoi tempi, la sorte della repubblica, quella de' Romani più grandi e più nobili, e il suo proprio destino, che si compiè in sì deplorabile modo, doveano fargli avere in pregio il carattere stoico; dappoichè il soffrir con coraggio le disgrazie della vita, il non soccombere sotto il peso de' mali, il non obbliare giammai quel rango, che già si ebbe nello stato, e da cui dipendette pur anco l' onore della nazione, il non tollerare volontariamente umiliazione veruna, e piuttosto morire, erano i sentimenti dalla stoica filosofia insegnati. Siffatte massime dovettero naturalmente conciliarsi la stima e il favore de' più generosi Romani, e segnatamente di Cicerone; perocchè, mentre ogn' altra filosofia negava i suoi conforti, lo stoicismo ancor ne offeriva all' uomo, che fosse abbastanza nobile e coraggioso per approffittarne. Ciò non ostante, come semplice speculatore, Cicerone capiva che i principj degli stoici erano esagerati ed inapplicabili. La falsità di molte loro

Digitized by Google

idee pratiche, e dei doveri da essi stabiliti in alcune circostanze, non isfuggì al penetrante suo sguardo; onde, benchè approvasse il complesso della loro morale, benchè considerasse con una ammirazione mista di compiacenza l' altezza cui essa innalza l' uomo, pure non vi riconobbe un sistema perfettamente appropriato alla natura umana, al destino che essa ha, ed a quello che può avere; e quindi si fece da se una dottrina eclettica composta della morale di Platone, di quella della antica accademia, e di quella degli stoici, e conosciute ch' egli ebbe le opere di Aristotele vi aggiunse quella parimenti di questo filosofo. Se la virtù stoica era tropp' aspra e severa, se esigeva dall' uomo più di quel che può fare senza uscire della sua sfera, Platone gliene offeriva una più amabile, e adorna di mille bei vezzi, col dipingergli il bene morale intimamente unito al bello, e coll' ispirargli così un nobile entusiasmo, che più dolce e più facil rendea la pratica della virtù. La filosofia morale di Aristotele era fondata sulla maniera con

Digitized by Google

che l'uomo vive realmente nello stato di società, e conteneva un ricco tesoro di sapienza, e di sperienza pratica; onde gli serviva per giudicare i doveri particolari, e il modo di conformarvisi nelle diverse circostanze, in cui spesso era difficile di osservarli secondo i principj de' platonici e degli stoici, i quali non altro offerivano all'uomo che uno scopo ideale delle sue azioni, ed una morale destinata meno per lui che per altre creature immaginarie e perfette. Ma, ad onta della indecision sua intorno ai sistemi pratici dei platonici, degli stoici, e di Aristotele, Cicerone fu però dichiarato nemico dell' *epicureismo*, e dividea con gli altri accademici e stoici del suo tempo l'animosità e il disprezzo, che sì spesso e con tanta forza tralucono ne' ragionamenti loro contro la setta epicurea. I suoi scritti contengono un ammasso di invettive contro Epicuro, che certamente quel filosofo non meritava, e non vi risparmia puranco gli amici suoi, quando li fa parlare da epicurei. È ben vero che i grandi di Roma aveano spinta la depravazion

Digitized by Google

de' costumi, che molti cercavano di giustificare con l'epicureismo, a tal grado di licenza, che si avea giusta ragione di rivoltare le anime ben pensanti contro una tal dottrina. Ma l'animosità dei nemici di Epicuro, e di Cicerone particolarmente, dovea le più volte rendere ingiusto l'altrui giudizio a di lui riguardo, impedire che si conoscesse e si valutasse dirittamente lo spirito e le basi di quella filosofia, e far sì che non si sentisse quanto fosse poco equo di renderlo mallevadore degli abusi che si facevano de' suoi principj pratici. Siccome noi non conosciamo in gran parte il suo sistema se non pei libri di Cicerone, così la maniera con che egli ne giudica, e il tono che si dà quando ne parla, contribuirono potentemente a fissare l'opinione, che la posterità lungo tempo mantenne sul merito della sua filosofia.

Digitized by Google

Cap. III.

Stato della filosofia in Roma, dopo l'estinzione della repubblica.

Negli ultimi anni della sua vita Cicerone lagnavasi già del decadimento della eloquenza romana e degli studj filosofici. Eravisi introdotta quella asiatica ampollosità, sicuro segno della degenerazione del gusto: si disseppellivano frasi ed espressioni antiquate, per dare energia al discorso, e supplire alle idee, cui si credeva di toglier la forza esprimendole con locuzioni naturali e ordinarie. La retorica d'altro più non compiacevasi che di splendenti metafore, di sottili antitesi, e di vane declamazioni; e la filosofia non veniva più riguardata come oggetto di un vero bisogno dello spirito. Con la vita di un grand'uomo di stato, il quale non meno si distinse per le sue dottrine e per l'animo filosofico, che per la parte importante ch'egli ebbe

Digitized by Google

nelle turbolenze della repubblica, ha termine eziandio il periodo, nel quale i romani ebbero, a parlar propriamente, una filosofia, e affezionaronsi veramente a questa scienza. È ben vero che i retori e i filosofi della Grecia furon sempre i primi loro educatori, anzi la letteratura greca non rimase confinata nelle mani de' grandi, ma a poco a poco si estese nelle classi inferiori della società. Atene, Rodi, Alessandria, e molte città della Siria e dell' Asia minore, videro alzarsi in grembo loro le scuole, ove i ricchi di Roma passavano gli anni giovenili, e cercavano di ben crearsi col frequentare i dotti Greci. Ma l' immoralità che a que' giorni regnava fra i Romani, il total cangiamento delle relazioni politiche pel trapasso dalla repubblica al despotismo militare, e la rivoluzione, che le opinioni pratiche ebbero necessariamente a provare, esercitarono una funesta influenza sulla natura e tendenza degli studj filosofici. Quando un governo oppressore rende vano il coraggio di una nazione, e che il lusso con tutti i disordini che si trae dietro

Digitized by Google

si introduce in un popolo, come accadde ne' Romani dopo l'estinzione delle guerre civili, allora la servilità sottentra al patriotismo, l'egoismo e le passioni ignobili della gran moltitudine soffocano sino il germe della virtù e de' nobili sentimenti, che lo studio della filosofia potrebbe ridestare in qualche individuo. La filosofia non venne più considerata dai Romani, che per un passatempo; perchè dieronsi a studiare storicamente ora un tal sistema ora un tal altro, per cavarne o qualche massima propria a guidar l'egoismo, o qualche argomento contro i pregiudizj religiosi. In questo aspetto precisamente consideraron la scienza *Ottaviano Augusto*, e il suo Mecenate, non che i poetici genj di quella età Virgilio, Orazio, Ovidio, ec. Molti pur se ne valsero per fini vergognosi, e presero la maschera e la favella dello stoico e del cinico per velare l'ignominia delle turpi loro passioni. Le più nobili facoltà dello spirito umano tanto eran da essi pregiate quanto più giovassero a condurli al possesso degli onori e degli agi.

Digitized by Google

Ridotta a stato sì tristo la filosofia, hassi egli ad aver meraviglia se il fanatismo, se le follie superstiziose, e la magia degli Orientali, trovarono partigiani in Roma e se vi fu pure un'epoca, in cui tutte le religioni allora conosciute, gli iniziati in tutti i misteri, ed i magi di tutte le regioni del mondo vi furono in pregio al pari della filosofia e de' filosofi?

Ben si comprende però che un sì funesto quadro dello stato della filosofia presso i Romani, dopo la distruzione della Repubblica, non puossi applicare assolutamente a tutti gli individui, che coltivaron la scienza. Diffatto i primi secoli del Cristianesimo produssero alcuni uomini, che lungi dal seguir la mollezza e la depravazione de' contemporanei, si distinsero eminentemente per genio, per dottrina, per purezza di gusto, per altezza e dignità di carattere. Il sistema stoico, che avea già contato ne' tempi della repubblica, e durante la lotta contro il despotismo, i più generosi uomini tra' suoi settarj, si conservò anche di poi; anzi fu la sola

Digitized by Google

dottrina, che gli ultimi filosofi romani si posero a svolgere, e va loro debitrice d'essere stata applicata al commercio reale della vita, in modo assai più utile che non avean fatto gli stoici greci. La storia accenna, come stoici stimabili del secol d'Augusto, Atenodoro da Tarso in Cilicia, maestro e favorito dello stesso Augusto; Cornuto maestro ed amico del satirico Persio; Musonio, e Cheremone, i quali onorarono la scienza sì pe' loro dommi, e scritti, come per la privata loro condotta. È una sciagura che nulla siasi conservato delle opere loro, le quali noi conosciamo per le onorevoli testimonianze di scrittori posteriori, di cui giunsero i libri sino a noi, come Persio, Marziale, Svetonio, Tacito, Luciano, ec. I più celebri filosofi romani moderni sono, Seneca, Plinio il vecchio, Plinio il giovine, Tacito, e Marco Aurelio Antonino.

Digitized by Google

Cap. IV.

Filosofia degli Ebrei, ed Orientali.

Se la filosofia de' Greci ritenne presso i Romani il suo carattere originale, almeno quanto all'essenziale, essa prese invece una forma e direzione particolare nella Palestina ed in Egitto. Le idee dei Giudei, sì religiose che politiche, subirono un cangiamento notabile nel corso del periodo, che passò dalla cattività di Babilonia sino alla nascita di Gesù Cristo. Le modificazioni che ebbero vennero principalmente cagionate dalla propagazione della filosofia di Zoroastro in tutto l'Oriente, e dalla influenza di quelle de' Greci, e particolarmente dai dommi di Platone. Gli Ebrei impararono i principj di Zoroastro ne' settant'anni del loro soggiorno in Babilonia, e dappoi, ed anche in conseguenza della spedizione di Cambise in Egitto. Quelli di Platone si introdussero nella Palestina durante il

Digitized by Google

momentaneo possesso che n'ebbe Alessandro Magno, non che per la corrispondenza che gli Ebrei mantennero con gli Egizj sotto i Tolomei, e più tardi co' Romani; presso i quali erano allora generalmente sparse le idee de' Greci. Ma l'ossequio degli Israeliti alla religione di Mosè, e gli usi, o articoli di fede, prescritti dal culto loro, furono pur cagione che essi incorporassero ai religiosi lor dommi un miscuglio di ragionamenti tratti da disparatissime fonti, onde o spiegarli o confermarli col loro soccorso. In tal modo giunsero a creare quel singolar caos filosofico, che chiamasi ora filosofia giudaica, ora filosofia gnostica, e che in nessun luogo trovasi meglio caratterizzata, come ne' libri di Filone, e di Gioseffo. Giova, ed è necessario per più ragioni, di esaminare almeno in via generale lo stato della filosofia giudaica, considerata in se medesima, tanto pel rapporto che passa tra lei e il Nuovo Testamento, fonte dell' attual nostro sistema religioso, quanto per la influenza ch' ell' ebbe sulla sorte della filosofia

Digitized by Google

stessa. Sebbene però le opinioni filosofiche degli Ebrei sieno intimamente unite alle loro idee religiose, di queste non può qui nascer discorso.

Alcuni dotti moderni, come Meinero e Tiedemann, mossero il dubbio che esistesse in Palestina e in Egitto, prima dello stabilimento del cristianesimo, una filosofia orientale, la qual non solo abbia costituito una parte essenzialissima della filosofia de' Giudei, ma ancora sia impossibile a non discernerla nella religione primitiva di Cristo. Diffatto ella potea parere assai problematica prima delle scoperte di Anquetil di Perron sulla filosofia di Zoroastro, e prima delle esatte ricerche, alle quali esse diedero occasione, sulle religioni e sulle idee filosofiche de' popoli dell'interno dell'Asia, non che sulla propagazion loro. Supponendo che i libri sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento debbano l'origin loro ad una rivelazione divina, se ne spiega il contenuto, senz' essere obbligati di riferirlo ad altra fonte, che troverebbesi forse nella filosofia Orientale. Si è cre-

Digitized by Google

duto di poter mostrare che la filosofia de' Giudei, di cui parla il Nuovo Testamento, e quella di Filone e di Gioseffo, derivino da una falsa interpretazione dei dommi di Platone, e dalla union loro con le idee filosofiche e religiose contenute nel Vecchio Testamento. Coloro, che non credono l'esistenza di una filosofia orientale in Palestina, dicono prive di fondamento istorico le opinioni filosofiche de' Persiani, de' Chinesi, e degli Indi, citate dagli scrittori greci, analoghe, spesso anche nelle espressioni, alle idee giudaiche e cristiane, e la cui invenzione que' popoli asiatici, come riferiscono i moderni viaggiatori, attribuiscono ad antichi sapienti, che vissero molti secoli prima dell' epoca del cristianesimo. Pretendono essi che i libri sacri de' Chinesi e degli Indi sieno opere scritte modernamente dai sacerdoti, e che ciò che vi si trova di somigliante alle opinioni dei Giudei e de' Cristiani fu portato a quei popoli dopo l'epoca dello stabilimento del cristianesimo, come i dommi rassomiglianti a quelli de' Greci lo furono al tempo di Alessandro, e dopo.

Digitized by Google

Le obbiezioni contro l'esistenza di una filosofia originale nelle nazioni orientali non sono dunque assolutamente sprovviste di apparenza di verità. Tuttavia il perfezionamento della critica e della esegesi del Nuovo Testamento, il profondo studio fattosi dello Zend, le nozioni più esatte e più compiute che oggi abbiamo sulle religioni de' grandi popoli dell'Asia, i lumi che i moderni viaggiatori ci hanno somministrato sulla storia di codeste religioni e de' libri sacri, che ne son la sorgente, le nuove cognizioni acquistate sulla storia antica delle nazioni dell'interno dell'Asia, e finalmente il più accurato sviluppo della vera filosofia di Platone e di Aristotele, nella quale non trovasi assolutamente veruna traccia di certe idee attribuite alla filosofia orientale: tutte codeste ragioni unite insieme mi pajono dimostrare la reale esistenza di lei.

Le opinioni religiose e filosofiche negli antichi libri ebraici sino al tempo di Esdra, differiscono interamente pel carattere loro da quelle che trovansi nei libri posteriori a quest' epoca. Le prime

Digitized by Google

non fanno menzion veruna nè di Dio, come fonte di Luce, nè della pugna delle Tenebre, principio del male, contro la Luce, nè de' buoni e cattivi Angeli, nè della caduta di questi, della dannazion loro, e del loro esiglio nell' inferno, nè del futuro giudizio de' buoni e de' rei, nè infine della corruzion della carne (del corpo). I passi analoghi alla filosofia orientale, che si trovano nella cosmogonia mosaica, non possono offrire alcuna obbiezione contro ciò che diciamo, perocchè egli è certo che l' autor della Genesi, e la fonte ov' egli attinse, non sono meno problematiche dell' epoca, in cui quel libro fu aggiunto agli altri scritti da Mosè, e posto al principio della Biblia. Dopo ch' ei venne aggiunto, codeste idee filosofiche e religiose trovansi esposte nella Biblia, e soprattutto nel Nuovo Testamento, in modo, che provano essere esse generalmente sparse nella Palestina. La storia dunque del popolo Ebreo dee far conoscere la causa di tale propagazione, e noi la troviamo evidentemente ne' rapporti che ebbero gli Israeliti coi

Digitized by Google

Persiani e co' Caldei al tempo precisamente, in cui la religione di Zoroastro era nella maggior voga, e si estendeva per tutto l' ovest, e il sud-est dell' Asia. Ma evvi un' intima approssimazione fra la dottrina di Zoroastro e le idee contenute nel Nuovo Testamento, l' origine e il senso del quale serve essa a schiarire. Gli storici più ostinati a negare l' esistenza di una filosofia orientale sono però obbligati a confessare, che certe idee fondamentali, come, per esempio, la natura luminosa di Dio, ebbero origine nell' Oriente, e che la maggior parte de' pregiudizj allora dominanti, anche presso i Giudei, rispetto alle pratiche purificatorie, della magia, e della teurgia, provengono da' Persiani e da' Caldei. Come dunque opinioni religiose e filosofiche, non pertinenti altre volte agli Ebrei, ma che trovansi sparse poco tempo avanti e dopo la nascita di Cristo, e che non differiscono da quelle insegnate dalla dottrina di Zoroastro, non trarranno esse pure l' origin loro da questa?..

Non è altrimenti dimostrato che lo

Digitized by Google

Zend sia un libro apocrifo; all' incontro può ammettersi come quasi certo ch' esso racchiude realmente le idee primitive di Zoroastro, se pur non contenga eziandio qualche scritto originale di quel sapiente persiano. Sicuri ed istorici dati ci autorizzano a fissar l' origine della religione di Zoroastro all' epoca di Ciassare, re de' Medi. Essa dunque precedette di molto tempo la filosofia di Platone; e il soggiorno degli Ebrei in Babilonia, non che la spedizione di Cambise, dovettero necessariamente farla conoscere in Palestina assai prima della filosofia de' Greci, e soprattutto del platonismo.

Ben si trovano alcune idee nel sistema di *Platone*, che hanno una lontana analogia coi *dommi orientali*, e che potrebbero averne offerto il germe. Il Timeo segnatamente ne contiene alcune, che possono riferirvisi, in quel modo che offre eziandio nel progresso le basi del nuovo platonismo. Platone ammetteva un' anima del mondo rozza, abitante la materia prima, manifestante un moto disordinato e distruttore, e ad essa at-

Digitized by Google

tribuiva la depravazione morale, per la ragione che anche l' uomo ne era partecipe. Questo domma sembra analogo all' idea che la filosofia orientale si era fatta della materia in genere, e di quella del corpo umano che ne fa parte, come cattiva. Platone derivava l' anima buona del mondo dalla Divinità, ch' egli credeva essere la fonte de' Demoni ragionevoli che abitano gli astri, de' Genj, e delle anime umane, e che parimenti riguardava come cagion dell' ordine e della armonia che regnano nella natura. E queste potrebbero credersi le basi del sistema di emanazione, ed anche della demonologia orientale, svolte soltanto dalla fervida immaginazion degli Asiatici. Platone parlò eziandio, come le favole filosofiche dell' Oriente, della caduta di alcuni Genj, che vivono in uno stato di espiazione, e sono confinati in corpi materiali, donde possono riuscire a rimettersi nella divina originale nobiltà loro, sollevandosi da sè medesimi alla dignità di Spirito, e resistendo costantemente alle impulsioni sensuali, che sono gli

effetti della materia. Non può negarsi diffatto che la filosofia di Platone non abbia contribuito al gnosticismo degli Ebrei, massimamente qual trovasi nelle opere di Filone e di Gioseffo. Questi due scrittori parlano essi pure del platonismo, benchè ne dieno una bizzarrissima interpretazione. Nessuno parimenti vorrà sostenere che i dommi di Platone non abbiano avuto parte alcuna alla filosofia giudaica, benchè le sieno posteriori, e difficilmente abbiano potuto influire su lei, molto prima dell' epoca di Cristo. Ma ragioni istoriche di alto peso vietano che si creda provenire il gnosticismo esclusivamente da una falsa interpretazione del platonismo, e dal suo impasto con le idee religiose prese dagli Ebrei ne' sacri lor libri, senza che vi abbia avuto la menoma parte una religione originale, e già da gran tempo sparsa fra gli Orientali. L' analogia che pretendesi essere tra i dommi di Platone e quelli che regnavano allora in Egitto, nella Siria, ed in Palestina, si dissipa in gran parte dopo un severo esame, e

Digitized by Google

dà luogo ad una essenzialissima differenza tra i due sistemi. L' idea orientale di due principj primordiali, quelli del bene e del male, indicati co' nomi di Luce e di Tenebre, combattenti fra loro, il primo de' quali soggiogherà il secondo dopo un dato corso di tempo, è straniera a Platone. Malamente alcuni moderni storici della filosofia attribuiscono a lui l' opinione della natura luminosa di Dio, nè mai rappresentò egli sotto forma di Tenebre la materia rozza, ossia il principio del male. È vero che tal materia, secondo lui, trovasi in continua lotta con la Divinità, ossia col principio del bene, ed è inesauribil sorgente di disordine e di distruzione, ma Platone non pensò mai, che la lotta avesse un giorno a cessare, e che vincitor ne restasse il buon principio, opinioni donde i gnostici hanno fatto derivare più altre fantasie relative ai grandi avvenimenti, che suppongono dover succedere in avvenire. La materia venne da Platone asserita eterna al pari della Divinità. Dio non può voler nè produrre altro che il

Digitized by Google

bene; dunque non potrà mai considerarsi come fonte della materia, cioè del principio del male. All' incontro l' azion di lui è sempre opposta all' azione di essa materia. Nella filosofia orientale tutto ciò che esiste, e per conseguenza anche la materia, emana dalla Divinità. La materia è la più esterna emanazione, la più lontana da Dio, e per ciò appunto la più imperfetta. Una favola allegorica annuncia ch' essa è suscettibile di corruzione, e che effettivamente corruppesi. Alcuni demoni, creati puri e perfetti da Ormuzd, fonte della Luce, invidiarono la sovranità del creator loro, gli si ribellarono, e si immersero entro le Tenebre; la ribellion loro fu il segnale di una battaglia fra le legioni celesti, ma essi rimasero vinti, e precipitarono nel fondo degli abissi, dove recarono e propagarono una moral corruzione. Il male adunque proviene nel mondo sì dalla imperfezione della materia, come dalla influenza de' cattivi Genj. Platone ignorò il soggiorno di codesti cattivi Demoni, che gli Orientali chiamarono Inferno, e

Digitized by Google

così pure non assegnava alcuna particolare dimora, ossia il Paradiso, agli Spiriti buoni. Ben si trova nella sua filosofia una allegoria della caduta dei Demoni primitivamente felici, che gli serve a spiegare perchè le anime umane, destinate già a vivere frammezzo ai Demoni, trovinsi confinate in corpi mortali; ma siccome egli usa di questa favola solo per compiere il suo filosofico edificio, e assai leggermente la tocca, laddove gli Orientali le hanno dato ogni possibile ampliazione, così dee credersi averla Platone tratta da una antica tradizione orientale; e quest' opinione è ben più verisimile che quella di coloro che lui ne fanno inventore, e vogliono che abbia dipoi prodotto in Oriente un compiuto sistema demono-logico. L' idea di un Dio assiso sul suo trono, e circondato da legioni angeliche d' ogni specie, porta evidentemente un carattere orientale, essendo la precisa immagine di un despota asiatico accerchiato dai suoi grandi in mezzo a tutta la magnificenza della corte. Non poteva la greca

filosofia formarsi una simile opinione della Divinità, perocchè ad essa non la conducevano nè la costituzione politica degli stati, nè la maniera di pensare del popolo.

Supposto però che il solo platonismo abbia realmente dato origine al gnosticismo con essersi incorporato alle idee religiose degli Ebrei, resta ancora a spiegarsi il singolar modo con che venne snaturato in Oriente. Certamente le antiche idee del popolo d'Israello non furon causa di tanta degenerazione, e non è verisimile che alcuni Ebrei, studiando la filosofia di Platone e combinandola con le nazionali loro idee religiose, abbian potuto interpretarla sì stranamente, o lasciarsi dal solo arbitrio condurre per cangiarla ed alterarla a tal segno. Ma egli è facil d'intendere, che alcuni tratti del platonismo rassomiglianti alla filosofia Orientale, indussero gli Ebrei a insiem confondere le due dottrine, a modificar l'una con l'altra, ed anche a farle derivare da una stessa fonte; dappoichè Filone pretende veramente e cerca

Digitized by Google

di provare che Platone ricavasse la sua sapienza da Mosè. Adottando tal maniera di vedere agevol diventa il comprendere l'origine del bizzarro impasto filosofico noto sotto il nome di gnosticismo; al che aggiungiamo anche un argomento istorico di molto peso, cioè che gli scrittori Ebrei di quel tempo, non che i primi Padri della Chiesa assicurano unanimemente, e annoverano tra i fatti provati ed incontrastabili, che quella dottrina prese il principal suo carattere dalle idee degli Orientali, benchè non pongano in dubbio la influenza, che anche il platonismo ha potuto esercitar sopra lei (1).

---

(1) Ai fatti istorici provanti la propagazione della filosofia di Zoroastro nella Siria e nella Palestina conviene aggiugnere le dottrine insegnate dai gnostici ne' secoli che successero immediatamente alla nascita di G. Cristo. Alcuni de' gnostici principali eran pure oriundi della Persia, o vi avean soggiornato, e tra essi Manete, che diede l'ultima mano al loro sistema. Egli insegnava l'esistenza eterna de' due imperi della Luce e delle Tenebre, e la guerra parimenti eterna de' loro Principi, idee che corispondono perfettamente al dualismo di Zoroastro. L'alessandrino Basilide, che Walch

Premessa questa digressione storico-critica, passiamo ai dommi orientali, che influirono sulle idee religiose e filosofiche degli Ebrei, prima e dopo la nascita

---

dubita non essere stato in Persia giammai, ammetteva l'eguaglianza della materia e della Divinità suprema, e diceva che sette Eoni erano emanati da quest' ultima. Saturnino il Sirio, il quale fioriva sul cadere del secondo secolo della nostr' era, sosteneva essere il mondo stato creato da sette Angeli, creati essi pure dalla Divinità suprema, e che di quegli Angeli è nemico Satano, autor del male, e padre degli uomini cattivi. Bardesane, altro Sirio, parlava di due radici del bene e del male, ciascuna delle quali ha sei particolari facoltà. Tutte queste dottrine si conformano a ciò che Zoroastro avea detto de' sei *Amsaspandi* immortali, cui confidava egli il governo dello impero de' Demoni, unitamente ad Ormuzd. Giova qui pur ricordare le idee di Cerdone, di cui fu scolaro il romano Marcione. Michaëlis pretende perfino di trovar le tracce della filosofia orientale nella version dei Settanta. Non tutti i gnostici professarono le stesse opinioni, ma le idee loro non differivano per ciò quanto al carattere essenziale, e non può negarsi che non provenissero da una sola e stessa fonte. Quando io parlo in questo luogo di una filosofia orientale non bisogna dimenticare che parlo di quella di Zoroastro, ossia de' Persiani, e non dei dommi originarj della Caldea, o immaginati dai Caldei. Nè la dottrina di Zoroastro si propagò in Palestina tutt' ad un tratto, nè per l'effetto immediato del ritorno degli Ebrei retrocedenti dalla cattività Babilonica. Avendo molti di essi dimorato nelle provincie al di là dell' Eufrate, ne risultarono tra loro e gli Israeliti della Palestina rela-

Digitized by Google

di G. C. Si può ridurne il prospetto ai principali punti seguenti: 1.° Dio è Luce, ed abita in purissima luce. Si è preteso che già si trovasse l'idea di Iéhovah negli antichi libri ebraici, ma i moderni commentatori hanno mostrato che non vi è; ma trovasi invece nei libri meno antichi, gli autori de' quali verisimilmente, anzi sicuramente, come si ha dalla storia, conobbero i dommi di Zoroastro. 2.° Tutto ciò che esiste proviene dai due principj opposti, Ormuzd, che è quello del bene, ed Ahriman, che è quello del male. In vano si cercherebbe questa dottrina nella primitiva religion de' Giudei, ma vi si introdusse assai tardi, e fu tolta dalla filosofia persiana. Se si confrontino gli attributi che gli

---

zioni non interrotte, che favorirono l'introduzione dei dommi persiani. Soltanto cent' anni dopo la liberazione degli Ebrei, Esdra, e quindi Neemia, tornarono in Giudea con nuovi coloni che abbandonavano la Persia. Il celebre filosofo ebreo Hillel partissi a quell' epoca da Babilonia. Finalmente non convien pure dimenticare che i dommi di Zoroastro non furono adottati in tutta la purità loro, e non abolirono l' antica religione, ma furon da essa modificati, come essi modificarono lei.

ultimi scrittori ebrei danno ai cattivi Angeli ed ai Principi loro, Satano, Asmodeo, e Samaele, fa meraviglia il vederne l'analogia con ciò che insegnavano i Magi. Ahriman, nello Zend, porta i nomi di Padre della Menzogna, Principe delle tenebre, autor della morte e della perversità, tormento delle anime pie, Serpente corruttore, che striscia sulla terra in mezzo agli uomini; esso comanda a legioni intere di cattivi Genj che spandono i mali fisici e morali sugli uomini e sui bruti; ma il regno suo durerà per un dato tempo, dopo il quale verrà soggiogato dal buon principio che trionferà di lui. Le stesse allegorie si leggono ne' libri ebraici moderni, salvo che sono ivi accomodate al monodeismo degli Ebrei. 3.° La filosofia orientale offre, come suo carattere particolare, una manifesta demonologia. È vero che i primi Ebrei, servi di Iehovah, aveano già cognizione degli Angeli, i quali entrarono nel sistema della religion loro sin dalla sua origine; ma nessuna idea avevano nè della classificazione di essi,

Digitized by Google

nè de' varj lor nomi, nè delle differenti loro incumbenze, e generalmente non facevano veruna meditazione sull' impero degli spiriti. All' incontro le opere scritte dai rabbini dopo la cattività Babilonica parlano frequentemente di sette Angeli o Genj collocati vicini al trono della Dività, della vigilanza degli eserciti celesti, degli Angeli tutelari di alcuni paesi, e de' cattivi che si aggravano sopra alcune regioni o città: infine vi si trovano i nomi di parecchi Angeli, e le occupazioni che hanno; la cui invenzione, e il cui riparto son mera opera della immaginazione. Que' sette Angeli custodi del trono di Dio sono senza dubbio i sette Amsaspandi de' Magi; e gli Angeli tutelari delle nazioni corspondono ai sette ispettori delle regioni del mondo; e le miriadi di Angeli rammentate in Daniele ripetono l'incalcolabil numero di Genj insegnato da Zoroastro. Gli Ebrei non si attennero però strettamente alla lettera delle tradizioni persiane, ma presa da essa l' idea principale, la modificarono poscia e la estesero

in varie maniere. 4.° Nella filosofia orientale domina l' opinione che la durata del mondo sia limitata, e lo Zend annovera sei mila anni dopo la creazione dell'uomo, durante i quali il cattivo principio resterà in guerra col buono. Passato questo tempo esso ammette ancora uno spazio di tre mill'anni. Gli Ebrei parimenti pensarono che il mondo avesse a durare sei mila anni, di cui già due mila erano scorsi, quando venne Mosè, due mila passarono sotto il dominio delle legge mosaica, e due mille sotto il Messia; allora comincerà il regno dello stesso Messia: idea perfettamente simile a quella di Zoroastro, il quale diceva che Ormuzd, dopo la sconfitta di Ahriman, viverà insieme a tutte le anime pie nella beatitudine del cielo. 5.° La filosofia orientale conteneva i dommi particolari relativi allo stato che succede alla morte. Lo Zend parla della risurrezione de' morti, delle ricompense future nel Paradiso, e de' castighi parimenti futuri nell' Inferno. Gli antichi scrittori ebrei non fanno veruna menzione di una vita futura, o tutt'al più parlano

Digitized by Google

di un regno de' morti, ma in termini oscuri, e assai poco precisi; all'incontro i nuovi profeti, come Ezechiele e Daniele, aveano già cognizione di codeste idee, che erano generalmente adottate in Giudea all'epoca di Cristo. Non tutti i Giudei però si trovavano in ciò di ugual sentimento, ma combinarono e impastarono in diversi modi le loro opinioni religiose nazionali, nelle quali traluce palesemente l'influenza della filosofia di Zoroastro sulla maniera loro di pensare, manifestandosi essa chiaramente dalle idee del modo di introduzione delle anime nel Paradiso e nell'Inferno, del soggiorno de' buoni nel regno della Luce, e della beatitudine che godono nella società di Dio e degli Angeli, immagini di cui l'autore dello Zend fa un frequente uso. 6.° Alcune allegorie filosofiche degli ebrei hanno l'origin loro dalla filosofia orientale. L'*Honovro* dello Zend, per mezzo del quale Ormuzd creò ogni cosa, che è più antico di tutte le cose create, e che talvolta si trova descritto come un personaggio distinto

dalla Divinità, è una idea eguale a quella del Verbo di Filone, e della Sapienza dell' autore del libro della Sapienza di Salomone, con la sola differenza che Filone platonizza assai più. Si incontrano sensibilmente nell' orientalismo i primi germi della distinzione del mondo in spirituale e visibile, differenza sulla quale i gnostici ed i cabalisti fondarono poscia un sistema così singolare. Lo stesso dicasi dell' Adamo de' rabbini, e dell' uomo celeste di Filone. Lo Zend parla di un prim' uomo chiamato *Cajamor*, che visse tre mille anni in cielo prima di essere mandato sulla terra. Gli Ebrei adoperaron di poi le prerogative della immaginazione onde personificare il mondo intellettuale. Si fa menzione nello Zend di una montagna detta *Albor*, sulla quale abitano gli Dii, e donde fluisce la sorgente *Arduisur*, che emana da Ormuzd, e che inaffia tutta la terra con sette canali. Isaia ed Ezechiele valgonsi della stessa immagine di una montagna abitata dagli Dii, e rivolta a settentrione; ed Ezechiele parla di una sorgente,

Digitized by Google

che esce dal santuario, e che raddolcirà il lago asfaltico. Finalmente la favola ebraica di un gallo, o di un augello, che cammina sulla terra, ed ha la testa nelle nuvole, è osservabilissima, per la rassomiglianza che ha con gli augelli celesti, che si leggono nello Zend. Tutte queste approssimazioni somministrarono a Tyoshsen l' argomento di una dotta memoria, ov' ha citato tutti i passi dello Zend e della Biblia, su cui si fondano, e che si trovano nell' undecimo volume de' Commentarj della Società di Gottinga.

Il popolo ebreo si credea superiore di molto alle altre nazioni, fondando l' opinion sua sulla credenza di possedere egli esclusivamente la sola religione veramente Divina. Era naturale che con siffatte idee ei riportasse al suo culto i dommi filosofici, che raccoglieva dai Persiani e dai Greci, e li considerasse quai mezzi atti a spiegare la sua propria religione. Il complesso della sua filosofia costituiva, a parlar propriamente, una filosofia religiosa, la quale dovette

il particolar suo carattere all' uso che gli Ebrei fecero de' ragionamenti dei popoli stranieri per applicarli alla religion loro, spiegare i libri sacri, ed estrarne coll' aiuto di essi una teoria religiosa. Ma non andaron troppo di accordo sì rispetto alle idee e principj, come intorno al modo di procedere nella loro impresa: ond' è che i scribi loro si divisero in più sette, le cui religiose e filosofiche opinioni offerivano spesso notabilissime differenze, tra le quali divennero celebri quelle de' Farisei, de' Sadducei, degli Esseni, e de' Terapeuti. Gli è impossibile di esporre nozioni istoriche certe sull' origine di tai sette, che nacquero a poco a poco, a misura che gli Ebrei interessaronsi più vivamente a conservare il governo sacerdotale, e ne diedero varie spiegazioni, donde sursero naturalmente contestazioni ed opposti partiti.

I dommi principali de' Farisei erano questi: 1.° La legge mosaica scritta non è la sola obbligatoria, ma vi ha pure una tradizione divina, che debbe osservarsi.

Digitized by Google

Dio la partecipò a Mosè sul monte Sinai col mezzo di un Angelo, ed il legislatore l'ha trasmessa a viva voce a'suoi discendenti. 2.° Può l'uomo non solamente ubbidire alla legge morale scritta di Dio, ma fare di più, e acquistare così un maggior merito. In questa proposizione risiede principalmente il vero spirito del fariseinismo. 3.° Può l'uomo sottrarsi da se stesso al castigo de'suoi peccati, tanto con la stretta osservanza della legge, quanto co'digiuni, con le limosine, le abluzioni, i sagrificj, le preghiere, e le lustrazioni (anche dopo la morte). 4.° La volontà dell'uomo è libera: e da ciò si conchiude che la moralità debbesi unicamente giudicare dalle azioni, e non mai secondo le disposizioni interne del cuore. 5.° Vi ha un Dio, creatore del cielo e della terra, una Provvidenza divina, un Destino. La Provvidenza conduce le circostanze, influisce sul morale dell'uomo, concorre alle determinazioni della sua volontà, ma lo lascia però liberamente decidersi tra il bene e il male. 6.° Le buone azioni ver-

ranno ricompensate in una vita futura, e le cattive punite in un luogo di pene e di tribolazioni, posto sotto terra. Lo spirito è immortale, e continua ad esistere dopo la sua separazione dal corpo, ma anche i corpi risusciteranno un giorno. A qual grado di immoralità e di ipocrisia codesti principj dovessero trarre, e trassero infatto gli Ebrei, lo sappiamo dal Nuovo Testamento. Si sa pure che cotanta perversione fu causa della severità, che Gesù Cristo usò contro la setta de' Farisei, alla quale apparteneva fra gli altri lo storico Gioseffo (1).

---

(1). Dopo i libri del Nuovo Testamento, e segnatamente dopo gli Evangelj, le opere di Gioseffo sono le sorgenti migliori cui si dee ricorrere per la storia del fariseinismo. Siccome la filosofia degli Ebrei si limitava esclusivamente a meditare sulla lor legge di religione, così era naturale che in ispecial modo ponesse attenzione alla morale. Il periodo scorso dal ritorno di Babilonia sino a Cristo è quello, nel quale apparvero le collezioni di dottrine e di storia morali, che noi abbiamo nei libri di Tobia, di Giuditta, della Sapienza, de' Profeti, de' Proverbj, e di Giobbe, il qual ultimo non è sì antico, come i commentatori altre volte

Digitized by Google

Antagonisti ai Farisei furono i Sadducei. Stando ai Talmudisti, questa setta trasse l'origin sua da un certo Zadocki, discepolo di Antigono Socheo, che visse

---

credettero. In fatto vi si trovan le tracce delle filosofie straniere. Tra gli antichi moralisti Ebrei si annoverano anche i due celebri Hillel e Schamaï, che vissero poco prima della nascita di Gesù, e di cui molte massime morali sono conservate nel Talmud. Se varj sistemi di morale si introdussero fra gli Ebrei, come fra i Greci, ne fu natural causa la dialettica pratica dello spirito. Perciò il fariseinismo era fondato sopra una falsa idea del libero arbitrio. I sentimenti interiori sono liberi, dicevano i seguaci di quella dottrina, e la moralità risiede soltanto nelle azioni; per conseguenza sottoponevano la morale, non ad una legge soggettiva ed obbligatoria dello spirito, che è la sola che la determina, ma ad una legge esteriore, obbiettiva, e divina, comunicata a Mosè, e trasmessa per tradizione fino al tempo in cui essi vivevano. Codesta legge, fondata sopra una tradizione orale, limitavasi, come la legge scritta di Mosè, a prescrivere l'adorazione esteriore di Dio, pratica la qual poteva benissimo collegarsi con un cuor corrottissimo. I Farisei dunque limitavano la religiosità e la virtù all'osservanza della legge nelle azioni, e lor bastava una apparenza di santità per credere di avere ben adempita la morale. Da ciò nacque la mostruosa idea, che divenne poi dominante nella chiesa cattolica, ch' egli è possibile di fare più di ciò, che si deve alla legge, riserbandosi così una specie di tesoro di buone azioni, di cui si fa poscia uso a suo talento. Non rimase nascosto

Digitized by Google

tre secoli prima di G. C., e che fu il primo a rifiutare i dommi già in corso del fariseinismo. I principj della sua scuola erano come segue; 1.° Non si

---

il sofismo, con che lo spirito si deludeva da se stesso si scioccamente, accettando questa opinione. Tuttavia il fariseinismo rimase la setta dominante fra gli Ebrei, e ne furon seguiti i principj da gran numero di Israeliti sino ai dì nostri; perocchè s'accordano molto bene col carattere della chiesa giudaica, e favoriscono singolarmente le passioni. Un Ebreo, conformandovisi, può avere il cuore più depravato, e credersi nondimeno religiosissimo e piissimo, e come tale venir tenuto da quelli che hanno la sua credenza; può abbandonarsi alla sua inclinazione verso il male, e pensar tuttavia di non avere a perder nulla de' suoi rapporti con la Divinità, nè in questo mondo nè nell' altro, purchè si conformi esteriormente ai precetti della legge. Pare che gli Ebrei abbiano scritto assai presto a fine di preservar dall' obblio la legge orale di Mosè, e porla al coperto dalle modificazioni arbitrarie; ed a questa intenzione noi siam debitori del Talmud. Verso la metà del secondo secolo Iehuda raccolse tutto ciò che le tradizioni e gli scritti parziali contenevano di relativo a cotal tradizione: e ne risultò il *Mischna*, che è il testo propriamente detto del Talmud. Quest' opera incominciò l'anno di Cristo 150, e terminò nel 180: varj commentari se ne pubblicarono, che più tardi vennero riuniti sotto il nome di *Gemara*. Una di tai collezioni, cioè il Talmud di Gerusalemme, fu scritta a Gerusalemme verso l' anno 230: l' altra, cioè il Talmud di Babilonia, uscì in Babilonia l' anno 506.

Digitized by Google

deve osservare altra legge che la scritta di Mosè. Ciò che pretendesi essergli stato comunicato da un Angelo, ed essersi propagato per tradizione, non è obbligatorio; anzi è una pura invenzione degli uomini, ed una aggiunta di nessun valore. Questa è la proposizione, che diventò la principal sorgente delle dispute fra i Sadducei ed i Farisei. 2.° L'anima non continua ad esistere dopo questa vita, ma perisce col corpo. Non vi ha dunque nè Angeli nè Genj, nè i morti hanno a risuscitare. 3.° Le buone o cattive azioni non vengono ricompensate e punite che in questa vita. 4.° Non vi ha Destino. L'uomo ha tutto in poter suo, ed è autore della sua felicità come della sua sciagura. L'influenza di a quest' ultimo domma si manifesta sopra tutto sensibilmente nell'austerità del genere di vita de' Sadducei, e nella severità con che inveivano contro i delitti, ed esprime al vivo una servile osservanza letterale della legge mosaica. Il sadduceismo, giusta la testimonianza di Gioseffo, vantava la maggior parte de' suoi partigiani

Digitized by Google

nella classe de' Giudei ricchi ed illuminati, mentre la moltitudine era più inclinata al fariseinismo. Dai Sadducei, convien distinguere i Caraiti. Questa setta rigettava anch' essa le tradizioni, e qualunque specie di interpretazione allegorica; ma credeva nella immortalità dell' anima, nella ricompensa de' buoni in Paradiso, e nella punizione de' malvagi all' Inferno.

Gli Essenj, che Filone chiamò Essei, sono assai più da osservarsi che le due precedenti sette, sì perchè le dottrine loro son quelle in cui si vede più chiaramente il legame della filosofia greca ed Orientale con le idee primitive degli Ebrei, come perchè si annettono intimamente alla storia del cristianesimo, e particolarmente a quella della sua morale. Anche sull'origine di questa scuola non si hanno dati fuorchè oscuri e mal certi. Pare ch'ella cominciasse a formarsi in mezzo alla colonia ebraica rifugiatasi in Egitto dopo la disastrosa spedizion degli Assirj, che vivea dispersa ne' deserti di quel regno e de' confini dell' Arabia, e

Digitized by Google

che mancando degli oggetti necessarj per continuare a professare il culto de' suoi padri, pensò di potervi supplire con la severità del suo modo di vivere. Questa congettura par confermata dall' osservar che gli Essenj furono i primi, presso i quali si manifestò il gusto della vita eremitica e del monachismo, che divenne ben presto sì ampio, e in sì straordinario fanatismo degenerò. Codesti Israeliti in progresso de' tempi mantennero più strette relazioni con gli Egizj, e segnatamente dappoi che Alessandro Magno e Tolomeo Lago ebbero trasportato nuove colonie ebraiche nell' Egitto, onde popolare la città di Alessandria. Gli Ebrei imparavano colà la greca filosofia, e più di tutto il platonismo, e ciò impresse un più deciso carattere alle loro opinioni religiose e filosofiche, e permise loro di comporne un impasto sino a certo punto sistematico. Tolomeo Filadelfo accordò loro la libertà di tornare alla patria, se sì lor piaceva, e molti Essenj senza dubbio giovaronsi di tal permesso onde riveder Palestina. Ivi,

Digitized by Google

differendo essi essenzialmente dai Farisei e da' Sadducei, pei loro principj e maniera di vivere, formarono una setta distinta, che però fu sempre la meno sparsa, e pochi ebbe proseliti, massimamente in Giudea. Gioseffo e Filone descrivono assai lungamente le opinioni loro, ed il genere di vita che aveano scelto; anzi Filone mostra una sì aperta predilezione per essi, che induce quasi a pensare ch' ei professasse la medesima dottrina. Quanto ai principj essenziali della setta que' due scrittori combinano egregiamente. Gli Essenj, generalmente parlando, distinguevansi in due opinioni: gli uni stavano soltanto alla pratica, e non abbadavano alle speculazioni, o tanto sol vi abbadavano quant' erano assolutamente necessarie alla morale; gli altri all' incontro ponevano tutto il pregio nelle speculazioni, e vi si abbandonavano con fervore. I primi professavano per principio caratteristico non potersi adorar Dio fuorchè in ispirito ed in verità, con la virtù del cuore e non coi sagrificj e pratiche esterne, e la virtù

Digitized by Google

esser il puro e disinteressato amore di Dio e del prossimo. Rifiutavano quindi i sagrifici e tutte le cerimonie ordinate tanto dalla legge scrittà di Mosè quanto dalle tradizioni. Ogni settimo giorno era sacro per essi; in quello raccoglievansi con ordine e calma nelle sinagoghe, ove cantavano inni solenni in onore della Divinità, e gli anziani spiegavano allegoricamente i libri sacri alla gioventù. Amor del prossimo, frugalità, astinenza da ogni voluttà, lealtà, sincerità, ma senza prestazione di giuramento, che era loro vietato, rispetto per la vecchiezza, pulizia, attività nei lavori, pazienza e costanza nel dolore, fedeltà ai loro principj ed alla loro morale, sostenuta anche in mezzo ai più crudi tormenti, tali erano le belle qualità che distinguevan gli Essenj. Essi non ammettevano fra gli uomini distinzion veruna di rango o di condizione, come contraria alla legge naturale, innanzi alla quale tutti gli uomini sono eguali, e perchè invece di reciproca benevolenza ed amicizia produce l'avversione e l'odio. Non condan-

Digitized by Google

navano assolutamente il matrimonio, ma consideravano il celibato come uno stato più santo. Al matrimonio però non concedevano altro scopo che quello della propagazion della specie, escludendone ogni idea di voluttà. Quanto allo studio della filosofia credevan superflue, per giungere alla virtù, la logica e la dialettica, la metafisica, o almeno i rami di questa scienza, che non trattano esclusivamente della esistenza di Dio e della creazione del mondo, lasciavansi a quelli che avessero particolar gusto ed ingegno per siffatte indagini. Essi consecravansi principalmente allo studio della morale pratica, veggendo in lei la sola dottrina del vero culto della Divinità. Gli altri Essenj si davano assai più alle speculazioni, e ne trassero il nome di Terapeuti; abitavano la maggior parte in Egitto, e soprattutto ne' contorni di Alessandria; la loro tendenza alla vita ascetica, alla contemplazione, ed alla adorazion mistica della Divinità, formava il loro parzial carattere, perciò viveano isolati ne' romitaggi, ne' giardini, nelle

Digitized by Google

ville o case di campagna, fuggendo il tumulto della città e della società, non tanto per misantropia, quanto per non trovarsi in relazione con coloro, che non pensavano ed agivan com' essi. Rinchiudevansi in cappelle consecrate a quest' uso, onde soli abbandonarsi alle loro meditazioni sulla legge, sulle profezie, e su i salmi, e si perdevano in allegoriche spiegazioni, le cui disordinate conseguenze debbonsi attribuire agli studj loro contemplativi, e volendosi render più atti alla meditazione, non solo osservavano una frugalità e temperanza austera, ma imponevansi anche frequenti digiuni. Ogni settimo giorno radunavansi in assemblee, ove il più vecchio pronunciava un discorso sopra un punto qualunque della religione. Salvo il rispetto che aveano pe' vecchi, essi pure non ammettevano distinzione veruna di rango o di condizione, e consideravano lo stato di domesticità come contrario alla legge naturale. Talvolta faceano in comune i pasti loro, cui chiamavano Agapi, e

Digitized by Google

durante i quali cantavano inni e parlavano di religione (1).

(1) Si è mossa questione se gli Essenj fossero filosofi pagani, o filosofi ebrei, ovvero una specie di monaci cristiani. I loro dommi e la maniera di vivere offrono diffatto argomenti in favore di ciascuna di queste tre opinioni. Eusebio li credette cristiani, e così dopo lui Montfaucon, Helyot, e più altri dotti moderni. Ma le descrizioni di Gioseffo e di Filone provano chiaramente ch'essi erano ebrei, verità storica dimostrata sino all'evidenza da Hermanno e da Bruckero. Un passo del vecchio Plinio prova l'ammirazione che ai contemporanei cagionava la maniera del viver loro. Le persecuzioni sofferte dagli ebrei, e il disgusto che quindi sentirono per la vita sociale, pajono le cause principali che contribuiron dapprima a produrre quella setta, e dipoi a propagarla, e furon pur esse che ispirarono quell' avversione al matrimonio, che il fanatismo religioso trovò il modo di giustificare ne' tempi posteriori. Se gli Essenj nuocevano alla Società favorendo il celibato, sforzavansi di rimediare a sì grave inconveniente della dottrina loro manifestando vivissima tenerezza pei figli degli altri, ai cui bisogni sovvenivano, e di cui sorvegliavano l'educazione morale e l'istruzione.

Digitized by Google

Cap. V.

Del Cristianesimo.

La storia delle sette, in cui si divise la filosofia religiosa degli Ebrei, spande una viva luce su quella della origine del cristianesimo. Ove non si consideri G. C. sotto il punto di vista in cui la nostra religione lo rappresenta, e che lo storico della filosofia non potrebbe spiegare, noi vediamo in quest' uomo straordinario un sapiente ebreo intimamente convinto della necessità di render pure le idee religiose de' suoi contemporanei, o prescelto dalla Divinità per correggerle con la sua dottrina e col suo esempio, e per purificare la religion loro. È cosa ben dolorosa per noi di aver soltanto un piccolo numero di notizie generalissime sulla storia della sua giovinezza e della educazion sua, sino all' epoca in cui, giunto agli anni della ragione, intraprese le nobili fatiche, donde sì benefica influenza piover dovea

sulla umanità. La notabile analogia della sua dottrina e condotta con i principj religiosi e morali, come pure col complesso della maniera di vivere degli Essenj, ha fatto non senza verisimiglianza congetturare ch' egli assai presto si mise a contatto coi partigiani di quella setta, che forse apprese a conoscerli nel tempo che soggiornò in Egitto, e che fra essi concepì il disegno, all' esecuzione del quale die' poscia mano, ovvero ebbe fra essi, per una ispirazione celeste, l' alta e santa vocazione, che fu chiamato ad adempiere. Si è da alcuni pensato, che un altro Essenio qualunque, cui la Providenza avesse dato bastante forza e coraggio per imprendere a correggere la religione e i costumi degli altri popoli, ma soprattutto la religione ebraica nella Palestina, e per agire ed insegnare pubblicamente in una maniera conforme allo spirito della sua setta, non avrebbe preso una condotta, nè professato una dottrina diversa da quella, che la storia ci narra delle azioni e de' dommi di Cristo. In mezzo al rimarchevol contrasto

Digitized by Google

che le sette farisaica e sadducea dominanti in Palestina formavano con la religione più pura e col carattere morale degli Essenj, ogn'altra seguace di questa scuola, trovandosi nelle circostanze medesime di Gesù, non avrebbe men rigorosamente inveito contro il falso culto di Dio, la profanazion del suo tempio, la servil fede alla legge scritta di Mosè, la rigida osservanza de' suoi precetti o di quelli delle tradizioni, il sistema d'ipocrisia de' farisei, finalmente contro il domma sovversivo d'ogni morale de' sadducei, che negavano l'immortalità dell'anima, ed uno stato futuro, in cui le virtù saranno ricompensate ed i vizj puniti. I principali articoli della religione e della morale degli Essenj erano l'adorazione di Dio in ispirito ed in verità, l'amor di Dio e del prossimo, la purezza del cuore, la soggiogazione, ma non soltanto apparente, delle passioni con l'ubbidienza ai comandamenti di Dio, finalmente la credenza ad uno stato futuro di felicità o di sciagure determinato dalla giustizia e bontà del Creatore. Tali pre-

Digitized by Google

cisamente sono anche quelli che distinguono la pura morale evangelica di Cristo. Ma si può, anzi si debbe, ammettere, che Gesù, prendendo per guida la sua sapienza, introdusse molte modificazioni nelle idee religiose degli Essenj, ed ebbe particolar cura a stabilire un vincolo più intimo fra la parte morale del sistema loro, e il commercio ordinario della vita sociale. L'analogia coll'essenismo è anche più manifesta presso i primi discepoli di Cristo, e presso quelli che contribuirono in origine a propagare la sua religione. È anche assai probabile che parecchi fossero Essenj, e così si trovassero già preparati al cristianesimo prima di averlo abbracciato. Anzi l'essenismo continuò ad esercitare sulla dottrina che professavano una influenza spesso più forte che non avrebbe dovuto avere. Quella setta, fino allora dispersa, acquistò in Gesù Cristo un capo, intorno al quale videsi riunita per formare una società numerosa. Se l'idea del Messia può congiungersi all'essenismo ed essere in qualche modo applicata a lui, ella è

Digitized by Google

facilmente spiegata riflettendo che gli Essenj, benchè molto si allontanassero dalla religion dominante del popolo, avean tuttavia conservato certe opinioni nazionali, tra le quali l'idea del Messia era la principale e la più interessante per essi. Oltr'a ciò la dottrina di Cristo fece prendere a questa idea un senso del tutto diverso da quello che le si era dato fino allora, cosichè potè conciliarsi con l'essenismo. Del resto, la storia e l'Evangelo di Gesù presentano un lato, che cercato profanamente non può fornire una spiegazione istorica, e che d'altro non può essere oggetto che di una credenza religiosa; ivi risiedono il rapporto tra Cristo e la Divinità, l'opera della Redenzione, la maniera con che fu operata, i miracoli di Gesù, ec.; in una parola, se fosse lecito di spiegare l'origine del cristianesimo con le circostanze de' tempi, non si potrebbe averne miglior sorgente, che nella storia dell'essenismo. Gli Essenj parimenti non tardarono molto ad abbracciare il partito de' cristiani, e questi preser poscia da

Digitized by Google

essi l'istituzione della vita monastica, le forme esterne del culto divino, e le agapi; o, per meglio dire, gli Essenj non rinunciarono alle antiche loro costumanze, anche dopo esser divenuti cristiani. La costanza con la quale i primi cristiani erano fidi alla loro credenza religiosa, e che venne spinta sino al punto di far loro preferir la corona del martirio, anzi che rinunciarvi, era simile a quella, per cui gli Essenj eransi parimente distinti e resi celebri. Quando si leggono le notizie che Plinio il giovine scrive intorno ai cristiani in una delle sue lettere a Trajano, crederebbesi di leggere la descrizion degli Essenj fatta da Gioseffo o da Filone.

Cap. VI.

Filone.

Giova eziandio di far conoscere in un modo speciale la filosofia religiosa di Filone, qual egli l' ha esposta nelle

Digitized by Google

sue opere, contenendo essa il più perfetto quadro che si abbia di quella degli Essenj, e segnatamente de' Terapeuti, sebbene si accosti assai più al platonismo. Nel commentare i libri della sua religione mirò Filone principalmente a vendicarli dalle obbiezioni e dalle irrisioni de' filosofi pagani, e a dimostrare che son essi la fonte, dove i principali fondatori della filosofia Greca, e Platone fra gli altri, hanno pescato. Egli attribuì dunque agli scritti di Mosè due sensi diversi, ciascun de' quali ha bisogno di essere commentato per esser intelligibile. Il primo è il senso proprio, cioè quello in cui la Divinità si abbassò col mezzo di Mosè sino al livello della ignoranza e semplicità del popolo ebreo non ancora incivilito, e con diversi atti sensibili gli manifestò la sua natura, non che la sua volontà. Non bisogna fermarsi a questo quando vogliasi conoscere il senso verace della rivelazione giudaica. Il secondo è il senso figurato, che sta nascosto sotto il velo della allegoria, dei simboli, e de' riti prescritti. Esso non

può venir penetrato che da coloro che hanno sviluppato lo spirito loro a forza di filosofiche meditazioni, e che si resero degni per le loro virtù d' essere iniziati nei divini misteri. Il senso allegorico esprime la vera filosofia religiosa degli Ebrei. Premessa questa supposizione, si possono riferire ai seguenti articoli i caratteri particolari della filosofia, che Filone trasse dai libri di Mosè e da quelli de' Profeti: 1.° Dio è l'anima del mondo. Egli ha comunicato la forma alla materia inerte, e prodotto così l'universo. Non solamente la storia che Mosè ha dato della creazione del mondo ci debbe convincere della esistenza di un Dio, ma basta ancora il contemplar l' armonia che regna nell' universo per conchiuderne la necessità di una causa onnipossente e infinitamente saggia. Tuttavia la contemplazione può solo preparare lo spirito a conoscere la Divinità: perchè, ad acquistar veramente tal cognizione, fa bisogno di istruzione immediata da Dio, che presti la vista intuitiva della sua esistenza allo spirito

Digitized by Google

umano sepolto in profonde meditazioni. L' intuizione della Divinità non può ottenersi che con gli occhi dell' anima; ed acciò essa non provi nessuno ostacolo, anzi divenga possibile, fa d' uopo che l'anima si stacchi dal corpo, e si sollevi sino agli oggetti intellettuali, abbandonando tutte le sostanze materiali. 2.° Ma nemmeno con gli occhi dell' anima può conoscersi la Divinità. L' anima può unicamente sapere che Dio esiste, ma le è impossibile di penetrare la sua natura: soltanto presumesi che la luce primitiva costituisca la sua essenza. Dio ha per immagine il verbo, che è più splendente del fuoco. L' animo dell' uomo è un raggio della Divinità. Gli uomini non posson dare a Dio altro nome che quello di Dio. 3.° La Divinità, giusta la sua sostanza, non può trovarsi in verun luogo, nè essere contenuta in nessuno spazio. Come ente immateriale, essa è infinita, e risiede fuori del mondo fisico. Ma esistendo l' universo in mezzo allo spazio, e trovandosi avvolto dalla Divinità, Dio può chiamarsi lo spazio

dell' universo. Egli è pieno di se medesimo, e con se medesimo confina. Lo spazio apparve all' epoca della creazione, o dopo. Così accadde del tempo, considerato come misura del moto del mondo fisico. Dio viveva nella immagine primitiva del tempo, dove non vi ha nè passato, nè presente, nè futuro; e Dio nè cominciò, nè finirà mai, e riunisce in se tutte la cognizioni. 4.° La Divinità è di sua natura immutabile. Come Ον, ella non ha verun rapporto con le cose create, ma possiede un incalcolabil numero di forze e di qualità relative che servono a formare il mondo, a conservarlo, ed a metterlo in relazione con l' uomo. Tali qualità sono morali; e generano le idee di *Dio* e *degli Angeli*, che sono o sostanze emanate dalla intelligenza divina e sparse, quasi altrettanti raggi, per l' intero universo, o sostanze create, di cui si vale la Divinità per conseguire il particolare suo scopo. In virtù di tai qualità esiste Iddio per tutto, sebbene come sostanza assoluta ei risegga di là del cielo. 5.° Dio ha due Verbi, e così

l' uomo. Il primo è l' intelligenza divina, che contiene i paradigmi di tutte le cose, e di tutto ciò che debbe accadere o esser creato. Il complesso di que' modelli costituisce il mondo ideale, il qual pertanto non è altro che l' intelligenza della Divinità avente in se l' idea di creare. Volle Iddio produrre il mondo fisico, ma il più perfetto che fosse possibile; gli convenne adunque di render più perfetto che fosse possibile il mondo ideale, ossia il Verbo, ossia il modello dell' universo fisico, cioè di formarlo come sua propria immagine, essendo egli solo il sommo bene; perciò il Verbo è immagine della Divinità. Nella qualità sua di primo prodotto della attività di Dio, egli è figliuol suo primogenito, contrapposto al mondo fisico, che ne è un prodotto posteriore. L' universo fisico non si accosta alla perfezione del mondo ideale, essendone soltanto una imperfetta imitazione. La luce intellettuale sorpassa di splendore ogni cosa, come il giorno sorpassa la notte. 6.° Il secondo Verbo è la Parola, ossia il complesso delle

qualità divine, in quanto esse agiscono sul mondo fisico. Esso è paragonabile alla parola dell' uomo, che risulta dagli organi della voce, e che ha, com' esso, la sua origine dal primo Verbo. Il secondo Verbo caratterizza l' azione di Dio sul mondo; ond' è che questa azione viene indicata colle seguenti locuzioni: *Dio disse, e comandò. — Dio mandò il Verbo nel mondo che operò per lui. — Dio mandò una delle sue qualità per eseguire la sua volontà.* 7.° È Dio il felicissimo e 'l perfettissimo di tutti gli enti; regna il gaudio entro di lui, e la bontà siede alla sua diritta: sol egli è saggio, e da lui tutta l' umana saggezza deriva: tra la saggezza di lui e quella dell' uomo passa la differenza che è tra il modello e la copia. Come Creatore del mondo, Dio è il Padre; ma la saggezza è madre del Creatore: Dio la sposò (nel senso mistico), e le comunicò il seme della creazione: perciò divenne incinta, e partorì il prediletto suo Figlio, il mondo fisico. La grazia accompagna la giustizia di Dio, ed è la conserva-

Digitized by Google

trice del genere umano, preso in complesso, giacchè senz' essa ei sarebbe dannato innanzi alla Divinità. Dio creò il mondo, e il regge colla sua forza. Ei punisce i peccatori onde correggerli. La sua Provvidenza previene l' abuso della libertà. Egli è legislatore supremo, e fonte di tutte le leggi. Dio manifesta tutti gli atti delle sue forze col mezzo della sua Parola. 8.' Il Verbo, come figlio primogenito del Creatore, è lo stromento ch' egli adoperò nella creazione del mondo, ed è il mondo ideale, giusta il quale Dio formò la materia. Egli è pur lo stromento per mezzo del quale la Divinità governa l' universo e lo conserva nella sua integrità. Insegna egli la sapienza agli uomini virtuosi È egli il vero Gran Sacerdote, e non può commettere verun peccato. È l' intercessore dell' uomo, il mediatore fra la Divinità e lui; finalmente, come istruttore del genere umano, egli è lo spirito di Dio.

Filone si valse di queste idee per ispiegare la creazione del mondo, qual è narrata nella cosmogonia di Mosè. Ogni crea-

zione esige un Creatore, una materia, una cosa, con la quale la creazione si operi, ed una causa che la determini. Queste condizioni furono, nella creazione del mondo: la prima, Dio: la seconda, i quattro elementi: la terza, il Verbo: e la quarta, la bontà di Dio. Alla materia rozza ed informe dà Filone il nome di *ουχ Ον*, *μη Ον*, coi quali non intende però di indicare il Nulla. La materia ricevendo la sua forma e il suo moto da Dio; il mondo non è eterno, ma creato. I sei giorni che Mosè dice essere stati impiegati nella creazione, indicano soltanto l' ordine col qual fu prodotto l' universo; perchè non si può concepire l' esistenza del tempo avanti la creazione. Dio creò prima il mondo ideale, e dipoi il mondo visibile conforme al primo. Non fu egli soltanto che creò l'uomo, come tutti gli altri oggetti, l' esistenza de' quali da lui solo deriva: perocchè l' uomo doveva essere una creatura capace di virtù e di vizj; ma Dio odia il male: dunque non gli conveniva di esser solo nella creazione dell' uomo.

Digitized by Google

La sua Provvidenza si estende così sui buoni che sui malvagi. Il male è in parte necessario per la conservazione del tutto, in parte effetto indispensabile del cangiamento degli elemènti, in parte un mezzo che Dio si è riservato per punire i cattivi, e finalmente in parte il frutto de' mali che l' uomo si procaccia da se medesimo. Dio pose particolar cura a istruire il popolo d' Israele, ed a vegliare sul suo destino, e a lui pur diede il solo verace sacerdozio, che esiste in tutto il genere umano. In mezzo a tutte le vicissitudini della nazione ei vegliò in un modo miracoloso alla conservazione della sua legge. Quando tutti gli Ebrei, oggi dispersi, osserveranno unanimemente codesta legge, e quelli che furon condotti in ischiavitù pei loro peccati saranno corretti, Dio, giusta la predizione di Mosè, lasciandosi vincere dalle preghiere dei Patriarchi, perdonerà loro. Essi allora torneranno nella prima lor patria, condotti da Genio celeste solo ad essi visibile, e vi goderanno una inesprimibile felicità, mentre i nemici loro verranno

Digitized by Google

lasciati nei tormenti della dannazione. Tutti gli animali selvaggi diverranno domestici. La Palestina sarà interamente sicura dalle invasioni straniere. Un uomo si porrà alla testa di pie persone, e sommetterà grandi e numerose nazioni per amore, per rispetto, o per tema. Vi avrà sovrabbondanza di ogni sorta di beni. Le anime pie non attenderanno più ad altro, che alla contemplazione di Dio, e si troveranno salve d' ogni turbamento e libere d' ogni passione.

Oltre le creature visibili di cui riempì Dio gli elementi, ei diede puranco all' aria una quantità d' abitanti invisibili, o Genj, privi di corpi terrestri, esenti dal male, ed immortali. Alcuni di cotai *spiriti sono più vicini* alla Divinità, compiutamente buoni, e conosciuti sotto il nome di Angeli. Questi sono i governatori di second' ordine di Dio, i Genj tutelari dell' uomo, e i suoi intercessori presso l' Onnipotente. Gli Angeli malvagi sono quelle cattive anime dell' uomo, nelle quali non abita lo spirito di Dio. Oltre codesti Angeli superiori, altri an-

Digitized by Google

cora ve n' ha più prossimi alla terra, ove scendon talvolta, e che lasciansi rinchiuder ne' corpi; ma gli altri li sdegnano sempre. Gli astri parimenti hanno un' anima non peccatrice: non bisogna però venerarli, perchè l' adorazione è interamente dovuta alla sola Divinità.

Anche sulla natura dell' anima dell' uomo nodriva Filone idee sommamente rimarchevoli. L' uomo, ei diceva, è composto d' anima e di corpo. L' anima contiene due parti, cioè una parte ragionevole, ed una irragionevole; la prima comprende l' intelligenza, la facoltà di sentire, e quella di parlare; alla seconda appartengono le passioni, e i desiderj fisici. L' uomo adunque è un animale mortale e ragionevole. Non era però sempre Filone d' accordo con se medesimo su questa divisione, perchè altre diverse ne ammetteva, come la seguente: la sostanza dell' uomo è di tre specie: il corpo che si compone di quattro elementi, la parte mortale dell' anima che è costituita dal sangue, e l' essenza della intelligenza, che è uno spirito divino, una parte in-

Digitized by Google

separabile dalla natura della Divinità. Varie opinioni eziandio si incontrano nelle opere di Filone intorno alla essenza dell' anima. La Divinità ha creato l' intelligenza umana simile al suo Verbo, ossia alla sua propria immagine. Sotto questo rapporto l' uomo si avvicina a Dio; come, rispetto al corpo, non differisce dalla intera natura. Ciò che in esso è immortale esisteva prima della creazione del corpo. L' espressione: Dio gli soffiò un' anima vivente, significa che Dio trasse l' anima dal suo felice soggiorno, e la mandò nel corpo, acciò ivi abitasse. La Divinità lasciò pure che si formasse il male, a fin di distinguere, e far che ricomparisse il bene. L' anima immortale è per se medesima buona e pura: i sensi non sono nè buoni nè cattivi, ma possono ricevere sì il bene che il male. All' incontro la parte irragionevole dell' anima, la madre dei desideri e delle passioni, è cattiva, e Dio la odia al par del corpo. L' anima immortale trovasi dunque nel corpo, come in una prigione, in un feretro, in un sepolcro. A ciascuna

Digitized by Google

delle parti principali dell' anima assegnò la Divinità una virtù che la reggesse: l' intelligenza ebbe la sagacità, le passioni ottennero la bravura, e i desiderj furono dotati della temperanza. Quando tali virtù sono veramente dominanti, dal lor complesso ne risulta una quarta, la giustizia, che compie l' eccellenza del carattere. La giustizia ha contro di se l' ingiustizia, la qual si osserva quando la parte irragionevole dell' anima soggioga la ragionevole. L' anima è libera, e può a piacer suo far bene o male; per conseguenza è responsabile delle sue cattive azioni. Il prim' uomo creato era la più bella immagine del Verbo divino: ei non era nè affievolito nè degradato dalle passioni e dai desiderj: godeva delle bellezze della natura e de' beni che essa abbondantemente gli offeria; ma la femmina fu cagione delle sciagure dell' uomo: l' aspetto di lei gli eccitò desiderio di propagare la specie, e quindi una tendenza alla voluttà, che dalla immortalità e dall' eterna beatitudine il condusse ad una vita infelice e mortale. Dopo ciò il

Digitized by Google

genere umano progredì sempre nella carriera del male. Filone credea parimenti che il peccato originale, e la depravazione morale ognor crescente delle successive generazioni, indussero Dio a porre un limite alla sua liberalità, ed a rendere meno fertile la natura, sì che gli uomini furono obbligati a lavorare onde sovvenire ai proprj bisogni. Tutti quelli che nacquero dopo la caduta del primo uomo ebbero una innata disposizione al male, anzi ad una quantità di mali, da cui fu loro impossibile di liberarsi. Nessun muore senza aver peccato nel corso della sua vita. Dio però volendo ricondurre gli uomini alla virtù, manda loro il suo spirito, ossia la sua sapienza, e tutto dipende allora dalla volontà ch' essi hanno di riceverla. Quando vuolsi acquistar la virtù conviene esercitare e sviluppare la mente con la filosofia, affidarsi interamente al Verbo divino, combattere costantemente la sensualità, e staccare del tutto l' anima dal corpo. Dio offre mille mezzi e mille soccorsi al cattivo per correggersi; chi li rifiuta

Digitized by Google

e che persiste nel male, immergesi nei peccati della morte eterna, e piomba nell' abisso della pena morale, in una tristezza da nessuna speme addolcita, e in uno stato di continuo spavento. Questo è la morte morale dell' uomo, ben diversa dalla morte fisica, ovvero dalla separazione del corpo e dell' anima, che per se medesima è una cosa indifferente. Ricompensa Iddio gli uomini virtuosi nella loro vecchiezza con la vera sapienza, con la gioja, con la felicità. I malvagi, appena morti, ritornan tosto nel corpo, che è la sede de' rei desiderj e delle passioni; le anime buone salgono all' Empireo, e ivi soggiornano eternamente.

Esposte fin qui le idee principali di Filone, restanci a far conoscere alcuni tratti, che sono particolari alla sua filosofia. Quel dotto Ebreo non solo avea studiato il platonismo, ma i sistemi eziandio di Pitagora, degli stoici, e di Aristotele, risultando da' suoi scritti che egli ne aveva una perfetta cognizione istorica, e che varie opinioni ne trasse per introdurle nella sua dottrina filoso-

Digitized by Google

fica. Egli ammise il sistema de' numeri di Pitagora nel senso, datogli molto tempo dopo Pitagora, e giusta il quale venne identificato col sistema delle idee di Platone. Trovasi pure nelle sue opere, oltre la divisione delle forze dell' anima precedentemente indicate, quella che gli stoici avevano introdotta. Si valse altresì delle idee di Aristotele sulla forza, la potenza, e l' entelechia. Nella sua teoria della creazione del mondo, ei suppone con Aristotele che la causa suprema dell' universo non si mova da se medesima, nè sia messa in moto. L' opinion sua sulla natura del cielo non differisce da quella del filosofo di Stagira. Ei si perde però molto spesso in speculazioni trascendentali nelle sue idee relative alla Divinità. Dio è semplice, senza esser per altro ciò che noi chiamiamo unità, anzi egli è al di sopra dell' unità, nel senso che noi diamo a questa voce. Egli è perfetto, ma superiore alla stessa perfezione, donde segue ch' ei solo può conoscer se stesso. Il mondo ideal di Filone diversifica da quel di Platone, non

Digitized by Google

solo per la esposizione figurata e per la personificazione di una quantità di esseri, che spesso nol rendono intelligibile, ma ancora perchè Filone volea che questo mondo sia stato formato e prodotto dalla Divinità, laddove Platone il supponeva eterno al pari di Dio. Nel sistema del filosofo Ebreo il mondo ideale è il figlio primogenito della Divinità. La natura del nostro intelletto fu il motivo che il trasse a introdurre questa modificazione: appartenendo essenzialmente al nostro spirito, che l'idea dell' ente, che concepisce una immagine, preesista alla immagine istessa, e che questa ne sia l' effetto e il prodotto. Filone pertanto, considerando Iddio come forza immaginante, potè facilmente ingannarsi coll' attribuirgli una immaginazione finita, errore che Platone felicemente evitò. Anche Filone personificò espressamente il suo mondo ideale, e ciò contribuì moltissimo all' opinione de' moderni istorici della filosofia che Platone avesse fatto lo stesso, tanto più che la maniera con la quale si esprime talvolta

Digitized by Google

il filosofo greco parlando del mondo ideale e de' suoi rapporti con la Divinità par che confermi tal congettura. Ma con questo mondo di idee Platone intendeva la stessa intelligenza divina, le idee della quale sono effettivamente le più assolute realità. Lo spirito speculativo fece un salto sommamente notabile e strano, quando l' idea che il mondo ideale sia il figliuol primogenito di Dio indusse Filone e più altri entusiastati filosofi a considerarlo come un uomo ideale e primitivo; e forse i dommi di Zoroastro contribuirono a far nascere questa metafora. I cabalisti poscia ampliaron di molto l' idea dell' uomo celeste. Essendo il mondo fisico una copia dell' ideale, Filone ne fa pure un uomo men perfetto dell' uomo celeste; e questa opinione gli suggerì l' altra della maniera con che la Divinità agisce sopra il mondo, ch' ei tentava di render sensibile con l' immagine della parola. Le espressioni, Dio parlò all' uomo celeste (che Filone caratterizza pure di primo servitore di Dio e d' Arcangelo), ed all'

Digitized by Google

uomo primitivo più recente (il mondo fisico), significano, nel senso proprio, che Dio agisce su gli enti creati, in virtù della sua intelligenza e della sua volontà. Il parlar figurato di Filone, e il misticismo delle sue idee, fanno sì che non si debba aspettar sempre da lui gran precisione di idee, come, per esempio, quand' espone la sua teoria della creazione, e quella del rapporto che passa tra il mondo fisico, e particolarmente tra l' uomo, e il mondo ideale, e tra l' intelligenza umana e la Divinità. Ei credea parimenti di giugnere a forza di misticismo alla visione intuitiva della esistenza di Dio, e di acquistare tal facoltà con sommettersi alla pratica austera della virtù, alle purificazioni, ai digiuni, e soprattutto alla continenza. Chi arriva a posseder la è un asceta; l' intuizione della Divinità forma uno stato di estasi, durante il quale si gode della immediata intuizione dell' Esser supremo. La filosofia primitiva di Platone era già tale da ispirare codeste stravaganze.

Cap. VII.

Filosofia Egiziana, ossia d' Alessandria.

Il sincretismo filosofico che continuò a regnare in Grecia unitamente al pirronismo ed al dommatismo negativo degli accademici, si estendeva soltanto ai sistemi delle antiche sette greche, senza che i filosofi che lo inventarono o il propagarono, sfigurassero i dommi di que' sistemi. Ma ad Alessandria prese un' altra direzione, che gli impresse una forma del tutto particolare. La posizione di quella città, situata presso che nel centro dell' Europa, dell' Asia, e dell' Affrica, gli immensi privilegi accordati ai suoi abitanti dai re d' Egitto, le turbolenze politiche che laceraron la Grecia e l' Asia minore, e diverse altre accidentali circostanze, ne avean fatto sotto il governo de' Tolomei l' emporio del commercio del mondo. Essa venne popolata, in origine, da Egizj, da Greci, e da Ebrei, ma un gran numero di

Digitized by Google

quelli, che il commercio vi chiamava da tutte le allora incivilite provincie del mondo, vi si stabilì, portandovi i lumi, le arti, l'industria loro. I costumi e le opinioni degli Alessandrini dovettero dunque essere un miscuglio di caratteri individuali di tutte le nazioni, di che si componeva la popolazione della città. Vi era il culto religioso degli Egizj, i ciechi pregiudizj che li dominavano, e il gusto bizzarro che li guidava nelle bell' arti. Gli Ebrei professavano la religion loro, insegnavano la filosofia che avevano stabilita sopra i dommi de' sacri lor libri, e si conformavano ai costumi ed usi, non che alle opinioni fondate su tali idee. Il volgo de' Greci e de' Romani esitava fra il libertinismo generato dalla filosofia, e l'affetto alla nazionale religion loro, nodrito dai pregiudizj ereditarj. Le persone illuminate delle due nazioni aderivano all'uno o all'altro de' sistemi greci, ora accettando lo scetticismo, ora il sincretismo abbracciando. La filosofia di Zoroastro, la magia, la teurgia, e l'astrologia delle regioni orien-

tali avevanvisi fatto strada esse pure. In mezzo a tutte codeste cause congiunte alle circostanze politiche de' tempi, allo sfrenato lusso de' ricchi, ed alla mollezza sua indivisibil seguace, chi può maravigliarsi che Alessandria abbia visto nascere nel suo grembo tanti singolari e straordinarj fenomeni, relativi al carattere, alla maniera di vivere, a quella di pensare, ai gusti, ed alla filosofia? L'affluenza di tutte le nazioni, a cagion del commercio, dovette farvi fiorire le arti e la letteratura, ma al tempo stesso contribuì moltissimo a farvi degenerare la filosofia. Il pensier che si diedero i Tolomei per favorire le arti e le lettere, pensier generoso che fece la memoria loro immortale, non potè impedire la corruzione e il guasto della filosofica scienza: anzi que' principi in qualche modo vi ebber mano co' loro stabilimenti, allora che il genio del secolo avea preso sì funesta direzione.

La depravazione della filosofia presso gli Alessandrini avvenne a poco a poco, perocchè i suoi progressi furono pro-

porzionati al moltiplicarsi delle relazioni della città con gli altri popoli, ed all' aggregarsi della greca filosofia con le idee nazionali e straniere. Tolomeo Lago protettor primo della letteratura, ed autore di una vita di Alessandro, che non era per anco smarrita ai tempi di Arriano, fece andare alla sua corte il peripatetico Strabone, Teodoro, e Diodoro Crono. Da questo fatto puossi con sicurezza conchiudere, che la filosofia del re, della corte, e de' Greci di Alessandria era ancora assai lontana da quella che surse dipoi, e che più particolarmente si chiama filosofia di Alessandria. Tolomeo Lago trovò dilettevoli ed istruttive le dispute filosofiche de' Greci: egli stesso diede a Diodoro il soprannome di Cronos (semplice), perchè non seppe immediatamente rispondere ad un quesito da lui propostogli: spesse volte amava di prender parte nelle discussioni de' filosofi, onde passare il tempo piacevolmente, come il provano le sue lepidezze sopra Diodoro, Sosibo, ed altri, di che fanno menzione gli antichi. Tolomeo

Filadelfo ebbe in maestri Stratone, e Filera da Cos, celebre gramatico e poeta. A greci filosofi venne pur confidata l' educazione dei re, che a lui successero. Tolomeo Lago aveva istituito in Alessandria il museo, del quale dicesi che Demetrio Falereo fu il primo direttore; ivi erano trattenuti a spese dello stato varj dotti Greci, destinati a vivere esclusivamente per le scienze, e ad accuratamente coltivar tutti i rami allora noti della letteratura; pare che vi avessero anche accesso i seguaci delle differenti scuole greche, e vi formassero classi particolari. Certo è che Caracalla, per odio del nome di Aristotele, da lui riguardato come il segreto assassino di Alessandro, ch' egli idolatrava, soppresse poscia i collegi, che i peripatetici avevano in Alessandria, ritirando pure gli emolumenti che lo stato pagava sì ad essi, come agli altri membri del Museo, fin dal tempo de' Tolomei, e che i Romani avean di mano in mano accresciuti. Vi avea dunque, nel Museo, varie classi di filosofi, secondo la diversità delle sette.

Digitized by Google

La celebre biblioteca d' Alessandria non potea contenere che libri greci, almeno sotto i primi Tolomei: in greco pur si tradusse il Testamento Vecchio: e le opere latine vi si introdussero più tardi, e segnatamente allora che l' Egitto divenne provincia del romano impero. Quindi gli antichi non citano per lo più che i greci filosofi tra coloro che insegnarono nel Museo, o che vissero in Alessandria sotto i Tolomei ed i primi Imperatori. Sembra che gli stoici sieno stati i meno favorevolmente accolti in quella città, sicuramente perchè i loro principj, non quadravano con la vita lussuriosa e depravata della corte e del popolo. Lo stoico Sfero fu maestro di Tolomeo Filopatore a cui lo avea raccomandato Cleanto; onde la filosofia stoica non rimase sconosciuta in Alessandria, come è pur dimostrato ne' libri di Filone. Ma l' epicureismo, il cinismo, ed il cireanismo vi erano infinitamente più sparsi ed amati. L' epicureo Colote, contro il quale ha scritto Plutarco, dedicò una sua opera ad uno de' primi Tolomei. Dione da

Prusia abbozza il quadro de' costumi dissoluti e disonesti de' cinici d'Alessandria, e dei seducenti discorsi, che pubblicamente facean per le vie alla gioventù. Teodoro, della setta cirenaica, era in tanto pregio, che Tolomeo Sotero il mandò ambasciadore a Lisimaco. Egesia ebbe ordine da non so quale de' Tolomei di non più predicare il suicidio, perocchè le sue lezioni aveano già indotto parecchi suoi uditori a darsi la morte. Cleopatra stessa ammetteva al suo crocchio un certo Erasistrato, nativo egiziano, e greco d'origine, come lo prova il suo nome. Ma di tutti i filosofici sistemi nessuno eccitò più vivo e più generale entusiasmo, quanto quel di Platone; anzi divenne in progresso il principal fondamento della singolar filosofia che si formò in Alessandria. E siccome nel regno de' Tolomei, e nel governo de' Romani quella città ebbe sempre partigiani delle più celebri dottrine greche, così par verisimile che un semplice sincretismo, come in Grecia, sarebbevisi manifestato, limitandosi a commentare gli

Digitized by Google

scritti degli antichi sapienti di Grecia, se diverse altre circostanze non avessero cagionato una alterazione totale dello stato della filosofia.

Nel numero delle cause, che, indipendentemente dalla generica influenza della località, diedero vita a ciò che chiamasi la filosofia d' Alessandria, debbonsi particolarmente registrar le seguenti.

Noi troviamo la prima negli sforzi degli Egiziani e de' loro sacerdoti per conciliar ed incorporare la filosofia greca con le idee religiose della nazione e con le opinioni superstiziose, e soprattutto con le magiche ed astrologiche, dominanti fra loro fino da antichissimi tempi. Questa circostanza indusse i sacerdoti a coltivare l' astronomia, nella quale fecero sensibili progressi. La situazione geografica dell' Egitto, e le straordinarie sue particolarità fisiche condussero pure assai per tempo quegli abitanti alla scoperta di molte arti e di varj generi d' industria. La scrittura loro geroglifica non tardò a indrodurre nella favella una

Digitized by Google

quantità di idee e di espressioni allegoriche, imprimendo anche alle più triviali cognizioni il sigillo di una sapienza profondamente nascosta e misteriosa. Tutte queste ragioni fecero sì che i Greci acquistassero un' alta opinione della scienza degli Egizj; e vi furono confermati dalle dichiarazioni de' più celebri loro filosofi, che dicevano essere stati iniziati in Egitto in molti rami dell' umano sapere, come a dire, nelle matematiche, nell' astronomia, nella storia naturale, e nella medicina. La coscienza dell' abilità loro nelle arti e nelle scienze avea pure ispirato agli Egizj ed ai loro sacerdoti un orgoglio nazionale, che spesso manifestavano in una maniera indecente e ridicola verso i forestieri, ma che non lasciava perciò di imporre alla credulità loro, tanto più che fondavasi realmente sulla storia positiva del popolo, e sulla esistenza di alcune arti ed istituzioni. Fin dal tempo di Erodoto già molti Greci viveano sparsi in Egitto. Essi ne avevano paragonato le Divinità e le pratiche religiose a quelle del loro paese, onde scoprire i punti

Digitized by Google

d' analogia che potean trovarsi fra' loro. I misteri d' Eleusi furono evidentemente stabiliti sul modello delle cerimonie egiziane. In tal modo pertanto si preludeva agli sforzi, che aveansi poscia a tentare per congiungere insieme le religioni dell' Egitto e della Grecia. Ma fu d' uopo che gli stessi sacerdoti egizj intraprendessero questo lavoro, allorchè l' Egitto cadde in potere de' Tolomei. Diffatto., i Greci che allora divennero la nazion dominante nel paese, vi trasportarono le religiose loro idee ed istituzioni. Ma dall' altro lato l' affezione degli Egizj al loro culto non permise ai nuovi sovrani di nulla cangiare degli antichi stabilimenti dell' ordine dei sacerdoti, al culto degli animali, alle feste, ed agli usi: attesocchè la menoma innovazione avrebbe cagionato in quel popolo fanatico una rivolta, in mezzo la quale i Tolomei avrebbero per avventura perduta tutta l' autorità loro. Ma la co-esistenza della religione egizia e di quella de' Greci dovea pur impegnare le due nazioni a confondere i loro culti. Quando non era possibile di assi-

milare direttamente le loro idee ed usanze, gli Egizj valevansi di una spiegazione allegorica, per cui le opinioni religiose acquistaron più volte un senso che le rendea conciliabili con la filosofia greca. Altronde i filosofi della Grecia, e segnatamente gli stoici, aveano da lunga mano cominciato a spiegare allegoricamente la mitologia, che serviva di base alla religione del popolo; imitarono essi pertanto le tracce de' sacerdoti egizj, ond' è che più facilmente conseguirono insieme lo stesso scopo. Codesta unione delle idee religiose degli Egizj e de' Greci appare evidentemente dapprima nelle opere di Luciano, di Plutarco, di Apulejo, e più tardi in quelle di Porfirio, di Giamblico, e dell' autore degli scritti apocrifi di Oroapolline, e di Ermete. Ma essa dovette sommamente influire sulla filosofia che si andava formando in Egitto. Coloro che studiavansi di conciliare i due culti per mezzo di allegoriche interpretazioni, o che ammettevano le conseguenze degli altrui tentativi, non filosofavano più in forza di principj che

Digitized by Google

avessero l' origin loro nello spirito, o almeno non prendevano que' principj per sola guida de' loro ragionamenti, ma si ingolfavano in un dedalo di sogni superstiziosi, e di pregiudizj, che offuscavano la loro intelligenza, e che furono cagione che il fanatismo mistico, la teurgia, la magia, e l' astrologia, combinate con alcune speculazioni trascendentali, passarono per vera filosofia. (1)

Una seconda causa, che anche più efficacemente concorse a produrre la fi-

---

(1) Gli sforzi de' Greci e degli Egiziani per conciliare ed incorporare le loro idee religiose furon parimenti cagione che que' due popoli non limitaronsi al mutuo cambio, o alla assimilazione delle loro opinioni, ma ammisero anche le idee degli Ebrei, de' Persiani, e de' Caldei nella sfera delle loro superstizioni, e della religiosa loro filosofia. Questo periodo adunqe ci offre l' esempio unico nella storia di molte religioni, provenienti da diversissime origini, e affatto dissomiglianti nel loro carattere, le quali però si tollerano reciprocamente, e riunisconsi anche in una sola. Le Divinità di tutte le nazioni furon pure adorate a Roma ne' primi secoli che successero alla nascita di G. C., e questa pratica fu originaria dell' Egitto, nè ad altro puossi attribuirla che alla degenerazione de' Romani; perocchè l' adottar i più grossolani pregiudizj è per lo più frutto della decadenza delle nazioni, sì fisica che morale.

losofia di Alessandria, fu la propagazione de' dommi orientali introdotti dagli Ebrei in Egitto, ove ben presto si incorporarono a quelli de' Greci. Le molte colonie ebraiche traspiantate in Egitto portaron seco i sacri lor libri, i precetti che contenevano, e che quella nazione credea dettati da Dio, e finalmente le opinioni degli Orientali innalzate sulle antiche idee religiose degli Ebrei; e non cessarono mai dall' esercizio del particolare lor culto, e dal condurre quello stesso genere di vita, che conducevano in patria. La setta massimamente degli Essenj e de' Terapeuti trovò gran numero di seguaci; e siccome la maggior parte di coloro che la componevano si confusero poscia coi proseliti del cristianesimo, così acquistaron col tempo il predominio sopra i settarj delle pratiche religiose di Egitto e di Grecia. Ma prima che il cristianesimo propriamente detto, si sviluppasse o fosse conosciuto dagli Egizj, i dotti Ebrei affaticaronsi, con uno zelo non meno ardente di quello de' sacerdoti egizj e de' filosofi greci, a

Digitized by Google

difendere la religiosa loro credenza, e le filosofiche loro opinioni contro gli attacchi degli opposti partiti, a conciliarsi il favore e l'appoggio de' Tolomei per giugnere più sicuramente al loro fine, ed anche a porre un termine, per quanto era possibile, alla discordanza delle idee, interpretando i diversi sistemi in maniera che tutti presentassero un senso identico, o almeno analogo. La religione ebraica, qual si leggea soprattutto ne' libri di Mosè, era incomparabilmente più ragionevole della egizia. La cosmogonia mosaica era una finzione rispettabile della antichità, il di cui senso esigeva la stima dello spirito filosofico, senza che si avesse pur bisogno di ricorrere ad una allegorica interpretazione (1). I dotti della Giudea non ebbero quindi molta difficoltà a superare in difesa della religiosa

(1) Dato, e non concesso, che fosse una finzione la cosmogonia di Mosè, domando qual altra più ragionevole, più provata, più certa ne abbiano saputo trovare i sapienti, e che fosse più generalmente acconsentita ed accettata. (*Il Trad.*)

loro filosofia contro i sacerdoti dell' Egitto. Oltr' a ciò la setta degli Essenj e quella de' Terapeuti, che ivi particolarmente facea soggiorno, ed a cui appartenevano i più saggi ed illuminati fra gli Israeliti, distinguevasi non meno per la idea sublime, ancorchè mistica e trascendentale, ch'ella formavasi della Divinità, che per l' austerità della sua morale, e del suo genere di vita. Le quali due circostanze doveano già favorevolmente disporre gli animi in favor suo. Ma più dura lotta ebbero a sostenere gli Ebrei contro i filosofi greci. Imperocchè, oltre che questi avean sovr' essi il vantaggio di uno spirito per molti titoli coltivato, e di una autorità dipendente da essi titoli, erano anche i favoriti de' Tolomei, i quali, Greci essi pure di origine, allevati e formati nelle scuole greche, affettavano una distinta predilezione per la filosofia della loro nazione. Dall' altro lato la filosofia, e segnatamente le teogonie greche e soprattutto quelle di Platone e di Aristotele, posavano, non sopra pregiudizj ed idee su-

Digitized by Google

perstiziose, ma sopra indagini speculative, che non era possibile di confutare, se non con ragionamenti cavati essi pure dall' ingegno. Ma i dotti della Palestina non poteano troppa speranza nutrire di vincere per questa via la filosofia greca, anche supposto che le religiose e filosofiche loro opinioni non fossero annesse alla idea di una pretesa rivelazione fatta da Dio a Mosè ed ai profeti; nè miglior mezzo rimanea loro che quello di dimostrare la concordanza della greca filosofia con la loro, e di provare, s' egli era possibile, che la prima avea tratto i principali suoi teoremi da quella degli Ebrei. Tal fu lo scopo che gli scrittori ebraici, e Filone tra gli altri, si proposero di conseguire; ond' è, che interpretarono allegoricamente e misticamente i sacri lor libri, per modo che ne cavarono un sistema analogo a quelli di Platone e di Aristotele. Successivamente, quando il cristianesimo, che dovette l' origin sua alla religione giudaica, acquistò preminenza sugli altri culti, questo sistema divenne pure la dottrina domi-

Digitized by Google

nante. Anche la filosofia greca andò però soggetta a modificazioni essenziali: perocchè, sebbene i Greci, che vivevano ed insegnavano in Alessandria, attaccassero diversi punti del nuovo sistema, tuttavia introdussero, e spesso senza accorgersene, molti dommi nel circolo abituale delle loro idee, e tanto più facilmente a questa adozione lasciaronsi indurre, che alcune dottrine di Aristotele e di Platone avean ricevuto una interpretazione particolare, la qual poi si ebbe l'abitudine di ritenere come il vero e natural senso che dovevano avere. La filosofia religiosa degli Ebrei fu anche il veicolo, pel quale la superstizione caldaica penetrò nella filosofia greca, con tutte le favole e i fantastici sogni, che strascinò seco.

Noi troviamo finalmente una terza causa della filosofia d' Alessandria nella abitudine della vita ascetica che si diffuse per l' Egitto e la Siria, non che per l' Asia Minore, e che ebbe una decisa influenza sulla natura delle speculazioni filosofiche. La pratica dell' austera

Digitized by Google

morale degli Essenj e de' Terapeuti, e poscia de' primi seguaci del cristianesimo, incontrava troppo ostacoli nel tumulto della società. Troppo era difficile di reprimere od annullar le impulsioni dei sensi in mezzo a tante circostanze, che ad ogni istante le rinnovavano ed alimentavano. Nacque pertanto la bizzarra idea di far vita romita in luoghi isolati e lontani dal commercio degli uomini: idea che l' immaginazione andò via via ampliando, sino a farla giungere all' estremo termine di eccentricità, e che produsse una moltitudine incredibile di stravaganze e di pratiche assurde. Parecchi di quegli anacoreti dieronsi alla filosofia, ma in vece di studiar quella che tende a soddisfare ai bisogni reali della umanità, e e che obbliga quindi a riflettere sulle azioni e sui rapporti dell' uomo in società; nè può coltivarsi con frutto, fuorchè da coloro che vivono ed operano parimenti nella società; dieronsi alla filosofia contemplativa, che si pasce di tutte le chimere di una immaginazione esaltata, trascura interamente l' uso delle

Digitized by Google

facoltà dello spirito, spera anzi che l'estasi le comunichi una luce interna, diventa un vero bigottismo fratesco, si perde ne' labirinti delle sottigliezze teologiche, e degenera in una specie di filosofica pazzia. Codesti anacoreti dovettero necessariamente risvegliare l' attenzione delle genti; l'ammirazione che produsse la singolarità del genere della vita loro, unita all' opinione che avevasi della lor santità protesse le fanatiche loro opinioni, prima pure che si fossero bene intese e freddamente esaminate; giacchè senza questa supposizione non si potrebbe spiegare come una filosofia, che esigeva per prima condizione un' anima estatica, che conduceva a visioni contemplative, che disprezzava le meditazioni della sana ragione, e che per sopra più non era suscettibile di veruna pratica applicazione, riuscisse nondimeno presso la moltitudine, acquistasse un infinito numero di proseliti, potesse sostenersi per tanti secoli, e finalmente guastasse tutti i cervelli facendoli passare di stravaganza in stravaganza.

Digitized by Google

Cap. VIII.

Nuovo Platonismo, o Eclettismo.

La filosofia di Alessandria è conosciuta anche sotto il nome di nuovo platonismo; epiteto che le si è dato a buon diritto, poichè è fondata sulla dottrina di Platone. Il sistema greco vi è però così sfigurato dalle false interpretazioni, che si dura fatica a riconoscervelo, tanto più ch' esso è rifuso con altre opinioni tratte da altri sistemi della Grecia, e soprattutto con le idee prese dalla filosofia orientale ed ebraica. Checchè sia di ció, i nuovi platonici sono ben lontani dal costituire una scuola distinta, non avendo essi unanimemente seguito nè le stesse opinioni nè gli stessi principj nella maniera loro di filosofare. In un sol punto accordaronsi, quello cioè di adottare il sincretismo: ma presentano differenze infinite, anche rispetto al metodo, che ciascun di essi presceglie, onde combinare i varj sistemi, e creare il

Digitized by Google

suo proprio. Variano anche di molto nel numero dei dommi giudaici ed orientali, che introdussero nelle loro dottrine. Parecchi si contentarono di commentare le opere di Platone e di Aristotele, e alcuni tra questi cercarono ne' lor commenti di conciliare que' due Greci, mentre altri pensarono unicamente a dimostrare la verità delle idee di un di loro, e combattere quelle dell'altro. Accadde loro però di insinuare eziandio le proprie loro opinioni in que' commentarj, ovvero di introdurvi proposizioni estratte da altri sistemi greci, che lor parevano più esatte di quelle del testo.

Qualche moderno istorico della filosofia ha pensato che i nuovi platonici formassero una setta di filosofi pagani, vissuti alla fine del secondo secolo dell'era volgare ed al principio del terzo, aventi per iscopo di combattere apertamente o di soppiatto la religione cristiana e i suoi proseliti. Si attribuisce la fondazione di codesta scuola a Potamone, e ad Ammonio Sacca, entrambi Egizj di nasci-

Digitized by Google

ta, e filosofi in Alessandria: e vuolsi che l'opposizione al cristianesimo abbia a considerarsi come il carattere particolare della filosofia de' nuovi platonici. Questa opinione è fondata sopra un passo di Porfirio, ove dice che Ammonio, stato prima allevato nella religione cristiana l'abjurò poscia ed abbracciò il gentilesimo. Mosemio, e più altri eruditi, hanno da questa circostanza concluso che il filosofo alessandrino attaccò la religione di Cristo con maggior amarezza ed animosità, e che volendo fare quant'ei poteva acciò non si propagasse credette di soddisfare a' suoi voti facendo conoscere una filosofia direttamente opposta. Ma tra i rimproveri, che i cristiani facevano alla filosofia pagana, il principale si era che nessun sistema greco poteva legittimare esclusivamente la verità de' suoi dommi agli occhi della ragione, che tutti si combattevano e distruggevano reciprocamente, e che per conseguenza era a ciascuno impossibile di far crollare la verità della religione cristiana. Pretende Mosemio che Am-

Digitized by Google

monio per distruggere siffatta obbiezione convenisse che la verità filosofica non incontrisi veramente in alcuna delle greche dottrine considerata isolatamente, ma ch' ella è disseminata in tutte, che trattasi solamente di raccoglierne le sparse membra, e che, ciò non ostante, i due principali sistemi della Grecia, quei di Aristotele e di Platone, combinano l' un con l' altro, quanto agli articoli più essenziali. Egli aggiugne che quando Ammonio ebbe avanzata questa asserzione si cercò indefessamente in tutte le dottrine greche ciò che credevasi dover costituire la verità filosofica, e che l' eclettismo dei nuovi platonici prese origine in questo modo. Un altro rimprovero, che i cristiani facevano spesse volte ai pagani, concerneva la religion loro, essendo ben facile di attaccare e schernire il paganesimo, giudicandolo come fatto istorico. Ammonio per salvar l' onore di quella religione ne diede una interpretazione allegorica, e fece ogni sua possa per provare che le varie Divinità della Grecia e di Roma non fossero che le qualità perso-

Digitized by Google

nali di un solo ed unico Dio, ovvero di esseri divini di un rango inferiore, e subordinati alla Divinità suprema. Questa è la ragione, soggiunge Mosemio, per cui il nuovo platonismo passa così distinto per la sua interpretazione mistica e figurata del politeismo de' Greci. Finalmente i cristiani fondavano principalmente la divina origine e la preminenza della loro dottrina sopra i miracoli, che aveano servito a confermarla. Il citato istorico vuole che lo stesso Ammonio, e gli altri antagonisti del cristianesimo, attenti a non lasciare ai cristiani arma veruna, di cui potessero vantaggiosamente valersi contro la religione e la filosofia de' pagani, abbiano attribuito a Pitagora, ad Apollonio Tianeo, ed a se medesimi il dono di far miracoli, e un vero eseguimento di cotai prodigi. La filosofia de' nuovi platonici, e la maniera di vedere della maggior parte de' filosofi vissuti ne' primi secoli dell' era volgare, trovansi per tal modo derivate da una pretesa influenza esercitata dalle asserzioni e dai dommi di un solo, o tutt' al

più di un piccol numero di individui.

Non fa mestieri di molta critica per conoscere il debole fondamento di quest' opinione, che Mosemio e diversi altri dotti moderni non avrebbero avuta, se avessero bene osservato e calcolato il carattere istorico del periodo che scorse sotto i Tolomei, e ne' primi secoli della Chiesa, ma segnatamente quello che la filosofia riassunse in Alessandria. Oltre queste due ragioni, altre e più concludenti ne ha pure allegato Meiners, e sono queste: 1.° Si può dubitare della veracità di Porfirio, quando asserisce che Ammonio abjurò la religione cristiana per abbracciare il paganesimo, perocchè i più dotti Padri della Chiesa Eusebio e San Girolamo, non fanno menzione della apostasia di quel filosofo. Aggiungasi che, supposto il fatto come indubitabile, non ne segue che l' abiura abbia obbligato Ammonio a fare ogni sforzo onde opporsi alla propagazione del cristianesimo, il quale allora fra i grandi, o almeno fra i dotti, considera-

Digitized by Google

vasi non come religione ma puramente come setta filosofica, e il farsene partigiano o nemico era una azione assai più indifferente che non fu dappoi, e che non è oggi pure, massimamente nei paesi cattolici. 2.° Non è vero che Ammonio e Potamone fossero i primi a introdurre nella filosofia il sincretismo, il quale anzi risale ad un' epoca infinitamente più remota, nè può dirsi con certezza che Ammonio cercasse di creare un sistema eclettico, nè che Potamone debbasi annoverare tra i nuovi platonici; perocchè, eccetto Diogene Laerzio e Suida, nessun antico scrittore rammenta le opere di lui, anzi nemmeno il suo nome; e le opinioni che Diogene gli attribuisce non rassomigliano a quelle di Ammonio, di Plotino discepol d'Ammonio, e degli altri eclettici. 3.° La spiegazione allegorica delle divinità greche e della mitologia non fu inventata da Ammonio con intenzione di mettere la religione pagana al coperto dagli attacchi del cristianesimo: atteso che gli stoici avevano già intrapreso un simile assunto con

mire semplicemente filosofiche. 4.° Lontana da ogni verità è la supposizione che Ammonio attribuisca miracoli a Pitagora, ad Apollonio Tianeo, ed a se medesimo; perchè molti storici vissuti gran tempo avanti G. C. parlano dei miracoli di Pitagora, e Porfirio, Giamblico, ed altri scrittori posteriori non fecero che copiarli. Quanto ad Apollonio Tianeo, lo storico de' suoi miracoli Filostrato, scriveva probabilmente avanti la nascita di Plotino, e prima che Ammonio insegnasse in Alessandria, e Filostrato stesso non fu il primo il qual credesse o inventasse i fatti miracolosi di Apollonio, ma prestò fede ai pregiudizj comuni a' suoi contemporanei, ed alle tradizioni generalmente diffuse. Apollonio passava per un protetto dagli Iddj, e per un teurgo (1), non solo in Oriente, ma sì pure in Grecia e presso i Romani, e ciò che ne scrisse Filostrato non contribuì menomamente

(1) Facitor di portenti.

Digitized by Google

a provargli cotanta reputazione. Alessandro Severo ammisse nel suo lavario (1) Apollonio ed Orfeo, Abramo e Cristo, molto prima che Plotino andasse a Roma. Dicevasi pure che Apollonio apparisse in sogno ad alcune persone, e rivelasse loro le cose avvenire.

I più celebri poi tra i nuovi platonici molto meno attribuiron miracoli a se medesimi, sebbene al tempo in cui vivevano non mancassero impostori solleciti di far credere alla moltitudine superstiziosa, che essi possedevano la facoltà di operarli, e le più volte assai fortunati di riuscire a imporne al volgo con le ciurmerie loro.

Prima di delineare il quadro della filosofia di Alessandria, e di farne conoscere i principali settarj, credo opportuno di entrare in qualche particolarità intorno al carattere filosofico di Plutarco, Luciano, ed Apulejo. Vivevano questi scrittori all'epoca in cui l'eclet-

(1) Cappella, o domestico oratorio.

Digitized by Google

tismo cominciava a spandersi fuor dell' Egitto e dell' Oriente, ed a influire generalmente sulla maniera di pensare. Le opere loro possono dunque servir di fonte per la storia dell' origin sua, delle sue cause, e delle ragioni che lo fecero accogliere favorevolmente dalle nazioni incivilite d' Europa sommesse al romano impero. Altronde, benchè la filosofia loro porti i segni distintivi della sua origine veramente greca, pure in essa ritrovansi le prime palesi nozioni dell' eclettismo d' Alessandria, di cui non trovasi indizio veruno nei libri de' Greci e de' Romani, che scrissero prima.

Plutarco, nato a Cheronea nella Beozia l' anno 50 dell' era volgare, insegnò qualche tempo la filosofia a Roma, ove apprese la storia, la letteratura, i costumi, e le usanze de' Romani. Traiano lo sollevò alla dignità di console, e poi nominollo prefetto della Illiria, donde passò governatore della Grecia sotto Adriano. Fu in vecchiezza sacerdote d' Apollo, e finì col morire nella sua

Digitized by Google

patria. Egli aveva estesissime cognizioni, massimamente nella storia: ed al suo raro ingegno, come storico, univa la conoscenza del mondo e degli uomini, un giudizio eccellente, ed una purissima morale. Di tutte le opere che ci rimangono di lui, quelle istoriche, e particolarmente le Vite degli uomini illustri, sono le migliori, le più istruttive, e le più interessanti. In genere di filosofia egli era eclettico, ma nemico aperto dell' epicureismo, e antagonista degli stoici; ma questo non è il suo più bel lato, conciosiachè più volte manifesti come filosofo, un genio assai limitato. Amava preferibilmente la filosofia di Platone, ma spesso non la intendeva, o l'applicava fuor di proposito. Talvolta seguiva altri sistemi, come per esempio la dottrina morale di Aristotele; e talvolta affettava lo scetticismo; nè in più occasioni lasciò di mostrarsi affezionato alle più ridicole e rozze superstizioni, e pregiudizj, di che chiarissima prova è il suo trattato di Iside ed Osiride, ch' egli dedicò alla gran sacerdotessa di

Delfo, iniziata nei misteri di Osiride. Ivi Plutarco non solo raduna tutte le favole relative agli Iddj dell' Egitto, ed alla origine delle cerimonie religiose egizie, ma fa ogni sforzo per iscoprire in tutti que' riti un senso filosofico, onde giustificarli per quanto è possibile agli occhi della ragione. Non bisogna far uso di quest' opera per imparare a conoscere la religione e la filosofia degli antichi Egizj, o per lo meno conviene usarne con la maggiore circospezione, senza obbliar giammai sotto qual punto di vista l' autore vi ha considerato le mitologie egizia e greca. Ma nè sempre va egli d' accordo con se medesimo rispetto a ciò; perocchè ora riguarda gli Dei d' Egitto come divinità già conosciute da tutti gli uomini, come quelle che in origine indicavano le qualità e perfezioni di un solo Dio, attributi cui più tardi si diedero nomi egizj, che il popolo ignorante credette applicabili a differenti persone. In altri luoghi pretende che quelle Divinità sieno i simboli degli elementi e delle forze della natura; e

Digitized by Google

in altri li riferisce al sistema di Platone, Parevagli che Iside fosse il simbolo della parte ragionevole dell'anima del mondo, e Tifone quello della materia e della rozza anima dell'universo: vedeva in Iside il principio eterno di tutto quello che esiste ed esisterà, la materia atta a ricevere ogni sorta di forme, ma principalmente suscettibile di impressioni pel bene. Oro figlio di Osiride e di Iside, è il mondo fisico, e Tifone l'autore del male e dell'imperfezioni che si osservano nell'universo. È questo un piccol saggio di passi del paralello che Plutarco ha fatto tra il platonismo, e la mitologia egizia. Siccome però conosceva perfettamente la filosofia greca, e ne parlava a norma del proprio giudizio, così bisogna confessare che le sue opere contengono alcune rimarchevoli idee filosofiche, le quali però essendo sparse, non formano un tutto sistematico, nè pajono essere state esposte con questa intenzione, onde io non debbo trattenermi a farle minutamente conoscere. Ma la parte più interessante de' libri di Plutarco sta nelle riflessioni morali, tram-

mezzo alle quali nondimeno tralucono di tanto in tanto i pregiudizj dell' autore.

Luciano nativo di Samosate in Siria fiorì verso la metà del primo secolo dell' era cristiana. Racconta egli stesso di essere stato, come Socrate, destinato dal padre alla professione di scultore, ma che avendolo suo zio severamente punito per le sue balordaggini, fuggissi dalla officina, e si consecrò alle muse, che dice essergli apparse in sogno, invitandolo a farsi loro seguace. Il suo genio supplì ai modi che gli mancavano dal lato della fortuna per eseguire i suoi disegni. Studiò l'eloquenza greca in Antiochia, ma prese ben presto un odio invincibile contr'essa, quando conobbe la maniera di vedere e di agire delle persone in carica; perciocchè troppo era puro il suo cuore, e troppo liberale il suo animo per non sentire avversione e ripugnanza delle imposture, menzogne, maligne interpretazioni, impudenze, declamazioni e dispute di coloro. Quest' odio lo trasse allo studio della filosofia. Diversi paesi

Digitized by Google

scorse, diede giusta l' uso de' tempi pubbliche prove della sua eloquenza in Italia, in Ispagna, e nelle Gallie, e in tal modo acquistò credito, essendo ancor giovine, di chiaro oratore. Lasciate le Gallie per tornare in Grecia, soggiornò qualche tempo in Macedonia e nelle città principali dell' Asia-Minore, divenne governator dell' Egitto sotto Antonino, e morì in età molto avanzata. La sola circostanza del disprezzo ispiratogli dalle persone pubbliche e dai mezzi di cui si valevano per arricchire, basta a mostrare ch' egli aveva un genio superiore al suo secolo. Nondimeno lo studio della eloquenza forense, e l' aver frequentato i più celebri giuristi di una grande città qual era Antiochia, dovettero contribuire non poco non solo a fargli profondamente conoscere il mondo e gli uomini, siccome da' suoi libri si scorge, ma altresì a fargli prendere quella grazia ed eleganza con che seppe scrivere il dialogo, arte in cui rimase classico e senza rivali. La pratica direzione che la ragion sua prese sì per tempo, e che

il tolse dal giammai derogare a quel gusto squisito ch' egli ebbe pel buono, pel vero, pel retto, servì anche dappoi a preservarlo dai sofismi e dalle stravaganze, nel labirinto delle quali i filosofi aggiravano allora la gioventù. Le opere di Luciano provano ch' ei conobbe perfettamente la maniera di pensare ed i costumi de' suoi contemporanei, e massimamente de' filosofi e degli uomini del gran mondo; che egregiamente sapeva la mitologia, la storia, ed i sistemi filosofici degli antichi sapienti della Grecia; e finalmente che non ignorò nè l' abuso dei pretesi settarj di quelle dottrine, nè le idee visionarie che regnavano in Oriente, e soprattutto in Alessandria: sentiva egli al vivo la depravazione morale del genere umano; ma la giocondità del suo carattere impedì che un tal sentimento degenerasse in una accigliata austerità, simile a quella, colla quale altri filosofi, come Seneca, declamavano contro i vizi del secolo: imperocchè riguardò egli il vizio come una follia, e di ridenti satire fece uso

Digitized by Google

per richiamare la smarrita ragione. L' allegro suo umore sfogava principalmente sui pregiudizj religiosi, che non favorivano la virtù ed alimentavano il vizio, e sopra i sofisti, che compievano ciò che la superstizione lasciava imperfetto, onde la dissoluzion de'costumi non mancasse in nessun luogo di templi e di altari. Luciano sicuramente non derideva il merito de' sommi sapienti di Grecia; volgeva soltanto in ridicolo coloro che sono filosofi sol di nome, di figura, di maniere, e di favella lor propria. Benchè le speculazioni teoretiche non gli fossero ignote, pare ch' ei non ne facesse il menomo caso; e diffatto il suo satirico ingegno non risparmiò nè i sogni del trascendentalismo, nè le sue particolari contraddizioni, nè il suo contrasto con la vita vera dell' uomo. La filosofia pratica fu l' oggetto precipuo de' suoi studi, e sarebbe difficile di sostenere ch' egli adottasse preferibilmente l' uno o l' altro de' sistemi morali greci: tuttavia il cinismo e l' epicureismo, presi nel vero lor senso, furon quelli che

più lo sedussero, senza perciò trattenerlo dal vituperar fieramente l'ignominia dei cinici e degli epicurei del suo tempo. Alta stima eziandio palesò per la morale di Socrate, di Platone, e degli stoici, salvo che biasimò, o pose in ridicolo le idee esagerate ed eccentriche di codeste sette. Alcuni moderni lo hanno considerato come uno scettico, ma nol fu mai; egli era un libero partigiano dell'eclettismo, il qual percorrendo tutti i sentieri del campo filosofico volteggiava di fiore in fiore senza concepir mai il complesso di verun sistema intero della scienza, eccetto quello, che si era fatto da se medesimo. Salva la differenza de' tempi, la sua filosofia presentava lo stesso carattere di quelle di Lessing e di Wieland (1) de' giorni nostri. Ei derideva le stravaganze de' nuovi platonici con que' medesimi motti franchi e bizzarri che adoperava per esporre ai pubblici scherni le debolezze e ridicolaggini degli altri sistemi filosofici. Il personaggio di Peregrino è una viva pittura di un compiuto fanatico, simigli-

(1) E del nostro Gaspare Gozzi. *Il Trad.*

Digitized by Google

ante a que' molti che formicolavano allora nella città di Alessandria, e per tutto l'oriente. Luciano paragonava le religioni giudaica e cristiana a tutte le altre superstizioni religiose; anzi agli occhi suoi Cristo non era che un Apollonio Tianeo. Non è però giusto di annoverarlo tra i nemici e gli antagonisti del vero cristianesimo. Egli appena conosceva alcuni de' pretesi suoi partigiani, e il fanatismo ch' ei vide in tutte le azioni loro gli servì di fondamento al giudizio che fece dello spirito e del senso di quel culto. Ma gli usi di questa religione, non che la maniera di pensare e di agire di un gran numero de' primi cristiani, che la maggior parte erano stati prima giudei, offerivano certamente alcuni lati ridicoli, sui quali poteva benissimo Luciano motteggiare, senza esser perciò nemico dichiarato del vero cristianesimo. Nè si ha veruna sicurezza ch' ei fosse ateo; sebbene que' moderni, che lo annoverano fra gli epicurei, come ha fatto il Bruckero, asseriscono ch' ei non credesse in Dio: asserzione che non è fon-

data sopra veruna prova. Regna negli scritti di Luciano una morale troppo pura, che traspare ogni tratto in mezzo alla satira, perchè possa credersi che professasse l'ateismo assolutamente. Pare più tosto che rispetto alle sue idee sulla Divinità ei non fosse d'accordo con se medesimo; e che perciò si astenesse dal manifestare con precisione l'opinion sua.

Puossi a lui confrontare, sino a certo punto, rispetto alla leggiadria dello ingegno, alla giovialità, al gusto, ed al carattere, Apulejo nativo di Madaura città situata ai confini della Numidia e della Getulia in Affrica, dov' erasi stabilita una colonia romana poco dopo il regno di Siface e di Massinissa. Apulejo appartenne ad una famiglia molto distinta, perchè Salvia sua madre vantava tra suoi antenati Plutarco da Cheronea, ed avea per nipote il filosofo Sesto Empirico. Non si ha certezza dell'anno in cui nacque, ma secondo alcuni fatti storici riferiti nelle sue opere si può congetturare verisimilmente ch' ei visse

Digitized by Google

sotto gli Antonini, o almeno poco tempo dopo. I primi elementi di educazione ebb' egli a Cartagine, dove cominciò pure a studiare il platonismo, cui restò sempre fedele. Ma nelle opere sue non fece altrimenti uso del vero sistema di Platone, ma bensì di un platonismo alterato da addizioni ed idee moderne, e prossimo alla dottrina degli Alessandrini. Soggiornando in Atene vi imparò gli altri sistemi filosofici greci, e tra questi il nuovo pitagorismo. Si dedicò specialmente all' eloquenza, che in Roma gli fece acquistar aderenze co' più celebri giureconsulti del suo tempo. Diversi viaggi intraprese, pubblici discorsi in molte grandi città pronunciò, giusta l'usanza allora adottata dai retori, e tal fama acquistò, che in Cartagine ed altrove gli vennero alzate le statue. Non si può negare che i suoi discorsi non sieno ricchi di idee, e non contengano moltissimi passi non meno belli che energici. Oltr' a ciò essi annunciano un uomo versato nella storia, benchè gli si possa rimproverare mancanza di cri-

Digitized by Google

tica, ed una credulità sovente spinta tropp' oltre. Generalmente Apulejo era assai lontano da Luciano quanto alla fecondità del genio, alla ricchezza dello spirito, alla estensione delle cognizioni, alla giustezza del giudizio in materia di filosofia, alla profondità de' concetti, al talento di scrivere, alla correzion dello stile, ed alla eloquenza della dizione. Le opere di Luciano respirano l' atticismo, se non in tutta la sua purezza, almeno nella più amabile e seducente sua forma: all' incontro lo stile di Apulejo, benchè non si possa conoscere sino a qual punto il curasse, prova ad evidenza quanto già fosse corrotta la lingua latina, e quanto, generalmente parlando, degenerata l' eloquenza. Luciano era un eclettico libero, il quale non adottava esclusivamente verun sistema dommatico della filosofia greca, e non professava nè anche lo scetticismo: Apulejo aveva invece abbracciato il nuovo platonismo ed il nuovo pitagorismo. Il suo romanzo dell' Asino d' oro è per dir vero una leggiadrissima satira della credenza, che i suoi coetanei

Digitized by Google

prestavano generalmente alla magia. Si difese altresì con brio quando venne accusato avanti Massimo proconsole d'Affrica di aver fatt' uso di incanti per innamorar Pudentilla vedova già assai matura, e indurla ad isposarlo. Ma egli credeva alla influenza dei Demoni sulla natura, sull' uomo, e sugli animali. Tutte le minuzie de' pregiudizj astrologici, delle invocazioni ed usi della magia, gli erano perfettamente note, non rappresentandole egli sempre come stravaganze, ma parendo anzi di parlarne assai seriamente. Confessa egli stesso che in sua gioventù ardeva di desiderio di imparare l' astrologia, e cercava di farsi amici coloro, che l' opinion pubblica sospettava professori di magia; lo stesso suo accusatore sostenne che i lunghi viaggi ch' ei fece in paesi stranieri avean per oggetto di accumulare le sue cognizioni magiche. Avvicinando tutte queste circostanze, sembra provato che Apulejo non andò (almeno in cert' epoca della sua vita) esente dal credere nelle visioni degli astrologi, e nelle stravaganze de' magi

Digitized by Google

Ma tutti codesti pregiudizj abjurò egli veramente con gli anni, e la memoria della curiosità che lo agitò in gioventù è sicuramente l'unica ragione, per cui siffatte debolezze continuarono ad ispirargli ancora un certo interesse, di cui non puossi non travedere gli indizj in tutte le sue opere.

Potamone non fu altrimenti l'inventore del nuovo platonismo, ossia dell' eclettismo di Alessandria, come nol fu Ammonio; e ciò si prova osservando che al tempo loro vivevano altri filosofi cristiani o pagani, la cui dottrina partiva da uno stesso metodo, ed offeriva principj identici o analoghi. Tra i pagani si nomina specialmente Galeno, il quale non solo fa epoca nella storia della medicina, ma ottenne anche gran fama come filosofo, e merita per questo riguardo di trattener oggi la nostra attenzione. Ei nacque a Pergamo l'anno 131 dopo G. C., regnando l'imperatore Adriano. Suo padre, uomo dotto, gli insegnò egli stesso le matematiche, e più altre scienze preliminari, ed affidò l'ulteriore sua educazione ai

Digitized by Google

più distinti ed abili maestri. Nella sua gioventù Galeno studiò preferibilmente il sistema degli stoici e quel di Platone; oggetto precipuo de' suoi lavori fu poi la medicina, alla quale congiunse la filosofia come allor praticavasi, e si rese non meno chiaro nell' una che nell' altra scienza. Le sue opere versano pertanto sopra entrambe, ed annunciano una matura e profonda cognizione de' greci sistemi, e riescono perciò fonti preziose per la storia dell' antica filosofia. Non sono però un sì ricco tesoro per essa quanto il sono per la medicina, rispetto alla quale vengon esse immediatamente dopo quelle di Ippocrate, e sono a buon diritto tenute per classiche. Galeno visse qualche tempo in Alessandria, sì per udir le lezioni degli illustri medici, e specialmente degli anatomici, di quella città, come per istudiarvi filosofia. È cosa assai singolare che sebbene eclettico egli tuttavia non adottò mai il misticismo degli Alessandrini: e questo vantaggio dovett' egli per avventura all' eccellente suo ingegno, che in vece di avvolgersi

Digitized by Google

in speculazioni trascendentali sulla essenza di Dio e su' suoi rapporti col mondo, di che allora tutti i filosofi si occupavano, il consigliò di consecrarsi alla anatomia, alla fisiologia, alla dialettica, alla patologia, insomma alle scienze d' osservazione. In tal modo il suo genio prese una direzione che il preservò dagli estatici vaneggiamenti e il portò ad una più umana filosofia. Da Alessandria passò a Roma, ove esercitò la medicina con sì straordinaria fortuna, che l' invidia gli promosse tali persecuzioni da obbligarlo a partirsi. Gli imperadori Lucio Vero ed Antonino non tardaron però a richiamarvelo; gran favore vi ebbe alla corte di Settimio Severo. Morì in età molto avanzata, ma ignorasi l' epoca e il luogo preciso della sua morte.

Importante servizio rese Galeno alla scienza filosofica spargendo novella luce sulla psicologia empirica, e piantando le fondamenta di una teoria più esatta delle sensazioni e delle operazioni animali del corpo. Gli antichi fisici e filosofi Greci, mancanti di cognizioni ana-

Digitized by Google

tomiche e psicologiche, inventarono sulla natura ed origine delle sensazioni mille diverse ipotesi, in parte prodigiose o ridicole. Non avevano essi nessun idea del sistema nervoso, o l'avevano imperfettissima e sterile. Le parti che prima di Galeno si chiamavano nervi, son quelle cui si dà oggi il nome di tendini; e se gli antichi consideravano i nervi come parti costituenti del corpo animale, non perciò attribuivano loro quelle operazioni, che oggi sappiamo esser fatte da essi. Fu il primo Galeno a mostrare per mezzo di sicurissime prove anatomiche provenire i nervi dal cervello: in questo e in quelli doversi cercare la sola ed unica sede del sentimento: comunicar essi il moto ai muscoli: e perder le parti la facoltà di moversi e la sensibilità loro, tosto che recidansi i nervi per esse distribuiti. Ma essendo i nervi stromenti soltanto della sensibilità e della mobilità, sì che non si può con essi soli spiegar il sentimento ed il moto, Galeno non si limitò ad osservare la dipendenza reciproca de' cordoni nervei e del cervello, ma rintracciò pure il principio

Digitized by Google

della sensibilità. Avevano gli antichi fisici di già trovato che la materia corporea non basta per far intendere la vita ed il sentimento, essendosi avveduti che sebben la materia non giunga ad un cangiamento manifesto pure non vi è più sensibilità nel cadavere, o nel membro paralizzato, di un animale vivente. Conobbero quindi la necessità di ammettere un principio spirituale, un etere, a fin di spiegare le sensazioni; ma se ne formarono idee generali e vaghe, e ne fecero uso per ispiegare non solo la facoltà di sentire, ma altresì l'anima e le sue operazioni. Quest' opinione però, benchè mancante di precisione, apriva il sentiero, che dovea condurre ad una ipotesi più ragionevole; e furono i medici che la perfezionarono, mercè le conseguenze che trassero dalle loro oservazioni anatomiche e fisiologiche. Già aveva Erasistrato distinto il principio della vita animale dal principio intellettuale dell' anima, ma Galeno sviluppò vie meglio tal teoria, e la sostenne con maggior numero di fatti. Il

Digitized by Google

principio razionale dell' anima risiede nel cervello: ivi dunque abita l'anima propriamente detta. Questo principio è il primo e principal organo del sentimento e del moto. Le piaghe del cervello sono tanto pericolose, o anche mortali, appunto perchè interrompono, o anche distruggono l' attività dell' anima, che allora sfugge dal corpo. Bisogna in quest'anima distintamente notare il principio animale della vita, ossia lo spirito vitale, che è un fluido estremamente sottile sparso in tutto il corpo, ed alimentato dalla respirazione. L' anima se ne serve come organo intermedio pel sentimento e pel moto; ma ne' bruti esso costituisce il principale organo dell' anima. I desiderj e le passioni, sì nell' uomo che ne' bruti, son da lui cagionati. Non contento Galeno di ampliare la psicologia empirica, tentò pure di render più chiara la logica, e procurò soprattutto di perfezionare il sistema di Aristotele, e di determinare il vero aspetto, sotto il quale debba giudicarsi codesta dottrina comparata al platonismo, e possa sperarsi eziandio di conciliarla con esso

Digitized by Google

Numenio di Apamea in Cilicia merita pure d'essere annoverato nella classe degli eclettici. Visse nel regno dei due Antonini, ma non abbiamo notizia veruna della sua vita, e appena ci rimangono delle opere sue pochi, ma molto importanti frammenti. Gli antichi lo pongono ora fra i platonici ed ora fra i pitagorici, locchè facilmente s'intende per l'analogia che allora trovavasi fra que' due sistemi, o che cercavasi di trovare commentandone le dottrine. Ma, a parlar propriamente, Numenio nè all'una nè all'altra setta appartenne, perocchè a volerne giudicare giusta ciò che gli antichi hanno detto di lui, e secondo i citati suoi frammenti, egli aveva interamente adottato la *filosofia giudaica*, e quella particolarmente di Filone. Egli ammetteva un Ente Supremo, al quale attribuiva l'immutabilità nel senso il più assoluto, come Alcinoo, ed altri platonici di quel tempo. Una tale opinione fu quella certamente che lo avviluppò nelle stesse difficoltà e contestazioni di codesti ultimi filosofi. Ma egli credeva ancora nell'esistenza di

Digitized by Google

un altro Dio, ch' ei chiamò Demiurgo, emanato dal primo, e creatore del mondo; annettendo a questa Divinità la stessa idea che Filone al suo Verbo, e valendosi di molti confronti onde provare che era possibile di conciliare siffatta emanazione con la invariabilità di Dio. Un lume (diceva) non cangia, quanto alla sua essenza, anche quando si adoperi per accenderne un altro: un maestro può infondere nel suo allievo tutta la propria scienza, senza che questa soffra in lui la menoma diminuzione o cangiamento; così pertanto è possibile che il Demiurgo ed il mondo sieno emanati da Dio, senza ch' ei cessi perciò di essere immutabile. Ognun può vedere agevolmente sino a qual punto paragoni di tal sorta provino l'asserzione di Numenio.

Non dobbiamo nemmeno obbliare nella storia degli antichi eclettici d' Alessandria Massimo da Tiro, benchè acquistasse maggior fama come retore, che come filosofo. L' aver egli profondamente studiato l'eloquenza gli impedì realmente di far molti progressi in filosofia; nondimeno il modo

con che ragionava sulla esistenza degli esseri spirituali, e sulla necessità che tali sostanze formino una catena che dall'animale giunga alla Divinità, prova quanto avrebbe potuto elevarsi se il suo genio avesse preso altra direzione. Dio, diceva egli, è un essere assolutamente immutabile: e questa immutabilità della sua natura non toglie ch'ei non regga il mondo. Fa dunque mestieri che vi sieno i Demoni immortali, inferiori alla Divinità, ma più saggi e più possenti dell'uomo, incaricati di eseguire la volontà di Dio in ciò che spetta alla conservazione del mondo, degli uomini, degli animali, e di tutte le creature dell'universo. Se non vi fossero codesti Demoni, le creature mortali, come l'uomo e gli animali, sarebbero interamente separate dalla Divinità. L'impassibile si oppone al passibile, l'immortale al mortale, la ragione al delirio, il sentimento alla insensibilità, e l'animato a ciò che non ha anima. In tutti gli esseri viventi uno di codesti contrasti s'incontra; diffatto ogni creatura è immortale ed impassibile, o mortale e passibile, o irragionevole e senzien-

Digitized by Google

te, o impassibile, ed animata. Co deste qualità, che distinguono i gradi di perfezione di tutti gli esseri esistenti; ne continuano senza interruzione la serie dal più eccelso sino all'infimo. La catena delle creature, di cui forma Dio l'anello superiore, si rompe sol che se ne levi un anello; e tal sottrazione non combina col disegno infinitamente saggio e perfetto secondo il quale fu eseguita la creazione. Dio è impassibile ed immortale; l'uomo passibile e mortale; l'animale, irragionevole e senziente; la pianta, vivente e passibile. Ma nella catena degli esseri debbonsi necessariamente trovare alcune creature intermedie fra Dio e l'uomo, cioè immortali e passibili, e queste sono i Demoni, l'esistenza de' quali è indispensabile, perchè senz'essi non vi avrebbe armonia nella creazione. Massimo da Tiro può considerarsi come l'inventore del dogma della scala degli esseri, opinione resa verisimile dalla sperienza, e spesse volte usata dipoi come principio filosofico di classificazione nella storia naturale, e come mezzo ausiliario della teologia, ma

Digitized by Google

che non si può provare con le speculazioni, come benissimo disse un moderno istorico della filosofia, e che non dissipa in conseguenza tutti i dubbj relativi alla esistenza dei Demoni.

Cap. IX.

Sistema eclettico, e trascendentale di Plotino.

Plotino fu il primo a stringere in un corpo di sistema compiuto tutti i sparsi lavori intrapresi da varj filosofi per produrre un eclettismo atto ad appagar l'intelletto. Sebbene le opere di lui sieno quelle precisamente, in cui le stravaganti speculazioni degli Alessandrini vengano più evidentemente dipinte, tuttavia molti passi contengono, che annunciano un profondissimo ingegno, che usa di tutte le sue facoltà per ridurre a principio teorico ciò che l' uomo si sente per lo meno costretto di credere per suo destino pratico. Il sistema di Plotino è un capo

Digitized by Google

d' opera di filosofia trascendentale, e preso in questo senso non si può a meno di non attingervi una vera istruzione, ancorchè la sana ragione, contenuta ne' suoi giusti limiti, si arricchisca soltanto negativamente nel ben comprendere la dottrina che vi si trova. Oltr' a ciò il nuovo platonismo non è in verun altro autore meglio caraterizzato, quanto nell' opere di Plotino; giacchè degli altri partigiani di quella scuola non ci rimane altro che uno scarso numero di frammenti, sui quali non potremmo formarci una perfetta idea del complesso della loro filosofia. Merita adunque il particolar genio di Plotino, per più ragioni, che noi ci trattenghiamo qualche tempo con lui. Anche gli antichi risguardavano questo filosofo per autore del nuovo platonismo, non già attribuendogli la invenzione di tutte le dottrine che insegnava nelle sue lezioni o ne' libri, perchè queste aveva egli ricevuto da suoi predecessori, benchè forse mal provate e poco precisamente espresse, ma credettero che foss' egli il primo a presentare la filosofia de' nuovi platonici in

Digitized by Google

un complesso sistematico, a più compiutamente spiegarla, e soprattutto ad innalzarla sopra solide basi, e che più d'ogni altro si smarrisse nel regno delle illusioni fantastiche del trascendentalismo mistico, e vincesse per conseguenza i suoi predecessori e contemporanei nel genere di filosofia allora adottato. Parecchi discepoli di Ammonio Sacca, e di altri filosofi d'Alessandria, acquistarono molta rinomanza, e il nome di alcuni di loro è giunto sino a noi scortato da onorevoli testimonianze, quai sono Origene, Erennio, Longino, ec.; ma non trattavano essi la filosofia esclusivamente, e solo ne usarono come di mezzo ausiliario per conseguire un altro scopo, ovvero ne coltivaron soltanto qualche ramo, o finalmente il tempo ha distrutto le opere loro, appena sfuggendone un piccol numero di passi, e fors'anco i meno importanti. Plotino all'incontro abbracciò tutta l'estension della scienza, e l'accrebbe altresì de' frutti delle sue proprie meditazioni. Questa giustizia gli fu resa da tutti i nuovi platonici venuti

Digitized by Google

dopo, molti de' quali spinsero sino all'entusiasmo la loro venerazione per lui. Il carattere mistico e trascendentale della sua filosofia lo rende più volte oscuro ed inintelligibile; e chi volesse esiger da esso idee chiare e precise e corrispondenti ad oggetti reali sarebbe forzato di confessare, che non sempre le aveva Plotino stesso. Ma quando si voglia porsi nel luogo di un uomo che si abbandona senza riserva allo sviamento di una immaginazione riscaldata e pressocchè delirante, condizione indispensabile se vuolsi trovare qualche interesse nel sistema di Plotino, allora si giunge almeno a formarsi una idea generale della maniera, colla quale egli strambeggiò in filosofia.

Nacque Plotino in Egitto l'anno allo incirca 205 dell'era volgare, sotto il regno dell'imperatore Alessandro Severo. Il luogo della nascita, e la condizion de' parenti si ignorano, nascondendo egli stesso l'origin sua, e quanto era relativo alle circostanze della sua nascita, per vergogna che il demone celeste

Digitized by Google

abitator del suo corpo fosse stato forzato di lasciare la eccelsa sua sfera per discendere sul globo terrestre. Tardissimo si manifestò in lui un gusto deciso per la filosofia, giacchè contava il ventottesimo anno quando per la prima volta cominciò a frequentar le lezioni dei filosofi di varie scuole, ove non trovò nulla che lo appagasse. Ma l'immaginazion sua avea già preso il suo slancio, e strascinato con se la ragione: già si pasceva la mente con l'idea di una filosofia mistica, che sopravanzava di molto quanto aveva inteso professarsi da' suoi maestri; e cadde in tal malinconia, ch'egli l'attribuì ad una influenza soprannaturale della Divinità; se ne liberò poi, tosto che Ammonio divenne suo precettore; simpatizzando entrambi perfettamente quanto alla maniera di sentire e di filosofare. Udì Plotino le lezioni di Ammonio undici anni continui, in capo ai quali entusiastato dalle lodi, che sì di frequente prodigava il suo maestro alla sapienza de' Magi, e de' Brami, risol-

Digitized by Google

vette di fare un viaggio in Oriente, di attignere la sapienza alla stessa sua fonte, di assistere ai miracoli de' Magi e de' Brami, e di farsi da essi iniziare, se era possibile, nell' arte di operarne anch' egli. La credenza ne' prodigi era a quell' epoca più che mai sparsa e profondamente radicata. Approfittò Plotino dell' occasione che l' Imperatore Gordiano ruppe guerra ai Persiani, e prese servizio nell' esercito romano in età di trentanov' anni; ma non ottenne il suo intento, perchè quella spedizione riuscì male, ed egli ebbe a tornarsi a Roma con gli avanzi dell' esercito. Erasi egli obbligato con gli altri suoi condiscepoli, e forse per istigazione di Ammonio, di non partecipare a nessuno l'occulta filosofia, loro dal maestro insegnata; onde serbò il più alto silenzio sino a che Origene ed Erennio mancando al giuramento dettarono pubblicamente la filosofia di Ammonio. Noi non conosciamo troppo bene le cause che poterono obbligarlo a fare un mistero della sua filosofia trascendentale; imperoc-

Digitized by Google

chè nei dogmi, di che è composta, nulla può parere ragion sufficiente di simil condotta, tanto più se se ne faccia confronto coi lumi che noi possediam oggi in filosofia. È tuttavia probabile che Ammonio e Plotino così operassero per imitare gli antichi sapienti della Grecia, che distinguevano la filosofia loro in esoterica ed exo-terica (1), insegnando la seconda alla moltitudine, e l'altra non comunicando fuor che a scarso numero di intimi e scelti amici. È poi da aversi riguardo anche al carattere della filosofia di que' due pensatori, i quali fondandosi grandemente sulle rivelazioni del cielo, fatte ad essi soltanto, non volevano profanarle comunicandole indifferentemente a ciascuno. Aggiungasi che facea d'uopo una certa natura d'ingegno, una certa abilità, per potersi trasportare nello stato di estasi, necessario per salire all'altezza delle loro mistiche e trascendentali speculazioni. Finalmente il velo misterioso, nel quale Ammonio e suoi

(1) Cioè, in riserbata, e popolare.

Digitized by Google

successori avvolsero la loro filosofia fu loro per più titoli vantaggioso, essendo un mezzo eccellente per ispirare alla moltitudine in favore della dottrina loro un interessamento molto maggiore, che essa non avrebbe prodotto per se medesima. Diffatto poco stette Plotino a fare una viva sensazione a Roma con quel suo misterioso silenzio, che non si avea costume di veder praticato, e più l'accrebbe con la singolarità del suo genere di vita; imperocchè ei vestiva alla foggia degli antichi pitagorici, si asteneva da tutti gli alimenti procedenti dal regno animale, spessi ed austeri digiuni osservava, e ritiravasi in solitudine per darsi, senz'essere distratto, interamente alle contemplazioni filosofiche. Nel corso di dieci anni che egli insegnò, le sue lezioni gli procuravano uno straordinario concorso di uditori. Egli permetteva ai discepoli di fargli a piacer loro qualsivoglia quesito, e siccome eran questi sommamente numerosi e variati, e a rispondervi a voce potea nascere turbamento e confusione nella testa degli ascoltatori, così prese il partito di dar le

Digitized by Google

risposte in iscritto, e di raccoglierle; e le opere che di lui sono giunte sino a noi si debbono a questo metodo, e da ciò comprendiamo perchè l'esposizione ne sia sì intralciata ed oscura; perchè non avendo Plotino altra guida in comporle che il caso, non si atteneva alla precision dell'idee, nè alla chiarezza dello stile, anzi non mirava nemmeno a coordinare per modo le sue opinioni che ne risultasse un complesso sistematico. I suoi discepoli furono visionari al par di lui, e caddero anche più volte nelle più singolari stramberie. Un di essi, Rogaziano pretor di Roma, regalò tutti i suoi beni, liberò i suoi schiavi, e trascurò i doveri della sua carica, per vivere liberamente a ciel sereno. *Molte donne* eziandio ebbe Plotino fra i suoi allievi, le quali si innoltraron con lui nel regno delle chimere, e tanto più volentieri si abbandonarono alle visioni estatiche, quanto più viva e mobile, e infinitamente più propria a siffatte stravaganze, è l'immaginazione delle donne. Ma se Plotino ravvolgeva gli allievi suoi d'ambo i sessi in un labirinto di illusioni,

Digitized by Google

non cessava perciò d' esser uomo d'onore e di purissima morale: anzi spingeva sino all'eccesso ciò che parevagli essere un genere di vita filosofica. La sua filosofia, la qual suppone il pensiero il più astratto, e i più insoliti sforzi della immaginazione, lo costringeva ad osservare severamente le leggi della temperanza e della continenza, e gli facea guardare con indifferenza i piaceri, i vantaggi, ed i diletti della vita di questo mondo. Non altro amava e stimava egli in ciascun uomo fuorchè il Demone divino che lo anima; ed era perciò compiacente, affabile, tollerante con tutti coloro che il conoscevano, o avean relazione con lui. Sì amabili qualità gli acquistarono la stima della corte, e segnatamente il favore dell'Imperadore Galieno e della imperadrice. Gli donò Galieno il fondo di una città rovinata nella Campania, acciò la facesse rifabbricare, e vi stabilisse una repubblica simile a quella di Platone, in onor del quale la nuova città dovea chiamarsi Platonopoli. Ma il progetto rimase ineseguito, sì per opposizion de' ministri che ne temevano le conseguen-

Digitized by Google

ze, come perchè gli abitanti che vi furono trasportati perirono in conseguenza dello strano genere di vita, o prescritto da Plotino, o da essi adottato, per aver male inteso il senso della sua dottrina. Morì Plotino di squinanzia l'anno 270, di 66 anni (1).

(1) Porfirio che scrisse l'apologia, anzi che la vita di Plotino, manifesta in favor suo tutto l'entusiasmo di una eccessiva ammirazione. A sentir lui, non solamente Plotino era un profondo filosofo, ma eziandio un de' maggiori sapienti del suo secolo, pieno della lettura delle opere di Platone, di Aristotele, de' platonici, de' peripatetici, degli stoici, ec. e che possedeva perfettamente la geometria, la musica, e molt'altre arti, benchè non le avesse studiate mai. Quest' ultima asserzione significa soltanto che Plotino aveva acquistato cognizioni moltissime a forza di meditare, e senza essergli state insegnate da verun maestro. Non si può certamente mettere in dubbio ch'ei non fosse un dotto filosofo. Porfirio ed altri più moderni autori citano le opere de' platonici, e de' peripatetici che Plotino facea leggere a' suoi discepoli, e illustrava con osservazioni, commenti, confutazioni, o schiarimenti. Nè gli si può contrastare il merito di aver filosofato per proprio genio. Egli tornò di nuovo ai principj astratti, fece quanto potè per istabilire un sistema più conseguente dissipò molti dubbi, che a lui stesso nascevano nelle sue speculazioni, o venivan mossi da altri, e nulla risparmiò per innalzare sopra solidi fondamenti un dommatismo puramente astratto. Il misticismo, il trascendentalismo, e le strane visioni che introdusse nel suo sistema, lo han reso oggetto di disprezzo assai più che non meritasse; perocchè la sua dottrina ha pure un lato interessante ed istruttivo.

Digitized by Google

L'unico scopo della filosofia, secondo, Plotino, è quello di avvicinar l'uomo alla Divinità, e di accordagliene la immediata intuizione. Quest'oggetto riempie l'anima interamente, le toglie la facoltà di pensare ad altro, e ne assurbisce tutte le forze, tosto che abbia preso la conveniente direzione, e che sia giunta allo scopo; ne ottien quindi la suprema felicità, e si pone nella quiete più assoluta, attesochè l'oggetto della sua intuizione rappresenta la somma perfezione e felicità, e la perfettissima idea del riposo. La Divinità è luce purissima, e sotto questa forma si manifesta a chi può contemplarla; ma è indispensabile per giugnere alla contemplazione di Dio lo stato di estasi, o come altri dice, di rapimento, anzi è la condidizion prima della filosofia, e Plotino la chiama semplificazione dell' anima. In tale stato l'anima è tratta da un solo ed unico oggetto: tutte le sue facoltà si concentrano nella contemplazione, e si persuade di essere l' unità assoluta in Dio, ossia travede Dio in se stessa. Non è facile di dare una idea chiara di tale stato in-

Digitized by Google

teriore, tenuto da Plotino, qual condizione indispensabile della filosofia, perocchè è uno stato puramente di sentimento; ma rassomiglia a quello che noi chiamiamo esaltamento di fantasia, in cui tutte le altre facoltà dell' anima restano inattive. La filosofia speculativa, ossia la dialettica, come la chiama Plotino in tutta l' estensione del significato, è il mezzo pel quale si arriva a poco a poco a potersi procurare questo stato, e farlo nascere in se, quando si vuole. Par che Plotino scegliesse la parola dialettica per esprimere la filosofia speculativa, perchè la scienza ch' ei detta abitua la mente alle astrazioni, e la filosofia non importa generalmente all' uomo, se non in quanto l'anima abbandona le regioni terrestri per tornare alla sua patria, e risalire all' impero degli esseri intellettuali e spirituali. La dialettica insegna pure a separar l'essenza delle cose dai loro accidenti, a distinguere l' identicità e la diversità, a determinare i diversi generi e le diverse specie delle cose, ad ascendere sino ad un primo genere, e in conseguenza a riferir tutto ad uno

Digitized by Google

stesso principio, ovvero a concepire un principio in tutto. Era dunque la scienza più atta a disporre la mente allo scopo del misticismo, che è quello di ricongiungere intimamente l'anima alla Divinità.

Raccolse Plotino il nuovo platonismo in corpo di dottrina, senza obbligarsi ne' suoi scritti di svolgerlo in forma sistematica; ond'è necessario, quando si voglia facilmente capirlo, di cominciar dal ridurlo a questa forma. La base di un sistema è che tutto debba essere derivato da un principio unico, perchè tutte le cose si riferiscono ad un solo principio, per quanto sieno disparate. Gli animali rientrano nella idea generica di animale, benchè l'istinto naturale li porti a distruggersi vicendevolmente, e sieno per conseguenza opposti fra loro. Così, tutto ciò che non è animale forma un genere, e tutto finalmente si riunisce ad una idea generale, assoluta, e suprema. Oggetto di questa idea suprema, principio di tutto ciò che esiste, e di tutto ciò che si può conoscere, è la esistenza reale, ciò che esiste effettivamente, e non che solamente

Digitized by Google

sembri che esista. Siffatta esistenza è eterna, immutabile, perfetta, causa e complesso di tutte le realità, ed esiste nello stesso modo in tutte le sue parti, perchè queste parimenti esprimono l'esistenza. Per ciò stesso è dotata di perfezione, per esser essa assolutamente quella che è, e per non aver bisogno di altra cosa per essere. Nè si può attribuirle facoltà veruna, sì perchè ogni e qualunque facoltà ha in se una tendenza della cosa verso ciò che ancora non è, e suppone un diffetto di esistenza, il quale non si concilia con la realità assoluta ed eterna; come perchè essa possiede ab eterno e perfettamente il complesso de' suoi attributi. La natura della esistenza serve a *Plotino* per ispiegare l'idea della eternità, ch'ei le concede: l'esistenza, dic'egli, non può cessare di esistere, ella è, e appunto perchè ella è assoluta è anche eterna: ma non identificava l'eternità della esistenza con quella del tempo, cosicchè non ammetteva in lei veruna successione di istanti. Codesta idea di una eternità indipendente dal

tempo, e che implica contraddizione, perchè ne è impossibile l'oggetto, è invenzion di Plotino, che i nostri moderni teologi hanno più volte richiamata, senza poter mai legittimarla. Sopra di essa si fonda l'immutabilità del principio, primordiale, che al tempo stesso le serve di base, e che necessariamente le è congiunto. Il principio primitivo, che ha tutte le perfezioni possibili, è un essere vivente; ma la vita secondo Plotino, non offre alcuna successione, e non è altro che una presenza reale, assolutamente simile a se medesima, esistente tutt'insieme, e non già composta di una parte presente nell'istante, e di un altra che ancor non esiste. Opponevano dunque i nuovi Platonici l'eternità assoluta, ossia senza successione di tempo, a quella del mondo fisico: la prima è la vita intera, compiuta, e simultanea dell'ente primitivo; l'altra è la successione dell'ente variabile: in questa un momento riceve l'altro, ed un fenomeno si annoda al precedente, l'esistenza del quale si estingue. L'ente primitivo non è nè un accidente, nè un

Digitized by Google

modo: è tutto necessario per se medesimo, per conseguenza nulla può esserne separato, nè potrebbe cessar mai di esistere. Ora, siccome il mondo fisico esprime per esso l'esistenza, così esso pure non dee finir mai. Qualunque sia la quantità e la diversità delle forme che la materia prende, il principio, quanto alla sua essenza, rimane sempre quello che è.

Assegnava Plotino alcune regole generali alla variabilità della materia. Primo fra gli elementi è il fuoco, il quale va fino a quell'altezza cui può arrivare, ma non può passar questo termine, oltre il quale nè anche verun altro elemento può giugnere. Il cielo circonda il mondo. L'anima del cielo, emanata dalla Divinità, ha il potere di conservarsi per certo tempo, ma ciò non toglie che quello parimenti non abbia di operar sempre per la sua conservazione. L'esistenza del mondo fa parte della essenza della Divinità: dunque il mondo è eterno: dunque non vi è causa veruna esteriore che possa distruggerlo. Plotino provava l'eternità dell'universo coi seguenti argomenti. Non si può con-

Digitized by Google

cepir la materia senza l'anima, esistendo essa a cagion dell'anima: ben si sa per astrazione separar la forma dalla materia, ma ciò nella natura reale è impraticabile. L'esistenza dell'anima è assolutamente e necessariamente congiunta a quella del corpo. Tosto che l'anima abbandona la sua sede, si forma il suo corpo, che è il luogo da essa occupato. Ora, Dio ed il mondo non sono essenzialmente separati l'uno dall'altro, anzi vi è tra loro un vincolo intimo e necessario; ma Dio è eterno, dunque debb'esserlo anche il mondo. Preso in questo aspetto, il sistema di Plotino si avvicina d'assai al panteismo.

All'anima parimenti, la quale abita e vivifica la materia, convien rivolgersi per ispiegare il moto del mondo fisico. Ogni moto suppone un'anima, e anche l'anima non può manifestarsi che per mezzo del moto. Il moto del cielo rappresenta una forma circolare. Quello del corpo si effettua in linea retta, ma soltanto sin dove tocca il confine del cielo; perchè allora non può più conservare

Digitized by Google

la sua natural direzione, e diventa il moto circolare del cielo, o per dir meglio è da lui strascinato. La causa di questa direzione del moto del mondo è da Plotino trovata nella tendenza dell'anima a comunicarsi al corpo, e in quella del corpo a posseder l'anima (1). Ammettasi ora che l'anima del cielo sia in riposo, il corpo troverebbesi interamente convertito in lei, e ciò non deve accadere. Convien dunque che l'anima lo tenga in una continua attività, acciò esso la cerchi sempre, ma non possa trovarla mai. Ora questa attività continua della materia è operata dal moto circolare del cielo.

Tenta eziandio Plotino di spiegare più chiaramente de' suoi predecessori, e segnatamente di Aristotele, perchè l'anima del cielo si mova circolarmente; e dice: Il principio supremo è il bene; e il bene

(1) Non vide Plotino che questa proposizione è contradditoria. Essa accorda al corpo, considerato come semplice materia, un principio di moto indipendente dall'essenza dell'anima ed una certa tendenza inerente a lui medesimo.

Digitized by Google

si trova nel termine medio di tutto ciò che esiste: la parte più importante dell'anima è l' intelligenza, la qual si aggira intorno al bene, cioè al principio supremo dell' universo: la porzione senziente dell'anima confina colla intelligenza, e col suo moto si dirige verso la parte superiore di quella stessa anima, ed aggirasi per conseguenza essa pure intorno al principio del mondo, descrivendo un centro più eccentrico: immediatamente dopo essa vi è l' anima vegetativa, il di cui moto ha una egual direzione.

Ecco ora come Plotino spiegasse il moto circolare dell' anima del mondo. Quest' anima è sparsa in tutta la natura, nè avvi corpo che ne sia privo; essa è fonte del calore, che col mezzo del sole spandesi sulla terra; lo è pur della vita, del moto, e della forma del mondo. Ma il cangiamento non può estendersi oltre la forma della materia: dunque il soggetto, su cui si esercita, riman sempre immutabile. I sensi diffatto ci palesano che il mondo cangia esso stesso, e che un elemento si converte in un altro. Ora,

se il soggetto della materia non rimanesse sempre quel desso, un elemento che si cangia in un altro ridurrebbesi dunque a nulla, locchè non accade, nè può accadere. La materia, considerata assolutamente, e come soggetto semplice, non possiede veruna qualità; ma, come tale, forma la base di tutte le varie specie de' corpi, e non può quindi prendere nessuna delle qualità, che si osservano in una specie particolare di corpi, o in un corpo di specie determinata, perchè allora non potrebbe prendere tutte le forme corporee, e la Divinità, quando creò il mondo, avrebbe dovuto adattarsi alla forma già esistente della materia. Essa quindi non ha estensione, non è sottile, non densa, non pesante, non leggiere, nè calda, nè fredda, nè colorata, insomma non atta a colpire i sensi. Vide Plotino che in ammettendo questo domma, cadeva in contraddizione con se medesimo, come i suoi predecessori, perchè da un lato spogliava la materia di tutte le qualità che potean farla conoscere, e dall' altro la ponea tra le cose atte a venir

Digitized by Google

conosciute; perciò disse che non ha corpo, la privò d' ogni minima realità, e le diede il nome di *ovχ ov*, per indicare non già ch' ella sia nulla, ma bensì che non possiede la forma, senza l' esistenza della quale è impossibile concepire la menoma realità. Ma questa materia primitiva puramente mentale dà origine ai corpi, tosto che si combina con la forma, senza la quale adunque essa non è corpo. Plotino non osservò che nessuna real distinzione vi ha tra nulla, o il niente, e l' *ovχ ov*, nel senso ch' ei gli dava, e che era del tutto immaginaria quella da lui stabilita. Ciò non ostante, avendone egli avuto un confuso sospetto, studiò di trovare altri caratteri, che promettessero di almen concepire sino a certo punto la sua idea della materia, se non potevasi averla ben precisa: La materia priva di tutte qualità, essendo una cosa indeterminata, egli la considerò come l' ente indeterminato. Si può col pensiero separar la forma dalla materia: facendosi dunque astrazione della idea di forma, resta in ogni caso quella di ma-

Digitized by Google

teria. Si valse Plotino anche di una comparazione, e paragonò la materia alle tenebre; l' oscurità, diss' egli, non distrugge ogni idea degli oggetti: dunque anche l' idea della materia assoluta non è senza oggetto. Ma nè questo raziocinio, nè quelli adoperati prima di lui, scioglievano le difficoltà dialettiche che si oppongono alla idea ch' egli ammetteva alla materia. Oltre a ciò ei confuse la maniera di concepire una idea con l' oggetto stesso della idea. Un oggetto affatto vago e indeterminato non è altrimenti un oggetto, e l'oscurità assoluta può ben concepirsi per astrazione, ma non ha reale esistenza in natura. Le idee materia e forma presentano un senso quando si pongono in relazione tra loro: prese separatamente sono entrambe del tutto inintelligibili.

Questa parte del sistema di Plotino posava sopra un principio mistico, e finiva nel misticismo, nella teurgia, e nella magia; considerata però coll' occhio della filosofia critica, merita una particolare attenzione, a cagione appunto di

Digitized by Google

quel principio, e delle conseguenze che ne derivavano. L'estasi di Plotino era in sostanza ciò che i moderni intendono di indicare, dicendo che necessaria condizione per ben filosofare è quella di contenersi ne' soli risultamenti, a cui conduce l' immediato esame della propria coscienza. Plotino però non aveva idea veruna della natura della pura intelligenza, della possibilità di acquistare cognizioni reali col soccorso di lei, e del confinar suo coll' impero della sperienza. Confuse adunque l' immaginazione esaltata con la coscienza intima, e pensò di giugner con quella a conoscere oggetti che sono frutti negativi della coscienza, come per esempio l' intuizione della Divinità; ed ecco perchè il suo principio partisse da visioni illusorie, e guidasse alla teurgia. Non però sempre prendeva per guida nelle sue speculazioni una immaginazione esaltata. La sua dottrina filosofica è un sistema intellettuale, il qual per ciò solo è talvolta contrario al buon senso, e talvolta mistico, perchè non ben distingueva quanta parte abbiano la sperienza

Digitized by Google

ed il raziocinio alle cognizioni che noi acquistiamo, e attribuiva al raziocinio le resultanze della osservazione, e parimenti conoscer voleva per mezzo della sola intelligenza gli oggetti non sottoponibili alla sperienza. Ebbe quindi il suo sistema, come quelli de' suoi predecessori, a trovarsi in contraddizione con la sperienza e con la ragione. La natural tendenza dello spirito verso la unità lo induceva a far derivare tutto ciò che esiste da un principio unico; errava però nel modo con che operava questa derivazione, intorno alla quale oggi pure non vanno d'accordo i filosofi. Nello svolgere le particolarità della sua dottrina, Plotino ebbe il merito di valersi delle idee ontologiche con molto maggiore ingegno de'suoi predecessori, e più di essi considerò la metafisica sotto quel solo aspetto nel quale va guardata, supposto che vi abbia realmente una metafisica delle cose, e occupi una particolare provincia. Gli sforzi ch' ei fece per sottrarsi alla dialettica razionale, nei viluppi della quale trovavasi imbarazzato, e per togliere la contraddizione che era tra la sua filosofia intellettuale ed i fatti

Digitized by Google

raccolti dalla sperienza, provano una rara sagacità, benchè sì poca fortuna ottenessero. Scoperse anche molte difficoltà, non pur sospettate da Platone e da Aristotele, o almeno da essi non menzionate, e mostrò come poteano sciogliersi secondo le sue opinioni: e ciò principalmente risulta ne'suoi rapporti della materia con la forma. Sostenne, più che altri prima di lui, la idea che la materia è priva di ogni qualità; e giunse per sino a porre lo spazio nella idea forma; ma restò allora a risolversi una grande questione, quella cioè di sapere cosa esser possa codesta materia.

Per ispiegar l'universo Plotino ammetteva tre differenti realità: *materia, forma,* e corpo composto da esse, e le comprendeva tutte tre sotto il nome comune di sostanza: attribuendo a questa voce il significato già datole da Aristotele. Sostanza è ciò che non esiste in un soggetto, ma bensì esiste assolutamente, da per se, e senza attributi. La materia è sostanza, ma della peggior qualità, e appena degna di averne il nome, perchè

Digitized by Google

senza la forma nulla vi ha di reale. La forma è nella materia, ma non come in un soggetto: cioè vi si trova senza esserne un attributo; e costituisce una parte di ciò che è composto di materia e di forma. La forma dunque è sostanza come la materia, ma sostanza principale, e più nobile, perchè sta in essa il principio, che comunica la realità alla materia. L' idea di corpo rientra in quella che comunemente si ha della sostanza. La forma è il principio dell' attività, e per conseguenza quello pur della vita. Il corpo, riguardato come semplice materia, non contiene vita in se; e Plotino prova questa asserzione con la divisibilità del corpo. Ciò che non occupa spazio, e non forma parte di altra cosa è indivisibile; all' incontro, ciò, di che una parte non rassomiglia nè all' altre parti, nè al tutto, e la cui parte offra un minor volume del tutto, è divisibile; ma tutte le parti del tutto hanno in esso un luogo determinato, e nessuna può occupar quello di un' altra; ora, la vita esiste, o in tutte le parti del corpo, o in alcune, o in

Digitized by Google

una sola. Se si ammette il primo caso, si concede che la vita non dipende dalla concessione delle parti elementari, la qual sola però fa nascere il corpo; altronde la sperienza insegna che nessuna parte elementare del corpo contien la vita, e che il corpo stesso non la deve alla connession loro. Ma se si supponga che la vita risieda soltanto in alcuna delle parti del corpo, allora essa non appartiene più a quel corpo, considerato come un complesso di parti. Lo stesso raziocinio si fa oggi pure, onde provar l'esistenza di un principio vitale spirituale.

L'idea della forma era per Plotino direttamente contraria a quella della materia. Nella prima null'altro ei vedeva che il principio spirituale, la cosa assolutamente invisibile: perciò la paragonava alla luce, mentre rassomigliava la materia alla oscurità, prendendo tali metafore dalla filosofia orientale. Nè Plotino, nè gli altri Orientali, sentirono il contrasto che vi ha tra la semplicità assoluta, che debb'essere il carattere del principio spirituale, ed una sostanza materiale come

è la luce; perchè a que' giorni ancor non erasi con profonde indagini verificata la teoria della luce, creduta oggetto corrispondente alla idea di semplicità, o di spirito. Ma questa opinione tanto più si accreditò, quanto più l' immaginazione, che tende a realizzare l' idea astratta di spirito, volgesi naturalmente alla immagine della luce. Le proprietà di questo fluido, cioè di essere la condizione obbiettiva senza cui gli oggetti esteriori non si rappresenterebbero allo spirito, di possedere un moto rappidissimo, e di parere l' attributo il più conveniente alla Divinità, possono pure aver contribuito a fare ad esso attribuire tutti i caratteri dell' altro. Il principio della forma, secondo Plotino, è dunque ciò che gli antichi filosofi chiamaron l' anima del mondo; e da lui provengono l' intelligenza, e tutti gli esseri intelligenti sparsi nell' universo. Per questo lato Plotino andava d' accordo coi suoi predecessori, e con Platone fra gli altri, da cui differiva quanto all' origine delle facoltà inferiori dell' anima, della sensibilità, della immaginazione, della me-

Digitized by Google

moria, de' desiderj, e delle passioni. Platone non attribuiva codeste facoltà all' anima del mondo, ma le facea derivare dalla materia, e dal principio originale di moto che in lei si trova, vale a dire, dall' anima rozza del mondo. Plotino in vece volea farle procedere dalla stessa fonte da cui procedea la parte ragionevole dell' anima. Il pensiero, diceva egli, costituisce l' essenza dell' anima ragionevole: ma, il pensare è un atto interiore che non dipende necessariamente dalle sensazioni esterne; dunque l' anima non ha un bisogno indispensabile della sensibilità. La sensazione ci avverte dei cangiamenti corporei: il corpo imprime la sua forma nell' anima, ossia, per usare altri termini, conviene che l' anima sia per mezzo della sensazione assimilata alla cosa sentita, sia che debba divenirle immediatamente simile, acciò la sensazione esteriore abbia luogo, sia che trovasi solamente in prossimo rapporto con un oggetto che le rassomigli. Ma l' anima può tanto assimilarsi immediatamente alla cosa sentita, quanto un punto può di-

Digitized by Google

ventare una linea, o una linea visibile convertirsi in linea astratta. Fa dunque mestieri che sia in rapporto con una cosa, per l' intromessione della quale l'oggetto sentito faccia impressione sopra di lei; e codesto veicolo sono appunto gli organi corporei, senza i quali non potrebbe effettuarsi la sensazione.

Il bisogno di organi corporei per le sensazioni esteriori non si fa però sentire che nell' anima dell' uomo e degli animali. A quella del mondo dava Plotino altre attribuzioni, che meritano d' essere qui menzionate. Quest' anima non prova sensazioni esteriori, perchè penetra essa, e riempie l'intero universo, e nulla può in conseguenza venir sentito fuori di lei o *del mondo*. Nondimeno ella sente; ma possiede un sentimento interno, pel quale acquista la cognizione di tutti i cangiamenti che occorrono nel mondo. Da questa idea cavava Plotino la singolar conclusione che l' anima del mondo e quella degli astri essendo informate di tutto ciò che accade entro il loro circolo di attività, esaudiscono altresì le preghiere degli uomini. L' essenza sua

Digitized by Google

sta nel pensare; ma quest' atto, invariabile in lei, non esige tempo a prudursi e non è suscettibile di successione. Ella pensa tutt' insieme ciò che è, fu, e sarà. Non ha dunque bisogno alcuno della memoria. Senza il tempo non può il pensiero effettuarsi nell' uomo, le azioni del quale sono tutte suscettibili da esser divise in passate, presenti, e future; ma l'anima del mondo non trovasi in questo caso, perchè il corpo non assegna nè condizioni nè limiti alla sua attività. La stessa ragione che la rende invariabile, la preserva parimenti dai desiderj sensuali, e dai sentimenti così di dolore come di piacere. Tai desiderj e tai sentimenti nascono tutti dalla organizzazione corporea, combinata con l'anima umana ed animale, la qual non è nell' anima del mondo, benchè abbia per corpo l' universo. Stabilita così una differenza tra la qualità dell' anima del mondo e quella dell' anima dell' uomo e degli animali, Plotino dovea necessariamente determinare in un modo ancor più preciso il rapporto della prima alle altre.

Digitized by Google

Ben dicea, come gli antichi, esser l' anima del mondo l' origine di tutte quelle che esistono nell' universo, e queste provenir da quella, e ritornar pure alla loro fonte, ma assai diversamente di essi concepiva egli i rapporti fra le anime umane ed animali, e la divinità. I suoi predecessori ammettevano una differenza numerica, non solo delle anime umane ed animali tra se, ma ancora tra quelle e l' anima del mondo, e pensavano che ciascuna, benchè emanata da questa, formi una sostanza a parte e distinta. Plotino in vece ammetteva tra loro una differenza logica ma non veruna distinzione numerica, e le considerava come formanti un solo e medesimo tutto; quindi, le idee sono differenti nel pensiero, senza essere separate da uno spazio, nè le une fuori delle altre. L' anima del mondo si esprime dunque sempre come una unità, benchè sia base e sorgente di tutte le altre anime del mondo; le quali ne sono altrettanti prodotti, e tuttavia sono ad essa congiunte in modo da formare una unità, in quella guisa appunto che le idee

Digitized by Google

sono generate dall' intelletto, oppure costituiscono insieme a lui un solo e medesimo intelletto. Conobbe però Plotino l' incompatibilità di questa asserzione con la indipendenza delle anime umane ed animali, che bisognava ammettere rispetto alla teoria. Fece adunque sforzi prodigiosi onde rendere ancor più chiara la sua idea, e posarla sopra fondamenti più solidi. Se, diss'egli, suppongansi corporee le anime, allora il complesso ne sarà divisibile; e l' esistenza di una pluralità numerica tra esse diventerà necessaria; ma la corporalità non potrà mai concedersi alla forma loro, bensì alla loro materia. Ora, in virtù di tal forma, la pluralità delle anime sarebbe ancor suscettibile di assimilazione con l' anima del mondo. Le anime umane ed animali, considerate secondo la loro materia, sono dunque soggetti numericamente differenti, sebbene, attesa la forma loro, si congiungano tutte all' anima del mondo, ed una sola e stessa anima costituiscano. Ma un mezzo di unione tra l' unità formale delle anime e la diversità numerica

de' loro soggetti debb' esservi necessariamente; e questo nodo fa sì che il tutto si trovi dov' è la parte, e dove sta il tutto le parti parimenti risiedano. Scorgesi dunque in qual modo tutte le anime provengano da una sola, ancorchè sieno in questa sola rinchiuse; e in qual modo l' anima del mondo possa essere unica, e contener tuttavia una quantità numerica di soggetti. È però manifesto che Plotino con questo ragionamento non toglieva le difficoltà del suo assunto. Per produrre la moltiplicità numerica delle anime era obbligato di attribuire la corporeità alla materia loro, e ciò contrastava all' opinione con cui pretendeva che fosse l' anima un ente spirituale. Supponendo differenza tra la forma e la materia dell' anima, e che dalla seconda proceda la moltiplicità numerica de' soggetti, e l' altra li riduca alla unità dell' anima del mondo, e ammettendo dall' altro canto che il nodo necessario della materia, e della forma delle anime riduca alla unità il rapporto di queste con l' anima del mondo, non facea che ren-

Digitized by Google

dere ancor più evidente il contrasto che trovasi nelle sue due asserzioni, una delle quali dava l'unità all'anima del mondo, e l'altra la diversità numerica alle anime umane ed animali. Malgrado ciò, volle ancor tentare un altro mezzo, onde pur conciliarle insieme. Egli paragonò l'unità del mondo e la pluralità numerica delle altre anime alla idea di una scienza, e delle parti che la compongono. La scienza, disse, è un tutto, e ciascuna delle sue parti l'ha in se tutta intiera, giacchè da qualunque sua proposizione si possono derivare le precedenti e le susseguenti, sino che giunga al compimento; se una sola delle sue parti si perde, diventa imperfetta, attesocchè ciascuna concorre al tutto, e gli è necessaria. Se noi ce ne accorgiamo confusamente, e se duriamo fatica a crederlo, ne è motivo esser l'anima legata alla organizzazione corporea, la qual soltanto permette di coglier gli oggetti parzialmente, sì che ci è più facile di veder la parte nel tutto, che il tutto nella parte. Ma nè questo paragone offre una

valida prova. La scienza è un tutto intellettuale; cosicchè è facile di concepirne il tutto nella parte, considerando questa come una proposizione dietro la quale si possono svolger le altre per via d'analisi; ma non potrebbesi però sostenere con certezza, che ciascuna parte di una scienza contenga la scienza stessa tutta intera: un assioma dedotto, e per conseguenza secondario, non contiene altrimenti il suo principio, ma all' incontro è contenuto in esso principio, e questo può unirsi alla proposizione sinteticamente, e non per analisi; di modo che la proposizione, come parte, non contiene il complesso della scienza sebben le appartenga di necessità, poichè l' analisi può far concepire tutte le parti, di cui la scienza si compone.

Siccome Plotino voleva intellettualizzare tutto quello che esiste, e per conseguenza anche il complesso de' fenomeni, così conveniva che facesse provenir la materia dell' anima del mondo, e che al tempo stesso mostrasse la possibilità di siffatta origine; ed ecco la via che tenne

Digitized by Google

per giugnere al suo scopo. L' anima, come ente spirituale, manifesta la sua esistenza ed agisce. Non può far ciò senza occupare uno spazio. Il corpo, le procura lo spazio. Ella dunque produce da se ed immediatamente il suo corpo, sia con la manifestazione della sua presenza, sia con la sua azione. Per rendere intelligibile questa produzione del corpo, Plotino ammette che l' anima, quando agisce, abbandona per così dire la regione degli esseri intellettuali, e lasciando quel soggiorno vede la sua ombra, la considera come corpo suo, e la forma in modo che ne fa nascere un corpo reale. La natura propria di lei la costringe ad imprimere una forma all' ombra che la ritiene, e così il corpo acquista la sua composizione e bellezza armonica. Ma questa abitazione, che l' anima si fabbrica per dimorarvi, non differisce da lei, la quale si comunica alla materia e la anima. Potrebbesi chiedere qual sia, propriamente parlando, codesta azione che Plotino caratterizza come l' uscita dell' uomo fuori della re-

gione intellettuale per passar nelle tenebre. L'asserzion sua posa sulla idea che gli oggetti intellettuali per l'anima diventano oggetti della sensazione ed intuizione esterna. Adottando egli senza restrizione il domma di Platone, pensò essere eterni, immutabili, divini, gli oggetti puramente intellettuali, ed essere ancora principj e fonti di tutti i fenomeni, che cadono sotto i sensi. Ma non potè mai Plotino, ad onta d'ogni tentativo, spiegar la maniera con che producano i fenomeni, e confuse surrettiziamente le cose sensibili ed intellettuali per far comprendere come queste potessero sensualizzarsi. Lo spazio e il tempo non sono applicabili al pensier puro dell'anima; non era dunque possibile di intendere nè il passaggio dell'anima dal mondo intellettuale al mondo fisico, nè la necessità che ella si formasse un corpo nello spazio. Anche più incomprensibile ed insostenibile era la supposizione surretizia di Plotino che l'anima ha un'ombra, da lei veduta nell'uscir del mondo intellettuale, considerata come suo spazio,

Digitized by Google

e fattosene un corpo: quest' ombra contraddiceva all'essenza puramente astratta dell'anima, e Plotino, ammettendola, o distruggeva la natura intellettuale della sua anima, dacchè faceano un corpo, o dava all'anima attribuzioni corporee incompatibili con l' essenza di lei. La supposizione che la luce sia un carattere della regione intellettuale, e che la confinano le tenebre, non conciliavasi essa pure con quella di una sostanza spirituale. Un' altra difficoltà impediva di credere che la materia provenga dall' anima del mondo; e, vaglia il vero, come può combinarsi tal produzione con la eternità ed immutabilità della materia? Credette Plotino di ovviarla dicendo non doversi pensare che tal produzione siasi effettuata successivamente; e la materia esistere da tutta l' eternità non meno che l' anima del mondo, benchè questa ne sia la base. Ma allora Plotino dovea mostrare che non vi ha successione tra la causa e il suo effetto, e ciò pure osò di tentare. Non è necessario, diceva, che l' effetto succeda alla causa; tanto facilmente si ca-

pisce la loro simultaneità, quanto si forma l'idea di quella della sostanza e dell' accidente. Il corpo e la sua ombra, il sole e la sua luce esistono al tempo stesso, benchè il corpo sia la causa della sua ombra, come il sole quella della sua luce. Qui Plotino confondeva idee essenzialmente diverse, quelle cioè di effetto e di attribuzione; si può ben dire che la esistenza del sole e quella della sua luce sono simultanee, ma la luce non è un effetto del sole, perchè in vece ne è una qualità essenziale, e come tale può esister poi tanto tempo quant' esso; nè l'ombra è effetto del corpo, perchè proviene da una sottrazione della luce, cui trovasi opposta, come il positivo al negativo; ma non vi ha il menomo rapporto causale tra essi. Siffatti esempj dunque non provano assolutamente nulla in favore di ciò che Plotino volea dimostrare, cioè del modo con che la materia può emanare dall'anima del mondo, ed essere al tempo stesso eterna per se medesima. Ecco ora come, secondo lui, accade l'emanazione: l'anima produce e forma col suo solo

Digitized by Google

pensiero gli oggetti in genere, e quelli pure, che diconsi materiali; tutto ciò che debb'essere oggetto per lei, lo diventa perchè ella lo considera tale; dunque ella genera gli oggetti col solo atto del suo pensiero. Così il matematico forma le sue figure unicamente per la considerazione dello spazio, di modo che diventano oggetti per esso. L'essenza delle cose consiste soltanto nella loro forma, la quale dal canto suo altro non è che l'idea della cosa; ma l'idea non è che una cosa intellettuale, unicamente prodotta dalla intelligenza. Ciò che costituisce l'essenza dell'acqua e del fuoco è la forma di codest'acqua e di codesto fuoco, la qual realmente ne è soltanto l'idea. Plotino pertanto riferiva tutta la materia ad un essere intellettuale, il qual esiste solo per mezzo della intelligenza, e nella intelligenza: confondeva patentemente la materia e la forma, e, rispetto ad entrambe, l'oggetto per se stesso con la sua idea. L'essenza della materia, quando vogliasi isolarla astrattamente, altro non è veramente che una idea astratta gene-

Digitized by Google

rata dalla mente; ma ciò non toglie che la materia sia una cosa assoluta, e che sotto questo rapporto non abbia nulla di comune con l'idea astratta della intelligenza. La mente sola giunge a concepire il fondamento obbiettivo della materia, ma non perciò lo conosce. Anche la forma, separata dalla cosa, non è che un'idea; ma questa forma, e soprattutto quella delle cose concrete, potrebbe pur essere qualche cosa per se medesima; ovvero, per dirlo in altri termini, essa ha nella cosa assoluta un fondamento obbiettivo, che l'idea sola non saprebbe determinare e conoscere. Non poteva Plotino, attesa la natura dell'intelletto e quella della sperienza, ammettere che la mente generi, non solo la materia obbiettiva, ma ancora la forma delle cose, col solo atto del pensiero. Fu dunque obbligato di farsi, o lasciarsi fare diverse obbiezioni, che fortemente crollavano la sua teoria. Se dicesi che la sola mente crei le cose con le sue idee, essa allora sarebbe l'anima divina del mondo, che rappresenta le cose quai sono nel co-

Digitized by Google

noscer essa le cose stesse. Ma in tal caso bisognerebbe che la mente umana si rappresentasse le cose così perfettamente ed invariabilmente come conviene alla natura del pensiero divino; pure la cognizione di queste cose è variabile, spesso illusoria, e talvolta erronea: dunque la teoria di Plotino non potrebbe sostenersi. Egli rispondeva che la mente umana è bensì una emanazione dell' anima divina del mondo, e che, sotto quest' aspetto, essa la rappresenta; ma che debbesi solo considerarla come una emanazione allontanata dalla Divinità, e che per conseguenza la contemplazione per lo cui mezzo produce gli oggetti, è ben lungi dall' essere così perfetta, quanto quella per cui l' anima divina del mondo pensa e rappresenta gli oggetti medesimi. Convien paragonare l' anima divina ad un artista, e lo spirito umano, o dicasi la mente, all' allievo, cui quell' artista comunica il saper suo; le opere del discepolo non hanno quella perfezione, che avrebbe potuto dar loro il maestro. Questa risposta, benchè sommamente inge-

gnosa, nen è però soddisfacente: soventi volte l'allievo supera di molto il suo maestro in abilità; e perchè il paragone avesse forza di prova, bisognerebbe che lo spirito umano potesse qualche fiata giungere a conoscere soggetti più perfettamente di Dio: proposizione inammissibile perchè assurda.

Dopo di aver lungamente trattato dei rapporti tra le anime individuali dell'uomo e degli animali e quella del mondo, Plotino volle pure indicare quello tra l'anima del mondo ed il complesso dei fenomeni sensibili e delle loro mutazioni. L'anima del mondo è la cagione di tutti i moti e di tutti i cangiamenti che accadono nell' universo. Tutto dunque nel mondo ha una ragion sufficiente, e la scala de' fenomeni si perde nell'anima generale, che ne è l' ultimo grado. Ogni moto risulta da un altro anteriore, e Plotino paragonava l' universo ad un ballo figurato, che antecedenti cause ordinano in certo modo con un'armonia prestabilita. Ne allegava in prova la legge mentale della causalità, senza svolgere

Digitized by Google

la compatibilità del fatto ch' egli introduceva pur anco nell' universo insieme al libero arbitrio, di che forse non sentiva la necessità, perchè identificava l' anima umana con quella del mondo e così questa, che egualmente si esprime nell' uomo, rimaneva sempre libera padrona del destino, in modo che la libertà assoluta dell' anima umana non era menomamente distrutta. Perchè l'universo derivava dalla Divinità, Plotino conchiudea ch' esso è perfetto, e non ha nè diffetti, nè lacune, nè imperfezioni. La causa suprema che lo ha prodotto è l' idea della maggior perfezione, e l'ente che basta a se medesimo più che nessun altro; essa non creò dunque il mondo per bisogno, nè sopra un disegno, nè per uno scopo che potesse condurla a soddisfar quel bisogno; quindi l' universo è perfetto appunto per esser sortito da un ente che possiede la perfezione in supremo grado. Quest' ente non cangiò mai, e fu sempre lo stesso durante la creazione: egli non opera fuori di se, e con intenzione di far qualche cosa; ma

il mondo è una conseguenza necessaria della esistenza dell' Ente Supremo, una espressione della sua infinita potenza e della sua realità. E siccome l' antichità sua non è niente minore di quella del suo autore, così bisogna che il prodotto rassomigli al creatore, e non soffra eccezione veruna, sia come disegno, sia come scopo; giacchè non venne formato sopra un previo disegno, nè con un dato scopo. Plotino fu astretto di ammettere la perfezione assoluta del mondo, perchè la facea derivare dal solo pensiero della Divinità, con cui l' universo formava per conseguenza un solo e medesimo ente. Dovette pur negare la Provvidenza, e dire che la creazione avvenne senza veruno scopo. Il mondo era necessario al pari di Dio; ma mentre palesava questa dottrina professava il più cieco fatalismo, e trovavasi inoltre in opposizione diretta con la sperienza, che scopre nel mondo i vizj e i mali d'ogni specie, incompatibili con l' idea della perfezione assoluta. Quest' ultima osservazione non gli sfuggì, e

non ebbe coraggio di confutarla interamente; ma per iscansar l' obbiezione che ne veniva contro la sua dottrina, si sforzò di provare che il male esiste nel mondo soltanto in apparenza; disse che non convien giudicare il complesso dell' universo dalle particolarità, ma bensì queste dal complesso. Un capello, un dito del piede, possono per se medesimi essere diffettosi, ma nol sono quanto al corpo intero. Anzi non vi è male assoluto nel mondo, e ciò che noi chiamiamo così ha sempre un qualche rapporto col bene; la morte di una cosa è il germe da cui nasce un' altra; gli uomini vivon discordi, essi tormentano reciprocamente, ma sempre a fine di arrivare al possedimento di un bene; il male stesso, considerandolo come causa, ha sempre un bene per effetto; la povertà, la malattia, la calunnia, anzi che deprimere l'uomo saggio, danno un rialzo alla sua virtù, di cui lo rendono maggiormente seguace; e nell' uomo cattivo producono il vantaggio di indurlo a riflettere sulla sua perversità, ed a correggersi.

Digitized by Google

Queste ragioni possono scusare il male e renderlo sopportabile, ma non lo giustificano, e non ispiegano la sua presenza in un mondo, che vuolsi emanato immediatamente dalla Divinità, e con essa formano un sol corpo; perocchè un così fatto universo non dee contenerne assolutamente nessuna traccia. A questi ragionamenti Plotino aggiunse quindi i seguenti. Bisogna, dic' egli, distinguere ciò che ha una esistenza assoluta e reale da quello che è variabile. La prima cosa è buona e debb' esserlo, e non può offerire verun male. L' altra è la materia e, se vi ha un male, dee riportarsi alla natura di essa materia, e avere in essa la propria causa. Ma siccome la materia è variabile, così puossi considerarla come avente una esistenza reale. Essa non ha forma, non precisione, passa di continuo da un cangiamento all' altro, e non si può figurarsela fuorchè per un diffetto di qualità. Dunque il male è basato sopra cosa che non ha realità, e per conseguenza non è che apparente. La forma, la qual consiste nella esistenza reale, è

Digitized by Google

buona per se medesima, ma viene alterata dalla union sua con la materia, ed essa non può nè impedire, nè struggere il male. In questo luogo Plotino cadeva sempre più in contraddizioni. Dapprima ei faceva emanare dalla Divinità non solamente la forma, ma anche la materia, eppure a questa assegnava qui un carattere che non è conciliabile con siffatta origine. Nessuno certamente potrà comprendere come una cosa non esistente, vale a dire variabile, provenga dalla realità assoluta. Dall'altro lato ei sosteneva che la forma è invariabile e realmente esistente: eppure ammetteva che la materia può corromperla e cangiare. Finalmente negava ogni sorta di realità alla materia, e malgrado tal privazione le accordava una azione sì positiva sopra la forma, che la poteva alterare. Quindi, stando a' suoi ragionamenti, il male rimane inesplicato come lo era prima. Si avrebbe potuto domandargli perchè una materia suscettibile di mutazioni e di cangiamenti abbia dovuto essere prodotta dalla Divinità, non potendo per sua na-

Digitized by Google

tura accordarsi con l' essenza di quella, e perchè il male ne sia inseparabile? Ei rispondeva che bisogna necessariamente che l' imperfetto esista vicino al perfetto, che nelle emanazioni della Divinità debbe trovarsi un ultimo termine, dove la perfezione cessi di manifestarsi, e che questo è la materia, radice di tutti i mali. Siffatto argomento posa pure sulla supposizione surretizia che le emanazioni di Dio debbono contenere non solo ciò che vi ha di più perfetto, ma ciò eziandio, che vi ha di più imperfetto; e questa supposizione era quella appunto che conveniva spiegare. Ma Plotino valevasi parimenti di altre più importanti ragioni per far comprendere l'esistenza del male. L' intelligenza divina è l' idea di tutte le cose immaginabili, e per conseguenza le abbraccia in se tutte. Tutto esiste per lo pensiero di Dio. E dappoi che l' intelligenza divina comprende, ed è tutto ciò che può esistere, essa dunque presenta e diversità e moltiplicità. Tale diversità dee pure estendersi al grado di perfezione delle cose, di maniera che

sono esse più o meno perfette, potendo essere così pensate dalla intelligenza divina, e così esistere realmente. Debbe dunque essere al mondo tanto male quant' era possibile che ve ne fosse. Se ammettiamo che il mondo sia il risultamento del semplice pensiero della intelligenza divina, questo argomento ha veramente una gran forza, perocchè Dio ha dovuto pensare tutto quello che era possibile, e quindi pensar così il male, come il bene. Ma se rivochiamo in dubbio il fatto, allora diventa impossibile di spiegare il male in tal modo. Di fatto egli è problematico che la Divinità abbia dovuto realizzare tutto ciò che era possibile. Oltre a ciò, Plotino osserva che la differenza, relativa al grado di perfezione degli esseri, entra nella idea dell' armonia dell' universo, e che il sistema di Dio essendo calcolato sopra una diversità infinita, era impossibile che tutto fosse perfetto allo stesso punto. Un artista non compone un animale che sia tutto occhi: così Dio non volle produrre soltanto le Divinità, ma creò gli enti graduati quanto

alla perfezione, i demoni, gli uomini, gli animali. Un altro argomento di Plotino, per ispiegare e giustificare il male, rientra nella ipotesi della emigrazione delle anime ammessa da Platone. Non basta l'apparizione attuale del male in un soggetto che ne soffre per giudicare quali ne sieno lo scopo e la causa; ma bisogna altresì considerarlo ne' suoi rapporti col passato e con l'avvenire del mondo. L'individuo che prova un male può averselo acquistato in un' altra vita anteriore. Prestando fede a un essere intelligente che regge il mondo, egli è impossibil di credere, che gli avvenimenti disgustosi arrivino casualmente all' uomo nella vita attuale: dunque quei disgusti debbono essersi meritati in una vita anteriore, la cui memoria per altro è svanita. Colui che qui è povero, forse fu ricco altrove: ma fece cattivo uso del suo oro, e se ne valse per soddisfare le sue vili passioni. Colui che perisce sotto il ferro di un assassino fu forse egli stesso un omicida. Colui che vive schiavo fu forse un ingiusto padro-

Digitized by Google

ne. Questa ipotesi, donde potrebbero facilmente i poeti cavar molto vantaggio non appaga per nulla lo spirito filosofico.

La intima unione delle cose, e la mutua loro dipendenza somministravano a Plotino le prove in favore dell' astrologia. Egli paragonava il mondo, nelle sue parti e movimenti sì parziali che generali, alle membra di un animal vivente. Le attitudini ed i moti di questo lascian conoscere i suoi costumi ed intenzioni; benchè non si possa dire che le membra isolatamente sieno le cause determinanti tutte le maniere di agire dell' animale. Così dunque si posson conoscere per mezzo degli astri gli avvenimenti che succederanno in avvenire. Le costellazioni sono i segni, cui per vero dire sarebbe ridicolo di attribuire ciò che accade sulla terra, ma che però lo annunciano in ragione del vincolo e del rapporto esatto che passa tra tutte le cose, e lo insieme dell' universo. È certissimo che l' armonia del mondo permetterebbe di leggere nell'avvenire ad un ente che fosse dotato della facoltà di perfettamente vederla e

contemplare, ma l'uomo non vi è atto, ed è impossibil che salga giammai a sì alto grado. L'argomento di Plotino adunque non prova per nulla la realità dell' astrologia. Egli valevasi parimenti di codesta armonia dell' universo in difesa della magia. Oggetto di questa si è che gli effetti di una sostanza propaghinsi ad un' altra, e che le cose tendano ad unirsi o a separarsi, secondo che sono omogenee o differenti, dandosi fra esse antipatia e simpatia. Con ciò si ponno spiegare gli effetti magici; e apparentemente soprannaturali, di alcune parole o caratteri, dei filtri amorosi, ec. Ognun vede che il ragionamento usato in sostegno della magia prova anche assai meno di quello che servì a difendere l' astrologia.

Per ben capire le idee di Plotino sopra l'essenza di Dio, fa necessariamente mestieri di cominciare dallo svolgere minutamente quelle ch'ei si era fatte della natura dell' anima. Emanando le anime tutte, sì umane che animali, da quella del mondo, ed essendo questa immateriale, le altre pure lo sono. Le prove di

Digitized by Google

questo fondamentale principio della sua psicologia razionale, Plotino dichiarò nei seguenti modi. 1.° La sperienza insegna che il corpo cresce e diminuisce, e che va soggetto a cambiamenti. L' anima è sparsa in tutte le parti di lui, poi che son tutte viventi e sensibili. Se non si vuol credere ch'ella sia immateriale, bisognerà concedere che cresca in proporzione del corpo, giacchè la sua sfera di attività si estende a misura che il corpo va sviluppandosi. Ma ch' ella cresca è impossibile; potendo ciò soltanto operarsi da una addizione o di anima o di corpo. Che ciò procedesse da una addizione all' anima, non potrebbe intendersi, perocchè donde verrebbe la parte aggiunta? come farebbe ad unirsi all'anima? e un composto di anima è una cosa incomprensibile. Che l' addizione fosse materiale, nè ciò pure si capirebbe, perchè la sostanza materiale aggiunta all' anima, sarebbe priva di vita, e allora converrebbe chiedere come accada che divenga vivente all' atto che è ricevuta nel corpo? come possa assomi-

gliarsi al rimanente dell' anima? e come entri a parte delle idee o cognizioni di essa? La nuova particella d'anima ignorerebbe tutto ciò che spetta alle anteriori. Bisognerebbe di poi concedere che parimenti l' anima diminuisca nella stessa proporzione del corpo, che allora l' essenza di lei trovisi soggetta ad un cangiamento continuo, e che se ne separi una parte ed una nuova le si surrroghi. Ma come si può conciliare questa supposizione con la coscienza che abbiamo della identità della nostra persona, con la possibilità della memoria, e con la persuasione che abbiamo della unità dell' anima nostra? L' anima dunque debb' essere immateriale, e la variabilità del corpo spetta alla sola materia che concorre a formarlo. 2.° Soltanto un soggetto semplice è capace di sensazione, è d' uopo che l' impressione dell' oggetto sia ricevuta tutta intera dal soggetto, e che questo sia uno ed uguale per tutto, benchè riceva molte impressioni per mezzo di molti sensi, o varie ne provi per mezzo di un solo. Se si

Digitized by Google

ammette l'ente sensibile composto di parti distinte; o ciascuna di queste ha le sue sensazioni particolari, come quando un oggetto è sentito nel tempo stesso da parrecchi uomini, e allora un'anima non è meglio informata delle sensazioni dell'altra, di quel che lo sia un uomo di quelle provate dal suo simile: ovvero, se l'impressione agisce sul loro complesso, la sensazione ha tante parti quante l'essere senziente, ciascuna parte del quale ne risente una porzione, di modo che diventa impossibile di riconoscere il complesso dell'oggetto, che cagionò l'impressione. Nessuna parte di fatto prova la sensazion tutta intera; perchè bisognerebbe che l'oggetto, per essere sentito nel suo intero, facesse la stessa impressione che farebbe se fosse moltiplice, ma ciò non accade, sentendosi sempre come oggetto unico. 3.° Supponendo materiale la natura del soggetto senziente, la sensazion di un oggetto sarebbe paragonabile all'impressione che può far sulla cera. Ma qualunque sieno gli elementi, aria, sangue, o altra so-

stanza fluida o molle, che si ammetta entrare nella composizione del soggetto, l'impressione non può rimanervi fissa, ma si confonde con le impressioni successive e con le antecedenti. Ora, codesta supposizione renderebbe evidentemente nulla la memoria. Se, dall'altro canto, vogliasi rappresentare il soggetto sensibile sotto la forma di una sostanza materiale e dura, allora diventa impossibile il concorso simultaneo di molte impressioni. 4.° Quando si prova una sensazione in una parte qual si voglia del corpo, si ha la coscienza di risentirla effettivamente in quella parte. Ma se si nega l'immaterialità dell'anima, non rimane altro modo di spiegar questo fatto, che il seguente. Il principio vitale della parte riceve l'affezion dolorosa, trasmette l'impressione all'organo dell'anima, e da ciò risulta la sensazione. Ma non è possibile che la sensazione si effettui in cotal modo. Siffatta spiegazione esige che si ammettano molte sensazioni, conseguenze della impressione di un oggetto. La parte dolorosamente colpita comincia

Digitized by Google

dal sentire, la sensazione si trasmette poscia alle parti vicine, sino che arrivi all'organo dell'anima, la qual può soltanto distinguere la sensazione di quella parte che è la più vicina al suo organo. La cosa però non va così: dunque bisogna che l'essere senziente sia da per tutto lo stesso, e sia immateriale. 5.° Vi ha essenzial differenza tra il pensiero e il sentimento. Sentire, significa aver cognizione di una cosa pel mezzo del corpo. Dunque il pensare è un atto effettuato senza il concorso del corpo stesso. Dunque l'anima, principio del pensiero, non può essere materiale. 6.° Al pensiero andiam noi debitori delle idee della immaterialità, che quelle sono della semplicità e della indivisibilità; possiamo però anche per mezzo della materia giugnere a ciò che non ha qualità materiali: per esempio, le idee astratte delle figure matematiche si traggono dalla materia, benchè nulla contengano di materiale. Ma non si può ammettere che un soggetto divisibile e composto abbia la facoltà di intendere la semplicità; e

l'indivisibilità ovvero che un essere materiale sia in istato di comprendere una cosa incorporea e del tutto differente dalla materia. La semplicità e l'indivisibilità non ponno risultarci dal complesso del soggetto composto, e tutt'al più se ne acquista l'idea da una parte semplice di esso soggetto, e per riuscire a fare astrazione di tutto ciò che è materia, bisognerebbe che il soggetto avesse la facoltà di spogliarsi d'ogni materia, e per conseguenza fosse immateriale esso pure (1).

Nemmeno l'idea di semplicità venne da Plotino ben determinata, di che ognuno può convincersi, riflettendo che egli spandea l'anima per tutto il corpo, locchè non si intende senza ammettere

(1) Gli argomenti di Plotino per provare la semplicità e l'immaterialità dell'anima si usavano soventi volte anche dagli spiritualisti moderni, ma vi si possono contrapporre ragioni molto solide. È ben vero che queste non li distruggerebbero del tutto, nel supposto che altri si faccia lecito di applicare all'anima assoluta ciò che è vero per l'anima, oggetto delle nostre cognizioni empiriche; ma niente può autorizzarci a fare una simile applicazione.

Digitized by Google

ch' ell' abbia una estensione, e che ciò non ostante ei considerava per semplice soltanto ciò che non è esteso, che assolutamente non ha parti. Diceva egli che l' estensione è puramente apparente e non reale, e ciò studiavasi di confermare con gli esempj tra i quali allegava i colori sparsi sui corpi, e riempienti lo spazio con essi, aventi per conseguenza una estensione apparente, ed essendo tuttavia semplici e indivisibili. Ma che Plotino qui si illudesse si capisce subito. Il colore è evidentemente divisibile quanto ai sensi, poi che copre il corpo, ed occupa uno spazio con lui; egli è semplice soltanto allora che vien pensato, per astrazione, separato dal corpo; ma allora appunto non è più un oggetto che si possa distinguere. Bisogna che l'anima sia, non solo una astrazione, ma una sostanza reale: l'esempio dunque preso dalla qualità dei colori non le si può applicare. Ammettendo Plotino la semplicità dell' anima, conchiudeva esser essa una forma semplice, nel senso che diede Aristotele alla voce forma. La materia è ciò, che in

ama cosa, si lascia distinguere per propria essenza; perciò un albero è materia, perchè si può parlar dell'albero in genere, e della essenza dell'albero in particolare. Ma distinguer l'anima dalla sua essenza è impossibile: dunque essa costituisce una forma semplice. La forma ha per caratteri l'eternità, l'invariabilità, e l'indistruggibilità: tre attributi che all'anima parimenti appartengono. I cangiamenti che il corpo le imprime non perciò la modificano, ma sono cangiamenti del corpo, del quale ella è informata; usando del corpo come di suo organo, ella non può essere alterata o cangiata da lui, come uno scultore non lo è dallo scarpello di cui si serve. Ma l'acquisto della cognizione dello stato del corpo pel mezzo delle sensazioni suppone una passione, e perciò un cangiamento nell'anima, giacchè la sua totale invariabilità la impedirebbe dal ricevere e distinguere le impressioni comunicatele dal corpo; quindi Plotino, che la volea conservare immutabile, fu astretto di ammettere tra il corpo e lei una unione,

una intima mescolanza; ma sì confusa idea ebbe egli di questa combinazione, che non ci è possibile di capir chiaramente la sua opinione. Fu egli però il primo a riflettere sulla possibilità della unione dello spirito col corpo, non che su quella della azion loro reciproca, ed a tentare la soluzione di tanto problema. Gli antichi metafisici non l' aveano pur sospettato, perchè non credettero allo spiritualismo in un senso così assoluto, come Plotino ed i moderni, i quali lo tennero come uno de' più essenziali; benchè non sieno meglio riusciti a risolverlo. Per far capire come il corpo e l' anima possano insieme confondersi, e l' uno agir sopra l' altro, senza però che l' azione del corpo imprima il menomo cangiamento all' anima, Plotino si valse ancora di una comparazione tratta dalla sperienza, ma che al pari di tutte le altre che usò pare non altro spiegare che il fatto, senza veramente schiarirlo. La luce, diss' egli, è interamente unita ai corpi, li penetra tutti, ne riceve gli effetti, ed altri ne comunica loro, senza

per altro venir nullamente alterata da essi: ma la sua essenza e i suoi elementi non possono valutarvisi: i sensi dunque non fanno in essa conoscere cangiamento veruno, che sia il risultato dell'azione del corpo. Fin qui Plotino avea ragione di dire che la luce non cangia; ma per altro lato l'argomento che egli adopera non prova ch'ella sia invariabile: spiegava quindi una cosa incomprensibile con un'altra che lo era egualmente. Tuttavia non esitò egli a trarre da questo supposto le sue conchiusioni. Tutte le azioni dell'anima che hanno rapporto alla materia, o che sono determinate dallo stato del corpo, trovano la causa loro non già nelle facoltà dell'anima stessa, ma bensì nel corpo e nella sua composizione. All'anima adunque rimane il poter di conoscere e di riflettere sulle cognizioni da essa acquistate. Plotino esamina poi le varie parti di questa asserzione. Mostra dapprima che le immagini degli oggetti non sono le impressioni risultanti dall'azione delle cose esterne sull'anima; questa vede

Digitized by Google

tutti gli oggetti fuori di se e in certa distanza: ne giudica le differenze dal volume ma non distingue gli oggetti che colpiscono immediatamente gli organi del sentimento, ed essa distingue sempre se stessa dall' oggetto che comprende. Per conseguenza la percezion degli oggetti accade soltanto nel luogo, ov' essi si trovano, perchè l' anima esce del corpo: l' immagine non può avere quella grandezza che hanno essi; noi discerniamo gli oggetti, e non le loro impressioni, che se discernessimo queste, non mai distingueremmo meglio gli oggetti che quando essi colpissero immediatamente gli organi del sentimento; e allora il soggetto discernente non potrebbe più essere diversificato dall' oggetto che si discerne, perocchè questo si troverebbe nell' altro, e perchè per distinguerli converrebbe che ciascun si trovasse in un luogo diverso. È dunque impossibile che l' anima rieeva dagli oggetti veruna impression materiale.

Sulla natura del concepire le idee Plotino sviluppò anche più amplamente le sue opinioni. Il sentire è l' effetto di una

forza in azione. Ma una forza che agisce non è passiva. Quando io parlo per comunicare ad altri le mie idee, io produco nell' aria, per l' azione de' miei organi vocali, una immagine, che chi mi ascolta percepisce, e col mezzo della quale riceve il mio pensiero. Non è l' oggetto produttore della sensazione quello che è sentito, ma bensì la sensazione stessa. L' oggetto agente scuote l' organo: questa scossa è l' immagine intellettuale dell' oggetto, e l' anima riceve codesta immagine; dunque la sensazione non è una affezione o una scossa, ma un atto intellettuale. Plotino però ben capiva che la sola attività intellettuale dell' anima non basta a compiutamente spiegare la sensazione, rispetto agli oggetti esteriori. Quindi sostenne pur anco che l' anima non può sentir per se stessa, ossia che la sensazione è impossibile senza la presenza di tali oggetti, co' quali l' anima entri in relazione. Bisogna che l' anima senziente riceva in se l' oggetto sentito, e se lo approprj: e ciò può solo accadere in quanto ella a lui si assimigli,

Digitized by Google

altrimenti non le sarebbe possibile di discernerlo come spettante a lei, e come stato sentito da lei. Ma tale assimilazione non può essa nè in se nè da se operare. Un oggetto puramente mentale non può mai divenire sensibile: dunque l' anima non ha nemmeno il potere di assimilarsi a ciò che è sensibile; per conseguenza il sentire, ossia il ricevere le impressioni degli oggetti esteriori, esige tra questi e lei un intermediario che renda possibile l' unione di entrambi, e che realmente ne effettui la combinazione. L' azione di tale intermediario potere debb' essere atta ad esprimere una affezione, una scossa, dipendentemente dall' impressione prodotta dall' oggetto esteriore, e l' affezione debb' essere tale, che, rispetto alla attività interna dell' anima, e per effetto della attività stessa, divenga l' idea dell' oggetto che vi corrisponde: ora codesto potere intermediario non può trovarsi che nel sistema degli organi de' sensi, che sono scossi dagli oggetti esteriori, e nello stesso tempo sono in relazione con l' attività interiore dell' anima. Dal che si

conchiude che ogni sensazione suppone necessariamente un organo. È facil di scorgere, che, dando tutte queste spiegazioni, Plotino altro non facea che descrivere partitamente il meccanismo della sensazione, e non offriva modo alcuno di intendere, come un ente intellettuale qual debb' essere l' anima, possa provar sensazioni.

La facoltà che hanno gli organi dei sensi di ricevere le impressioni degli oggetti interiori, e di porli in tal rapporto con l' anima, che questa coll' azion sua possa produrre le idee degli oggetti, doveva nella opinion di Plotino far parte della essenza dell' anima; e siccome egli considerava l' anima come una semplice facoltà, così doveva pur cercare di mostrarne la semplicità: al che di fatto applicò tutto il suo ingegno, ma con poco felice successo. Ei distinguea le sostanze in indivisibili, e divisibili; le prime non possono colpire i sensi, e sono immateriali; le altre sono materiali e atte ad agire sui sensi. Tra queste due classi trovasi un intermediario, che per certi

Digitized by Google

riguardi merita l' epiteto di divisibile, e di indivisibile, e che, attesa questa qualità mista, può servire come di legamento fra gli oggetti corporei, e le semplici anime intellettuali. Questa sostanza intermedia è indivisibile sì per se stessa, come per la sua essenza, ma divisibile, dacchè entra in concorrenza ed in reciproco rapporto di azione col corpo. In quel modo che è indivisibile il colore, quanto alla sua essenza, ma divisibile al par del corpo se a lui trovasi unito, così vi ha un intermedio fra gli oggetti corporei e le anime intellettuali. La facoltà di ricevere la sensazione per mezzo de' corpi esterni è dunque divisibile, ma soltanto rispetto al corpo: che, in quanto all' anima, ell' è, come essa, una unità assoluta. Tal facoltà si comunica costantemente al corpo intero di tutti gli esseri senzienti, allora che sentono, senza cessar perciò di essere una sostanza semplice; per se medesima essa non ha parti, e soltanto è divisibile giusta la divisibilità del soggetto al quale appartiene, cioè del corpo; per se mede-

sima parimente ella esiste tutta intera, nel complesso del corpo senziente, e in tutte le parti che lo compongono: occupa lo spazio occupato dal corpo benchè sia priva di estensione: è indivisibile, altrimenti non potrebbe appartenere ad un'anima indivisibile: ed è divisibile, altrimenti non potrebbe agir di conserva col corpo. Per iscusare queste contraddizioni nella idea di una sola e stessa sostanza, Plotino allegò i fatti empirici che abilitano a decidere per autorità, quand'anche le decisioni fossero contraddittorie. La sperienza ci insegna che tutte le parti del corpo sono sensibili, e che possiamo ricevere molte impressioni a un tempo stesso per mezzo di varj sensi: ma il soggetto che sente è unico, dunque dee trovarsi tutto intero nel complesso del corpo, ed anche tutto intero in ciascuna delle sue parti. Ma tutte queste osservazioni, di che Plotino si facea scudo, sono illusorie.

L'anima nella qualità sua di sostanza immutabile non è suscettibile d'affezioni; perciò non prova sentimento alcuno nè di piacere nè di dolore. Questi due senti-

Digitized by Google

menti sono anche la fonte di tutti i desiderj, dunque l'anima non ha nemmeno desiderj. Il piacere e il dolore nascono dalla facoltà di sentire: essa dunque è anche la sede de' desiderj. Ma varie specie di desiderj vi ha. Quelli che si riferiscono al corpo, o sono determinati da lui, o sono puramente materiali. Il corpo va soggetto a più cangiamenti; le sue forze diminuiscono e si esauriscano, onde convien ripararle con gli alimenti; questo bisogno, ed altri simili, eccitano i desiderj che mirano ad oggetti materiali, e lo scopo loro, e le differenze che offrono, secondo il temperamento, l'età, ec., provano di appartenere esclusivamente al corpo, non potendo giammai venir determinati dall' anima ragionevole, perchè quegli oggetti non appartengono all' impero della ragione, con la quale anzi sono le più volte in contrasto; tuttavia l' anima vi prende parte, giacchè debbono essere sentiti, e non ponno esserlo perfettamente senza il concorso di lei, su cui la facoltà di sentire li ha in certo modo impressi.

Anche l' anima intellettuale ha particolari inclinazioni, che potrebbonsi chiamar desiderj, ma che, provenendo da un ente ragionevole non vengono diretti verso oggetti materiali. La sede principale dei desiderj materiali è il fegato. Tendendo essi per lo più alla alimentazione e conservazione del corpo animale, il principio non può trovarsene che in quella parte, che la osservazione empirica insegna essere la più particolarmente destinata alla vegetazione animale, e Plotino pensò che tal fosse il fegato. Ad esso però non tutti i desiderj attribuì, anzi quelli ne escluse che non mirano direttamente alla conservazione del corpo. Ma siccome questi non appartengono nemmeno all' anima ragionevole, ma dipendono dalle differenze della composizione organica, così Plotino varie parti assegnò loro per sedi. Quindi la collera trae l' origine sua dal fiele, e gli uomini sono più o meno iracondi, secondo che hanno più o meno fiele. Gli oggetti che corrispondono ai desiderj fanno impressione sul fegato o sul fiele, e li mettono

Digitized by Google

in azione: questi dal canto loro eccitano l'anima senziente; l'anima ragionevole percepisce le sensazioni, e allora si decidono in lei le risoluzioni della volontà. Dunque l'anima ragionevole concorre alla produzione dei desiderj in un modo quasi dissi meccanico: i desiderj a parlar propriamente prendono l'origin loro nel corpo e nella facoltà di sentire: quindi convien collocarli nell'impero dell'anima irragionevole (1).

La memoria e l'immaginazione spiegaronsi da Plotino in un modo, che nes-

(1) Plotino combinò insieme le opinioni degli antichi filosofi sulle cause degli effetti sensuali dell'anima. Quanto alla originalità della idea, seguì Platone, che distinse l'anima in ragionevole ed irragionevole, e che a questa sola riferiva i desiderj animali. Plotino però intese a determinare il rapporto reciproco di queste due anime, rispetto ai desiderj sensuali, in un modo più consentaneo al suo sistema intellettuale; ond'è che la sua spiegazione non solo è poco soddisfacente, ma anche contradditoria. Se l'anima ragionevole non prendesse alcuna parte ai desiderj, bisognerebbe pure che non contribuisse a farli nascere perchè, se essa vi concorre, accora tanto con prodotti da lei che dall'anima irragionevole. Plotino non ha pure spiegato nè in qual modo i desiderj giungano all'anima ragionevole, e producano in essa le determinazioni della volontà, nè l'origine del sentimento, considerato realizzabile senza la partecipazione dell'anima intellettuale.

suno si sarebbe aspettato, dopo aver veduta la sua teoria psicologica esposta sin qui. Codeste due facoltà, secondo la sua opinione, non ispettano alla facoltà di sentire, benchè sieno combinate con essa, e gli effetti loro accadono di conserva co' suoi. La memoria non dipende altrimenti dalle tracce lasciate nell' anima dalla impression degli oggetti; perchè in tal caso, dicea Plotino, noi non avremmo difficoltà a ricordarci isolatamente molti oggetti di cui riceviam le impressioni a un tempo stesso, mentre la sperienza ci mostra quanto ciò sia difficile. Oltr'a ciò, se così fosse, la memoria non esigerebbe sì di spesso tanto sforzo di mente. All' incontro, tutte le idee esistenti nell'anima sarebbero presenti in un medesimo tempo, non ci ricorderemmo degli oggetti a poco a poco, non vi sarebbe allora memoria, o ripiegamento in noi stessi, l'impressione più o meno forte delle immagini non produrrebbe una memoria più o meno facile; e in vece la forte impression delle immagini affievolirebbe e distruggerebbe la

Digitized by Google

facoltà, perchè ne ammollirebbe e stenderebbe l'organo. Plotino dunque ammettea per la memoria una forza particolare dell'anima, la quale, secondo che agisce più fortemente o più debilmente, produce una memoria più facile o più difficile. Ciò non di meno pare ch'ei non fosse troppo d'accordo con se medesimo intorno a codesta forza. Egli non credette di poter attribuire la memoria all'anima considerata come ente intellettuale ed immutabile; infatti questa facoltà suppone una successione di immagini imcompatibile con una natura puramente spirituale. Dovea dunque risiedere in un'altra forza, la quale, senz'essere precisamente l'anima intellettuale, trovavasi però a lei congiunta. Non gli era possibile di cercarla nella composizione materiale, perchè è ben vero che la memoria varia secondo lo stato del corpo dell'uomo, ma le variazioni che per ciò prova dipendono dalla influenza del corpo sull'anima, che può benissimo facilitarne gli effetti. Le immagini non sono impressioni; dunque

nemmeno da esse può la memoria dipendere. Spesso noi ci ricordiamo dei passati desiderj, che non posano menomamente sulle tracce delle impressioni. Il corpo eziandio cangia continuamente, e lungi che la organica composizione sia cagion di memoria, queste variazioni basterebbero anzi per opporsi alla sua esistenza. Tuttavia ella dee risiedere senza dubbio in una forza particolare dell' anima. Non nella facoltà di sentire, perocchè non solamente noi ci sovveniamo degli oggetti sentiti, ma ben anco de' pensati, pei quali in tal caso bisognerebbe una memoria particolare, che non vi è poichè non ve n' ha che una; non nella facoltà di desiderare, perch' essa dipende da quella di sentire. Un desiderio non divien desiderio se non perchè noi lo sentiamo tale; quando adunque ci ricordiamo di un desiderio avuto precedentemente, la facoltà di desiderare contiene bensì una certa possibilità di essere richiamata alla memoria, ma non contiene perciò la forza stessa della memoria. Altra facoltà dell' anima non

Digitized by Google

riman dunque cui possa la memoria trovarsi inerente, fuorchè l' immaginazione, perchè questa non può mettersi in azione, se non conserva le immagini delle idee, e delle sensazioni antecedenti. Soltanto per cagione di lei la sensazione diventa immagine; e l' immagine continua a sussister nell' anima anche dopo che la coscienza della sensazione disparve. La natura della sensazione, ossia della idea primitiva, è dunque la causa che fa che l' immagine si conservi nell' anima, ovvero che vi si estingua in capo a un tempo più o men lungo. Se debole, pronta e passeggera è la sensazione, assai breve sarà parimenti il durar della immagine; se forte e continua, l' immagine anch' essa sarà più viva e durevole. E qui pure la composizione del corpo e le circostanze anteriori esercitano la loro influenza. Perciò gli uomini hanno una memoria più o men buona, secondo le differenze della energia dell'anima loro, e secondo la costituzione del corpo. Non puossi contro quest' asserzione allegare che noi conserviamo eziandio la

memoria delle idee astratte: in fatto, il pensier dell'anima continua senza interruzione; ma non tutti i prodotti ne arrivano alla coscienza, cui quelli giungono solamente, che la immaginazione ha concorso a produrre, e ch' ella fa entrare nel senso interiore; onde qui parimenti l'immaginazione è base e fonte della memoria.

In quel modo che Plotino supponeva le forze secondarie dell' anima differenti dal pensiero, da cui non le derivava, così accordava diversi caratteri particolari alla sostanza pensante. La prima di tutte le qualità, ch' ei gli attribuiva era la libertà, come conseguenza immediata della natura spirituale e divina dell' anima, e che, indipendente dalla influenza e dalle leggi della materia, regola l' anima stessa, secondo l' interno suo istinto di spontaneità, ed agisce in senso inverso di lei, quando cessa di tendere allo scopo razionale. All' incontro nel mondo corporeo regna una dipendenza causale, necessaria e determinata. È vero che anche l' anima è sottoposta a

Digitized by Google

codesta causalità, cioè non può dispensarsi dall' obbedirle, perchè si trova nel corpo, e agisce per mezzo suo, e giusta le leggi della sua natura; non perciò perde ella tutta la sua libertà, ma soltanto cessa di provarla in tutta quella illimitata estensione, ch' ella ha quando esiste assolutamente fuori del corpo. Ella può anche agire al contrario di questo, moderarne e regolarne le passioni, o spegnerle del tutto, tanto più che ha la coscienza della sua libertà, e che ne fa un maggior uso. Ma se rinuncia ella stessa alla sua libertà, e si lascia determinare dai desiderj del corpo, allora le sue azioni sono vincolate alla causalità meccanica della materia, e divien passiva, invece di essere attiva ed indipendente. Le ragioni, per le quali l'anima libera agisce, risiedono nelle idee innate che sono in lei stessa, e che fanno parte della sua essenza. Quindi i suoi effetti sono o esser possono risultanze di cause non provenienti dal mondo fisico, ed a cui non è applicabile la legge della determinazione cor-

Digitized by Google

porea necessaria. Avea Plotino creduto di contestare la libertà dell' anima, e di separarla dalla causalità necessaria che regola i fenomeni dell' universo, con dire che le azioni del soggetto libero sono guidate dalle determinazioni innate, che il solo spirito somministra. Ma con ciò non la poneva al coperto d' ogni obbiezione. Non solamente l' esistenza delle idee innate non era provata, ma altresì non avea spiegato come un certo numero d' effetti possano nascere da una causa indipendente, che li trae tutti da se, laddove la serie delle cause e degli effetti è infinita nella natura. (1).

Lo spirito in se medesimo, come emanazione della Divinità, non è suscet-

(1) Si vede che Plotino si era accostato, senza però arrivarvi, alla soluzione del problema, che tratta di sapere come il libero arbitrio possa conciliarsi con le causalità della natura. Non lo sciolse perchè non ben distingueva l'intelligenza dal sensualismo, e non li considerava come due fonti essenzialmente diversi di cognizioni. Ei ponea dunque lo spirito libero nel tempo; e in questo caso non puossi riguardarlo come causa indipendente di una serie di effetti; che se l'avesse ritenuto come cosa assoluta, allora lo spirito libero gli sarebbe parso indipendente dal tempo.

Digitized by Google

tibile di svagamenti morali, ma l'anima irragionevole, congiunta a lui nel corpo, principio della vita animale e del sentimento, e madre de' desiderj e delle passioni, è quella che spinge l'anima ragionevole al male. Tuttavia siccome la Divinità appare in questo modo essere sempre la cagione del male, coll' aver combinato la ragione all'anima materiale animale, conviene ancora spiegare la possibilità del male in un modo più particolare. La via che tenne Plotino per giugnervi rassomiglia a quella presa dai moderni; ma non riuscì meglio di essi. L'intelligenza divina debbe abbracciare tutto ciò che è suscettibile d'essere pensato; e per conseguenza pensare tutte le specie possibili di anime. Le quali, affettando molte forme, ed essendo prodotte dalla Divinità, debbono distinguersene per mezzo di alcuni caratteri. L'essenza loro non consiste adunque nel solo pensiero, ma hanno oltr' a ciò forze inferiori, che maggiormente si avvicinano alla materia, sì che ne ricevono tutta l'influenza, e corrompono in tal guisa

Digitized by Google

l' anima ragionevole. Un' altra teoria diede nuovamente Plotino più rimarchevole, che non è l' unione dell' anima ragionevole con la materia. Siccome l' intelligenza divina pensò che le anime sono differenti di lei, così le anime pensano che sono differenti di Dio. Questa idea della differenza che passa tra esse e la Divinità diventa ognora più viva, ed accresce a poco a poco il desiderio che hanno di separarsi da Dio, e godere una esistenza indipendente. Volendo pertanto dividersi dalla intelligenza suprema non resta loro altra tendenza fuorchè verso la materia, che è il solo oggetto esteriore, verso cui possono dirigersi, e si dirigono in fatto e si accomunano ai corpi. Ma le forze inferiori dell' anima, giusta la legge del graduale progressivo sviluppo che esiste nella natura di ogni esser qualunque, emanano dall'anima pensante; onde questa è, che produce successivamente l' immaginazione, la facoltà di sentire, ed il principio vitale. Codest' anime subalterne si avvicinano sempre più alla materia, sono relative al corpo, e debbon pure

Digitized by Google

congiungersi a lui. Qui Plotino confondeva la maniera logica con che le idee secondarie nascono da quelle di un ordine superiore, con il modo con che una sostanza si sviluppa da un' altra, la qual non poteva contenerne la ragione sufficente. Altronde ell' era una asserzione puramente arbitraria, quand' ei diceva che vi ha più specie d' anime, e che l'idea concepita dall' anima, cioè ch' ella forma un soggetto diverso dall' intelligenza divina, provoca in essa il desiderio di separarsi da Dio, e di accomunarsi alla materia.

L' anima, come ente intellettuale è immortale. Sarebbe stato facil a Plotino di conchiudere immediatamente questa idea, che si era formata dell'anima, ma credette di poter anche allegarne quest' altre prove in sostegno. 1.° L'anima è una sostanza immateriale, che non può cader sotto i sensi; isolata dal corpo è l' esser il più perfetto di tutta la creazione. Ma non può stare una perfezione estrema con una sostanza soggetta di sua natura alla morte. La coscienza, che

si prova abbandonandosi esclusivamente ai proprj pensieri, dimostra parimenti una tutt' altra esistenza diversa da quella che si ha nello stato di sentimenti meramente corporei. Il pensiero ci stacca dal corpo e da ogni materia; noi ci sentiamo da lui trasportati nel mondo intellettuale, dove noi non altro pensiamo che la realità eterna per la forza realmente eterna dell' anima nostra, e dove noi diveniamo simili alla Divinità. 2.° Ciò che ha vita, in virtù della propria natura, non può mai perderla; la vita fa parte della sua essenza, è identica con lei, e non forma una addizione che possa separarsene; un ente siffatto è dunque immortale. E di codesti enti ve n' ha, e debbe aversene per le seguenti ragioni. Ogni vita o è originale o derivata, ovvero le une sono originali, e derivate le altre. La vita di una sostanza sarebbe derivata nel caso in cui dovesse l' origin sua ad un' altra; sarebbe originale se avesse in se medesima e nella propria essenza il suo fondamento. Ora, non tutte le vite possono essere derivate, perchè allora sarebbe impos-

Digitized by Google

sibile di rilevarne il primo principio; dee dunque avervi una vita originale; e l'anima ne possiede una siffatta. Ella vive per sua propria essenza: ha in se il principio del moto: è dunque immortale. 3.° Se tutte le anime fossero peribili, siccome tutti i moti nel mondo dipendono da esseri viventi ed animati, sarebbero già da gran tempo cessati, perchè ne sarebbe estinto il principio. Che se vogliasi dire alcune anime esser peribili ed alcune immortali, non vi avrebbe veruna ragion sufficiente di cotal differenza. Nessuna dovrebbe venir considerata meno dell'altre come il principio della vita e della attività nel mondo. 4.° L'uomo non acquista le sue cognizioni in questa vita, ma sono esse reminiscenze di uno stato anteriore. Ma la facoltà di conoscere fa parte della essenza dell'anima: ella dunque debbe essere immortale. 5.° L'anima è assolutamente semplice: non risulta, come il corpo, da un aggregato di molte parti: non è dunque peribile com'esso; non dipende come il corpo da un aggregato di materia e di forma, ed è anzi una

forma pura ed immutabile; nel corpo si può separar la forma dalla materia, la qual perciò è capace di trasformazione, ma una tale separazione non può accadere nell' anima; ella è dunque immutabile ed eterna. 6.° Anime parimente hanno gli animali ed i vegetabili. La differenza che passa tra esse e quella dell' uomo non è specifica, e non dipende che dal grado di perfezione. Le anime dunque degli animali e delle piante sono sostanze a parte, immateriali, indivisibili, ed immortali come quella dell' uomo. (1)

(1) Facilmente rilevasi che gli argomenti teorici di Plotino in favore della immortalità dell' anima non hanno verun valore. Il primo si fonda sulla analogia ammessa tra lo spirito e le qualità di Dio; ma questa rassomiglianza non autorizza a conchiudere l'identità dell' anima dell' uomo e della Divinità, perocchè da uno degli attributi di codest' anima non si può trarre veruna conchiusione relativa alla sua stessa sostanza. Il secondo argomento suppone che vita ed anima sieno due cose identiche: ciò che non è provato; ma dato pur che ciò fosse, non perciò ne deriva l' immortalità dell' anima, ma soltanto che la vita non può cessare sin che l' anima non sia partita, senza poi conchiudersi ch' ella sopravviva realmente. Il quarto parte dalla ipotesi platonica della preesistenza dell' anima in uno stato, nel quale acquistò quelle cognizioni, che la im-

Digitized by Google

L'anima ragionevole è inclinata alla virtù in forza della legge morale che deriva dalla sua natura, e la somma della sua felicità dipende da quella delle sue buone azioni. La giustizia divina ricompensa il merito morale e punisce il vizio. L'anima virtuosa riprende, nell'altra vita, lo stato suo primitivo, si riunisce alla Divinità, ed è felice al par di lei, senza provare le sensazioni del piacere, le quali ella non può gustare se non fino a tanto che sta unita al corpo: all'incontro le anime de' cattivi errano dopo la morte di corpo in corpo, e un tale stato di esiglio è più o meno penoso, secondo che abbiano incorso una puni-

---

pressione delle cose esteriori a poco a poco le rammenta, di modo che tutto ciò che sappiamo nella vita attuale lo impariamo per reminiscenza: ma questa ipotesi non è sostenibile, onde non può valere in prova della immortalità dell'anima. Il quinto argomento si fonda sulla supposizione della semplicità assoluta dell'anima, che non è dimostrata, e che, quand'anche il fosse, non avrebbe per necessaria conseguenza l'impossibilità del totale annientamento dell'anima. Così pure non puossi ammettere l'identità dalle anime animali e vegetabili con quella dall'uomo; massimamente riflettendo che questa è dotata di intelligenza e di ragione.

Digitized by Google

zione più o meno grave pei loro misfatti. Lo stato del corpo nel quale l'anima trovasi relegata dopo la morte, è dunque, giusta l'opinion di Plotino, il castigo ch'ella subisce: spoglia di corpo non è più atta a sentire nè dolor, nè piacere. Dunque la qualità del corpo cui trovasi unita è la condizione necessaria della gradazione delle pene che le sono inflitte. Non è Dio stesso che prescriva l'emigrazione delle anime, ma procede naturalmente dalle leggi assegnate all'universo. L'anima che ha demeritato per cattive azioni passa immediatamente dopo la morte nel corpo, che le infligge un castigo proporzionato a' suoi delitti. Quella de' cattivi percorre dunque tutte le specie d'animali, e può abitare ora in uno ora in altro animale, ora in una ora nell'altra pianta. Le anime che ben si condussero in vita, tornano dopo la morte ne' corpi umani, laddove quelle che lasciaronsi vincere da desiderj animaleschi, e che posero l'uomo al livello della bestia, debbono essere esigliate in corpi d'animali. Siccome la memoria non

Digitized by Google

appartiene unicamente al corpo materiale, ma è un effetto della immaginazione, che nasce essa pure dalla parte nobile dell'anima, questa ricordasi dopo la morte dell'anteriore suo stato; se passa in uno stato migliore, il bene che prova le fa obbliare il male che avea sofferto prima; se lo stato suo diventa più ingrato, allora lo tormenta e il punisce la memoria del passato. Non si può intendere come Plotino conciliasse questa ipotesi con la osservazione. Conveniva ammettere che le anime umane attuali hanno forse vivuto prima in altri corpi umani. Ora certi uomini dovrebbero conservar la memoria di quanto ad essi è successo ne' diversi altri corpi umani che già abitarono; ma la sperienza dimostra assolutamente che nessuno ha siffatta reminiscenza. Plotino era obbligato di credervi, giacchè voleva considerare la metempsicosi come un mezzo naturale di punizione e di premio nel mondo morale, ma avrebbe dovuto anche provare la realità di questa ipotesi, e in vece dissimulò del tutto i dubbj tanto evidenti, che la sperienza le oppone. Se

non si conserva memoria dello stato anteriore, invano si dirà che la metempsicosi sia un mezzo morale di rimunerazione.

Se, rispetto alla essenza dell'anima, ed allo stato che prova dopo morte, Plotino adottò le idee di Platone, la sua dottrina dei Demoni è quella parimente del greco filosofo, salvo ch'ei le diede una maggiore astensione. Due mondi egli distingue, l'uno opposto all'altro, cioè l'intellettuale ed il fisico. Il primo è il complesso di tutto ciò, di cui la mente può intendere l'esistenza, e di cui Plotino al par di Platone, poneva l'origin vera nella intelligenza divina. Il mondo fisico invece comprende tutti gli oggetti atti a cader sotto i sensi. Gli Iddj, come enti affatto razionali, occupano il primo rango nel mondo intellettuale: posseggono la spiritualità nel senso più assoluto: e non hanno l'impenetrabilità nè l'estensione, che sono qualità spettanti alla materia. Dop' essi viene una seconda classe di Divinità, il cui soggiorno si estende dal mondo intellettuale sino alla

materia intellettuale noi non possiamo chiaramente capire; ma veggiamo ch' ei teneva opinione che le azioni di ciascun uomo fossero sorvegliate da un buon o cattivo Demone; pare però che di spesso ei riferisse cotai Demoni alle facoltà dello spirito umano, le quali allora ei riguardava appunto quai Demoni. Quindi la ragione è il Demone che ajuta l' uomo a vincere la sensualità, resistere alle di lei seduzioni, e soggiogar le passioni che eccita. Ed essa è retta dalla Divinità, che in questo rapporto costituisce il genio dell' uomo. All' incontro la sensualità, che contien sempre una particella dell' anima cattiva del mondo, è il cattivo Demone, che svia l' uomo dal bene, e gli impedisce di ricongiungersi alla Divinità.

Ben determinate così le idee che Plotino ebbe sull' essenza dell' anima, sarà ora agevole di intender quelle ch' ei si formò della Divinità. Veramente sono esse troppo mistiche e trascendentali per poterne dare un chiaro trasunto: ma costituendone appunto esse il carattere,

Digitized by Google

egli è dover dello storico di farle conoscere. Ammetteva Plotino un primo principio reale e formale, che al tempo stesso è la causa prima delle cose e del sapere. Questo primo principio è assolutamente semplice, ed esclude ogni pluralità, perchè una pluralità qualunque suppone costantemente una unità, cui si possa riferire. Se si pensa che il principio primordiale sia tutt' insieme uno e tutto, esso ha tal qualità o perchè esso è simultaneamente ciascuna cosa isolata, o perchè è tutto. Nel primo caso la totalità non sarebbe principio, attesocchè la unità deve andare innanzi alla pluralità. Nel secondo caso il principio non potrebb' essere altro che il prodotto della riunione della unità, vale a dire, risultare da tutto, quand' anzi ei deve precedere tutto: e se si ammette la sua esistenza prima di tutto, allora divien differente dalla totalità, benchè debba formar con essa un solo e istesso principio: altronde, la totalità degli enti trovasi in tal modo ridotta all' unità, ed essa non ottien più la menoma distinzione tra gli individui;

Digitized by Google

finalmente se si accorda la totalità al principio, ei divien divisibile, e dal momento che ha luogo la divisione, tanto questo principio, quanto la totalità, cessan di esistere. Il principio primordiale adunque non ha pluralità, nè qualità, nè puossi attribuirgli sostanzialità, o essenza, o vita, per essere superiore a tutti questi accidenti. Esso è l' essenza delle essenze, e l'esistenza assolutissima. Nemmeno l' attività forma uno de' suoi caratteri: perchè o sarebbe essa una sostanza o nò; essendolo, renderebbe moltiplice il principio, perchè allora presenterebbe tanti stati diversi, quanti diversi effetti averebbe; non essendolo, l' attività reale supporrebbe la facoltà di svilupparla, e il principio primordiale, considerato come semplice facoltà, sarebbe qualche cosa di imperfetto. L' essenza delle essenze è dunque ineffabile. Non si può formarsene la menoma idea: e tutti gli attributi che le si ponno accordare, la suppongano di già anticipatamente. Essa non ha sentimento, nè cognizione, nè coscienza di se medesima; perchè tutti co-

desti attributi vengono generati dal pensiero, e sono inseparabili dalla pluralità de' caratteri. Dio è il fondamento di ogni essenza, di ogni vita, d' ogni pensiero, mentr' egli non è nulla di tutto ciò. Nondimeno occorre più volte che Plotino indotto in errore dalla unione del principio col mondo, considerava Dio come la forza, che produce tutte le cose, esiste in esse, e le conserva. (1).

Il principio primordiale, come unità assoluta, può parimente venir determinato dal bene assoluto. Esso non ha verun bisogno, e basta a se medesimo. Questo carattere fa sì ch' ei non può essere un ente pensante, ancorchè tutte le sette filosofiche abbian creduto doversi dare un tale attributo alla Divinità. Ciò che è buono basta a se stesso senza il soccorso di altra cosa, non ha bisogno del pensiero, anzi pur nol possiede, come

(1) Il ragionamento di Plotino merita tutta la nostra attenzione, perchè dimostra l' impossibilità di arrivare alla conoscenza teorica di Dio. *Così l' autore.* Ma migliori ragionamenti di più dotti filosofi dimostrano il contrario. *Il trad.*

Digitized by Google

facoltà che non gli è necessaria. Il pensiero tende al bene: ma il bene a che debb' egli pensare? Per lui solamente il pensiero diventa buono; dunque egli è necessario. Se il pensiero fosse unito al bene, il principio primordiale non sarebbe più uno, potrebbesi concepire una unità di più alto ordine, ed ei sarebbe un composto, avanti cui dee necessariamente andare il semplice. L' essenza delle essenze è l' esistenza assoluta, e in ciò consiste la sua natura, perchè l' esistenza non è un accidente in lei. Dio è parimente l' essere il più assolutamente libero; di fatto, le anime agiscono liberamente per la loro intelligenza: e l' intelligenza dee la propria libertà alla sua partecipazione del bene: e il bene assoluto è la Divinità: dunque anche Dio debbe avere la più assoluta libertà. Tuttavia egli è altresì necessario per se medesimo. Potrebbe credersi che questa circostanza distruggesse la sua libertà, perchè un essere assolutamente necessario è determinato nella sua essenza da questa stessa necessità, laddove l' ente che è assoluta-

Digitized by Google

mente libero dee poter essere e non essere. Altronde negasi a Dio il pensiero, e per conseguenza la riflessione: dunque è determinato immediatamente dalla sua essenza, e non ha libertà. Questa obbiezione era da Plotino evitata, modificando l' idea di libertà. Ella non consiste nella facoltà di agire contro la sua propria natura, e di poter decidere della sua esistenza o non esistenza, poichè distruggendo la natura e l' esistenza di un ente, si distrugge la sua libertà, ed ogni qualunque possibilità; ma consiste nell' essenza di qualsisia obbligazione, che astringa di agire in un modo determinato. Dio dunque non può fare azioni contrarie alla sua natura; tuttavia non è men libero, poichè altra guida non prende che il piacer suo, e non è nè astretto nè determinato a nulla di ciò ch' ei fa. Pare che Plotino siasi accorto di essere caduto in contraddizione con ciò, ch' egli aveva precedentemente detto sopra la Divinità. Infatti, egli supponeva che Dio può agire, e compiacersi di certe azioni; e ciò suppone coscienza ed attività, ch' egli

Digitized by Google

però gli avea negato. Altronde, la libertà, com' egli se la figurava, era una libertà negativa, ovvero l' assenza di qualsisia obbligazione esteriore; e ciò potea pure aver luogo nella attività di una forza inerte della natura. Nemmanco era una idea positiva della libertà ragionata, che gli era, per vero dire, impossibile di attribuire alla Divinità, senza accordarle una facoltà di pensare e di riflettere, che aver non dovea giusta le sue supposizioni. Ma ecco in qual modo egli schivò codeste accidentali o intenzionali contraddizioni. La libertà concessa a Dio è tanto al di sopra d' ogni altra libertà immaginabile, quanto la Divinità stessa è al di sopra di tutti gli altri esseri, ed è inconcepibile al pari della essenza dell' Ente Supremo. Dio non possiede la libertà, ma egli è la libertà stessa. Non può dirsi ch' egli abbia una volontà, perchè volere è avere una tendenza verso il bene, che dunque mancherebbe a Dio, s' ei fosse obbligato di procurarlo. Se Dio avesse un volere, la sua essenza sarebbe volontà: esisterebbe

Digitized by Google

perchè il vorrebbe, e non esisterebbe perchè non vorrebbe esistere.

Supponeva dunque Plotino che la Divinità è un principio primitivo, assolutamente semplice, assolutamante buono, assolutamente libero, e dotato di una esistenza assoluta. Per ispiegare come la pluralità e la diversità provengono da Dio egli usò questo singolar raziocinio: immediatamente dopo il principio primitivo succede l'intelligenza, ovvero il Dio di second' ordine; ella non è più semplice perchè contiene il pensiero e l'oggetto del pensiero, ma in quella guisa che due succedono all'uno, così l'intelligenza, è l'ente il più prossimo alla Divinità, e abbraccia tutti gli oggetti atti ad esser pensati. Debbe esistere avanti di lei un principio di unità che ne sia la base, ma che non perciò accolga in se la pluralità. Ella dunque non può esser l'Ente Supremo, ma soltanto può da lui provenire. È parimenti impossibile ch'ella sia senza oggetto; ella ha bisogno del bene: dunque non è essa il bene, ma tende verso

lui. Per non capovolger l'idea, che aveva annessa al principio primitivo, pretendendo che l'intelligenza ne sia il prodotto, Plotino ammise che la produzione di lei si effettua, senza che sopravvenga nè il menomo cangiamento, nè il menomo moto nella Divinità. Il cangiamento differisce da ciò che esso prova, e ha sempre rapporto con qualche cosa. Il prodotto del moto non è dunque il secondo, ma bensì il terzo, perchè tra lui ed il corpo cangiato trovasi ancora il cangiamento. Ma non può esservi cangiamento dove non vi ha rapporto con qualche cosa; dunque non ne sopravviene veruno alla Divinità; e l'intelligenza, che occupa il secondo rango dopo Dio, lungi dall'essere il prodotto di un cangiamento, è un raggio immediato della Divinità, dond' ella emana come la luce dal sole, senz'esser prodotta dalla sua volontà. Dio ha le sue emanazioni, come le hanno tutte le cose giunte alla perfezion loro: quindi scaturisce la fiamma dal fuoco, il freddo dalla neve, ec. Ma ciò che emana dalla

Digitized by Google

essere pensante, vivente, e derivato dalla forza primordiale. Dà Plotino alla imitazione della Divinità, ossia alla intelligenza, il nome di Dio figlio, ed alla Divinità assoluta quello di Dio Padre. Il figlio non è generato nel tempo, l'idea del quale non è applicabile alla natura divina. La parola generare serve soltanto a indicare il rapporto che passa tra la causa e l'effetto.

Non puossi accordare verun determinato attributo al principio primordiale, non essend' egli che una sostanza assolutamente semplice; ma gli attributi convengono alla intelligenza, secondo ente dopo il primo principio. L'intelligenza è il suo proprio oggetto; locchè è quanto dire, che ella si pensa e si concepisce da se medesima. Ciò dunque che è pensato e concepito trovasi contenuto in ciò che pensa e concepisce. Le difficoltà inseparabili da siffatta asserzione non ebbe Plotino capacità di risolverle; ma ne conchiuse che l' intelligenza contiene tutti gli oggetti immaginabili, e che questo esiste realmente, per la ragione

Digitized by Google

che sono pensati dalla intelligenza, e unicamente per questa ragione. L'intelligenza pensa fino da tutta l'eternità; per conseguenza tutto ciò che ha una esistenza vera è eterno; imperocchè, dato che l'intelligenza abbracci tutte le cose immaginabili, nessuna di esse potrebbe cessar di essere. L'intelligenza esprime pur anco il primo modo intellettuale; il quale contiene la realità senza variabilità nessuna; perchè il cangiamento supporrebbe e produrrebbe l'imperfezione, che punto non si concilia con l'idea della più perfetta intelligenza. Il mondo intellettuale è il complesso e la fonte degli esseri intelligenti, di tutti gli Iddj e di tutte le anime; non è in lui nè specie, nè parti, nè opposizione, nè azione, nè passione; ei racchiude in se il colmo della sapienza, e la suprema felicità. Perciò Plotino il paragonava al secol d'oro di Saturno, che è la stessa intelligenza divina. L'idea della necessità della scienza gli servì a conchiudere la realità degli esseri intellettuali. Non può l'intelligenza sapere cosa sieno gli

Digitized by Google

oggetti, se essa non li racchiude in se stessa: la semplice cognizione dello stato degli oggetti, che fossero a lei stranieri, a lei non varrebbe per fondamento della verità. Tutto ciò che esiste dee l' esistenza al solo pensiero della intelligenza; di fatto nessuna cosa intelligibile trovasi fuori della intelligenza, e ciò non può essere una semplice impressione di oggetti; che se non si vuol credere che sia effettivamente un oggetto allora si distrugge ogni idea della intelligenza, cioè del mondo fisico. Il mondo intellettuale è il modello, ossia la forma dell' universo apparente. Ogni genere di cose concrete debbe la sua determinazione alla sua forma; ma tutte le forme riunite non sono che una unità; in quel modo che tutte le anime insieme ne costituiscono una sola.

Per ispiegare come il mondo intellettuale possa essere una unità, e nondimeno contenere la pluralità, Plotino allegò l' esempio dell' elemento, che è unico, e che nondimeno contiene la complicazione. Ma questo esempio

Digitized by Google

non rischiara la difficoltà niente meglio di tutti quegli ch' egli produsse in casi analoghi. Ma nè a questa spiegazione si rimase. L' intelligenza vive, diss' egli, e l'idea generale della vita è il cangiamento. Ciò che esiste è diverso del cangiamento, anzi forma lo stato del cangiamento, ed esiste necessariamente a un tempo stesso con lui; ciò che esiste è invariabile nella sua esistenza, e siccome il cangiamento fa parte necessaria della sua esistenza; così è invariabile anche nel suo cangiamento. Dunque il primo mondo intellettuale contiene una esistenza, un cangiamento, ed una variabilità. Non lascian però queste tre qualità di costituire una unità; perocchè il congiamento non potrebbe avvenire senza l' esistenza, nè questa senza di lui. Più: ciò che l' intelligenza pensa esiste per l' effetto del suo pensiero; ma pensando essa che le idee generali sono differenti vi è dunque realmente una differenza tra esse. Di fatto l' intelligenza comincia per pensar se medesima; dunque

Digitized by Google

ella pensa che esiste in forza della sua esistenza assoluta; che è invariabile, e che le sue idee si succedono, dunque ella pensa anche il cangiamento; ella distingue però queste tre qualità nella sua esistenza assoluta: dunque pensa ciò che è differente; ma ella pensa eziandio di essere congiunta all' unità, e quindi pensa l' identità. In questo modo nascono le cinque idee generali delle cose che son contenute nella prima intelligenza. Ma l' intelligenza abbraccia altresì tutto ciò che può scorgersi nel mondo fisico; perocchè la Divinità è presente in ogni luogo; ora, Dio tutto intero è presente per tutto. Se egli esistesse parzialmente in luoghi diversi, non sarebbe in nessuna parte, e diventerebbe divisibile come un corpo. La presenza dell' esser suo tutto intero per tutto al tempo stesso è effetto della sua infinità. Ogni cosa dunque il contiene; e sebbene le cose non si rassomiglino tra loro, e passino assai diversi rapporti tra le une e le altre, pure, secondo la loro essenza, e il fondamento della loro essenza, esse, avuto riguardo

Digitized by Google

alla Divinità che trovasi in loro, sono in un medesimo luogo. Volendo evitare le difficoltà che nascono dalla necessità di rappresentarsi gli oggetti fisici nello spazio, Plotino negava che fossero dallo spazio divisi, e pretendeva che la pluralità loro dipendesse unicamente dal giudizio della intelligenza, sì che tutti insieme potessero costituire una unità indivisibile quanto alla sua sostanza.

Siccome la prima intelligenza, ossia il mondo intellettuale, qual Plotino sel figurava, era, a parlar propriamente, una idea vuota di senso, così è agevole di intendere perchè facess' egli ogni sforzo, acciò quest' idea, cui voleva e dovea dare un oggetto, avesse un carattere, pel quale paresse che realmente ne indicasse uno; ma gli era impossibile di ripescar quel carattere altrove, fuorchè nella sfera delle intuizioni empiriche. Là quindi andò a cercarlo, benchè si immaginasse di averne trovato uno che fosse proprio allo stesso mondo intellettuale. La luce, diss' egli, costituisce

l'essenza della prima intelligenza. Di fatto il pensiero di un oggetto e l'oggetto stesso, l'intuizione di un oggetto e questo stesso oggetto, sono identici. La luce è la condizione necessaria di ogni intuizione. L'occhio, quando vede, è luce, e la luce è vista da un' altra luce. L'intelligenza divina vede la luce; ma la cosa veduta è identica con ciò che la vede: questa intelligenza dunque debb' esser la luce. Ma bisogna guardarsi di confonder la luce, di cui si compone la divina esistenza, con quella della terra. Essa è la luce più pura, la più bella, e la più maestosa, e che, in forza di tali qualità, si trova superiore a tutte le idee che potrebbe farsene. Plotino non ebbe difficoltà di adottare questa teoria, non riguardando egli la luce come sostanza corporea, separandone l' estensione, confondendola con l'intuizione, e credendola una condizione necessaria di quest' ultima. Oltr'a ciò egli ammise anche nel mondo intellettuale una materia, a vero dire, di particolare specie, di modo che la luce poteva agli occhi suoi passare per una sostanza ma-

Digitized by Google

teriale (ma non corporea), e continuar tuttavia ad essere il carattere dell'ente intellettuale. Ecco in qual modo ci provava che il mondo intellettuale dee pur contenere la materia. Il mondo intellettuale racchiude in se una infinità di forme, cioè qualche cosa comune a ciascuna di tai forme; e tale per cui ciascuna si distingue dalle altre. Ciò che a tutte è comune è la unità, ciò che le distingue è la forma. Ma non vi è forma che si possa intendere senza oggetto, e l'oggetto della forma ne costituisce la materia. Per conseguenza il mondo intellettuale contiene non solo la forma, ma altresì la materia. Aggiungasi che il mondo fisico è copia dell'ideale: i modelli di ciò che il primo contiene esistono nell'altro; e siccome l'universo visibile si compone di materia e di forma, così debbon esse entrambe trovarsi nel mondo intellettuale.

Ogni ente superiore produce per una sua forza interna altri enti simili a lui, ma meno perfetti. Avendo il principio primordiale prodotto la prima intelligenza

che è analoga alla essenza di lui, benchè non abbia un sì alto grado di perfezione, così la prima intelligenza generò l'anima generale del mondo, che occupa il terzo rango nella serie de' principj superiori. La prima intelligenza uscì dal principio primordiale, senza che questo provasse verun cangiamento: produsse dunque senza variazione alcuna l'anima del mondo; la quale ne è una emanazione immediata, egualmente divina e perfetta; essa non abita le regioni terrestri nè le sublunari; e non hassi a confondere con quella che risiede nella materia sensibile, ma dimora nel cielo, al cui splendore concorre. Astrazion fatta di qualche idea accessoria, questo pensier di Plotino non è punto diverso da quel di Platone. Il filosofo greco riguardava quai principj primordiali la Divinità, l'intelligenza divina, e l'anima del mondo, ossia la forza plastica emanata da Dio: così Plotino distingueva il principio primordiale, la prima intelligenza divina, e l'anima superiore del mondo, salvo ch' egli non separava la materia dal primo

Digitized by Google

principio, da cui volea pure che emanasse, laddove Platone la credeva eterna come la divinità, cui rimaneva opposta. Il rapporto intimo de' tre principj di Plotino, e la maniera con che emanavano l' un dall' altro, offrono pure alcune leggieri differenze, quando si paragonino alle idee analoghe di Platone.

Il mondo intellettuale non potendo essere senz' anima, non può esserlo del pari il mondo fisico, benchè non sia che una remota emanazione della Divinità, ed una debole copia dell' universo ideale, col quale confina. L' anima sua è dunque immediatamente connessa a quella del mondo intellettuale, di cui per conseguenza è il prodotto. Plotino dava all' anima del mondo il nome di Venere, come quella che genera la vita e la diversità delle forme: ed avendo un' anima ciascun de' due mondi, così distinse due Veneri, una celeste, e l' altra terrena. Ma l' anima del mondo intellettuale non potrebbe agire senza subire essa stessa un cangiamento, che consiste nella sensazione e nella vegetazione; in tal modo

ella produce la sua immagine, l'anima terrestre, che manifesta la sua attività negli esseri organizzati, negli animali, e nell'uomo. L'anima del mondo fisico traendo l'origin sua dalla luce, altro non può esser che luce; ma poichè si avvicina maggiormente alla materia, la luce ne resta men pura, e sempre meno perfetta, quanto più alla materia si accosti. Avea Plotino ammesso nel mondo intellettuale tre principj disuguali in perfezione; ei supponeva altresì tre diversi gradi nella luce del mondo fisico, cioè: la luce propriamente detta, il sole, e la luna. La menoma perfezione dell' universo visibile gli serviva a spiegare tutte le qualità che veggonsi in lui contrarie a quelle del mondo intellettuale. Questo è una unità senza parti, senza differenza di luogo, senza diffetti, senza nimicizie: è un aggregato di sostanze vere di esseri eterni e perfetti. Il mondo fisico, nato dal precedente, al quale è inferiore di forza, non può possedere la stessa qualità; ma è moltiplice, composto di parti che sono separate le une dalle

Digitized by Google

altre per mezzo dello spazio, mortale, imperfetto, pieno di diffetti, e soggetto ad inimicizie, di modo che le sue parti distruggonsi tra loro. Tutto ciò che presenta variazioni, imperfezioni, e contrasti, è oggetto de' sensi; e siccome ogni oggetto sensibile suppone una limitazione di luogo, così anche lo spazio richiede una particolare spiegazione. Infinito, dicea Plotino, è il numero delle forze della intelligenza divina, e ciascuna di esse agisce senza interruzione, e quindi produce una serie infinita di quantità successive. Ma l' azione simultanea del numero incalcolabile delle forze della divina intelligenza dà luogo ad una estensione infinita, la quale non è altrimenti un vero spazio, ma soltanto l'effetto simultaneo di tutte codeste forze. Dunque, a parlar propriamente, lo spazio esiste solamente nello spirito, e non è un oggetto reale pei sensi esterni. Io ho già fatto osservare quanto sia difficile di far provenire da una sola anima del mondo le anime umane e le animali, che presentano una differenza numerica sì pro-

digiosa. Questa difficoltà rimase e rimarrà, sempre insoluta, ad onta di tutti gli sforzi di Plotino. Parlai pure un po' più sopra della causa, in virtù della quale le anime, secondo lui escono dal mondo intellettuale, dove vivean felici e perfette, per passare nel fisico. Plotino la precisò con maggiore esattezza allora soltanto che parlò del rapporto che passa tra l'universo sensibile e la Divinità. L'essenza dell'anima, disse, è il prodotto di molti principj diversi: il pensiero emana dalla prima intelligenza divina: il moto, cioè la facoltà di desiderare, procede dall'anima intellettuale del mondo emanata dalla stessa prima intelligenza: finalmente la facoltà di sentire e la nutrizione animale prendono origine dall'anima del mondo fisico. Come individuo, ed a cagione di queste tre diverse origini, l'anima ha impulsioni e disposizioni particolari. Quando siffatte cause la spingono a separarsi dal mondo intellettuale, ed a combinarsi con una forma appropriata alla sua individuale tendenza, essa allontanasi dal mondo ideale, e

Digitized by Google

va ad animare una forma, cioè ad unirsi ad un corpo; ed ecco in qual modo ella proceda a codesta operazione. Il pensiero passa dalla prima intelligenza nell'anima intellettuale, ed ivi si accoppia alla forza motricè: rinforzata da questo accoppiamento, discende nel mondo fisico, e prima si riveste di un corpo nella regione del cielo superiore, senza di che le sarebbe tolto l'accesso al mondo sublunare: nel tempo stesso che si riveste di tal corpo, acquista immaginazione e memoria: in fine recasi verso l'anima del mondo fisico, da cui riceve il sentimento, la vegetazione, ed i desiderj terrestri. I successori di Plotino resero ancor più chiara codesta separazione dell'anima, dicendo ch'ella percorre diverse lucide sfere: che passa dapprima nel zodiaco e nella via lattea, poi scende sui pianeti inferiori, in ciascun de' quali acquista una particolar facoltà, cioè in Saturno quella di giudicare, in Giove i desiderj e le passioni, nel Sole il sentimento, la facoltà di pensare, e l'immaginazione, in Venere

Digitized by Google

le brame della voluttà, in Mercurio la facoltà di parlare, e quella di capire il discorso, finalmente nella Luna la facoltà di procreare. Ma questa teoria, a quel che pare, non è che una fantastica interpretazione, occasionata da visioni mistiche ed allegoriche.

Sviluppate così le diverse parti del sistema di Plotino sulla natura di Dio e sui rapporti suoi col mondo, parmi utile ridurne i dommi ad un prospetto più conciso, onde poterlo intendere meglio. 1.° Il principio primitivo occupa il centro di tutto ciò che esiste. L'essenza di lui è una attività assoluta, pura, eterna, necessaria, e determinata da lei medesima. 2.° Il primo atto della attività assoluta di Dio è l'intelligenza prima, ossia la luce purissima, che circonda il centro da ogni parte. Essenza di lei è tanto la realità vera, quanto la pura attività. 3.° Dalla intelligenza prima emana immediatamente l'anima intellettuale del mondo la qual descrive un secondo circolo intorno al principio primitivo. Qui Plotino seguì la teoria dei

Digitized by Google

cabalisti, che, nel fondo, era eguale alla sua. 4.° L' anima intellettuale del mondo produce l' anima del cielo, del mondo puro e superno, che arriva sino alla sfera sublunare. 5.° Dall' anima del cielo emana quella del mondo fisico, il cui prodotto emanativo finale è la materia, ossia l' oscurità, la cessazion d'ogni luce. 6.° L' intelligenza prima racchiude in se le forme ed i modelli di tutte le cose, ch' ella genera riflettendo sopra se medesima. Essa è dunque l' immagine primitiva dell'universo, la fonte di tutti i generi, di tutte le specie e di tutti gli individui. Le forme hanno sostanzialità e forza, e ciò le rende capaci di vivificare e formar la materia. 7.° Le anime particolari, le forze generali della natura, altro non sono che forme consimili che passano successivamente dalla intelligenza nell' anima intellettuale del mondo, nelle anime inferiori, e finalmente nella materia. Ma vi ha un' intima correlazione sì tra le forme stesse, come tra esse e l' intelligenza prima. Essendo questa insepara-

bile dalla sua fonte primitiva, così non possono separarsi le anime inferiori e particolari dalla intelligenza, nella quale hanno tutte radice. Le sostanze corporee parimente non vanno distinte dalla intelligenza; di fatto, non sono i corpi che contengono le anime, ma bensì queste contengono i corpi, abbracciando esse la materia, che perciò dee loro la sua forma, e ponendola così in un rapporto inseparabile con l' intelligenza prima. 8.° Benchè l' intelligenza comprenda l' infinita diversità degli esseri, ella è tuttavia una unità assoluta ed indivisibile, e la diversità che in se racchiude non è locale. L' intelligenza rassomiglia ad un'anima, la qual possiede variatissime cognizioni, senza ch' ella sia moltiplice, ella è un genere che contiene molti individui, e che non per tanto rimane un genere, nè più nè meno. La sensazione della pluralità delle cose procurata dai sensi è apparente ed illusoria: l' intelligenza riferisce il tutto ad una sola idea (1).

(1) Il sistema di Plotino conduce allo spinosismo. La differenza sta che il pensiero astratto ed il pensiero

Digitized by Google

Cap. X.

Porfirio.

Fu Porfirio un de' più dotti e de' più celebri discepoli di Plotino. Il vero suo

---

empirico non vi sono distinti in un modo abbastanza chiaro, cosicchè rappresenta anche il pensiero astratto della sostanza con alcuni caratteri empirici. Plotino cercò pure di ottenere i fenomeni della sostanzialità intellettualizzandoli: da ciò risultano le inconseguenze del suo panteismo, che non possono rimproverarsi a quello di Spinosa. L' unione dello intellettuale con un carattere empirico, cioè con la luce, conduceva al misticismo, e il produsse, perocchè non si giugne alla intuizione della luce pura, se non per estasi. Il sistema di Plotino ha tuttavia contribuito di molto a purgare la teologia razionale, e a render patenti le difficoltà che l' accompagnano. I molti sforzi di codesto filosofo per darne la soluzione hanno per la prima volta chiaramente mostrato quanto siffatta materia sia trascendentale: e sebbene in progresso non abbiano i filosofi temuto di speculare sopra simile oggetto, pure l' esempio loro non è per noi tanto istruttivo, quanto quello datoci da Plotino. Taccio molti altri vantaggi de' quali andiam debitori a quell' Egiziano, tra i quali è quello di avere pel primo fatto avvertire le favole del platonismo, ossia della teoria delle idee generali come prodotti della pura intelligenza, e come attributi metafisici reali degli oggetti

Digitized by Google

nome è Malco; ei nacque a Tiro l'anno 233 dell'era volgare. Una immaginazione ardente ed un malinconico temperamento lo disposero egregiamente ad una filosofia simile a quella di Plotino. Credutosi giunto allo stato di estasi, condizione indispensabile per ben filosofare, egli era persuaso della realtà de' fantasmi, che nell' esaltato cervello nascevangli; ond' è ch' ei mostrasi penetrato di vivissima fede quando racconta le apparizioni che ebbe il suo maestro, ed i miracoli che operò. Porfirio avea meditate le opere degli antichi sapienti, e quelle specialmente di Platone e di Aristotele, del quale fu pure commentatore, ma non tutti i suoi commentarj, che gli antichi ebbero in molto pregio pervennero sino a noi. Il caso vuole che la sua Introduzione alle categorie di Aristotele influisse possentemente sopra la scolastica del medio evo. Con tutto ciò, a somiglianza di tutti i suoi concittadini egli non adoperò nello studio de' monumenti della antichità uno spirito imparziale e spregiudicato, ma vi si pose intorno con una manifesta disposizione

Digitized by Google

al misticismo, ch' egli avea presa da' suoi maestri, e più da Plotino. La filosofia di Alessandria trovava in que' giorni nei gnostici e ne' cristiani i più intolleranti antagonisti. Sebbene il gnosticismo vi si avvicinasse di molto, quanto ai punti principali, ne differiva però a certi riguardi, e lo zelo fanatico delle sette facea dare una estrema importanza alle più insignificanti variazioni. Ma i cristiani erano ancor più fieri contro que' filosofi; e in fatto la filosofia de' pagani non potea conciliarsi col dommatismo cristiano quale insegnavasi allora, e dovea necessariamente soccombere del tutto, quando questo fosse il dominante. Ne surse dunque tra i filosofi pagani, i gnostici ed i cristiani, una viva disputa, che durò più secoli, e in cui spesso varj partiti spiegarono molta animosità. Plotino avea scritto contro i gnostici, che venivano riguardati più come una setta filosofica, che come una setta religiosa; onde la controversia che ebbe a sostenere non fu molto pericolosa; ma Porfirio attaccò i cristiani, e quindi si trovò impegnato in una difficile e penosa lotta.

Adottando tutte le idee essenziali di Plotino, cercò di ridurre a compimento le varie parti del suo sistema, di illustrarle, e di stabilirle sopra basi più solide. Ma egli era al tempo stesso ecclettico, cosichè in certi casi tenne più con Platone e con Aristotele, che col suo maestro. A ciò forse lo indusse il metodo generalmente allora seguito nelle scuole, di commentare i libri di que' due filosofi greci. Plotino avea detto che le anime degli animali hanno anch' esse intelligenza, per la ragione che l'essenza dell'anima è dappertutto similare; e Porfirio tentò di rassodar questo domma sostenendolo con ragioni empiriche, ch' ei però trasse da Aristotele, dal fisico Stratone, e da Plutarco. Sostenne egli pure, come il suo maestro, che l'anima è semplice, indivisibile, e senza spazio, ma in vece di accordare che il corpo è il suo luogo, volle che non vi fosse tra essi che un semplice rapporto, e che l'anima non si trovasse realmente mista col corpo. Codesto rapporto nasce dal principio che l'anima emanò una forza, la qual determina il corpo; ora, questa

Digitized by Google

forza è subalterna all' anima, ed ha una estensione ideale, per cui divien suscettibile di unirsi al corpo. L' anima può anche agire in distanza, e il contatto corporeo non è a ciò necessario, essendo ella senza estensione e senza parti, e potendo in conseguenza esistere per tutto. Porfirio spiegava l'azione dell'anima sul corpo più in via di ipotesi che con argomenti fondati sulla osservazione, o sulla natura della coscienza empirica. Egli perfezionò pure la dottrina dei Demoni. La teoria della Divinità suprema di Plotino deve a lui parimenti qualche illustrazione.

Cap. XI.

Giamblico.

Sebbene Giamblico (più comunemente Jamblico) discepolo di Porfirio, acquistasse una celebrità superiore a quella del suo maestro, pure fu molto inferiore a lui sì per ingegno che per dottrina, e

contribuì molto meno ad arricchire la filosofia. Visse nel regno di Costantino il Grande, cioè in un' epoca in cui la credenza alla magia, alla teurgia, ai miracoli, ed alla possibilità di avere un commercio intimo con gli Spiriti superiori, non solo era sparsa fra i cristiani; ma avea pur sedotto i più insigni filosofi che difendevano apertamente siffatte chimere. A quell' epoca parimenti i pagani riducevano la moralità ad un pietismo mistico. Forse Giamblico trasse furbescamente profitto dalle disposizioni del secolo, e in tal caso fu un impostore; ma forse venne indotto in errore dal proprio suo misticismo: e questa opinione sembra la più probabile. Ei non si ristrinse ad abbracciare il sistema di Plotino, ma andò molto più divagandosi in mezzo alle visioni di quella dottrina; anzi il misticismo divenne regola della sua condotta, e ciò, più che verun suo merito filosofico, diègli quell' altra reputazione che ha, e il soprannome di divino, che i contemporanei e gli allievi gli prodigarono. Quanto alla filosofia egli non altro

fu che mediocrissimo compilatore. Nella sua vita di Pitagora ei dipinse il sapiente di Samo come un mago. Tra suoi discepoli, molti godettero gran fama, ma non sono rimarchevoli nella storia della filosofia, se non come eclettici; e come commentatori di Platone e di Aristotele. I più distinti furon Dessippo, Massimo da Bisanzio, Olimpiodoro d' Alessandria, ec.

Cap. XII.

Proclo, e suoi discepoli.

Qualche tempo dopo, sotto gli auspicj di Proclo, un' altra scuola formossi di filosofi Alessandrini, la quale offre alcune particolarità. Proclo, giusta ciò che scrive Marino suo biografo, nacque nella Licia l' anno 410, e morì l' anno 485; studiò filosofia in Alessandria, indi ad Atene sotto Siriano, Olimpiodoro e Plutarco figliuol di Nestorio. La figlia di questo Plutarco, Ascelepigenia, gli in-

segnò la magia de' Caldei; poscia si fece pure iniziare nei misteri di Eleusi. Dopo la morte di Siriano, ei gli fu successore nella cattedra. Non contento di possedere una erudizion filosofica poco comune, volle acquistar tutti i lumi, che potessero aver aderenza con la magia, perchè allora era questo l' unico mezzo di accaparrarsi la stima generale, e perchè lo spirito del secolo portava allo studio delle scienze soprannaturali. Egli fu uno tra i molti che vollero, che la magia e la teurgia risalgano sino alla più remota antichità. Ai suoi dì, o poco prima, si misero fuora molte opere sull' arte magica attribuite ad Ermete, ad Orfeo, ed a Zoroastro; ed egli le raccolse con gran diligenza, senza dubitare della autenticità loro, e se ne valse per provare e contestare l' antichità della favorita sua scienza. Non dee far maraviglia s' ei credeva che l' estasi sia la condizione necessaria per giugnere alla vera filosofia, se cercava di porsi in tale stato, se vantavasi di fruire della vista di Dio, e di convere

Digitized by Google

sare con le intelligenze superiori, e finalmente se voleva passar per mago. Pretendeva di aver avuto più sogni, nei quali ora una Divinità, ora un' altra gli apparve, per rivelargli ciò che dovea fare. Quando lasciò Alessandria per tornarsene in patria, Minerva il consigliò in sogno di andare ad Atene, e studiar ivi filosofia: consiglio cui poscia ubbidì; e di cui fu contentissimo. Anche Apollo gli apparve in tempo di sua infanzia per guarirlo di una mortal malattia. E siffatte apparizioni rinnovaronsi in molte occasioni le più importanti della sua vita.

Era assioma caratteristico della filosofia di Alessandria, che tutto deriva da un principio unico, e che questo principio, sebben cagione della infinita diversità delle cose, è per se stesso una sostanza assolutamente semplice. I predecessori di Proclo ebbero a sostenere molta fatica per istabilir questo domma, e per renderlo intelligibile; ciò non pertanto molte difficoltà rimanevano; massimamente quando avevasi ad applicarlo alla spiegazione de' fenomeni fisici. Proclo

Digitized by Google

tolse a rinforzarlo, e a dimostrarne l'utilità con nuove indagini, cioè: 1.° La pluralità non può andare innanzi alla unità, perchè altrimenti l' unità sarebbe una pluralità, e la pluralità stessa non avrebbe unità, dal momento che la precedesse; ma l' unità che provenisse dalla pluralità sarebbe e non sarebbe al tempo stesso unità: e questo caso è tanto impossibile quanto quello di una pluralità senza unità: dunque la pluralità non va innanzi all' unità. 2.° Nè ponno l' uno e il più aver cominciato ad esistere nello stesso tempo: che se ciò fosse, il più, considerato come specificamente diverso dall' uno, val' a dire in se stesso, non avrebbe unità; e ciò non può essere; com' è pure impossibile che l' uno in se stesso sia nel medesimo tempo il più. 3.° L' uno differisce essenzialmente dal più: questo segue quello, e ne fa parte, ma l' uno non segue il più, dal quale è indipendente: dunque debb' esservi una unità essenziale ed assoluta, da cui deriva la pluralità.

Nell' allegar queste prove in favore

Digitized by Google

della unità del principio primitivo, Proclo si servì del raziocinio della setta eleatica, come Platone lo espose nel dialogo intitolato Parmenide. Presentò quindi la stessa argomentazione nella forma seguente: Ciò che esiste è o pluralità senza unità, o unità senza pluralità, o unità e pluralità tutt' insieme. Nel primo caso, non potrebbe esister nulla, perchè tutto sarebbe senza numero, non trovandovisi dentro unità: tutto sarebbe somigliante, non essendovi cosa determinata: e tutto sarebbe dissomigliante nello stesso tempo, mancandovi appunto una unità, alla quale riferire le cose. Nel secondo caso, non potrebbe accadere verun cangiamento, non potendo l' unità mutare nè stato nè luogo senza divenir tosto pluralità. Nel terzo la pluralità farebbe parte della unità, o l' unità della pluralità, o entrambe l'una dell' altra, o nessuna dell' altra; se nessuna prendesse parte dell'altra, la pluralità non avrebbe unità, e questo è assurdo: se entrambe partecipassero l'una dell' altra, converrebbe che ci fosse una cosa terza che le congiungesse,

Digitized by Google

la qual non fosse nè unità nè pluralità; e ciò pure è assurdo. Dunque vi debbe essere una unità assoluta, che sussiste senza la pluralità, senza cui questa non esisterebbe, e da cui tragga fondamento e principio qualunque pluralità.

Una terza prova in sostegno della unità del principio primordiale allegò Proclo ed è questa. O vi ha un solo principio, o ve n' ha molti. Se vuolsi che siano molti, o sono essi assolutamente eterogenei e senza azione l'uno sull'altro, o sono omogenei, e dotati di una influenza reciproca. Sono anche finiti o infiniti. Essere eterogenei non ponno, perocchè non si riferirebbero a verun complesso, e non sarebbero principj comuni delle cose: vi sarebbe pluralità e non unità, onde riuscirebbe impossibile ogni connessione. Dunque i principj debbon essere omogenei, ma bisogna che tale omogeneità, cagione della riunion loro sia più sublime di essi ed indipendente, cioè che costituisca una unità assoluta. In secondo luogo, i principj non ponno essere infiniti di numero; perocchè allora le

Digitized by Google

cose, che ne deriverebbero, sarebbero infinite, o nò. Essendolo, vi avrebbe due infiniti, quel de' principj, e quel delle cose nate da essi, locchè implica contraddizione. Non essendolo, i principj cesserebbero d'essere infiniti, perchè l'infinito non può produrre una cosa limitata di numero. Oltr'a ciò, l'infinità de' principj distruggerebbe la possibilità di qualsisia scienza delle cose. Convien dunque che codesti principj sieno finiti, o per dir meglio debb'esservi un principio di tutti i numeri, che è quanto dire una unità assoluta.

Finalmente Proclo dimostrava l'unità del primo principio con un ultimo argomento, che è questo. Il nome di principio comune va dato a ciò cui tutte le cose partecipano, che forma la base della esistenza di esse, e senza il quale non ve ne avrebbe nessuna. Esso non può essere la vita, perchè non tutte le cose vivono; non può essere l'intelligenza, perchè non tutte le cose pensano; non l'esistenza, perchè tutte le cose non esistono assolutamente, ma altre nascono ed

altre periscono. Non vi è dunque che l'unità, cui si possa dar questo nome. In fatto, senz'essa non esiste nulla. (1)

Quanto al modo di far derivare la moltiplicità delle cose dalla unità primitiva, Proclo differì da Plotino. Secondo lui, il principio primordiale rappresenta le cose senza uscire da se stesso, e senza provare per conseguenza verun cangiamento; perchè se andasse soggetto alla menoma variazione, cesserebbe subito di essere unità primitiva. Ma la possibilità della produzione delle cose dipende dalla sovrabbondanza delle forze; se queste mancassero, la cosa assoluta non potrebbe conservarsi, e molto meno produrne un'altra. Ne segue eziandio che il prodotto non forma parte di ciò che il produce, perchè questo non lascia sfuggir nulla

(1) Proclo, al pari de' suoi predecessori, ha confuso l'idea logica della unità, principio del pensare e del sapere, con la unità, principio materiale di tutte le cose. La prima debbe esistere, ma non ne segue che non vi possano essere molti principj di sostanze materiali. I suoi argomenti sì validi in apparenza, non hanno dunque la menoma forza dimostrativa.

Digitized by Google

da se; tanto più che la produzione non è già il passaggio dalla essenza del corpo produttivo ad un' altra forma, ma è una moltiplicazione di esso corpo per la sovrabbondanza delle forze ch' ei possiede. Ma il prodotto non può mai essere identico con la cosa da cui deriva, perchè è meno perfetto di lei, e soltanto le rassomiglia appunto perchè ne deriva. Finalmente, siccome ciò che dà luogo al prodotto non esce mai da se stesso, così il prodotto resta in se, e non si spande al di fuori, perchè la causa non è mai modificata dall' effetto, che si trova sempre in lei contenuto. Nondimeno, giacchè il prodotto differisce dalla cosa produttiva, si può dir ch' egli esiste fuori di quella. Egli è impossibile che l' unità operi in una maniera che non sia conforme alla sua natura, onde non potrebbe generare immediatamente altra cosa, fuorchè altre unità, che sieno le più accostanti tra loro; e le più perfette nella loro specie. Per conseguenza Proclo non ammettea con Plotino che la prima intelligenza fosse un prodotto immediato

Digitized by Google

della unità primordiale, ma facea provenire da questa alcuni enti numerici, che per una illusione fantastica della immaginazione pretendeva che avessero qualche rassomiglianza con essa, ma non esserle compiutamente simili. Egli però non attribuiva a se l'invenzione di questo domma bizzarro, e citava un altro filosofo che lo aveva messo in campo prima di lui. L'unità inferiore trovandosi sempre al di sotto di quella che la precede, l'unità assoluta si accosta perciò di più in più alla pluralità, a misura ch'ella discende; e ciò spiega in qual modo la produzione delle unità derivanti dalla unità primitiva possa giugnere a far nascere a poco a poco la pluralità.

Nella serie de' numeri il duale segue immediatamente l'unità. Questa fa nascere due altri principj, cioè l'infinito ed il finito. Tutte le cose provengono da essi e dalla unità, perchè questi principj si trovano nelle cose, e la qualità di essere finito o infinito dee precedere ciò che lo è realmente. Ma, oltre quei

Digitized by Google

due principj, un altro ve n'ha, che è quello della unione, o della mescolanza. Queste sono le tre unità primitive di Proclo, perchè sono le condizioni di quanto esiste realmente, e per conseguenza le Divinità superiori. Dalla combinazion loro risulta la sostanza reale, che è l'unione delle tre esistenze differenti, le quali Proclo indicava col nome di pluralità. Il bello, il vero, e l'equilibrio spettano immediatamente alla sostanza. Senza il primo, la combinazione non sarebbe buona; senza il secondo la sostanza non sarebbe reale; e senza il terzo non sarebbe possibile veruna convenevole combinazione. La sostanza reale è generata dalla unità col mezzo del cangiamento, vale a dire, esce da se medesima, e produce la vita. Contiene dunque il finito, l'infinito, e la vita; per conseguenza è una trinità. Ma anche la vita fa nascere una seconda trinità; perocchè esprime un cangiamento di mescolanza, e la separazione della sostanza reale (cioè delle forme intellettuali), ossia per usare altri termini, la

Digitized by Google

vita produce l'intelligenza, e l'intelligenza genera l'anima.

Il domma della eternità del mondo era una conseguenza necessaria del sistema alessandrino, come l'aveva immaginato Plotino, o come Proclo, l'aveva modificato. Contraddicendo esso alla cosmogonia mosaica, i filosofi cristiani lo combatterono acremente. Proclo adunque credette di dover fare un particolare trattato per dimostrarlo con tutti quegli argomenti, che la sua propria sagacità, e le sue cognizioni istoriche di filosofia potevano somministrargli. Questo libro è perduto, ma noi possiamo conoscere i ragionamenti di Proclo negli scritti di un filosofo cristiano, che fu un de' più dotti e de' più formidabili suoi antagonisti, cioè il gramatico Giovanni Filopono. Eccoli. 1.° Se il mondo ebbe un principio, non si sa intendere perchè Dio nol creasse prima, giacchè avrebbe potuto farlo *ab eterno*. 2.° Nella intelligenza divina l'idea del mondo è eterna, e l'universo è una copia di questa idea: vi ha dunque una relazione necessaria tra essa e lui: ma

Digitized by Google

tutte le cose relative sono simultanee: dunque bisogna che il mondo e la sua idea sieno egualmente eterni. 3.° Una causa agente, o agisce sempre, o qualche volta non agisce; se agisce sempre, anche l'effetto ne esiste sempre; se nò, bisogna che un'altra causa la metta in azione; allora o si deve ammettere una progressione all'infinito, ovvero una prima causa agente *ab eterno*; il primo caso non è ammissibile e solo può supporsi il secondo: il mondo è dunque eterno come la sua causa. 4.° Dio è immutabile, perchè ogni cangiamento supporrebbe imperfezione in lui; ma s'egli avesse prodotto il mondo nel tempo, di non-creatore sarebbe divenuto creatore: avrebbe dunque cangiato; non può dunque Dio aver creato l'universo nel tempo. 5.° Se il mondo ha cominciato e deve finire, anche il tempo ha cominciato e finirà con lui. Vi fu dunque un'epoca in cui non esisteva il tempo e ve n'avrà una in cui non esisterà più. Eppure il tempo esiste sempre. Vi fu dunque un tempo prima del tempo, e

ve ne sarà parimente uno dopo il tempo. Ma entrambe queste proposizioni sono assurde. Per conseguenza il mondo non ha cominciato, e non finirà. 6.° Dio, che è onnipossente, può distruggere il mondo, ma nella qualità sua di ente eccellentemente buono non ne ha il potere. Ora, se l'universo non può essere distrutto, non potrebbe nemmeno ever cominciato. Dodici altre prove in favore della eternità del mondo allegò Proclo, le quali non differiscono essenzialmente dalle precedenti. Filopono ha già argomentato contr' esse con molta sagacità; tuttavia la questione rimase indecisa, perchè le antinomie dello spirito speculativo vi si manifestano evidentemente, nè ancora si avevano per iscioglierle i mezzi, la cui scoperta era riserbata a Kant.

Moltissimi discepoli ebbe Proclo, parecchi de' quali sono i più celebri commentatori di Platone e di Aristotele, e le opere loro si son conservate. Si distingono tra essi Eliodoro, ed Ammonio, figlio di Hermia. Entrambi dettarono

Digitized by Google

filosofia in Alessandria, ma Ammonio divenne più illustre. Egli fu eclettico, e adottò specialmente le opinioni di Aristotele; mise però ne' suoi commenti più esattezza, più gusto e più critica de'suoi predecessori e contemporanei, ond'è che le opere sue ci giovano grandemente. I suoi commenti sulle categorie, e sui libri *de interpretatione* di Aristotele riescono particolarmente interessanti. Lavori della stessa natura illustrarono anche maggiormente alcuni de' suoi discepoli, che fiorirono nello stesso secolo sotto il regno dell' imperador Giustiniano. Damasceno, nato in Siria, scrisse un commentario sulla filosofia di Platone, e compose un libro sui principj delle cose, nel qual propose più dubbj, di cui poscia cercava di dare la soluzione. Ma il più celebre fu Simplicio, nato in Cilicia, educato egli pure in Alessandria, poi vivuto in Atene. Un editto di Giustiniano lo obbligò a uscire di Atene insieme a Damasceno, ad Eulalio, ed a più altri filosofi pagani. Rifugiossi presso Cosroe re di Persia, che prese tanta

stima di lui e de' suoi amici, che nel trattato di pace fatto co' Romani pose tra le condizioni, che sarebbe loro permesso di tornare alle patrie loro, e che vi resterrebbero salvi da ogni persecuzione per le loro opinioni religiose. Simplicio fu senza dubbio il più dotto ed abile commentator di Aristotele. Egli aveva letto quasi tutte le opere degli antichi filosofi greci sfuggite alla falce del tempo, e se ne valse massimamente per iechiarire la parte storica nelle opere dello stagirita; in che nessun altro interprete lo agguagliò mai; e noi gli siamo debitori di un mondo di notizie sui filosofi della antichità, e di gran quantità di frammenti di libri oggi perduti, ch'egli inserì ne' suoi commentarj. Nè fece come la maggior parte de' suoi contemporanei, che limitaronsi allo studio di Platone e di Aristotele, e ne interpretarono le dottrine giusta lo spirito dell' alessandrinismo; ma conobbe eziandio gli altri greci sistemi, e acquistò per tal modo l' imparzialità che caratterizza le sue opere, e che lo distingue

Digitized by Google

sì vantaggiosamente dagli scoliasti di quel tempo. Il suo commento di Epitteto prova ch' ei conosceva perfettamente lo stoicismo. Come filosofo pagano trovossi ravvolto nelle dispute co' filosofi cristiani, ed ebbe per principale avversario Giovanni Filopono, ch' ei ne' suoi libri trattò sovventi volte con poca moderazione e delicatezza.

Cap. XIII.

Influenza del cristianesimo sulla filosofia.

Quanto più dilatavasi il cristianesimo, tanto più doveva influire sulla maniera di pensare del volgo, e sullo stato pur anco della filosofia. Non ostante si ponno ridurre i rapporti ch' esso ebbe con la scienza ai seguenti caratteri che serviranno al tempo stesso a far conoscere per qual ragione il paganesimo non cadde, nè poteva cadere in una sì pronunciata collisione con la filosofia.

1.° Il cristianesimo, che si componeva

della dottrina di Cristo e degli Apostoli, non che delle modificazioni introdotte dai Padri della Chiesa; era connesso alla filosofia del tempo: e ciò il fece prendere come un nuovo sistema filosofico. I cristiani pertanto furon dapprima considerati dai pagani come una setta religiosa giudaica, e più tardi come una setta filosofica. In quel modo adunque che le sette greche furono continuamente in guerra tra loro fino che gli Alessandrini credettero di poter giugnere a sedar la discordia col loro eclettismo, così le circostanze provocate dalla essenza del cristianesimo, e le politiche sue vicissitudini, produssero a poco a poco vivi contrasti tra quelli che il professavano ed i filosofi pagani.

2.° Posava il cristianesimo sopra basi interamente diverse di quelle della filosofia pagana. Avendo esse cominciato in una setta religiosa ebraica, si riguardarono i libri del Testamento Antico, e principalmente quei di Mosè, come il codice, non solo delle meditazioni cui bisognava consacrarsi, ma eziandio della

Digitized by Google

saggezza: e si attribuì una certezza apoditica (1) a ciò che contenevano, perchè era una rivelazione immediata della Divinità. Tosto che questa origine divenne articolo di fede religiosa, non fu più lecito di speculare sui dommi contenuti ne' libri sacri. Dio li aveva dettati, come osare di porre in dubbio il loro carattere di verità? Il Nuovo Testamento, fonte del cristianesimo propriamente detto, venne del pari riguardato come libro Divino, cosicchè il contenuto diveniva sacro ed inviolabile. Era dunque vietato alla mente di emettere il suo giudizio sul cristianesimo. Ma la ragione vi trovava alcune proposizioni, che parevano suscettibili di critica, come quelle che eran prese da diversi sistemi filosofici del tempo, ed altre che sembravano esigere un esame anche più profondo, appunto perchè veniva loro accordato una origine Divina, come sono i dommi di Mosè sulla creazione e sulla origin del male: era dunque nella na-

(1) *Evidente, dimostrativa.*

tura delle cose, e del tutto inevitabile, che i filosofi pagani attaccassero la fede religiosa de' cristiani e tutte le Dottrine rivelate della Bibbia, quand' erano in contraddizione con la maniera loro di vedere. Ma la disputa fra i due partiti non era suscettibile di accomodamento, nè potea terminarsi a vantaggio di veruno dei due, per mancanza di un giudice supremo che la decidesse definitivamente. I gentili sostenevano essere la ragione l' unica pietra di paragone della verità, i cristiani all' incontro la ponevano al di sotto di ciò che esse chiamavano rivelazione di Dio, e pretendevano che i gentili assoggettassero la mente loro all' ubbidienza della fede, quando fosse in contraddizione co' loro dommi. Un tal carattere nel cristianesimo dovette adunque dare alla sua lotta contro il gentilesimo quel carattere che esso diffatto prese. I filosofi cristiani erano intolleranti, decidevano le questioni autorevolmente, e ne appellavano sempre ad un tribunal supremo invisibile; riducendosi persino ad esercitare

Digitized by Google

persecuzioni rigorose contro i loro avversarj. I filosofi gentili non risparmiavano dal canto loro nè ironiche espressioni, nè termini di disprezzo, trovandosi alle mani con uomini che dicevansi dotati di ragione, e che pur volevano trionfar della causa della ragione.

3.° Verisimilmente l' una o l' altra delle due sette sarebbe stata assai prima distrutta, e la vittoria sarebbesi più presto dichiarata, sia in favore della credenza nella rivelazione contro la ragione, sia in favore della ragione contro la credenza nella rivelazione, se i cristiani non si fossero avvicinati al paganesimo, e non avessero invocato il soccorso della filosofia, onde combattere ad armi eguali contro la filosofia medesima. Questo nuovo andamento dovette prolongare la disputa, e accrescerne la violenza e l'animosità. I primi apostoli del cristianesimo volevano persuadere ai Greci che la filosofia ellenica era tratta dai libri di Mosè. Dietro questo principio pretendeano trovare fra'suoi dommi e quelli della Bibbia una analogia, la

qual non solo non esisteva: com' era facil mostrare, ma che fece anche nascere dubbio sulla origine e validità della dottrina insegnata da Mosè. Si valsero quindi della filosofia greca per ischiarire il cristianesimo, ridurlo a compimento, e formarne un sistema rassomigliante alla filosofia religiosa dei sapienti della Grecia, e fosse più atta a sedurre i partigiani di essa. Ma così procedendo diedero alla filosofia pagana una importanza, che dovette rendere i suoi più dotti proseliti indifferenti per la dottrina loro, dacchè la rivelazione avea bisogno della filosofia e la filosofia potea benissimo far senza la rivelazione.

4.° Sebbene il cristianesimo si distinguesse vantaggiosamente da tutti i sistemi greci, massime rispetto alla pratica, e che a questo riguardo ne riuscisse superiore anche a giudizio della ragione, nondimeno il punto di vista nel quale veniva allora considerato, e la maniera di farne uso, troppo lo confondevano coi segni del misticismo; e con le superstizioni del fanatismo, perchè po-

Digitized by Google

tesse ottener lode dai filosofi gentili. Ciò che questi vi trovavano di ragionevole pareva loro che già esistesse nella loro filosofia, e vi fosse anzi più perfettamente e più sodamente stabilito che non ne' libri originali del cristianesimo e de' loro commentatori. Il cristianesimo quindi non avea per essi veruno allettamento, e ciò che avrebbe potuto volgerli a lui troppo fortemente veniva controbilanciato da asserzioni, che loro parevano contrarie alla ragione, e non comprensibili dalla mente. La vera morale di questa religione non fu neppure dai cristiani presentata sotto un aspetto molto luminoso, avviluppandola ne' sogni di un misticismo poco diverso di quello della filosofia d'Alessandria, e talvolta anche più eccentrico. Oltr'a ciò i cristiani erano troppo inferiori ai filosofi gentili quanto all' ingegno. Pochi sono i Padri della Chiesa, che a questo riguardo possano confrontarsi co' più celebri pagani, che vissero al tempo loro. Quindi l' imparzial giudice dovea piegare a favor di questi; e ciò preci-

samente fu quello che alimentò la disputa; la qual si protrasse fino a tanto che il cristianesimo giunse a rimaner padrone del campo, meno per se medesimo, che pei progressi ognora crescenti della barbarie e della ignoranza, per la decadenza della filosofia nazionale, e per l'intolleranza dei capi della Chiesa, che seppero trarre il braccio secolare nei loro interessi, ed estirpare, col suo soccorso, fino agli ultimi germi del gentilesimo. Allora la religione cristiana costrinse la filosofia della ragione, tanto a credere alla vera o pretesa rivelazione, come a conciliarsi con lei il meglio che potesse.

Cap. XIV.

Sant' Agostino.

Quegli tra ai cristiani filosofi, che più sia degno della particolar nostra attenzione, sì per l'ingegno che manifestò nel rintracciare la verità, come pel modo

Digitized by Google

con che tentò di conciliare la filosofia con gli oggetti della rivelazione cristiana, fu Santo Agostino. Questo illustre sapiente influì più d'ogn'altro sopra il suo secolo, non che sui tempi successivi, ed è rimasto sino ai dì nostri uno scrittore canonico nella cattolica Chiesa. Il principale suo merito è quello di aver separata la religion positiva dalla filosofia, mostrando che esse derivavano da fonti diverse, e di aver ragionato di entrambe con diversi principj, ma proprj a ciascuna di esse. All' incontro i suoi predecessori, come Taziano, San Giustino martire, e Clemente Alessandrino, aveano preteso di trovar l'origine della filosofia nei libri di Mosè, e di poter ridurre questa scienza ai medesimi principj della religione.

S. Agostino nacque in Affrica: ebbe i primi elementi di educazione in Cartagine, ove si diede in età giovanile allo studio dell' eloquenza. Un accidente gli fece conoscere l'Ortensio di Cicerone, libro oggi perduto, che conteneva un'apologia della nuova accademia contro i dommatici.

L' entusiasmo di Cicerone in encomio della filosofia accese il giovin suo cuore, e provocò in lui desiderio di conservarsi a codesta scienza, cui di fatto rimase affezionato tutto il tempo del viver suo. Ei meditò sopra molti sistemi greci, ma, per quanto pare, senz' ordine e senza metodo. Le categorie d'Aristotele soprattutto lo allettarono, credendo che potessero giovargli a stabilire un sistema intellettuale, di cui la mente dovesse a buon diritto rimaner paga. Ma il manichismo che poco dopo imparò a conoscere lo avvolse nelle difficoltà, che nascono dalla dottrina dell'origine del male, e gli imbrogliarono le idee sulla Divinità, cui le sue meditazioni l'avean condotto. Gran tempo spese in vani tentativi ch'ei fece per sciogliere quelle difficoltà; ma l'infelice riuscita di essi non giunse a renderlo del tutto infedele alla sua filosofia di Dio e del mondo. Nè veruno spediente gli suggerirono per uscir d' imbarazzo l' astrologia e la magia; di cui parimenti cercò il soccorso. Allora divenne scettico, abbandonò totalmente la filosofia, e risolse di limitarsi

Digitized by Google

allo studio dell' eloquenza, di cui conseguì la cattedra pubblica in Milano. Sant' Ambrogio a quell' epoca vi insegnava filosofia, e le lezioni di lui rianimarono nell' animo di S. Agostino una passione che eravisi debolmente assopita. Fu essa anche più vivamente rianimata dalla lettura di alcuni scritti de' filosofi d' Alessandria, che avevansi tradotti in latino. S. Agostino si sforzò di porsi nello stato di estasi che l' alessandrinismo esigeva per poter partecipare a suoi sublimi concetti, e vi riuscì, giungendo a produrre in lui quelle pretese apparizioni soprannaturali, che i nuovi platonici accertavano di avere. Credette eziandio di trovare in quel nuovo sistema la possibilità di spiegare il male, e di giustificare la Divinità. Agli occhi de' filosofi di quella setta il male pareva di tutt' altra forma e natura, che a quelli del volgo; sembrando loro che fosse una semplice negazione, e non poter dare soggetto di rimprovero alcuno contro Dio. Trovò pure S. Agostino che la filosofia di Alessandria, e ciò che contiene il nuovo

Testamento si conciliano insieme egregiamente, e questa circostanza altresì valse ad elettrizzargli l' ingegno. Abbandonossi al misticismo, e credette di udire una voce superiore che gli comandava di leggere. Veduto per caso un passo delle epistole di San Paolo, in cui l'apostolo declama contro la dissolutezza e il mal costume, ne fu sì colpito, che fecesi battezzare. La credenza nella religione cristiana dissipò quindi tutti i suoi dubbj. Morì nel 430.

S. Agostino nelle sue opere non fu guidato dal desiderio di inventare un nuovo sistema filosofico, ma bensì da quello di ridurre a compimento e di rassodare il cristianesimo conciliandolo con la filosofia. Perciò rivolse l'attenzione sua soltanto sopra alcuni dommi, sia perchè gli paresse che abbisognassero di profonde indagini, sia che lo inducessero circostanze particolari, o anche il caso. Seguì per lo più i principj della scuola di Alessandria, non adottandoli però interamente, ma modificandone alcuni, cangiando la determinazione di

Digitized by Google

altri, ed altri sviluppandone con argomenti del tutto suoi. Il più notabile si è ch' ei trovò fra l' alessandrinismo ed il cristianesimo maggiore affinità di quella che i suoi predecessori o contemporanei vi avean trovato, cosicchè non fu nemico della prima di queste due dottrine, ma cercò di ricondurre la pace tra i filosofi ed i cristiani.

Uno dei suoi più importanti ragionamenti è quello col quale prova l' esistenza e le qualità di Dio. È Dio il primo e il più perfetto di tutti gli enti, nessun altro gli è preferibile, nè paragonabile: debb' essere eterno ed immutabile, altrimenti non sarebbe l' ente Supremo. Se ammettiamo che esista una cosa più perfetta della nostra intelligenza eterna ed immutabile, bisognerebbe che fosse Dio, se altro ente superior non vi fosse, ovveramente Dio sarebbe un ente anche superiore a quello. Qualunque opinione si segua, l' esistenza di Dio è necessaria in ciascuna. Ma il nostro intelletto conosce eterne ed immutabili verità nell' aritmetica: tutti gli uomini hanno una

idea della saggezza, perchè tutti bramano d'esser saggi: vi ha per tutti una verità istruttiva, col soccorso della quale ognuno apprezza la verità secondo le sue facoltà: ciò non ostante esiste qualche cosa superiore alla nostra intelligenza: ora, se altro non vi ha di più elevato, ella è Dio, ovvero ciò che occupa un posto ancora superiore a Dio.

Le qualità della Divinità sono da S. Agostino determinate parimente giusta i principj della filosofia di Alessandria. Dio non è un corpo perchè non si trova in verun luogo: e tutto ciò che occupa un luogo è corpo. Dio dunque non è in nessun luogo ma tutto è in lui: non però nel senso in cui sarebbe lo spazio di tutto ciò che esiste. Egli è un essere intelligente. Sono infinite la sua intelligenza e la sua scienza. Questa proposizione traeva S. Agostino dalla infinità de' numeri: secondo la quale non si ha peraltro ad ammettere che Dio sia un numero celato, di modo che le sue cognizioni debbono estendersi all'infinito. Egli è un essere vivente, attesa la suprema sua perfezione; perchè la vita è

Digitized by Google

migliore che l'inerzia. Egli è la vita stessa (il principio della vita), perchè la vita è migliore dell'essere vivente (cioè di ciò che ha ricevuto il principio della vita da un' altra cosa). La vita sensitiva è migliore della vegetativa, la pensante della sensitiva, e quella, il cui pensiero è fisso, migliore di quella, il cui pensiero è variante. Dio dunque è il principio vitale e vivente della vita e della saggezza, ed è immutabile nella sua saggezza. Egli ha creato le cose: le quali ei conosceva prima che esistessero: non le conosce adunque perchè esistono ma esistono perchè egli le pensa. La cognizione però che ne ha egli differisce infinitamente da quella che l' uomo se ne procura. Le cose pensate dalla intelligenza divina esistono immediatamente per virtù di lei. L'uomo conosce le cose, ma la loro esistenza è indipendente dalla cognizione ch' egli ne ha.

L' intelligenza divina racchiude in se idee eterne ed immutabili non già unicamente come atti del pensiero, ma eziandio come forma e modelli delle cose.

Le cose sono quel che sono, perchè partecipano di codeste idee, e la nostra intelligenza è intelligenza a cagion della parte che prende a quella di Dio. Dio ha creato tutto ciò che esiste. Egli è cagion della vita, dell' armonia, e della conservazione delle cose. Queste qualità suppongono una azione ragionata, e fondata sui motivi, ma i motivi, ossia le forme eterne delle cose essendo variate, le cose debbon esserlo anch' esse. Ancorchè S. Agostino non considerasse le idee di Dio come idee prive di una natura sostanziale, cui le cose partecipassero onde acquistare la realità, ma invece le credesse realità assolute che communicano questa stessa proprietà alle cose, tuttavia egli era nemico dichiarato del sistema di emanazione, perchè la cosmogonia di Mosè, in cui come cristiano avea fede, vi era direttamente contraria. Pare che non abbia posto mente alla contraddizione che ne risultava nella sua maniera di vedere, dappoichè collocava tutte le realità nella intelligenza divina, eppur non credeva

Digitized by Google

che tutte le cose facessero parte della Divinità. Egli anzi provava che ne differiscono, usando tali argomenti, che i difensori del sistema di emanazione non potean confutare. Dio è immutabile: l'anima umana all' incontro è variabile; essa dunque non ha la stessa essenza della Divinità: è dunque impossibile, che ne sia una emanazione. Ecco ora i suoi fondamenti della immutabilità di Dio. È Dio il perfettissimo di tutti gli enti; e niente il supera in perfezione. Un ente invariabile è più perfetto che uno variabile. Dio dunque debb'essere immutabile, e perciò appunto imperibile. Ammetteva S. Agostino questa immutabilità in un senso sì assoluto, che escludeva dalla idea di Dio ogni succession di esistenza, ed ogni cangiamento di idee. La divinità esiste, e nella sua esistenza si trovano indivisibilmente ed eternamente compresi il passato, il presente e l'avvenire. Dio è parimente una sostanza semplice. S. Agostino chiamava semplice quello in cui non si può distinguere sostanza e qualità, quello per conseguenza che non

Digitized by Google

ha qualità. Una cosa che abbia qualche qualità, e che per questa ragione appunto differisca, come oggetto, dalla sua sostanza, è parimente variabile. Il soggetto non è la sostanza che lo costituisce; un vaso non è ciò che esso contiene: entrambi adunque differiscono l'uno dall' altro; sono separabili e variabili. Quindi S. Agostino non ammetteva connessione necessaria tra il soggetto e i suoi attributi, perchè la variabilità parevagli indispensabile effetto della union loro. Ma la prova ch' ei ne addusse perde ogni forza quando suppongasi tra il soggetto ed i suoi attributi una sintesi necessaria, permettendo la variabilità del soggetto; la qual sintesi distrugge la semplicità logicamente, ma non obbiettivamente

Premesse queste supposizioni, non è da maravigliarsi che S. Agostino abbia determinata la natura della Divinità in tal modo, che è in evidente contraddizione con se medesima, giusta le regole dell'umano intelletto. Ma la sua autorità ha fatto sì che moltissimi teologi hanno adottata di poi l'idea ch' egli si era for-

Digitized by Google

mata di Dio, senza accorgersi della contraddizione, o senza credere che fosse tale. Dio è la sostanza più perfetta, l'ente più assoluto. Ma egli è sostanza assoluta senza verun accidente perchè l'accidente trae sempre seco l'idea della variabilità della sostanza. Nondimeno egli ha rapporto con se medesimo, e per ciò bisogna che abbia qualità relative, le quali però non distruggono la sua sostanzialità assoluta. Quindi Dio è creatore, senza aver avuto bisogno della creazione: è autore delle cose variabili, senza aver egli subito variazione alcuna: è eterno, senza esister nel tempo, perchè il tempo cominciò all'epoca della creazione: è presente per tutto, senza occupare spazio: è grande, senza quantità: è buono, senza qualità. Sarebbe veramente assai difficile il conciliare insieme tutte queste idee sulla natura di Dio; ma era puranco impossibile di non cader nell'errore, fino a che presumevasi di giungere alla cognizione teorica del principio primordiale e che cercavasi costantemente di conse-

Digitized by Google

guirne l'intento. Non si rifletteva che gli attributi accordati a Dio erano, o sensibili, e in tal caso non gli poteano convenire, o semplicemente negativi, e allora non esprimevano le qualità reali della Divinità. Pensò tuttavia S. Agostino di togliere la contraddizione, o almeno di renderla meno patente, dicendo che gli attributi costituiscono una sostanza unita a Dio, e formano assolutamente unità con lui, di maniera che la sostanza della Divinità altro non è che la loro aggregazione e complesso, e che non si può intenderla senza accoppiarvi l'idea di tali attributi. Una cosa, nella qual si distingue la sostanza dalla qualità, non è la più perfetta: un edifizio è grande, non per se medesimo, ma per la sua grandezza: laddove la grandezza è grande per se medesima: e tutte le altre cose in tanto son grandi in quanto partecipino con essa; la quale perciò, nella sua qualità di grandezza, sta al di sopra delle cose grandi, considerate soltanto come grandi. Ma Dio è il perfettissimo di tutti gli enti; è egli stesso il princi-

Digitized by Google

pio d' ogni perfezione, dunque racchiude in se la grandezza, l' eternità, la potenza, e la bontà assoluta; e tutte queste qualità formano una cosa sola colla sua sostanza, cosicchè essere ed essere grande, essere ed essere possente, ec. sono cose assolutamente identiche in lui.

La sua sostanza è assolutamente semplice. Conseguenza necessaria di questo domma, si è, nella teologia di S. Agostino, non darsi la menoma differenza reale tra le qualità di Dio; perchè volendosene ammetter solo una, bisognerebbe supporre al tempo stesso che la Divinità è variabile. La variabilità delle anime umane dipende dunque eziandio dal trovarsi differenze reali tra le qualità loro. Le qualità di Dio consistono nella sua forza sostanziale; ed ecco perchè la sua grandezza è identica con la sua sapienza, con la bontà, col potere. Siffatto ragionamento non potrà mai meritarsi l'approvazione del vero filosofo; perocchè, in buona logica, è impossibile di immaginare una sostanza dotata di qualità senza distinguerla da esse, e di com-

Digitized by Google

prendere che molte qualità divine, che fa d'uopo separare per la loro analogia con quelle dell'anima umana, costituiscono nondimeno una sola e stessa unità assoluta.

Non si è fermato S. Agostino a meditar solamente i profondi argomenti favorevoli all'esistenza di Dio, ed a determinar la natura della Divinità; ma tentò anche di presentare il domma della Trinità sotto una forma filosofica, o per lo meno di conciliarlo con la filosofia; ed ecco la via ch'ei tenne per riuscirvi. Dio è la ragione di tutto quello che esiste: per conseguenza lo è pure della sua propria sapienza, che trovasi inseparabilmente congiunta a lui; ma Dio è una causa eterna: dunque parimente eterna è la sua sapienza; tra essa e lui non vi è successione, essendo entrambi uniti insieme fin da tutta l'eternità. La sapienza è il Figliuol di Dio, quindi Dio è ab eterno il Padre, e la sapienza è, anch'essa ab eterno, il Figlio. Oltre a ciò, tutto quello che esiste racchiude in se tre cose, 1.° ciò di che è formato,

Digitized by Google

ossia ciò che esso è; 2.° ciò che lo distingue dalle altre cose; 3.° ciò che ha di comune con le altre cose. Ciò posto, tutto quello che fu creato esiste; per conseguenza è infinitamente diverso dal nulla, ed è in armonia con se medesimo. La cosa creata è un effetto, e siccome ella è triplice, così anche la causa debb' essere triplice, e composta: 1.° di ciò per cui ella è; 2.° di ciò che fa ch' ella è una; 3.° di ciò per cui ella è in armonia con se medesima. Ora, la causa è Dio: dunque Dio è triplo. Questa teoria della Trinità è manifestamente presa dalla filosofia d'Alessandria, e se ne fece in progresso un grand' uso. Un altro argomento adoperò ancora S. Agostino in questo proposito, cioè: ciascun uomo riconosce in se tre qualità, e sono: che egli è, che egli pensa, e che egli vuole; questre tre qualità fanno una sola vita indivisibile, un solo spirito pensante, una sola sostanza: sono uno insomma, eppur differiscono l' una dall' altra. In questo modo eziandio hassi ad intendere la circumincessione della Trinità.

Digitized by Google

Per provare che tutte le cose sono state create da Dio, S. Agostino pose in uso la sua sagacità coi seguenti argomenti razionali. Tutto ciò che è bene viene da Dio, e tutto ciò che è formato è buono; ma il corpo non divien corpo se non quando acquista la forma; dunque il corpo è formato da Dio. Si vede che questa prova ha sol per oggetto la configurazione della materia, non già la creazione della materia informe: per conseguenza non conchiude nulla. Tutte le cose sono variabili nel mondo: non sono dunque imperibili, ma hanno avuto principio: non possono però esser nate da se medesime: dunque bisogna che le abbia prodotte Iddio. Dio solo pertanto esisteva prima della creazione, ed ha tratto tutto dal nulla. Più: Dio è onnipossente: l'idea della sua onnipotenza racchiude quella ch'egli ha creato il mondo con nulla; perocchè è egli l'autore di ogni esistenza in virtù di quella illimitata potenza, la qual si distrugge negando la possibilità che l'universo sia uscito dal nulla.

Anche il sistema di emanazione venne

Digitized by Google

confutato da S. Agostino con le seguenti ragioni. La materia non può essere emanata da Dio, altrimenti ella sarebbe assolutamente simile a lui. Tutti coloro che ammettono un tal domma sono astretti a dire che la materia differisce dalla Divinità, onde poterle attribuire l' origine della imperfezione e del male; non potrebbero però legittimare la spiegazion loro supponendo la materia emanata da Dio. Ma diviene anzi facile a capire una differenza tra la Divinità e la materia, supponendo quest' ultima tratta dal nulla; perchè la creatura dee necessariamente essere meno perfetta del creatore. Le anime parimente non emanano da Dio, ma sono del pari cavate dal nulla. Sia che si credano ragionevoli o irragionevoli o materiali, non si potrà mai comprendere che esse derivino da una materia divina preesistente; perocchè allora si introduce la possibilità del male nella Divinità, dappoi ch' ella è nella natura dell' anima.

Le stesse ragioni adoperò S. Agostino per confutare il domma dell' anima di-

Digitized by Google

vina del mondo. Se Dio è l'anima del mondo, la materia forma il suo corpo; entrambi uniti costituiscono adunque un essere vivente, di modo che tutto nell'universo è una parte di Dio. Ma siffatta dottrina genera infinite assurdità: ne segue, per esempio, che quando noi scanniamo e mangiamo un animale, noi scanniamo e mangiamo anche la Divinità, che noi calpestiamo le parti di Dio, ec. S. Agostino pertanto riguardava Dio come un essere assolutamente particolare, e interamente diverso dalla materia, e nullamente mischiato con essa.

Ammettere che il mondo fosse stato tratto dal nulla era un contraddire direttamente alla maggior parte de' più celebri Alessandrini che credevano nella eternità dell'universo. Sant' Agostino fu quindi indispensabilmente obbligato di opporre a que' filosofi tante prove quante gli era possibile di raccoglierne contr' essi. 1.° Egli cominciò per allegare il fatto istorico della creazione del genere umano, giusta la cronologia di Mosè, non che l'origine recente delle arti e delle scienze,

Digitized by Google

di cui la storia greca facea conoscere la maggior parte degli inventori, e che confermava altresì la cosmogonia mosaica. Le rivoluzioni del globo terrestre, con le quali potrebbesi tentare di spiegare quei fatti sono ipotesi senza dimostrazione. Giova di qui osservare che S. Agostino non aveva nessuna idèa della geologia, e delle conclusioni applicabili alla storia della terra, che se ne possono cavare. 2.° Alla dimanda se Dio fosse attivo o inattivo prima della creazione del mondo, e come si possa intendere la non esistenza del mondo nel primo caso, e qual cagione determinasse Dio nel secondo caso, Sant'Agostino fa una risposta conforme allo spirito della filosofia di Platone: non vi era il tempo prima della creazione del mondo. Dire che Dio esiste, e che ha agito o non ha agito nel tempo, è lo stesso che emettere una proposizione vuota di senso. Ma questo argomento non è atto a soddisfare l'intelletto. Dio esisteva avanti il tempo; ma resta a sapersi se allora egli era attivo o inattivo. Che se ha manifestato

Digitized by Google

la sua attività soltanto all' epoca della creazione, dovette a quell' epoca sopraggiungere in esso un cambiamento. 3.° Lo spazio è infinito: l' universo non lo è; dunque il mondo potrebbe esser più grande di quel che non è, ed esistere in tutt' altro luogo che quello ove sta. Se si domanda perchè Dio non abbia creato il mondo più presto, si può a questa questione opporne un' altra: perchè non abbia Dio fatto il mondo più grande. A noi non è dato di saperne la causa, che esisteva nella Divinità; essa però è quella precisamente che impedì che l' universo fosse creato prima. Se si nega che il mondo sia finito, e che vi abbia uno spazio fuori di lui, bisogna eziandio dubitare della esistenza del tempo prima dell' universo. Questo terzo raziocinio di S. Agostino dimostra da un lato l' autinomia in cui si trova avviluppata la mente in siffatte ricerche, giacchè le tesi opposte hanno in favor loro argomenti di egual valore, e dall' altro la totale impossibilità sì di provare che di confutare dommaticamente l' una o l' altra

Digitized by Google

opinione. 4.° Ogni tempo finito si riduce a nulla, ove si confronti colla eternità. Per conseguenza, per quanto suppongasi remota la creazione ossia l' origine del mondo, la questione riman sempre la stessa, di maniera che pare insolvibile. Quest' era positivamente una ragione per credere preferibilmente alla eternità dell' universo; perchè se non si può intendere il cominciâmento del tempo, ne segue per necessità che il tempo sia eterno. Sant' Agostino diceva non essere concesso all' uomo il comprendere per qual ragione Dio risolvesse di creare il mondo. Non può supporsi che vi sia stato determinato da una causa esterna: altrimenti questa sarebbe più perfetta e più possente che non è il suo effetto, cioè più perfetta e più possente di Dio, il qual debb' essere indipendente. Tuttavia S. Agostino si accordava talvolta co' partigiani di Socrate e di Platone, dicendo che la bontà di Dio fu la ragione che lo indusse a creare il mondo.

Attribuendo egli alla Divinità la creazione di tutto ciò che esiste, si trovò

Digitized by Google

costretto di spiegare la presenza del male, e di giustificare l'Ente Supremo, che lo avea permesso nell'opera sua: tanto più che questo articolo gli si era fisso in mente in un modo singolare e il teneva inquieto non poco. Avrebbesi quindi a supporre che sì costanti meditazioni sopra uno stesso oggetto lo conducessero a importanti conseguenze: ma quelle ch' ei ne trasse non soddisfanno l'intelletto niente più de' raziocinj immaginati dagli altri filosofi. Molte sue idee son tolte dai predecessori: alcune però offrono un particolar carattere di originalità; eccone la serie: 1.° È necessario che le cose sieno differenti, altrimenti non vi avrebbe distinzione di generi, e non esisterebbe tutto ciò che potrebbe esistere. Ma la intelligenza divina, comprendendo il complesso di tutte le divine cose, dovea pur pensare tutto quello che è possibile, e per ciò appunto ridurlo alla realità. 2.° Ciò che è, è buono; e poi ch'egli è, egli è reale, eterno, immutabile. La morte ha per cagione l'esistenza: ella dunque, vista da questo lato, è pari-

Digitized by Google

mente buona. Se nulla vi avesse di buono in ciò che perisce, non potrebbe nemmeno essere in lui nulla che si corrompa. La corruzione, o non nuoce del tutto, e ciò si oppone alla idea che noi ne abbiamo, o diminuisce il bene. Posto ciò, il bene non può essere interamente distrutto in ciò che perisce; poichè allora cesserebbe assolutamente di esistere: quindi, diminuito ch' ei sia, qualche cosa dee rimanere, che più non è sottoposta a ulterior corruzione. Per conseguenza, giacchè il cambiamento esiste, esso è buono; ma se tutto ciò che ha una esistenza reale è buono, il male non ha realità: Dio è autore d'ogni realità, ma non per questo autore del bene e del male. 3.° Che il male non abbia *realità* è provato con le seguenti ragioni. Tutto quel che esiste possiede una forma, perocchè o è materiale o immateriale, ed ha per conseguenza una forma o intellettuale o sensibile. Ogni forma è una misura, una determinazione, una limitazione, e qualche cosa di buono. Il male, per sua natura, non contien nulla

Digitized by Google

di buono: dunque è privo assolutamente di forma, non fa parte di veruna idea generica, e non esiste; per conseguenza esprime soltanto una privazione di forma e non ha realità. Ognun conosce a prima vista i vizj e l'insuficienza di quest' argomento. 4.° Il male combatte la natura, ma ciò che ripugna la natura e che nuoce non ha realità e non fa parte della natura. Lo scorpione è egli stesso una sostanza: il suo veleno nuoce perche ripugna la nostra natura corporale: ma quel veleno non è un male per se medesimo; se tal fosse, comincerebbe per uccidere lo scorpione, laddove quella bestiola muore levandoglielo: dunque ciò la cui perdita nuoce allo scorpione, nuoce invece all' uomo che lo riceve. Se il veleno di questo insetto fosse un male assoluto; la cosa stessa sarebbe ad un tempo e bene e male. Altro dunque non resta che ammettere essere il male soltanto contradditorio alla natura, e non avere perciò veruna realità. 5 Il male proviene dal non aver Dio potuto fare le sue creature interamente perfette ed invariabili. La creatura è in-

Digitized by Google

feriore al suo creatore; e questo diffetto di perfezione, che è diffetto di realità, diventa per sua natura un male e cagione del male. 6.° Neimmeno del mal morale puossi accusar Dio. L' uomo saggio non è cagione che un altro sia perverso; perchè sarebbe ciò un sì enorme delitto, che non può un saggio venirne sospettato capace. Ma Dio è il più saggio e il più perfetto degli enti, è dunque impossibile ch' ei sia la cagione della perversità morale di verun uomo. Questo argomento è distrutto dal fatto della esistenza reale, del mal morale, che debbesi attribuire all' Autor delle cose, benchè siffatta supposizione non si accordi con la perfezione di Dio. 7.° È l' uomo l'autore egli stesso del suo ben essere e delle sue pene, non essendo costretto se non in ciò ch' egli non fa per propria volontà. Ma il libero arbitrio non ha causa veruna che lo determini; che se tal causa esistesse, sarebbe o non sarebbe, una volontà. Nel primo caso l' uomo opererebbe a norma di una volontà straniera, e nessuna delle sue azioni porterebbe l' impronto del

Digitized by Google

male; nel secondo, le sue azioni non meriterebbero il titolo di cattive, perchè non può parlarsi di cattiva volontà dove volontà non ha luogo, ma soltanto una causa meccanica dell' umano volere.

8.° Egli è impossibile scoprire la causa che determina il male, perchè non ha essa nulla di positivo, anzi tutto è in lei negativo. Tendere al male significa passare dalla perfezione alla perversità: e voler trovare la cagione di tal passaggio sarebbe lo stesso che voler vedere il bujo, udire il silenzio. Altronde fu d' uopo che Dio desse la libertà all' uomo, perch' ella fa parte integrante del maggior grado di perfezione della natura umana, e perchè senza lei sarebbe stato impossibile di acquistarsi nessun merito morale. L' abuso che si fa del libero arbitrio non distrugge l' importanza di esso: l' uomo abusa pure di altre qualità che non perciò sono men buone. Se, malgrado la sua libertà, egli devia dal sentiero del bene, egli è per diffetto di volontà decisa, per mancanza di una causa agente che determini tal volontà,

Digitized by Google

infine per diffetto di realità, che non dee ricader sopra Dio. 9.° L' universo essendo perfetto dee contener tutto, e per conseguenza anche una moltitudine di creature meno perfezionate, peribili, e corruttibili. Vi sono molti esseri inferiori all' uomo, che sebbene meno perfetti son però buoni. Si obbietta che l' imputazione del male e la sua colpabilità cessano, ove se ne accagioni essenzialmente l' imperfezione della natura dell'uomo: ma S. Agostino risponde che il male per se medesimo non è una qualità necessaria dell' universo, ma solamente dell' anima umana imperfetta. Risposta, a dir vero, poco soddisfacente. Egli aggiunge: le antitesi abbelliscono e perfezionano il discorso, dunque l' antagonismo contribuisce esso pure alla bellezza ed alla perfezione del mondo: onde, giacchè esiste il bene, bisogna pur che il male si trovi nell' universo, acciò il mondo possa a buon diritto chiamarsi perfetto. La debolezza di quest' argo-

Digitized by Google

mento è tanto manifesta, che non val la pena di farne la critica. (1)

Anche le difficoltà, che la scienza infinita e la Providenza di Dio promovono contro il libero arbitrio, Sant' Agostino ha tentato di spianare. Era indispensabile di ammettere la scienza infinita della Divinità; ma la sola prescienza di Dio non determina le azioni degli uomini, nè per conseguenza distrugge la libertà morale. Ciò che si sa prima esige senza dubbio una o più cause anteriori; ma queste cause sono le libere risoluzioni degli uomini; Dio le conosceva prima, ma non per questo cessano di esser libere. Così pure la Providenza divina era una supposizione necessaria per S. Agostino. Volendola conciliare col libero arbitrio, ei la pose tra le cause de' cangiamenti del mondo, cosicchè, osservata da questo

(1) Gli argomenti di S. Agostino per dimostrare la realità della giustizia divina vennero frequentemente ripetuti e ampliati dai moderni. Molti ve n' ha nella Teodicea di Leibuizio. Ma nessuno appaga lo spirito filosofico. Non si arriverà mai, per mio avviso, a conoscere la causa prima del male.

Digitized by Google

lato, la libertà è per se medesima indipendente dalla Providenza, e più non si tratta che di mostrarne l' esistenza, come causa dinamica (1), prima ed assoluta de' cangiamenti del mondo. S. Agostino fece a se medesimo alcune obbiezioni contro la Providenza. Per qual ragione i mali fisici, le malattie, i terremoti, la guerra, percuotono del pari l' uomo virtuoso che il vizioso, quando anzi dovrebbe accadere al contrario nella ipotesi d' una Providenza divina? Per qual ragione un uomo immerso ne' vizj gode sovventi volte di tutti i beni della vita, mentre l' uom virtuoso langue nella miseria, ed è preda dei mali di tutte le specie? Pretende S. Agostino che fu saggia intenzione di Dio di ripartire in tal modo i beni ed i mali fisici; ch' egli li distribuisce egualmente fra i buoni ed i cattivi, ovvero che accorda a questi maggior copia di beni, mentre opprime il virtuoso sotto il peso delle disgrazie, perchè non sono nè veri beni, nè mali

(1) Movente.

Digitized by Google

veri, e il saggio non dee pregiar troppo i primi, come non dee tanto angustiarsi dei mali fisici. Ma questo è un sutterfugio pienamente in contraddizione con la natura dell' uomo e col bisogno naturale, che il porta a desiderare il possesso della felicità.

S. Agostino ebbe agli occhi de' suoi contemporanei e della posterità il gran merito di combattere il fanatismo astrologico, che erasi generalmente sparso nelle regioni orientali, e che avea pur trovato apologisti e partigiani tra i filosofi d' Alessandria. Tra le ragioni che egli addusse contro que' superstiziosi pregiudizj, le seguenti sono le più rimarchevoli. 1.° Gli astrologi dicono che il destino di ciascun uomo è determinato dalla costellazione sotto la quale ei nasce. Ma quando nascono due gemelli, leggerissima è la differenza del tempo in cui veggono la prima luce: e certamente furono concepiti insieme; ciò nondimeno hanno essi un genio differentissimo, una altra maniera di vedere, nessuna simiglianza di carattere, e spesso una sorte

Digitized by Google

opposta. 2.° Benchè gli astrologi ammettano la prefissione del destino per mezzo degli astri, tuttavia scelgono i giorni chiamati felici per intraprendere le azioni importanti della vita, dando ad intendere con ciò che la scelta può cangiare la predestinazione della sorte, e contraddicendosi così essi stessi. 3.° Essi preferiscono alcuni giorni per seminare, piantare, per coprire le vacche, ec., pretendendo che gli astri influiscono sopra tutte codeste operazioni. Ciò non ostante gli animali e le piante nascono, in natura, e crescono colla stessa epoca, ma subiscono una sorte assai diversa. L' astrologia dunque posa sulle chimere. La credenza a quest' arte illusoria proviene, come S. Agostino saggiamente osserva; dall' avere il caso voluto che talvolta gli avvenimenti giustificassèro per una specie di prodigio, le profezie degli astrologi, dall'abbadare esclusivamente alle circostanze nelle quali le predizioni si realizzano, e dal non far attenzione al numero infinitamente maggiore dei casi ne' quali riescono false ed ingannevoli.

Digitized by Google

Difendeva S. Agostino co' filosofi d' Alessandria, il domma della immaterialità dell' anima, a sostegno del quale produsse molte novelle prove 1.° Un punto ed una linea non sono corpi, perchè non hanno le tre dimensioni che aver deve ogni corpo; ma la nostr' anima concepisce codesti enti incorporei: è dunque essa pure incorporea; perocchè essendo corporeo ciò che sente gli esseri corporei, così ciò che pensa le cose incorporee non è materia. 2.° Una impressione è sentita da tutta l' intera anima: dunque l' anima si trova tutta intera per tutto ov' ella sente; essa percepisce la sensazione nel luogo ove accade, senza essere astretta a recarvisi: dunque ell' è per tutto ove possa accadere una sensazione. Ma un corpo non può essere in più luoghi al tempo stesso; un corpo non è tutto intero, fuorchè nello intero spazio che occupa, e non nelle parti di esso spazio. Quindi, poi che l' anima è tutta intera in tutto il corpo, e tutta intera anche in ciascuna delle sue parti, fa d' uopo ch' ella sia immateriale. 3.° L' a-

Digitized by Google

nima, quand' ella si concentri in se stessa può difendersi da tutte le impressioni corporee, e può pure a piacer suo non intendere e non vedere, anche ad occhi aperti. Ella dunque differisce essenzialmente dagli organi corporei, e non è materiale. 4.° Noi pensiamo e vogliamo; dunque viviamo ed esistiamo. Se dubitassimo della nostra esistenza, il dubbio stesso formerebbe prova di codesta esistenza, di cui per conseguenza abbiamo la certezza apodittica. All' incontro, non è ben certo che un essere pensante sia un principio qualunque, elementare o corporeo, essendo su ciò molto divise le opinioni. La materialità dunque non appartiene essenzialmente all'esser nostro, perchè se in realtà essa ne facesse parte, noi dovressimo conoscerla con quella stessa certezza, con che ci convinciamo di pensare, di volere, di esistere. L' anima quindi non è materia, ed essenzial differenza è quella che passa tra il corpo e lei.

Non contento S. Agostino di far conoscere tutte queste ragioni in favore

Digitized by Google

della immaterialità dell' anima, argomentò pure contro diversi raziocinj usati dai materialisti. Epicuro avea detto che l'anima debb' essere materiale, perchè cresce insieme al corpo. Sant' Agostino ristrinse questa idea, sostenendo che l'anima aumenta di forza e di perfezione, il che non vuol dire che aumenti in estensione; anzi ei negava estensione e divisibilità all'anima. L' anima è migliore del corpo, dunque è miglior di una linea, ovvero di un punto; ma una linea non può dividersi che in un solo modo, dunque l' anima non è divisibile in nessun modo. Il punto non può dividersi, dunque l' anima è nello stesso caso, dunque non ha estensione nè in larghezza nè in lunghezza. Altri filosofi avean conchiuso che essendo l'anima presente in tutto il corpo, doveva ella pure essere materiale; ma S. Agostino oppose non esser ella presente in ispazio nell' intero corpo, ma soltanto in forza, come il sole in tutto il firmamento, senza che quell' astro abbia esso pure veruna estensione. Come può darsi, chiedeva un ma-

Digitized by Google

terialista, che quando tagliasi a pezzi un corpo non ne fu pur fatta a pezzi l'anima? In qual modo le parti di alcuni animali conservano la vita, anche dopo essere separate dal corpo? Alla prima questione S. Agostino rispondeva con una comparazione: Il corpo e l'anima hanno tra se quel rapporto che ha una parola col suo significato: la parola si divide in sillabe ed in lettere, ma il significato è indivisibile. Sentiva però egli stesso l'insufficenza di un tal paragone; onde ricorreva ad un raziocinio de' suoi predecessori, i quali dicevano non dividersi l'anima in se medesima, ma per puro accidente del corpo: tuttavia confessava che anche questa ragione non parevagli abbastanza chiara. (1)

(1) Molte obbiezioni possono farsi contro le ragioni di S. Agostino in favore della semplicità ed immaterialità dell'anima. La prima non prova niente, perchè si pu allo stesso modo provare che l'anima è materiale: perocchè ella concepisce non solo le cose semplici ma anche le composte. La seconda posa sopra una petizion de' principj, cioè sulla idea che l'anima si trovi tutta intera in tutto il corpo; e tutta intera eziandio in ciascuna parte del corpo. La terza non altro prova, se non che gli organi materiali non sentono per se

Digitized by Google

Non volle S. Agostino occuparsi della natura delle forze dell' anima, ma stabilì tra esse una assai notabile divisione. Egli ammise nell'anima sette facoltà, tutte più perfette una dell' altra. L' ultima vivifica il corpo, ha cura della nutrizione, del crescimento, della conservazione integrale de' membri, e della armonia della azion loro con quella della forma e della bellezza del corpo. La seconda è la causa della sensibilità e dell' istinto, sì nella scelta degli alimenti, come rispetto alla propagazion della spe-

---

medesimi; ma ciò non trae a conchiudere che l' anima, nella sua qualità di principio sensitivo, sia immateriale. Nè si può ammettere in un senso assoluto che gli organi del corpo non sentano, perchè, anche allora che l' anima si rifiuta alle impressioni esterne, ha però la coscienza de' cangiamenti del cervello, o delle sensazioni interne: ella non può dunque interdire ogni accesso alle impressioni degli organi del corpo. La quarta prova è soltanto applicabile al pensiero, e non all' anima. Nessuna solidità parimente hanno gli argomenti di S. Agostino contro il materialismo. Il materialista conchiude l' accrescimento dell' anima in estenzione, non già perch' ella cresca insieme col corpo, ma perchè è identica con lui. Che l' anima sia migliore del corpo, della linea, del punto, questa qualità non prova che sia indivisibile. Così pure non è dimostrato che essa non occupi veruno spazio nel corpo.

Digitized by Google

cie. La terza è il fondamento della memoria della intelligenza, della perfettibilità sociale, e della invenzione delle lingue, delle arti, e delle scienze. La quarta genera il dominio dell'anima sul corpo, la subordinazione de' bisogni del corpo allo scopo dell'anima, l'osservanza de' precetti morali, e l'avversione al male. La quinta si manifesta nel desiderio di conservare la dignità cui si è salito una volta, e nel nessun timore di perderla, lasciandosi strascinare al vizio: ed è per essa che l'anima acquista la coscienza della sua vera nobiltà. La sesta tende verso l'intuizione intellettuale, verso la verità in Dio, verso la purità dell'occhio interiore. Finalmente l'anima arriva al settimo e supremo grado di forza, e sino alla intuizione della Divinità, ed alla illuminazione immediata della intelligenza. Rispetto a questa opinione della illuminazione dello spirito per mezzo della divinità, le idee di S. Agostino non differivano da quelle dei filosofi di Alessandria.

Oltre codesta division generale delle

Digitized by Google

forze dell'anima, trovansi pure alcune osservazioni sull'anima sparse nelle opere di lui, molte delle quali sono nuove e piene d'ingegno. S. Agostino ammetteva, come Aristotele, un sesto senso comune ed interno, coll'ajuto del quale si distinguono e si paragonano le impressioni ricevute dagli altri. Questo senso interno è nell'uomo la facoltà intermedia fra la sensibilità esteriore e l'intelligenza; e derivando da esso tutte le sensazioni interiori, su lui si fonda la certezza delle cognizioni; argomento giustamente adoperato da S. Agostino contro il dommatismo negativo degli accademici. Non egualmente accetteremo il parer suo, che la memoria possa aver luogo anche senza le immagini della immaginazione, per la ragione ch'ella estendesi non solo alle cose sentite accidentalmente, ma anche alle immutabili. Tutto il saper nostro consiste nel ricordarsi. Ma noi non ci ricordiamo degli oggetti del mondo intellettuale, che non ponno, secondo S. Agostino, posar sulle immagini della immaginazione, e che per conseguenza è

impossibile di rammentare, se la memoria ha necessariamente bisogno della immaginazione; perciò, dicea questo filosofo, noi non siamo capaci in questo caso di concepire l'eternità. Avea però ragione di sostenere che l'atto della intelligenza che determina la concessione non dipende dalla immaginazione, e che la cognizione del mondo intellettuale posa principalmente sulla intelligenza; ma siccome tutti gli oggetti, se sono concepibili, debbono essere necessariamente ricevuti nel senso interno, e quest'effetto non può aver luogo se non pel soccorso della immaginazione, l'immagine pertanto è sempre in moto anche nella concessione mentale, che sarebbe impossibile senza di lei. Il solo pensiero della intelligenza è vuoto di senso, e bisogna che l'immaginazione gliene comunichi uno. Dunque la memoria non può dispensarsi dal soccorso della immaginazione, dovendo questa rinnovar le immagini, di cui dobbiamo ricordarci. S. Agostino errò nell'ammettere l'obbiettività del mondo intellettuale, che soltanto può essere oggetto

Digitized by Google

di cognizioni affatto astratte. Fu più esatto dicendo che l'immaginazione è impossibile senza il concorso anteriore dei sensi, i quali danno i materiali, ch'ella poi lavora giusta le particolari sue leggi. Egli ammise pure che gli oggetti portino una modificazione negli organi sui quali agiscono, e ne addusse in prova che quando si fissa un colore vivissimo, la sensazione ne dura anche dopo allontanato l'oggetto, e persino chiusi gli occhi. Egli spiegò la natura e la causa delle sensazioni dolorose in una maniera tutta sua. L'anima, dic'egli, è per se medesima impassibile dalla parte del corpo, dunque il dolore non proviene da un cangiamento nella sua natura sopravvenuto per effetto di una affezione del corpo; come potrebbesi congetturare; perocchè l'anima differisce dal corpo essenzialmente, è più nobile di lui, lo domina secondo la libera sua volontà, e il corpo le è sommesso come organo e mezzo. Anzi che nulla soffrire per cagion sua, è ella che gli dà vita, che lo conserva, ella che agisce per lui, ella che il governa. Ma il corpo

Digitized by Google

non sempre conformasi alla volontà dell'anima, e si ribella talora contro le sue determinazioni: ella dunque esercita con difficoltà, ed anche non esercita punto la sua influenza sul corpo. Dal momento ch'ella si accorge della resistenza di lui, e dell' ostacolo che oppone alla sua influenza, prova un sentimento di dolore, che non è per essa un mal reale, ma è soltanto la coscienza della difficoltà che prova ad agire, ovvero della sua totale impossibilità di porsi in azione. Al contrario, quando il corpo sommettesi alle decisioni di lei, quando le impressioni esterne dell' anima possono agevolmente combinarsi con l' attività generale, allora ne risulta un sentimento di piacere. L'anima agisce in tutte le parti del corpo senza avvedersene, fino a che la sua attività non sia esaltata, e non incontri ostacolo; ma se una esterna irritazione viene a contrarre quella attività, o che un impedimento qualunque si oppone a' suoi effetti, allora ella è informata del cangiamento sopravvenuto: e da ciò nascono le differenti specie di dolori.

Digitized by Google

L' attività dell' anima differisce da quella del corpo, per non essere essa un movimento locale al pari di questa. Per ispiegare come l' anima possa tuttavia reggere il corpo in tutte le sue parti, S. Agostino cita l' esempio di un ganghero, pel quale diceva moversi nello spazio una porta, senza subir esso alcun moto. Non ammise egli, come certi Alessandrini, un corpo sottile che servisse di veicolo e di organo immediato all'anima, perchè siffatto corpo non dovrebb'essere nè materiale, nè immateriale, e in conseguenza sarebbe una qualità occulta che non spiegherebbe nulla. Ho già detto ch' ei non faceva, come gli Alessandrini emanar l' anima intera da quella del mondo, ma pensava averla Dio tratta dal nulla. Ei credeva che tutte le anime provengono da quella del prim' uomo, ammettendo questa proposizione teologica, senza dimostrare come ciò possa essere. Due nuovi argomenti eziandio trovò in sostegno della immortalità dell' anima, cioè: 1.° Vi ha un metodo per illuminare e perfezionare lo spirito:

Digitized by Google

metodo invariabile, e per conseguenza suscettibile di una applicazione eterna. Il soggetto in cui si trova dee parimente essere eterno ed immutabile. Ora, l'anima è un soggetto di questo genere, perfezionandosi da se per la via della istruzione: dunque è immortale. Ovvero: vi sono nell'uomo i principj innati e costanti di intelligenza, ossia principj atti ad essere messi eternamente in uso di lor natura. È impossibile il concepire che l'intelligenza giunga a cangiare. Ma l'uomo non può aver avuto questi principj pel breve spazio di tempo in cui avrebbe a servirsene in questa vita; l'anima dunque debb'essere immortale. Quest'argomento non prova nulla; perchè dall'essere tutti i principj eternamente applicabili, giusta la natura della nostra intelligenza, non ne segue che il soggetto debba realmente farne un uso eterno. 2.° L'intelligenza, è immutabile; e di più nobil natura che il corpo variabile. Ma il corpo è una sostanza, e una sostanza val meglio che il nulla. Bisogna dunque che anche l'intelligenza sia una sostanza ma,

Digitized by Google

immutabile e indistruggibile. La debolezza di questo raziocinio è evidente.

Cap. XV.

Cause della decadenza totale della filosofia.

Sul finire del quinto secolo, e per tutto il settimo, le arti, le scienze, e soprattutto la filosofia corsero a passi da gigante verso una totale rovina. Sensibile ne fu la decadenza massimamente nelle provincie settentrionali del romano Impero, senza pure eccettuarne l' Italia. Di fatto la letteratura conservò un certo grado di splendore nell' Oriente, ove avea pur qualche onore; e appunto da codeste regioni ella si diffuse dappoi nell' Occidente all' epoca del risorgimento delle lettere. Molte cause generali contribuirono a spegnere a poco a poco il gusto delle arti, delle scienze, e de' studj filosofici nella Europa occidentale. La principale e la più energica fu senza dubbio l' irruzione de' popoli del Setten-

Digitized by Google

trione. Nei primi secoli dell' era cristiana, le orde barbare che innondarono il Nord dell' Europa, innondarono successivamente l'impero d'Occidente. Deboli imperadori chiamavanle ed assoldavano per assicurarsi la corona, o cedevan loro senza resistenza le provincie, di cui si rendevan padroni, e da cui non poteano cacciarsi per forza d'armi. Ma il governo dispotico militare de' Romani facevasi ogni dì più disordinato e precario. Quegli stessi Barbari; de' quali conveniva pagare le braccia per difender l' Impero, disponevano del trono, giusta i capricci, o il personale loro interesse. Siffatti disordini strascinavano inevitabilmente le più disastrose guerre intestine fra i generali, per istrapparsi la corona, loro dalle truppe concessa. Il colosso romano pertanto vacillò ben presto da tutti i lati, e i selvaggi del Nord ne zapparono le fondamenta, impadronendosi delle Gallie, della Iberia, e dell' Italia, e soggiornandovi, e stabilendovi insieme al dominio la propria loro ignoranza. Affatto ignari della importanza dell' arti e delle

Digitized by Google

scienze, que' feroci vincitori de' popoli che le coltivavano le seppellirono in una stessa tomba con le nazioni che avean sterminate.

Una seconda causa contribuì pure alla decadenza delle arti e della letteratura in Occidente, perocchè ne facilitò a quei Barbari la conquista; e fu la trasposizione della sede dell' impero a Bisanzio fatta da Costantino. La lontananza degli Imperadori rese difficile e spesse volte impossibile la difesa delle provincie occidentali, e fu pur cagione che talvolta non si pensasse nemmeno a prendere le convenienti misure per porle in salvo dalle invasioni, massimamente allora che l' oriente medesimo si trovò minacciato ed attaccato, e quando l' interna costituzione dell' impero restò rovesciata del tutto. Questo avvenimento portò un colpo funesto alle arti ed alle scienze in Occidente e soprattutto in Italia, donde quantità di capi d'opera e di tesori letterarj si trasportarono nella nuova residenza, o nelle sue vicinanze. La corte trasse con se le famiglie più possenti e più ricche,

Digitized by Google

che avean sino allora abitato a Roma o in Italia, e con esse gli artisti ed i dotti, che ne venivano protetti e favoriti.

La terza causa della barbarie che stese il funebre suo velo su tutto l'Occidente fu la propagazione della religione cristiana sotto la forma ch'ella avea preso a quei dì, ne' quali la superstizione, il fanatismo, e l'intolleranza la caratterizzavano. Dopo una lunga ed ostinata lotta la filosofia de' pagani rimase alla fine quasi del tutto soccombente: i preti si impadronirono degli animi del popolo e de' sovrani, ed altra scienza non riconobbero degna di essere studiata fuorchè il religioso loro dommatismo. Le meschine dispute, cui questo sistema somministrava materia, trattaronsi come affari importantissimi di stato, e spesso per esse lasciaronsi negletti i più urgenti bisogni. Ma dal momento che il fanatismo cristiano si trovò dominante, il suo interesse volle che si distruggessero fino le minime tracce della coltura dello spirito, e si soffocassero i germi che

potessero esisterne. Perciò moltissimi capi d'opera dell'arte vennero annichilati dai preti, che fecero parimenti smarrire un prodigioso numero di monumenti letterarj dell' antichità, e tolsero così alle successive generazioni i mezzi di illuminarsi lo spirito e la ragione. Quanto venne risparmiato, in genere di opere filosofiche, tutto rimase in poter loro, di maniera che dipendeva interamente da essi di portare l'istruzion pubblica a quel punto, ove bisognava che andasse per assicurare la gerarchia, alla quale aspiravano.

Finalmente lo stesso carattere della filosofia contribuì parimenti a farla decadere. Ell' era da un lato divenuta troppo trascendentale; perchè si potesse farne uso nel commercio della vita, ed allettasse in qualche modo il volgo; dall'altro lato era sì fattamente imbevuta di pregiudizj mistici, ch' ella stessa aperse il sentiero al fanatismo cristiano, onde farsi un più gran numero di proseliti.

Digitized by Google

Cap. XVI.

Boezio, Cassiodoro, ec.

Quanto più le esposte circostanze rendean difficile la coltura dello spirito, tanto era più raro il trovar uomini veracemente istruiti; ma tanto più dobbiamo aver in pregio coloro che in questi tempi di ignoranza mostraronsi tali. La mente umana sprizzò ancora molte lucenti scintille nella persona di un filosofo italiano, che per tal modo esercitò una salutare influenza sui suoi contemporanei e successori immediati, parlo di Anicio Maulio Torquato Severino Boezio. Ei nacque a Roma verso la metà del quinto secolo, ed ebbe in Atene le lezioni di Proclo; i suoi studj non contentaronsi della filosofia di Alessandria, ma si rivolsero anche al sistema di Aristotele, e principalmente alla sua dialettica, che fu poscia da lui commentata, e resa, per quanto ei seppe, più facile. Tornato a Roma, la sua dottrina gli

Digitized by Google

fu scala alla dignità di senatore, e più tardi a quella di Console, nella quale si distinse per la sua eloquenza. Teodorico re de' Goti quand' ebbe conquistato Roma, pregiò il suo merito, lo ammise nel suo consiglio, e lo investì di una delle primarie cariche della sua corte. Boezio approffitò de' favori della fortuna per migliorare la sorte de' suoi concittadini, si oppose vivamente alle vessazioni ed agli spogli de' governatori delle provincie e sostenne la causa del senato romano, quando i Goti vollero distruggerlo In questo mezzo venne accusato al re di tenere segreta corrispondenza con l' imperadore Giustino. Teodorico lo fece arrestare senz' altro esame e imprigionare a Pavia, ove gli fu mozzo il capo nell' anno 526. Alla prigionia di Boezio dobbiamo il suo libro *De consolatione philosophiæ* ch' ei scrisse per confortar se medesimo della sciagura che l' opprimeva. Negli altri suoi libri attese, come parecchi suoi predecessori, a conciliare i sistemi di Platone e di Aristotele. Molto pur si trattenne intorno alle ricerche, di

Digitized by Google

che eransi fino allora occupati i filosofi, sulla idea generale suprema, sul rapporto del soggetto alle sue differenze ed accidenti, e sulla essenza e le qualità di Dio. Tuttavia le conclusioni cui giunse non furono sì felici da non divenire oggetto di varj dubbj. Molto eziandio filosofò sulla Provvidenza divina, sul libero arbitrio, e sulla origine del male; ma le sue speculazioni non offrono nulla di nuovo e che altri non avesse già detto.

Dopo lui debbonsi citare Cassiodoro, Enea da Gaza, e Dionisio l' Areopagita, attesa l'influenza che ebbero le opere loro, del resto insignificanti, sulla filosofia dei tempi posteriori in Occidente. Il primo è autore del libro *De septem disciplinis*, che divenne il manual generale del medio evo. Ei nacque in Italia nel 470 e salì ad alte dignità nel regno di Odoacre. Verso il finire della sua vita si ritirò nella solitudine di un convento, ove consecrossi del tutto alla letteratura, e diede l' ultima mano alle sue opere. Enea di Gaza viveva anch' esso sul

Digitized by Google

finire del quinto secolo, ed era discepolo di Jerocle, filosofo alessandrino: abbracciò il cristianesimo, e fece molti sforzi per conciliarlo con la filosofia, e tentò di confutare que'dommi, che non potevano combinarsi con la nuova sua religione. Rimarcabili soprattutto sono le sue speculazioni sulla teodicea. Quanto a Dionisio l' areopagita abbiamo un buon numero di scritti mistici, secondo il gusto della filosofia d'Alessandria. Incerta ne è la data, ma verisimilmente appartengono al sesto secolo. Codeste opere esercitarono una decisa influenza sulla filosofia del medio evo.

Digitized by Google

SEZIONE TERZA.

Cap. I.

Caratteri generali della filosofia scolastica nel medio evo.

Chinava ogni dì più verso la sua decadenza l'impero d'Oriente a cagion dei disordini della interna amministrazione del governo, e per la personal debolezza di molti sovrani, e per la soppressiva influenza di una religione superstiziosa che aveva acciecato gli intelletti, e per la degradazione del carattere de' Greci, divenuti pigri, molli, senza coraggio, e libertini, e finalmente per le reiterate e sempre felici incursioni de' barbari. Mentre tante cause riunite contribuivano a tracollare i fondamenti dell' impero, il settimo secolo vide formarsi una nazione conquistatrice, che apparve nella regione del mondo, ove meno dovevasi attendere, e di cui la storia appena conosceva il nome. Questo popolo fu quel degli Arabi.

Digitized by Google

La nuova religione stabilita da Maometto poco stette a trovare un prodigioso numero di proseliti, sì per la natura stessa de' suoi dommi, come per la destrezza del fondatore, a favor del quale anche il caso fece nascer molte circostanze fortunate. Essa radunò sotto la bandiera di un solo capo tutte le orde sparse ne' vasti deserti dell' Arabia; orde già da lunga mano abituate alla rapina ed alla guerra; ma l'islamismo, del quale divennero sommamente entusiasti, e che importa loro il dovere di convertire o di sterminar gli infedeli, contribuì parimente a svegliare in esse il desiderio di impadronirsi delle contrade vicine, e di soggiogarne gli abitatori. Spinti dal fanatismo gli Arabi divennero assai presto formidabili e fortunatissimi conquistatori; perocchè nello spazio di un secolo si fecer signori delle più belle provincie dell' Impero greco, penetrarono fino al fondo dell' Asia, presero le coste settentrionali dell' Affrica, occuparono la Sicilia, e si stabilirono nelle Spagne.

Il soggiorno degli Arabi in mezzo alle

Digitized by Google

vinte nazioni, nelle quali fioriva la letteratura greca, il bisogno di sottoporre le loro conquiste ad un ordine politico e l'osservare i vantaggi che la società ottiene dalle arti e dalle scienze, ebbero ad ispirar loro assai presto un grande interessamento per le lettere. È vero che la barbarie nella quale avean vissuto fino allora, il dispotico orgoglio che gli induceva a disprezzare i vinti, e il fanatismo religioso, impediron da prima che si dessero essi medesimi allo studio letterario; ma siffatti ostacoli insensibilmente cessarono, quando molti medici cristiani ed ebrei, nati in Siria, e versati nella filosofia e medicina greca offerirono a molti califi prove evidenti del valore delle cognizioni che possedevano. I califi Walid, al Mohdi, al Rashid, ed al Mamun, che reguarono nell'ottavo secolo, quando il dominio degli Arabi era più esteso, amarono la letteratura, e la protessero con ogni lor possa: tentaron anche di iniziare la nazion loro, nelle scienze della Grecia, fecer tradurre in siriaco ed in arabico le opere de' più

celebri scrittori greci, e particolarmente di Ippocrate, di Aristotele, de' suoi commentatori, di Tolomeo, di Galeno, ec.; fondarono scuole ed accademie, ed istituirono cattedre di filosofia, di medicina e di matematiche nelle città principali del loro regno. Gli Arabi dunque, per la cura di que' primi, divennero i depositarj del greco sapere; e furon essi che poscia fecer sprizzare le prime scintille di luce nelle tenebre dell'ignoranza della barbarie, e della superstizione, nelle quali era caduta ed immersa l' Europa occidentale. Consecraronsi specialmente alla filosofia, la qual fu la scienza, dopo la medicina, che divenne oggetto precipuo de' studj loro. Nondimeno ad onta di tutto lo zelo e di tutte le fatiche loro non fecero fare nessun notabile progresso alla filosofia, che meriti d'essere qui menzionato. Que' sistemi greci persino, che istudiarono con una perseveranza talvolta maravigliosa, e tra gli altri quel di Aristotele, non li conobbero essi se non confusamente, perchè non consultarono le opere originali, ma tra-

Digitized by Google

duzioni fatte all'infretta, infedeli, e spesso non intelligibili. In un prospetto generale della storia della filosofia antica, noi dobbiamo farne menzione soltanto pei rapporti che ebbero con la filosofia della Europa occidentale nel medio evo.

Ancorchè gli Arabi minacciassero l'esistenza politica dell'impero d'Oriente dopo avergli strappate le migliori provincie, ed ancorchè il cristianesimo avesse funestamente influito sullo stato della filosofia e delle scienze, tuttavia conservaronsi sempre in Bisanzio gli avanzi della letteratura, che tolsero la nazione dal cadere interamente nella ignoranza e nella barbarie. Ma non così avvenne, cominciando dal quinto secolo, nell'Occidente. Non solo le orde selvagge, che il soggiogarono, distrussero fino all' ultime tracce delle lettere, ma i preti eziandio, che avrebbero potuto approffittare della conversione al cristianesimo di alcuni capi di que' Barbari, onde illuminarli, e sparger le dottrine fra 'l popolo, credettero più utile ai loro interessi di

Digitized by Google

valersi di tutta la loro influenza per aumentar anzi vieppiù l'ignoranza e la superstizione, a fine di rendere dipendenti dalla volontà loro i sovrani ed i popoli. Rimasero essi al possesso esclusivo di pochi e deboli lumi che erano sopravanzati alla conquista dell' Occidente fatta dai Barbari, ed alla introduzione del cristianesimo fra questi. Ma parecchie circostanze politiche avvolsero ben presto essi pure nella più grossolana ignoranza. La prima delle quali fu la separazione delle Chiese greca e latina, che occasionò la celebre disputa sul culto delle immagini, soppresse tutte le relazioni fra i Greci e i Latini, e strascinò seco la totale dimenticanza della lingua e della letteratura graca in Occidente. Altra notabile circostanza fu pure la decadenza altresì della romana letteratura; perocchè già da lungo tempo la lingua latina erasi allontanata da quella eleganza e purezza che ebbe ne' tempi più luminosi della repubblica. I vincitori d'Italia aveano portato con se l' idioma loro, e benchè non potessero nè volessero impedire che

Digitized by Google

il latino fosse la favella dominante del paese, pure introdussero in quella bella lingua molte aggiunte straniere, frasi inusitate e nuove costruzioni grammaticali, che a principio produssero un gergo di molti colori e senza regole; e finirono per formare una lingua essenzialmente diversa della latina. Le cognizioni della maggior parte degli ecclesiastici di quella infelice epoca consistevano in alcuni fatti storici del cristianesimo, portanti il conio caratteristico della credenza religiosa, un piccol numero di formole del divin culto, il *Pater* e pochi salmi latini, spesso recitati senza pur comprenderne il senso. Una terza causa finalmente affrettò il regno della barbarie, o almeno contribuì moltissimo alla sua durata; e fu la gerarchia che i Papi usurparono subito dopo lo scisma della Chiesa greca, e di cui la stessa Chiesa latina avea posto i primi fondamenti. Il vescovo di Roma era già da qualche tempo abituato a considerasi come capo dei vescovi latini (1), e ad

(1) Vuolsi ricordare che l'autor è Protestante. *Il Traduttore.*

Digitized by Google

arrogarsi il diritto di decidere in materia di religione, di creare i vescovi nuovi, e di prescriver loro la condotta che doveano tenere. Questa pratica si introdusse per la ragione che il cristianesimo si propagò da Roma, come da punto centrale, per tutto l' Occidente, anzi il vescovo di essa città avea fondato in Ispagna, nelle Gallie, e nella Gran Brettagna diversi stabilimenti di conversione, i direttori de' quali restavano, per ciò appunto, sotto la sua giurisdizione. A poco a poco egli arrogossi più estesi poteri, sin che giunse ad essere generalmente riconosciuto nella Europa occidentale. La disputa ch' egli ebbe col patriarca di Costantinopoli, e lo scisma che ne derivò, contribuirono di molto a rassodare la sua potenza; perchè, sino a tanto che l' unione delle due Chiese si mantenne, l' idea di un capo unico della religione non poteva essere ricevuta, e le pretensioni del vescovo di Roma per ottenere quest' onore sarebbero anche state le meno fondate. Ma dopo lo scisma la Chiesa greca venne considerata

Digitized by Google

in Occidente come eretica; il vescovo di Roma parve capo supremo della Chiesa vera e la maggior parte de' membri del clero finirono per non saper nemmeno che vi fosse una Chiesa greca. Essendo i preti i soli maestri del popolo e dei principi, e venendo adoperati dai sovrani nelle circostanze più importanti, senza lasciar però di star sommessi alla direzione e giurisdizione del vescovo di Roma, il Papa acquistò anche negli affari politici quella stessa influenza che il suo rango gli avea procurato fra il clero. Così furon poste le basi della gerarchia, e delle funeste conseguenze ch' ell' ebbe, cioè l' ignoranza e la barbarie del medio evo.

Nondimeno la giustizia vuole che da un lato si abbia riguardo agli ostacoli che contribuirono a distruggere lo studio della letteratura, e che il clero non fece nascere o non potè togliere; e dall' altro lato che si pregino i favori, di che le lettere vanno realmente debitrici agli ecclesiastici. Egli è evidente che la conquista de' possessi romani in Occidente fatta

Digitized by Google

dai Barbari, le desolazioni inseparabili della guerra, e le frequenti incursioni dalle orde settentrionali dovettero essere per se medesime funeste alle scienze. La stessa de' preti, servi di un Dio ignoto ai Barbari, corse gran pericolo, e assai cura e destrezza ci volle per conservarla. Ma la conservazione del clero dipendeva dalla sua accortezza di fare che i pregiudizj de' conquistatori servissero ai proprj interessi, e il corso natural delle cose voleva che vi riuscisse. La religione venne ben presto ristretta a un piccolo numero di articoli di fede caratteristici, ed al rituale di pratica; e non facea mestieri di istruzione per insegnar quelli ai Barbari; e per osservar questo. Quindi l'erudizione cadde a poco a poco in dimenticanza negli ecclesiastici, sebbene questo fatto non entrasse direttamente ne' disegni dei capi della gerarchia. Oltr' a ciò, il numero de' nuovi convertiti era troppo considerabile in tutti i paesi, perchè fosse possibile di conferire le alte dignità della Chiesa soltanto ad uomini dotti. Convenne innalzare ai vescovadi,

Digitized by Google

al sacerdozio, alle cattedre gli uomini qualunque fossero, per soddisfare ai pressanti bisogni della conversione e del divino servizio. Un vescovo spagnuolo scrisse al pontefice Gregorio Magno che le dignità della Chiesa non potrebbero essere coperte se non gli si prometteva di far vescovi e curati coloro, che sol sapessero che vi fu Cristo, e che fu crocifisso. Ognuno scorge come siffatte misure dovettero accrescere prodigiosamente il numero degli ecclesiastici ignoranti. Giova pur di osservare che a quest' epoca il cristianesimo considerava la religione, e per conseguenza le scienze pagane, come le più implacabili sue nemiche. Il clero adunque era più disposto a distrugger gli avanzi della romana letteratura, che a serbarli e valersene; credendosi non aver egli bisogno d' altra dottrina che di quella de' dommi della sua religione, degli evangeli, degli atti degli apostoli, e de' libri de' Padri della Chiesa. La lettura delle opere de' pagani era anzi proibita in molti conventi; e Gregorio Magno rimproverò Desiderato

Digitized by Google

vescovo di Vienna, perchè insegnasse grammatica, dicendo che una medesima bocca non dovea predicar Giove e Cristo, e che rendevasi reo di paganesimo chi le favole de' pagani insegnava. Pure, malgrado tutte codeste cause che si opponevano ai lumi, e che anzi li estinsero del tutto, incontransi frequenti tracce degli sforzi, che alcuni ecclesiastici, e specialmente alcuni Papi, fecero per conservare, favorire, e propagare la letteratura. Stabilirono essi in Ispagna, in Inghilterra, e nella Irlanda pubbliche scuole, sia ne' conventi, sia ne' luoghi ov' eran vescovi. L' origine ed i frutti di codesti stabilimenti rimangono sgraziatamente coperti di dense tenebre; ma è noto che scopo lor principale si era la conversione degli abitanti idolatri, e che vi si insegnava eziandio grammatica, musica, geometria, e dialettica. Quindi dopo il sesto secolo si trovan sempre nell' Occidente alcuni uomini, che giustamente reputati, avuto riguardo alle circostanze in cui si trovavano, si distinsero davvero per letterario valore, e

Digitized by Google

fecero splendere qualche scintilla in mezzo a quel gran bujo del medio evo. Tra i seminarj fondati dagli ecclesiastici, meritano d' essere notati con preferenza que' d' Irlanda e d' Inghilterra. È vero che ignoriamo come vi furono stabiliti, e per quali cause divennero sì floridi, ed ebbero sì estesa influenza, ma è un fatto storico, che essi furono più numerosi, e prosperarono maggiormente in Irlanda che in verun' altra regione occidentale. Probabilmente la lunga pace, che quella isola godette, poi che fu ridotta tranquilla, contribuì più di tutto a favore loro. Nei secoli sesto, ottavo, e nono andavano in Irlanda coloro cui premea di acquistare più importanti cognizioni, e di là vennero i più distinti professori d' Inghilterra, di Francia e di Germania. In Francia la debolezza dei re, l' ambizione de' Maestri di Palazzo, e le guerre civili avevano interamente spento ogni resto delle scienze recatevi dai Romani, sino che finalmente Carlo Martello, i suoi figli Carlomanno e Pipino, e il suo nipote Carlomagno, impadronironsi

Digitized by Google

del potere assoluto, e compreso nell'impero de' Franchi anche l'Italia e la Germania, dove Carlomagno fece quanto potè per ristabilire la letteratura. Ma dopo la sua morte gli stabilimenti da lui fondati più non ottennero lo scopo che egli si era proposto istituendoli; e la colpa ne fu, più che d'altri, della gerarchia; perchè i principi della razza de' Carolingi le si umiliarono, e al suo giogo si sottoposero, sì per debolezza di carattere, come per le discordie insorte nella famiglia loro.

Cap. II.

Stato della filosofia ai tempi di Carlo Magno.

La storia della filosofia, durante il regno di Carlomagno e de' Carolingi, non offre verun interesse, salvo le speculazioni di Giovanni Scoto Erigenio, ma insegna a conoscere lo stato della scienza, e ciò che si avrebbe potuto

Digitized by Google

ta, in quella che è creata e che crea, in quella che è creata e non crea, e in quella che nè crea nè è creata. Nel primo caso la natura è Dio, nel secondo è il complesso delle idee di Dio, nel terzo è il complesso delle creature: la quarta natura è in contraddizione con se medesima, e non esiste.

Il periodo della filosofia chiamata scolastica comincia appunto al tempo di Scoto Erigenio. La differenza che passa nelle opinioni degli storici rispetto al principio di questo periodo prova che non seppero formarsi una idea ben precisa della scolastica. Siccome questa pretesa filosofia non ebbe veruno parziale fondatore, ma deve il nome ed il carattere ad esterne e accidentali circostanze, così è necessario di prender queste in esame. La più rimarchevole di tutte si è la maniera con che insegnavasi filosofia ai tempi di Carlomagno, e appena dopo. Gli studj filosofici trovavansi allora confinati in occidente nelle pubbliche istituzioni fondate da' Papi, da' Vescovi, dallo stesso Carlomagno e

Digitized by Google

suoi successori, e che chiamavansi col semplice nome di Scuole. Colui che possedeva le dottrine insegnate nelle scuole, e che in seguito le professava, venne ben tosto chiamato scolastico; ma poco dopo si usò tal nome anche per indicare il discepolo che studiava quelle dottrine. Nondimeno il primo significato di tal voce fu il più generalmente ammesso, corrispose esattamente a ciò che oggi usiam dire un letterato. Si chiamò quindi scolastica la filosofia dettata nelle scuole, non già perchè quest' epiteto indicasse un carattere particolare, ma unicamente perchè nelle scuole insegnavasi. La filosofia scolastica esisteva adunque, almeno di nome, ai tempi di Carlomagno: locchè non è rivocato in dubbio neppure da quelli che ne datano la origine dal tredicesimo o quattordicesimo secolo, a cagion di particolari caratteri che ebbe allora. Chi negasse che la voce di scolastica risale ad epoca sì lontana, non solo caderebbe in contraddizione con l'etimologia della parola e con l' istoria, ma sarebbe anche imbarazzato a dare un

Digitized by Google

nome alla filosofia insegnata dall' ottavo secolo fino al quattordicesimo, non differendo essa dalla scolastica dei tempi posteriori, quanto ai caratteri più essenziali della forma e della materia.

Ma il nome di filosofia scolastica non debb' essere nato a caso, ed i caratteri, ch' ell' ebbe ne' secoli decimoterzo e decimoquarto possono darci diritto a considerarla come una specie particolare di filosofia. Esaminando però il contenuto, lo scopo, e il metodo della scolastica sì antica che moderna, e avuto riguardo soltanto ai caratteri generali essenziali, senza entrare ne' particolari, non troviamo nulla che ci induca a crederlo. La filosofia de' tempi di Carlomagno e de' secoli susseguenti era un aggregato di regole logiche e di idee ontologiche estratte dai commentatori di Aristotele, e particolarmente da Sant' Agostino e da Boezio; e siffatto amasso privo di scelta e di gusto costituiva sotto il nome di dialettica una scienza particolare, ossia una filosofia teorica, cui si accoppiavano anche le idee de' nuovi platonici sopra

Digitized by Google

Dio, le sue qualità, e suoi rapporti tanto col mondo che coll' uomo. La filosofia scolastica conservò gli stessi oggetti anche ad un' epoca a noi più vicina. Si vede però che quei materiali si lavorarono coll' andar del tempo in diversi modi, e che la propagazione delle opere degli Arabi, e di quelle dello stesso Aristotele, congiunta ad altre circostanze, accrebbe a poco a poco la sfera delle idee filosofiche, e le modificò differentemente. Ond' è, che possono stabilirsi diverse epoche, fondate sulle differenze caratteristiche che si osservano nella scolastica. Mà la dottrina essenziale di questa filosofia essendo generalmente rimasta sempre la stessa, noi ci crediamo in diritto di farne risalire l' origine sino a quella della stirpe de' Carolingi. La filosofia, nel regno, e dopo il regno di Carlomagno, non ebbe altro scopo che quello di difendere e rassodare il sistema dommatico religioso della Chiesa. Cercavansi studiosamente tutte le obbiezioni che potessero farsi contro i diversi articoli della fede, onde combatterle e con-

Digitized by Google

futarle con la dialettica, ed era pur questo il solo vantaggio ch'ella potesse recare nello stato in cui era. Che se impropria riusciva a ciascun altro uso, se ne dee rintracciar la cagione non solo in lei medesima, ma ancora nella circostanza che i soli ecclesiastici la studiavano e non potevano o non sapevano valersene fuor che in sostegno del sistema loro dommatico-teologico. Una luminosa prova dello scopo, cui tendeva a quei dì la scolastica l'abbiamo nel malcontento, che il clero ed il Papa manifestarono contro Giovanni Scoto Erigenio che si era spinto a meno servili speculazioni. Supponevasi in massima che la filosofia debba conciliarsi con la teologia dommatica, e non servire assolutamente ad altro che a servire la sua causa; ond'è che quella dello Scoto, che deviava patentemente dal cammino ordinario, venne condannata come eretica. La scolastica moderna ebbe lo scopo medesimo della precedente, sì che mal si distingue l'una dall'altra. Finalmente al tempo de' Carolingi, il metodo di fi-

Digitized by Google

losofare si limitò, come ne' seguenti secoli, alla forma dialettica delle argomentazioni, che la logica di Aristotele prescriveva, ed è pur vero, che codesto sillogizzare divenne a poco a poco più complicato, più difficile, e più spinoso e sofistico. Giovanni Scoto Erigenio avea dato egli stesso all' opera sua la forma dialettica di una discussione tra maestro e scolare; benchè l' argomentazione vi si trovi assai meno tortuosa di quello che poscia divenne in siffatte materie. Puossi adunque comprendere tutta la filosofia del medio evo, principiando dall' ottavo secolo sotto il nome comune di scolastica: ma quando poi si consideri alle sue principali particolarità, allora è forza dividerla in tre epoche distinte. La prima arriva sino a Rosselino verso il finire del secolo medesimo, nel qual tempo insurse la disputa fra i nominali ed i realisti. La seconda si estende all' epoca di Alberto Magno, nella metà del tredicesimo secolo, in cui le opere di Aristotele vennero più generalmente conosciute e commentate.

Digitized by Google

La terza infine si ferma alla restaurazione della filosofia, in causa del risorgimento della classica letteratura verso la metà del decimoquinto secolo. Sebbene la scolastica abbia pur continuato a durare dopo quest' ultimo periodo, e principalmente ne' chiostri e nelle scuole siasi conservata, ella però cessò di esercitare un generale dominio; e finì coll' isvanire del tutto, quando la riforma si manifestò in Allemagna.

Cap. III.

Anselmo, Ideberto, ec.

La filosofia scolastica fu tanto più sterile, quanto poverissime eran pure le fonti, alle quali attignea. Gli Arabi non ebbero parte veruna a produrla nè per la forma nè per la materia; ma contribuirono ad ampliarne il dominio ed a modificarla quando i cristiani entrarono seco loro in relazione nella Sicilia e nelle Spagne, e che Gerberto, che poi fu

Digitized by Google

Papa Silvestro II, ebbe eccitata l'attenzione sulle loro letterarie fatiche. Se noi stiamo al merito delle cognizioni e dei studj filosofici, pochissimi tra i primi partigiani della scolastica sono degni di essere qui citati; tanto più che quanto essi fecero per la filosofia porta l'impronto della barbarie e de' pregiudizj superstiziosi di quel tempo. Il più stimabile e ragguardevol di tutti è Anselmo arcivescovo di Cantorbery, che nacque nel 1035 in Aosta nel Piemonte. Le sue opere annunciano un uomo illuminato che altra guida non prese ne' suoi ragionamenti che il proprio ingegno, benchè imitasse i suoi contemporenei in riguardar la filosofia come un' arme del dommatismo religioso. Egli allegò in sostegno della esistenza e delle qualità di Dio un argomento, che anche agli occhi de' moderni filosofi continuò ad essere notabilissimo: ed è il seguente. 1. Tutte le cose che hanno caratteri comuni debbono averli a cagion di altra cosa, che lor sia comune. Tutto ciò che è buono, lo è a cagion del buono, e il buono è

Digitized by Google

buono per se medesimo; è il buono supremo ed assoluto, non agguagliato, non superato da nient' altro. Tutte le cose che sono grandi, lo sono a cagione della grandezza: dunque la grandezza è assolutamente grande, ed è per conseguenza ciò che vi ha di più grande. Quindi esiste un ente, che è il migliore e il più grande di tutti. Questo ente è anche unico; perchè tutto ciò che esiste procede da qualche cosa o da nulla. L' ultima supposizione è assurda. Ma chi ha prodotto ogni cosa o è unica o moltiplice. S' egli è composto di più cose, o queste si riferiscono ad una unità, o ciascuna esiste per se medesima, o finalmente esistono l' una per l' altra. Se si riferiscono ad una sola cosa, esiston dunque per virtù di questa cosa. Se ciascuna esiste per se medesima, debb' esservi una esistenza o una forza in virtù della quale l' esistenza spontanea sia possibile, e in tal caso questa forza è cagione che tutto esista. Sarebbe una contraddizione che le cose esistessero una per l' altra: una cosa non può essere per mezzo di ciò che

Digitized by Google

cui si trovò, inducendo il principe a stabilire a Fulda, a Paderborna, a Osnabrucco, ed a Ratisbona le scuole di lingua latina e greca, di dialettica, di grammatica, e di più altre scienze, esclusa la teologia. Tra i discepoli d' Alcuino, molti divennero celeberrimi, e acquistaron diritto alla gratitudine del genere umano: de' quali vogliam notare Rabano Mauro professore a Fulda e poscia arcivescovo di Magonza, Luidgero vescovo di Munster, ed Aymone vescovo di Halberstade.

Le istituzioni letterarie che formaronsi e fiorirono nel regno di Carlomagno avrebbero ottenuto il più felice successo, se gli avvenimenti politici che seguirono la morte dell' Imperadore, se lo spirito di superstizione, di bigotteria, e di monachismo, e se la troppo generale scarzezza di buoni maestri non ne avessero impedita, o almeno scemata di molto, l' influenza. Il piccol numero di coloro cui potevansi confidare le cattedre di istitutori non procurava nessun progresso alle lettere, perocchè il saper loro si

Digitized by Google

riduceva a uno stretto cerchio di cognizioni cavate dalle magre opere di Marziano Capella e di Cassiodoro, principali e per lo più anche unici libri, donde si potesse aver notizia delle scienze profane. Non conviene adunque farsi maraviglia se le scuole stabilite da Carlomagno non ottennero il frutto della propagazione de' lumi, cui sperò il fondatore che esse avessero a condurre. Molte vennero soppresse, ed altre ristrette negli angusti confini di un convento, dove gli ecclesiastici andavano ad imparare ciò che era loro indispensabile di sapere pei bisogni del culto esteriore di Dio.

In tutto il tempo che la razza dei Carolingi occupò il trono di Francia, un sol uomo, Giovanni Scoto Erigenio, merita l'attenzione dello storico della filosofia. Il soprannome di Erigenio indica molto probabilmente il luogo della sua nascita, ovvero la sua patria: gli eruditi però non vanno d'accordo sul vero suo significato. Secondo alcuni, Giovanni nacque in Irlanda, che allora, insieme alla Scozia, era compresa nella provin-

Digitized by Google

cia di questo nome. Secondo altri, egli era originario d'Inghilterra, o della vera Scozia. Il certo si è ch'ei nacque in uno de' paesi, che oggi formano i tre regni della Gran Brettagna. Egli fu pensatore veramente profondo, ed uomo dotato di gran sagacità: aveva imparate, non si sa con quai mezzi, le lingue greca, ebraica, ed araba; e attinta la sua dottrina filosofica ne' libri di Dionisio l'Areopagita, de' quali diede una versione latina, che aprì per la prima volta l'accesso dell'Occidente alla teologia mistica degli Alessandrini. Carlo il Calvo lo chiamò presso di se, e il fece suo maestro ed amico. Giovanni Scoto Erigenio insegnò parimente alla scuola della Corte di Parigi, dove le sue lezioni traevano immenso concorso di ascoltatori. Codesto assenso generale, il favore del Re, le sue obbiezioni contro il domma ortodosso della predestinazione, e la traduzion sua di Dionisio Areopagita gli produssero varj invidiosi e nimici, ed eccitarono tostamente i sospetti di Papa Niccolò, che diessi a perseguitarlo cru-

Digitized by Google

condo caso, quelle sostanze moltiplici sono inferiori all'ente che produce la loro rassomiglianza. Quest'ente adunque forma la prima unità. In conseguenza vi è un ente unico, assolutamente perfetto, dal quale proviene l'esistenza di tutti gli altri. 3.° Si può concepire un ente più perfetto di tutti, che riunisca in se tutte le perfezioni possibili, e al di là del quale l'immaginazione non sappia rappresentarsi nulla di più perfetto. Ogn'uomo ha siffatta idea; e colui persino, che mette in dubbio l'esistenza di Dio, non può negare di avere in se questa idea della Divinità. Ma un siffatto ente non può esistere unicamente nella immaginazione; e debbe avere una esistenza reale. Se si volesse ammettere che è vero che si concepisce, ma che però non è reale, bisognarebbe supporre che tra le cose reali ve n'ha una più perfetta di codesto ente intellettuale, il quale non è allora il colmo della perfezione; ma siffatto parere implica evidente contraddizione. Quindi non solo si può concepire un ente per eccellenza perfetto,

Digitized by Google

ma ancora quest' ente esiste in realtà. L' ultima prova di Anselmo ridotta ad un quadro più stretto, presenta il seguente raziocinio: Debbe esistere un ente perfetto per eccellenza, perchè non sarebbe il più perfetto se non esistesse: ma lo spirito concepisce siffatto ente, dunque ei debbe esistere. Ciascun sa che questa argomentazione forma la base della prova ontologica che i moderni teologi allegano della esistenza di Dio. Ma essa conchiude l'esistenza reale della esistenza ideale, e contiene un circolo vizioso, poichè si suppone un ente più perfetto di tutti, per dimostrare l' esistenza di quest' ente per mezzo della stessa supposizione. Il primo argomento di Anselmo posa interamente sulla dottrina platonica delle idee, e cade con essa. Il secondo è fondato sulla idea che lo spirito si forma dell'assoluto, senza che sia in poter suo di conoscere una realità corrispondente a questa idea. E non avvi nemmeno contraddizione in ammettere una gradazione infinita nella perfezione delle sostanze, ancorchè non somministri essa giammai

Digitized by Google

la spiegazione, cui lo spirito aspira. Del resto, Anselmo derivava da codesta idea di Dio le qualità spettanti alla Divinità, e procurava di difenderle dai dubbj razionali, che la dialettica move inevitabilmente contr'esse. Benchè però abbia egli manifestato una rara sagacità, i raziocinj ch'egli usò non corrisposero perfettamente al suo scopo; anzi era impossibile che vi corrispondessero. Anselmo non fece che promovere nuove difficoltà a forza di volerne allontanare le altre.

Essendo allora la filosofia soltanto diretta a difendere il sistema religioso adottato dal clero, spiegasi agevolmente per qual ragione quelli che la seguirono occuparonsi principalmente del domma della Divinità. Il dommatismo della Chiesa passava per inalterabile, infallibile, ed immutabile, e non altro istudiavasi che di risolvere i dubbj, che la dialettica gli opponeva. Que' dubbj pertanto doveano naturalmente applicarsi di preferenza alle idee teoriche sopra Dio, e le sue qualità; e forse noi troveremmo che i pensatori di quell' epoca esercitarono la sagacità

Google

loro anche sopra altre sottigliezze, se in maggior numero fossero giunti sino a noi i lor libri. Ma pressocchè tutte le produzioni loro sono sepolte nell'obblio, e la scoperta di sottigliezze frivoli ed inutili sarebbe un debil compenso della fatica che si avrebbe a durare per istudiarle, se ancor sussistessero. La teologia e la filosofia eran per modo congiunte, che l'una serviva a difesa dell'altra, laonde non andò guari che si immaginò un sistema di dialettica teologica, la quale esponesse gli argomenti contrarj a ciascuno degli articoli della Fede, e la risposta che puossi farvi. *Ildeberto da Lavardino*, nato nel 1054, e morto arcivescovo di Tours nel 1134 è il primo autore di un sistema stabilito sopra il citato disegno, e l'opera sua servì di modello agli scrittori del seguente secolo. *Pietro Lombardo* seguì il suo metodo, e molte cose da lui copiò. *Pietro Alfonso* ed *Adelgero* trattarono anche essi la teologia dommatica con ordine eguale.

Cap. IV.

Nominalismo e Realismo.

Dopo i secoli undecimo e duodecimo la filosofia non era più che un' arte dialettica di inventare e di confutare obbiezioni contro il dommatismo teologico, di proporre sottili questioni, e di scioglierle con sottigliezza maggiore, di esercitare insomma la sagacità logica senza intenzione di rassodare sopra solidi fondamenti la verità, ovvero di ampliarne il dominio. Un tal metodo produsse necessariamente il gusto delle discussioni dialettiche, pel quale in fatto assai si distinsero i filosofi del medio evo. Anzi non conoscevasi allora miglior mezzo delle dispute pubbliche per discutere le nuove idee, e difendere le opinioni ricevute, perocchè, sin che la stampa non venne trovata, la composizione, ma soprattutto la propagazione degli scritti, incontravano difficoltà quasi insormontabili. Oltre a ciò, i precetti che pescavansi in Aristo-

tele e ne' suoi commentatori venian calcolati come una discussione in tutte le forme. Questa circostanza pertanto fece credere che non vi fosse altro modo da trattare una questione, o almeno che questo fosse il più conveniente. Siccome le dispute si facevano in pubblico, e quasi sempre alla presenza di gran numero di ascoltatori, così offerivano pure un certo interesse psicologico; e quanto più uno era abile nella dialettica, tanto più si ottenevano l' ammirazione e gli applausi della moltitudine. La vanità sempre alimentata e stimolata dovette rendere il sillogismo oggetto dello studio e della rivalità generale. Ma più questa pretesa arte perfezionavasi, più diveniva anche difficile, facendosi ogni dì più sottile e complicata la forma delle dispute, e giugnendosi per sino a disputare varj giorni di seguito sopra i più meschini soggetti, e ad edificare tanto maggiormente l' uditorio con lo sfarzo di tutte le astuzie di una dialettica raffinata, quanto meno aveva imparato durante la discussione, della quale gli stessi argomentanti non

Digitized by Google

capivano il soggetto meglio di lui. Siccome poi le regole dell' argomentazione erano quelle del metodo adottato per tutte le indagini scientifiche, e specialmente filosofiche, così è facil comprendere perchè la maggior parte de' libri del medio evo, e soprattutto quelli del periodo del quale ora trattiamo, sieno scritti a dialogo. Dividevansi i trattati di ogni materia in questioni, problemi, risposte, e soluzioni, probabilmente acciò potesse in caso di bisogno il lettore valersene. Le città ove con più calore istudiavansi le scienze, furon quelle pur anco ove si tennero le più frequenti e le più solenni dispute. Parigi diventò il teatro delle più celebri, attesocchè gli studenti vi affluivano da tutti i paesi civilizzati d' Europa, e il pubblico prendeva parte vivissima alle dispute de' dotti. Non può però dirsi che lo spirito di argomentazione nascesse colà; ma prese origine dallo stato nel qual era allora la filosofia, e che regnava pure fuor di Parigi, delle università, e de' collegi; bisogna però convenire che ivi più che

Digitized by Google

altrove si dilatò, e che gli oggetti che vi si ventilarono mossero l'attenzion generale per la solennità delle dispute, cui diedero luogo, e della reputazione dei dotti che si misero in lizza. La disputa sul nominalismo ed il realismo non avrebbe di certo avuta tanta fama, e diviso per tanto tempo i filosofi, se non fosse stata aperta a Parigi dai maggiori argomentatori di quel tempo. Non vi è dunque fra tutti gli oggetti delle discussioni filosofiche del medio evo verun che più meriti l'attenzione dello storico, perocchè ebbe anche il vantaggio di condurre coloro, che vi presero parte, all'esame di altre più importanti questioni.

Le prime tracce di codesta disputa si trovano nella storia di Roselino, o Roscellino, che visse verso la fine dell'undecimo secolo, e che si rese grandemente insigne per la sua abilità a disputare. Ignorasi quai fossero i dommi filosofici ch'ei combattette, e difese, e le ragioni che ve lo indussero, ed è solamente citato come il primo che sostenesse il nominalismo. Di fatto, ei si-

feriva le idee generali alla necessità ed alla natura della lingua, che assegna un nome generico a più cose, le quali offrono somiglianti caratteri; ma tal nome generico non è che un nome, una parola, cui non corrisponde veruna idea reale nello spirito, e che molto meno ha una realità obbiettiva. Dicea dunque essere le idee generali meri nomi delle cose, e da ciò l'opinion sua trasse il nome di nominalismo. Non fu però egli il primo ad ametterla, perocchè la avevano già sostenuta gli antichi, e tra gli altri Stilpone della setta megarica; ma pare ch' ei ne cavasse tai conclusioni, che urtavano le idee ordinarie e provocavan la disputa. La privazione di dati istorici non ci permette di nulla pronunciare su ciò; giusta quel po' che ne dicono Giovanni di Salisbury, ed Ottone Frisingense, può credersi ch' ei trovasse nelle parole assai più di quel che contengono realmente, e che facesse della lingua un uso dialettico; donde poi risultavano paradossi e sofismi simili a quelli, di cui si resero poscia colpevoli

i suoi partigiani di Parigi; e che accumularon fors' anco in maggior numero. Abelardo fra gli altri il rimproverò di aver preteso che nessuna cosa avesse parti, e che le sole parole con che si dinotan le cose sieno divisibili; ne conchiudeva poi che secondo Roscellino, Gesù Cristo non avrebbe mangiato realmente un pezzo di pesce fritto, ma solo un pezzo della parola di pesce fritto, interpretazione ch' ei qualificava empia ed assurda. (1)

(1) L' anonimo Autore d' una Storia di Francia da Roberto sino a Filippo I. cita certo Giovanni qual primo sostenitore del nominalismo, e aggiugne che Roscellino, Roberto da Parigi, ed Arnolfo ne furon discepoli. Poco importa il sapere se questa notizia sia storicamente esatta. Roscellino però è il solo, che tutti gli altri scrittori contemporanei dicono essersi reso celebre per avere prima d' ogni altro difesa la causa del nominalismo.

Cap. V.

Gulielmo da Campello.

Gulielmo da Campello, discepolo di Roscellino, divenne sì celebre a Parigi per la sua abilità nell'arte della disputa, che gli venne conferita la cattedra di dialettica, e trasse a se un immenso concorso di uditori. Nessuno de' suoi scritti è giunto sino a noi; e non v'ha chi parli delle sue opinioni eccetto Abelardo, che ne indica leggermente qualcuna, ma con sì poca precisione, che bisogna indovinarne il senso. Gulielmo da Campello seguì il partito de' realisti. Egli ammetteva che le idee generali esprimono l'essenza delle cose, e che codesta essenza trovasi contenuta tutta intera in tutti gli individui che appartengono alla idea generale, di modo che le cose individue differiscon le une dalle altre, non per la realità loro, ma soltanto pel numero e per la diversità delle accidentalità loro. Noi non possiamo

Digitized by Google

decidere s' egli avesse adottato l' idea platonica delle idee generali, della realità loro, e della parte che le cose individue ne prendono, ovvero se il suo sentimento si avvicinasse piuttosto alla dottrina di Aristotele, senza peraltro esprimerla realmente. I suoi contemporanei riferivano anche i generi e le specie delle cose alle forme sostanziali impresse in certo modo sulle cose stesse. Ma supponendo pure ch' egli avesse questa opinione ell'era un' espressione figurata di quella di Platone, anzi che un sentimento diverso. Di fatto Aristotele non ammetteva forme sostanziali, che non fossero diverse dalle idee di Platone, contro le quali movea tante obbiezioni. Secondo il filosofo Stagirita non esiste un mondo di forme sostanziali simile al mondo ideale di Platone, ma vi ha un principio della forma che realizza la materia, e che produce la realità delle cose diversificate. Non è verisimile che Gulielmo abbia supposto nel senso di Spinosa una sostanza reale formante base di tutte le cose individue; perocchè non si parlò mai di una sostanza del mondo

nella disputa tra i nominalisti ed i realisti. Queste due sette non mirarono ad altro che a sapere se gli universali, ossia le forme generiche, sieno o non sieno sostanze, e comunichino o no la sostanzialità alle cose individue. Abelardo combattette vivamente sì Guglielmo che Roscellino, ma l'opinion sua accostavasi a quella del primo. Ei costrinse Gulielmo a ristringere la sua tesi, e dire che le cose individue sono realità individue senza sostenere la realità intera degli universali in ciascun individuo. In ciò forse andava più vicino al vero platonismo, giusta il quale i fenomeni parziali acquistano la realità partecipando alla realità delle idee (cioè degli universali), e per conseguenza le idee non sono interamente contenute come realità generali negli individui. Dacchè Guglielmo rimase vinto su questo punto di dottrina dalla superiorità di Abelardo nell'arte della disputa, ei perdette anche il gran credito che avea goduto sino allora, e la sua dialettica appena ancor trovava qualche uditore, come se la scienza, soggiunge lo

Digitized by Google

stesso Abelardo narrando questa circostanza, posasse interamente sopra una certa teoria degli universali.

Cap. VI.

Abelardo.

Chi maggiormente contribuì alla celebrità della disputa sul nominalismo ed il realismo fu Abelardo. Ad una immaginazione ardente accoppiava egli una straordinaria penetrazione, una rara sagacità, un sentimento profondo pel bello e pel vero, ed un carattere pieno d' energìa. Forse la smisurata passion della gloria fu la sola cagione della biasimevol condotta ch' ei tenne verso molti di coloro che entrarono seco lui nel campo della filosofia. Nessuno ignora le sciagure che il suo tenero amore per Eloisa gli procurò ma nè egli, nè i suoi contemporanei ci hanno fatto conoscere in maniera ben precisa, quai fossero le sue opinioni filosofiche, e segnatamente com' ei la

pensasse intorno al nominalismo ed al realismo; locchè tanto più debbe rincrescerci, quanto che fu egli principalmente, che accese il fuoco della discordia, e che diresse l' attenzion generale sull'oggetto della disputa. Nondimeno le notizie dateci da Giovanni di Salisbury ci permettono di ammettere che l' opinione sua fosse direttamente contraria a quella di Roscellino: che per conseguenza non riguardava gli universali come semplici parole, ma nemmeno li credeva realità assolute, e li stimava idee di realità generate dalla sola immaginazione, nella quale hanno l'origin loro e l'essenza. Egli ammetteva il principio sì frequentemente ripetuto dappoi, che una realità non può esser dedotta da un'altra, ma bene può esserlo una idea da un' altra idea. Per conseguenza se chiamasi nominalismo l' opinione ammessa da Roscellino, che le idee generali altro non son che parole, Abelardo non era nominalista, ma nè perciò realista può dirsi, perchè combatteva la realità obbiettiva delle idee generali sostenute da Gulielmo da Campello,

Digitized by Google

ed accordava realità ai soli individui. Era dunque realista in confronto di Roscellino, e nominalista rispetto a Gulielmo. In fatto la ragione lo obbligava di cercar l'origine delle idee generali nella necessità del linguaggio; ma non arrivava al punto di pretendere con Roscellino, che sieno parole cui non corrisponde veruna idea. Fu egli pertanto il primo che desse al nominalismo un carattere fisso di opposizione al realismo. I nominalisti dicevano. *La realità esiste solamente fuori di noi, nelle cose individue: gli universali sono semplici idee astratte, senza realità, che possono venire indicate obbiettivamente dal linguaggio, e che in tal modo acquistano una apparenza di realità, benchè nè contengono realità, nè corrispondano a veruna realità.* I realisti all' incontro sostenevano la seguente proposizione: *La realità non esiste fuori di noi nelle cose individue: gli universali sono la realità vera, e gli individui differiscono soltanto per le loro accidentalità.* Convien però confessare che le due dottrine subirono poscia numerose mo-

dificazioni, e che i loro partigiani allegarono in favor loro diferentissime ragioni. Ignoriamo gli argomenti di cui si valse Abelardo per difendere la sua. Ei si mostrò filosofo, non solo pel migliore uso ch'ei fece dell'ingegno, come si può giudicarne da que' ragionamenti dialettici che ci son conosciuti, ma anche pel modo con che trattò la teologia del tempo, e che gli procurò tanti nemici ed invidiosi. Oltre i Padri della Chiesa egli avea studiato molti scrittori classici, quai sono Cicerone, Virgilio, Macrobio, la logica d'Aristotele e il Timeo di Platone; ma pare che gli rimanessero ignote le altre opere dei due filosofi greci, non che la letteratura degli Arabi, giacchè non se ne trova la menoma traccia nei suoi libri. La letteratura degli autori profani influì vantaggiosamente sul suo stile che è infinitamente più puro, elegante, ed intelligibile di quello de' suoi contemporanei.

I teologi ed i filosofi del medio evo anteriori ad Abelardo non si curarono pressocchè nulla della morale considerata

Digitized by Google

come filosofia. Il sistema loro teologico non trattava per lo più che degli oggetti di fede, ed era meramente teorico: Il culto divino componevasi di cirimonie, e la vita, chiamata santa, di esercizj ascetici, che finivano in mortificazioni e macerazioni spesso bizzarre, in mezzo alle quali non era raro l'abbandonarsi ai sentimenti i più vili, ed alle più grossolane lascivie. La condotta morale de' grandi era guidata da una sperienza dovuta al caso, e da un egoismo più o men pronunciato; quella del popolo da leggi barbare, da pregiudizj superstiziosi che gli si insegnavano, dall' abitudine, e dal cieco meccanismo del bisogno. È quindi facil d' intender come in mezzo all' immenso numero degli ecclesiastici, ed al fanatismo eccessivo che si era impadronito degli animi; la depravazione de' costumi potesse regnare al più alto grado fra laici, e più fra' l clero. La morale della Chiesa era intimamente unita al dommatismo religioso, e posava sui precetti de' Dottori della Chiesa allora noti. Abelardo però ebbe anche il merito

Digitized by Google

di considerar la morale, da teologo, è vero, ma con animo indipendente, e dal lato filosofico. Benchè l'opera che ne scrisse porti l'evidente impronto del suo secolo e contenga molti dommi erronei; di cui sarebbe facile di abusare, male interpretandoli, e i Gesuiti tanto ne abusarono di fatto a lor tempo, pur vi si trovano moltissime prove della imparzialità del suo intelletto, e del vivo sentimento che aveva per la morale. Questo libro è anche raccomandabile per uno stile più corrente e leggiadro di quello che si suole incontrare negli scritti filosofici d'allora.

Cap. VII.

Pietro Lombardo, Giovanni di Salisbury, ec.

Fra i celebri contemporanei e fra i discepoli di Abelardo si distinsero Ugone da San Vittore, Gilberto della Porrea, e Pietro Lombardo. È questi l'autore

Digitized by Google

del *Magister sententiarum*, libro che servì per più secoli di testo ai commentarj de' teologi e de' filosofi. Le sue ricerche si estesero sulla dialettica, l' ontologia, e la teologia. Mostrò non comune sagacità nel modo di accumulare i dubbj sui diversi oggetti, e credette poterli sciogliere, senza per altro che le sue fatiche abbiano minimamente contribuito ai progressi dell' una o dell' altra di quelle scienze. Giovanni di Salisbury, sopraddetto il Piccolo, fu de' più spiritosi e stimabili discepoli di Abelardo. Racconta egli stesso la storia de' suoi studj nel suo *Metalogico*, dove fa pure il carattere del suo maestro. Benchè abbia posta molta applicazione allo studio degli oggetti, a cui la dotta letteratura d' allora limitavasi quasi esclusivamente, egli aveva troppo buon senso e troppo spirito per esserne soddisfatto. La sua povertà, che il costrinse, mentre fece dimora in Parigi, di insegnar le lingue, la storia, la geografia, la fisica, ed altre dottrine elementari ai fanciulli, lo forzò pure ad acquistarle egli stesso, cosicchè

Digitized by Google

ebbe occasione di compararne l' importanza e l' utilità con quella della puntigliosa ma sterile filosofia de' suoi contemporanei, e poco o nessun uso potendo fare di questa, il confronto dovette naturalmente avvilirlo di molto a' suoi occhi. Non perciò disprezzava del tutto i vantaggi della forma, che assumeva al suo tempo, ma solo pensò, che ristringendosi quasi alla dialettica ed alla ontologia, era una scienza futile, e affatto vana per l' intelletto, se ad altri studj di più diretta importanza non si accoppiava; su di che egli aveva perfettamente ragione; perciò voleva egli estenderla alla fisica ed alla morale. I suoi libri, ove trattano di caratterizzare la filosofia del tempo suo, riescono molto interessanti; ma le sue proprie idee, anche rispetto agli oggetti, cui si prestava allora maggiore attenzione, sono espresse in un modo sì vago, che talvolta non si arriva a comprendere ciò che voglia dire intorno alle asserzioni particolari delle sette che disputavano tra loro, poichè non si è preso cura di

Digitized by Google

spiegare le espressioni tecniche di cui si serve, interpretazione però inutile a quelli per cui scriveva: altronde malgrado tutta l' erudizion sua filologica, ei non era abbastanza versato nella cognizione del latino per esprimere le sottigliezze filosofiche de' suoi contemporanei sì che venisse chiaramente inteso anche da noi. Solamente si vede ch' ei criticò amaramente le sottigliezze stesse, l' abuso che se ne faceva, e le logomachie; non che la jattanza ridicola de' pretesi filosofi. I suoi frizzi sono principalmente diretti contro un tristo sillogista, ch' egli indica sotto il nome immaginario di *Cornificio*, ed hanno per iscopo di mostrar l' importanza delle cognizioni reali, provando quanto ridicole fossero le pretese di colui e de' suoi simili. Ma quai fossero veramente le sue opinioni filosofiche non è facil capire. Puossi però presumere ch' egli non adottava verun dommatismo reale, e ch' egli era accademico nel senso di Cicerone, benchè i suoi dubbj volgessero soltanto sulla ontologia, come quella che stata era soggetto di dispute

Digitized by Google

interminabili, e senza verun esito soddisfacente.

Quanto alla disputa relativa al nominalismo ed al realismo egli è certo che Giovanni di Salisbury tenne il partito de' realisti, giacchè attaccò apertamente i loro avversarj ma non si intende con la stessa facilità com' egli prendesse il realismo, al quale erasi allora fatto subire moltissime modificazioni, buon numero delle quali riferisce egli stesso. Tra le altre ei cita quelle di Gualtieri da Mortagna, di Bernardo da Chartres, e di Guglielmo da Soissons, di Gilberto da Poitou, ec., e molte ne combatte, ma nessuna ne svolge tanto chiaramente, che lasci luogo a dubitare ch' ei pur l'avesse. I realisti si dividevano allora in più sette: i porretani, gli albricani, i robertiniani, ed i parripontani. Citansi i primi come realisti alterati, che si appellavano sempre alle categorie di Aristotele. Gli albricani vennero istituiti da Alberico da Reims, di cui Giovanni fa elogio. Capo della terza setta fu Roberto da Melun, nato Inglese, e dialettico di-

Digitized by Google

venuto celebre per la sua sottigliezza. Finalmente i parripontani presero il nome da Giovanni Parripontano loro maestro, che abitava a Parigi, e che acquistò tanta fama, che i suoi allievi edificarono case vicine alla sua abitazione, e vi propagarono i dommi che avevano appreso da lui. Due altre grandi sette formavano i realisti, cioè di Platonici e di Aristotelici, secondo che tenevano come principj reali delle forme delle cose o le idee generali di Platone e le categorie di Aristotele. Convien ricordarsi a questo proposito che le opere del filosofo di Stagira sulla fisica e la metafisica non erano ancora note, o non si trovavano che in mano a pochissime persone, che molto imperfettamente le intendevano, e che per conseguenza i realisti, quando parlavano delle forme delle cose giusta Aristotele alludevano soltanto alle categorie di quel filosofo, e non al principio reale propriamente detto della forma, di cui si fa menzione ne' suoi libri filosofici. Ciò che sapevasi del sistema di Aristotele era unicamente preso nella sua

Google

logica, di modo che la filosofia riducevasi quasi unicamente alla logica, alla dialettica, ed alla ontologia. L' introduzione di Porfirio alle categorie di Aristotele era il manuale che serviva di testo a tutti i ragionamenti. Così del sistema di Platone avevasi una conoscenza superficiale, incompleta, inesatta. Quello che contribuì a imbarazzare le dispute fu che si ricavavano dai commentatori di Aristotele alcune notizie tanto sugli argomenti di lui contro la dottrina di Platone, come sul suo principio reale e fisico della forma. Da ciò si capisce perchè tutte le sette de' realisti Platonici, e gli stessi nominalisti, si riportassero ugualmente all' autorità di Aristotele. Diffatto, tra le ragioni usate da Giovanni di Salisbury per porre in ridicolo i partiti filosofici del suo tempo, non lascia di far osservare che tutti si fondano sopra Aristotele, ad onta della total discordia delle rispettive loro opinioni.

Digitized by Google

Cap. VIII.

Filosofia d' Aristotele richiamata.

Verso la fine del duodecimo secolo e al principio del tredicesimo le opere di fisica, metafisica, e morale di Aristotele si sparsero largamente nella Europa occidentale. Studiaronsi e commentaronsi nelle grandi università, e spezialmente a Parigi, ed ampliaron di molto la sfera della filosofia. Appena conosciuta nel suo complesso, surse un generale entusiasmo per la dottrina aristotelica, in cui si trovava un ricco tesoro di osservazioni e di idee filosofiche ridotte a sistema. La profonda ignoranza di que' giorni fece naturalmente supporre che quanto in quel sistema era contenuto fosse vero e degno di venire imparato. Della dottrina di Platone conoscevansi pochi e talvolta sfigurati frammenti, pescati ne' libri di Cicerone, de' Padri latini della Chiesa, degli interpreti di Platone, di Aristotele, e nelle opere di quest' ultimo, in luogo

di andarla a cercare alla fonte. La disputa sul proposito degli universali avea anche abituato a credere che alcune proposizioni conosciute del Platonismo ne costituissero la sostanza, e non avevasi cura di cercar le ragioni prodotte da Platone in favore della sua dottrina delle idee, e la maniera con che le aveva egli complicate fra loro, nè di applicarle al tutto insieme della filosofia. Cessò pertanto il platonismo di ottener seguaci, tosto che più non si disputò sugli universali, e che abbadossi a studiar seriamente altre cognizioni reali, ed a tenere dietro alla filosofia sistematica. Volevasi egli dare un' aria scientifica alla dialettica ed alla metafisica, quali erano allora? Era sempre Aristotele l' unico maestro, cui si potesse ricorrere; e tanto più importante ei diveniva, quanto che le occasioni moltiplicavansi di meglio conoscere le sue opere sul complesso della filosofia e sulla storia della natura. Se codesti libri sono anche oggidì sommamente stimati, a malgrado degli immensi progressi della letteratura, come

Digitized by Google

potevano non essere oggetto della ammirazion generale nel medio evo, poi che da essi sfavillarono le prime scintille de' lumi! Non andò guari che si indicava Aristotele chiamandolo *il filosofo*, come per parlar di Virgilio si diceva *il poeta*. Anche i migliori ingegni seguirono ciecamente la sua dottrina. Lungi dal movere verun dubbio contro l'autorità sua, ricorrevasi ai più strani spedienti per interpretare ciò che non si combinava con le idee ricevute, ovvero ciò che non comprendevasi, ciò che non offeriva senso veruno, secondo la forma sotto la quale erasi imparato a conoscere le sue opere. Continuandosi però sempre ad applicare immediatamente la filosofia alla teologia positiva, l'introduzione de' dommi di Aristotele dovette possentemente influire su quest' ultima scienza; e ne risultarono contrasti d'ogni genere con la gerarchia, che talvolta interdisse e talvolta favorì lo studio de' libri d' Aristotele nelle università, secondo i lumi o la politica dei capi della Chiesa.

Digitized by Google

Si è fino ad oggi voluto fare onore esclusivamente agli Arabi di essere stati i primi a spargere in Occidente la filosofia di Aristotele, anzi le singolarità del carattere della scolastica si attribuirono alla imperfezione delle traduzioni arabe, sulle quali facevansi le latine adoperate dagli antichi partigiani di questa filosofia. Hèeren, moderno storico pieno di senno e di erudizione, ha in vece sostenuto che gli Arabi non ebbero veruna parte alla prima propagazione dei libri del saggio di Stagira, e che l'influenza della loro filosofia Aristotelica non cominciò a conoscersi che al tempo delle crociate, cioè dopo il dodicesimo secolo. Egli appoggia le sue congetture alle seguenti ragioni: 1.° Non si può dimostrar con la storia quando e come gli Arabi comunicassero le opere di Aristotele all'Europa occidentale. 2.° Anselmo di Cantorbery e Lanfranco non sapevano nè il greco nè l'arabo: lessero però senza dubbio Aristotele: dunque il conobbero, sopra traduzioni latine. Questa circostanza prova che le opere

Digitized by Google

dello Stagirita erano conosciute in Occidente assai tempo avanti l' imperadore Federico II. 3.° Lo scarso numero di coloro che intendevano l'arabo in questi tempi, come Gerberto, Ermanno Contratto, e Costantino l' Affricano; questi certo non propagarono la filosofia aristotelica; anzi il solo Gerberto è quegli di cui si abbia sicurezza che possedesse la lingua araba. 4.° Non è necessario di supporre che le opere di Aristotele fossero note per mezzo delle traduzioni arabe, poichè esistettero per tutto il medio evo in alcuni conventi, commentaronsi da alcuni dotti di questo tempo, e le traduzioni e note di Boezio eran anche di già salite in molta fama. 5.° finalmente nell'epoca precisa in cui la scolastica nacque in Occidente, la filosofia e la dialettica di Aristotele formavano l' oggetto principale degli studj a Costantinopoli. Ora, i rapporti politici dell' Occidente con l' Oriente, massimamente intorno agli affari della Chiesa, rendea necessaria la scienza della dialettica greca. Hèeren conchiude che i rap-

Digitized by Google

porti con Costantinopoli, anzi che quelli con gli Arabi svilupparono il germe della scolastica.

Prima però di portar giudizio su questa congettura istorica fa d'uopo prendere in esame le seguenti circostanze: 1.° Quando si pone la questione se gli Arabi furono, o no, i primi a introdurre nell' Europa cristiana i libri di Aristotele, non si tratta nè della logica di questo filosofo, nè de' commenti di S. Agostino, di Boezio e d'altri, nè della introduzione di Porfirio alle categorie, ma bensì del complesso delle opere di Aristotele, e specialmente di quelle che versano sulla fisica, sulla metafisica, e sulla storia naturale. Ma la storia non vi autorizza in verun modo a pensare che queste ultime sieno state conosciute in Occidente prima del dodicesimo secolo, e che già ne esisteva, o un manoscritto, o una traduzione in Europa. Tutti i filosofi anteriori a quest' epoca somministrano prove sicure di aver letto la logica di Aristotele, e soprattutto il suo libro delle categorie; ma nessuno

Digitized by Google

d'essi, nemmeno Anselmo di Cantorbery, Abelardo, nè Giovanni di Salisbury non ebbero occasione di consultar la sua fisica, nè la metafisica, nè la morale. I commentarj di S. Agostino e di Boezio parimenti non versano che sulla sua logica, circostanza alla quale Hèeren, non ha fatto attenzione. La logica di Aristotele esisteva pure in Occidente assai prima di quel ch'ei disse (1) perchè Carlomagno ne ebbe da Costantinopoli un esemplare, che fu consultato da Alcuino e da Beda. Ciò posto, ne segue che per tutto il medio evo si possedette questa logica nelle traduzioni latine fatte sull'originale, e ne' commentarj di Boezio; ma non si può conchiudere che

(1) Per provare che in tutto il medio evo vi ebbero latine traduzioni di Aristotele, Hèeren racconta che verso l'anno 933 un certo Reinardo, frate del convento di San Bernardo a Vurzburgo, scrisse quattro libri di commentarj sulle categorie, e che Poppone di Fulda commentò parimenti Boezio nel secol decimo. È chiaro che questi fatti riguardano soltanto la dialettica e l'ontologia d'Aristotele, che erano conosciute e sparse nel medio evo, molto tempo prima che i dotti cristiani avessero la menoma relazione con gli Arabi.

Digitized by Google

tutto il complesso delle opere di Aristotele non sia stato comunicato agli Europei dagli Arabi. 2.° quando si dice che il sistema aristotelico degli Arabi influì moltissimo sulla scolastica, non debbe ammettersi questa influenza che dalla fine del dodicesimo secolo. È verissimo che prima di quest' epoca Gerberto, Ermanno Contratto, e Costantino Affricano, che gli scrittori contemporanei dicono essere stati dotti nell'araba letteratura, non propagarono la filosofia di Aristotele; ma per sostenere che Gerberto sia stato il solo che abbia conosciuto lo scetticismo ci vuole qualche cosa più che lo scetticismo. Sia pure dubbioso il fatto rispetto ad Ermanno: non può certamente esserlo rispetto a Costantino, che nacque e fu educato frammezzo ai Mauri, e che noi sappiamo molto positivamente aver tradotto arabi libri, siccome lo provano le stesse sue opere. Egli è anzi problematico che quel dotto abbia posseduto la lingua greca, e nulla abbia giammai tradotto dal greco, ancorchè abbia potuto apprendere

Digitized by Google

codesto idioma, mentre soggiornò in Oriente. Ciò posto, l'influenza che gli Arabi esercitarono sulla scolastica verso la fine del dodicesimo secolo provenne dall'avere i cristiani d'Occidente ricevute le traduzioni latine della fisica e della metafisica di Aristotele, non che quelle de' scolj degli interpreti Saraceni, fatti, tanto immediatamente sugli arabi, quanto sulle tradizioni ebraiche dall' arabo. Se non possiamo sapere quando e come le traduzioni arabe furon tradotte esse stesse in ebraico ed in latino, giacchè era questo il solo mezzo, per cui l'Europa occidentale potesse conoscere i lavori dei Mori, non ne segue perciò che la comunicazione non abbia avuto luogo realmente, non ignorandosi quanto la storia letteraria del medio evo sia piena di lagune. Aggiungasi che si ha pure qualche notizia com' essa accade. Le traduzioni ebraiche delle traduzioni arabe di Aristotele esiston diffatto anche manoscritte co' nomi dei traduttori nella real biblioteca di Parigi. Conosciamo eziandio i nomi della maggior parte de' traduttori delle traduzioni arabe

dello Stagirita, e delle opere di Averroe, di Avicenna, e d'altri commentatori arabi, che gli scolastici studiarono sul finire del duodecimo secolo, ed anche dopo. Oltr'a ciò, le più antiche traduzioni latine di Aristotele che ci sieno note, quelle che serviron di base agli scolastici ne' loro proprj commenti, furono evidentemente fatte sull'arabo. Alberto Magno e San Tommaso non ne avevano altre. Come non avrebbesi preferito, se ci fossero state, le traduzioni fatte sul testo greco? E se fosse nata occasione di legger le opere di Aristotele nella lingua originale, si avrebbe certamente veduto quanto fossero preferibili. Ma gli scolastici dei secoli dodicesimo e decimoterzo non conoscevano nemmeno gli antichi interpreti greci di Aristotele, e quant'essi ne dicono fu preso dagli scoliasti arabi. Se fosse vero che l'Occidente ricevette da Costantinopoli la prima collezione delle opere di Aristotele, e che le relazioni letterarie dell'Europa occidentale co' Bizantini fossero più estese di quello che comunemente si cre-

Digitized by Google

de, non potrebbesi intendere per qual ragione gli scritti degli antichi interpreti greci non si introducessero a codest' epoca, ed anche più presto, giacchè gli Orientali li leggevano tanto, ed anche più spesso, quanto i libri originali di Aristotele. Dal momento che si potè consultare il filosofo di Stagira e i suoi greci interpreti, ovvero che se ne conobbero traduzioni latine migliori fatte sul testo greco, trascuraronsi del tutto le antiche versioni latine, formate su quelle degli Arabi, non che le produzioni de' loro commentatori. L' Occidente pertanto non ricevette per la prima volta la collezione delle opere di Aristotele dalle mani de' Bizantini, ma la dovette agli Arabi; la qual circostanza fu una delle precipue cagioni del carattere che la scolastica prese sul finire del dodicesimo secolo; non è però men vero che prima di quest' epoca avvenisse l' introduzione di esse opere, come Hèeren lo fa giustamente osservare contro l' opinion di Brukero.

Appena furono conosciute la fisica e

la metafisica di Aristotele, acquistarono una autorità canonica: e forse la cieca accettazion dei principj che contengono avrebbe pure insensibilmente condotto ad una più ragionevole filosofia, o almeno contribuito a non aver più in pregio il gergo ontologico e dialettico, che onoravasi allora del pomposo nome di filosofia, se si avesse imparato a conoscere i dommi di Aristotele sotto la vera lor forma. Ma l' inezia degli Arabi traduttori li avevano già snaturati a segno che non eran riconoscibili; alteraronsi poi maggiormente nelle mani de' loro commentatori, che inventavano le più strane sottigliezze per dar una apparenza di buon senso ai passi non intelligibili del testo sul quale filosofavano. Finalmente si pervertiron del tutto, quando i traduttori latini, che mal conoscevano e il latino e l' ebraico e l' arabo, introvertirono il senso di ciò che i loro predecessori aveano interpretato più esattamente. Quindi la fisica e la metafisica di Aristotele, invece di proscrivere la ridicola scolastica de' secoli precedenti, non

Digitized by Google

fecero che renderla anzi più diffusa e più mostruosa. I principj metafisici del filosofo greco offersero maggior numero di occasioni di sottilizzare e di dialettizzare di quel che non erasi fatto sino allora nelle categorie. La più parte di coloro che si distinsero verso la fine del duodecimo secolo, ed al principio del tredicesimo, come Alano de Ryssel, Michele Scoto, Almarico, Davide da Dinanto, Alessandro de Hales, Guglielmo d'Alvergna, Vincenzo Bellovicense, ecc., furono semplici commentatori di Aristotele, cercarono di conciliare la metafisica di lui con la teologia dommatica, e si avvolsero per tal modo in tal labirinto di idee confuse, che spesso vi perdettero interamente il loro buon senso. Ma quasi tutte le produzioni loro il tempo le ha divorate; e questa perdita, benchè piccola quanto alla scienza per la poca importanza di ciò che contenevano, impedisce però che si possa formare un quadro compiuto e fedele dello stato della filosofia all' epoca in cui furono scritte.

Cap. IX.

Alberto Magno e S. Tommaso.

Alberto Magno, e il suo discepolo S. Tommaso, furono i due principali commentatori di Aristotele. Discendeva il primo della nobil famiglia di Bollstedt: nacque a Lavingen in Svevia nel 1193 secondo alcuni, o nel 1205 secondo altri: morì nel 1280, poco dopo l'abdicazione ch'ei fece del vescovado di Ratisbona per ritirarsi nella solitudine di un convento di Domenicani. Non è possibile di non maravigliarsi della incredibile assiduità di quest' uomo, ove si consideri il numero immenso delle sue opere sulla filosofia di Aristotele, sulla Bibbia, e sulla teologia, e che riflettasi al tempo stesso alle difficoltà che circondavano lo studio e l'arte dello scrivere in un tempo in cui non erasi peranco scoperta la stampa. Tuttavia non puossi altro ammirare in lui che il compilatore; perocchè non creò verun sistema nè fi-

Digitized by Google

losofico nè teologico, e non è pur ben sicuro che le sue scoperte sieno veramente opera sua, o anzi non le abbia prese da qualche greco o arabo interprete del filosofo di Stagira. Nè scorgesi in verun luogo ch'egli abbia prefisso un disegno qualunque nella esposizione delle diverse parti della filosofia. Egli è pertutto o semplice scoliaste di Aristotele, o commentatore di quanto i suoi predecessori avean già detto sul tale o tal altro oggetto; e non solo rarissime sono le riflessioni da lui aggiunte ne' suoi scritti, ma anche quasi sempre insignificanti. I suoi libri però ci permettono di dare un giudizio abbastanza esatto sullo stato in cui trovavasi allora la letteratura in Occidente. Alberto non sapeva il greco, benchè spesso aggiunga i termini greci alle espressioni tecniche che trovava nelle traduzioni latine de' Greci, e particolarmente di Aristotele, perchè gli sbagli ch' ei prende scrivendoli o spiegandoli, mostrano sino all' evidenza che non ne capiva il senso. Pare altresì che non avesse nessuna tintura dell' Arabo, an-

corchè citi più volte parole di quell' idioma, ma infedelmente copiate e peggio interpretate. Tra gli scrittori greci tradotti in latino ei forse non conobbe che Aristotele, Dionisio Areopagita, ed Ermete Trismegisto, e se cita alcune volte gli scoliasti greci di Aristotele, cioè Temistio, Proclo, ed altri, il fa probabilmente sulla fede de' commentatori arabi. Quanto agli autori latini, egli aveva studiato, oltre i Padri della Chiesa, Cicerone ed Apulejo. Ma l' erudizion sua stendevasi principalmente sulle opere degli Arabi e de' Rabbini; infatti ei si vale dell' autorità di Averroe, di Avicenna, d' Alfarab, d' Algazebbe, d' Avempezio, d' Abubekero, d' Avicebrone, di Mosè Maimonide, di Davide, di Isaac, ecc., dà estratti delle opere loro, e parla delle lor dispute. Nè minore attenzione avea posta nella lettura delle produzioni dei scolastici suoi predecessori. In teologia ebbe per guida e modello Pietro Lombardo. Egli ereditò dagli Arabi la totale ignoranza della storia dell' antica filosofia greca; anzi se ne ha sì evidenti esempj

Digitized by Google

che provano nel modo il più convincente che affatto straniere gli erano così la lingua che la letteratura de' Greci. Perchè molto studiò la storia naturale, e quindi ne ebbe cognizioni assai superiori a quelle de' suoi contemporanei, venne accusato di magia nera; mostrare ch' egli non fu negromante, credo inutile; ma è forse vero ch' egli ebbe il ticchio di imparare i segreti della magia. Il sospetto quindi che se ne sparse fu senza dubbio cagione che venissero attribuite a lui molte opere di stregheria o negromanzia, di cui non era autore, le quali contribuirono a rassodar col tempo siffatto sospetto.

San Tommaso usciva da una nobil famiglia del regno di Napoli; nacque nel 1224 a Roccasecca, castello del conte suo padre; entrò nel 1243 nell' ordine de' Domenicani, ed abbracciò lo stato ecclesiastico contro la volontà de' parenti; morì nel 1274, mentre recavasi al concilio di Lione. Il principal suo merito consiste nell' aver propagata e schiarita colla sua dottrina e co' suoi

Digitized by Google

scritti la filosofia di Aristotele. Al pari di Alberto egli non la studiò nell' originale greco, ma ne ebbe imperfettissime, e spesso mancanti di buon senso traduzioni latine; ben profittò di molte latine traduzioni de' commentatori greci di Aristotele, e segnatamente di quella di Temistio. Fece anche uso de' Padri latini della Chiesa S. Agostino e Boezio, e dei peripatetici arabi. Applicossi poi con maravigliosa attenzione a trovare il vero senso del testo, la corruzione del quale però lo ingannò più volte. Troppo penoso lavoro sarebbe di cercare nel suo farraginoso commento le interpretazioni delle idee di Aristotele, che sono particolarmente sue; e ciò più facilmente si ottiene leggendo le opere di lui sì filosofiche che teologiche. Ebbero questi libri tanto credito agli occhi de' contemporanei, che l'autore divenne fondatore di una setta celeberrima fra gli scolastici, quella cioè de' tomisti, la qual durò sino ai dì nostri ne' paesi ove si continuò a coltivare la scolastica aristotelica.

Digitized by Google

Avendo S. Tommaso molto maggiore senno di Alberto Magno, il metodo con che espose il peripatetismo ha parimenti un carattere più originale; e questa fu la ragione che il rese classico pe' teologi e per gli scolastici, alcuni de' quali adottarono la sua dottrina mentr' altri le argomentarono contro. Oltre le sue ricerche ontologiche sull' idea della cosa, sulla materia, e sulla forma, sul reciproco loro rapporto, e sul loro principio d' individualizzazione, la sua razionale teologia merita pure di essere osservata, perchè servì di fondamento alla teologia filosofica de' scolastici susseguenti, ed ha oggi pure grande autorità nella Chiesa cattolica. Sopra ciò S. Tommaso non si ristrinse a seguire la dottrina aristotelica; anzi dipartissene e confutolla; ma preferì i filosofi d' Alessandria cioè Proclo, Sant' Agostino, Dionisio Areopagita, e gli Arabi, e tra i moderni suoi predecessori Anselmo di Cantorbery. Ecco due sue argomentazioni in favore della esistenza di Dio: 1.° Il vero per eccellenza è ciò che esiste più realmente di ogn' altra

Digitized by Google

cosa, secondo Aristotele, ossia l'unità assoluta; ma conviene che vi abbia un vero supremo, atteso che una cosa è più falsa dell'altra; convien dunque parimente che vi abbia una cosa più vera dell'altra; per conseguenza debb'esistere una cosa che sia la più vera e la più reale di tutte, e questa è Dio. Questo raziocinio rientra press'a poco in quello cui Sant'Agostino ed Anselmo furono condotti dall'idea dell'ente più perfetto; salvo che S. Tommaso derivava l'esistenza del vero per eccellenza dalla gradazione del falso e del vero, ma troppo gran salto fec'egli ammettendo l'identità assoluta della cosa più vera e della più reale. Una proposizione può essere assolutamente vera in logica, senza che l'esistenza reale della cosa che essa esprime necessariamente ne provenga. Oltre a ciò, egli è falso che una cosa sia più vera di un'altra, non essendovi assolutamente che una sola e stessa verità possibile. 2.° Ciò di cui l'esistenza differisce dalla essenza, non ha una esistenza essenziale, o non la deve a se medesimo, ma

la riceve da altra parte: potendo qui l'esistenza venir separata dalla cosa. Ma vi son tali cose che hanno una esistenza differente, e che perciò esistono per altre cose e non per se medesime. Era domma di Aristotele essere impossibile che la serie delle cause e degli effetti prolunghisi all'infinito. In conseguenza convien che vi sia una essenza che esista per se medesima, e in cui sieno identiche essenza ed esistenza. Codesta essenza è la causa prima di tutto ciò che esiste, ossia Dio. Questo secondo argomento di S. Tommaso posa sopra una doppia petizion di principio; in fatto, ei supponeva (senza provarlo) esservi necessariamente una cosa, di cui si possa concepire l'essenza diversa dall'esistenza, come pure essere necessaria una causa prima.

Contro il parere degli Alessandrini S. Tommaso pretendeva esser possibile di concepir Dio. Noi possiamo conchiudere la Divinità della natura delle creature, attesocchè certi nomi coi quali indichiamo le qualità di esse son tali da

Digitized by Google

applicarsi anche a Dio, onde ci è possibile di qualificarlo. Questi nomi esprimono una perfezione assoluta, come la sapienza, la giustizia, la bontà, e possono direttamente applicarsi alle Divinità. Altri accennano una realità circoscritta a certo genere di creature, e questi non sono suscettibili di una applicazione a Dio, fuor che indiretta. Non accordavasi dunque S. Tommaso nè con gli Alessandrini nè con Dionisio Areopagita, sostenendo che si possono dare qualità positive a Dio. Nella Divinità l'essenza e le qualità esprimono la più assoluta identità. È ben vero che l'affermazione positiva di una qualsiasi qualità suppone ordinariamente una complicazione di soggetto e di attributo; ma S. Tommaso schivava questa difficoltà dicendo che non l'esprime nelle proposizioni interamente indentiche, e che talvolta si indica il semplice come se fosse complicato, benchè non lasci di esser semplice. Malgrado questa risposta, resta ancora a sapersi come si possa intendere l'identità di essenza, dacchè il soggetto e l'attri-

Digitized by Google

buto combinati insieme sono idee del tutto diverse. Ciò non ostante S. Tommaso determinava le qualità di Dio, giusta le seguenti supposizioni. Dio è una sostanza. Ma la parola sostanza può prendersi in molti differenti significati indicando essa: 1.° ciò che esiste da se medesimo, e non dipende da altra cosa quanto alla sua esistenza; 2.° ciò che costituisce la base di altri caratteri che gli appartengono. Dio non può chiamarsi sostanza fuorchè nel primo senso, non essendo applicabile a lui la seconda idea, perchè si divide in più generi. Dio è unico, e causa prima di tutto ciò che esiste: La causa prima non è altra cosa che l'esistenza assoluta, senza verun carattere distintivo: perchè se ne avesse, non sarebbe più una esistenza assoluta, ma una esistenza combinata con la forma. Molto meno la materia può far parte della esistenza assoluta primitiva, la quale allora diverrebbe materiale, e cesserebbe di poter esistere da se medesima. Dunque la causa prima non può che essere unica. Dio è il primo principio del moto,

Digitized by Google

e come tale, immobile ed immutabile. Partendo da questo principio aristotelico San Tommaso sviluppa le altre qualità di Dio, e dice: Ciò che è immutabile non può nè cominciar nè finire: Dio dunque non trovasi sotto la condizione del tempo; non avvi in lui nè successione nè durata, altrimenti sarebbe una esistenza dopo l' altra: ciò ch' egli è lo è di eternità in eternità. Essendo Dio eterno è anche impassibile, perchè ciò che è passibile può anche non essere; ma la possibilità della non esistenza non può assolutamente applicarsi alla divinità. Innanzi alla possibilità va sempre la realità; la cosa possibile non può mai esistere da se medasima, ma deve sempre la sua esistenza ad una cosa reale; in conseguenza ciò che può divenire quel che non è si trova preceduto da una cosa reale. Ora, Dio è il primo principio avanti il qual non vi ha nulla; altronde Dio esiste da se medesimo e non ha causa, laddove tutto ciò che può divenire quel che non è ha una causa. Finalmente la possibilità suppone una

Digitized by Google

realità; ma questa supposizione non può andare sino all'infinito: debb' esservi dunque una realità assoluta, e questa è Dio. Da ciò S. Tommaso conchiude pure che la Divinità debbe anche essere semplice. Se una cosa è composta di molte, vi è in essa una potenza di essere qualche cosa, perchè le cose unite han potuto unirsi prima; ma in Dio non vi è nessun potere: dunque Dio non può esser composto. A tutti questi raziocinj è facil di opporne altri dalla dialettica somministrati. Se per esempio, si ammette che Dio non dipende dal tempo, non ha successione, non ha durata, nessuno potrà concepirlo, e allora l' asserzione di S. Tommaso, che puossi giungere a conoscere la Divinità, si trova distrutta. Se negasi ogni e qualunque poter a Dio, e lo si supponga una semplice realità assoluta, bisogna però attribuirgli l'attività, donde risulta l' eternità della creazione, locchè pure è inconcepibile. E allora non si ha anche più il modo di spiegare la produzione degli enti accidentali per opera della Divinità.

Digitized by Google

Vuolsi ammettere che Dio è un ente assolutamente semplice? Come si conciglia con questa idea la pluralità delle perfezioni che gli si accordano? Come può Dio essere semplice, e nondimeno posseder la sapienza, la giustizia, la bontà, attributi tutti l'un dall'altro diversi? S. Tommaso risponde: Le perfezioni delle creature debbono esistere necessariamente in Dio, che è la prima lor causa; ma esse, differenti nelle creature, non sono differenti in Dio. Sapienza, giustizia, e bontà sono idee differenti, è vero; ma la diversità loro sta solo nel pensiero. È impossibile alla intelligenza umana di pensar Dio, qual è veramente, nell'assoluta sua semplicità; ma è costretta di figurarselo sotto parecchie idee. Essa attigne l'idea della perfezione da diverse fonti, e spezialmente dai diversi generi di creature; non può dunque ridurla all'unità per applicarla a Dio. Ma appunto perchè non può la mente ridurre all'unità le differenti qualità di Dio ne segue precisamente il contrario di ciò che S. Tom-

maso vuol provare. Egli riesce più conseguente quando dalla semplicità di Dio conchiude la sua immaterialità: in fatto se Dio fosse materiale, converrebbe che fosse altresì composto, mobile, e finito, perchè ogni corpo ha un volume, che per quanto vogliasi immaginare esteso ha sempre un confine. In oltre, ciò che si pensa è più nobile di ciò che si sente: ora Dio non può essere oggetto della visione intuitiva, ma del pensiero. La vita è più nobil del corpo, il quale non vive per se medesimo, ma bensì per la vita, cui va egli debitore della superiorità sua sulle cose inerti. Dalla precedente proposizione S. Tommaso un' altra ne derivava: Dio è quiddità propria di se medesimo, ossia essenza ed esistenza non differiscono in lui l'una dall'altra: e, salvo l'esistenza, non vi ha nessun' altra cosa in lui. Ecco la prova di questa proposizione. Una cosa, che non sia essenza di se stessa, è composta, trovandosi in lei qualch' altra cosa che non è l'essenza; ma Dio è senza complicazione. Ciò che non appartiene alla definizione della cosa è fuori della sua essenza,

Digitized by Google

perchè la definizione esprime la quiddità della cosa; ma in Dio non vi sono accidenti che alla essenza di lui non appartengano. Finalmente se una cosa non è l'essenza di se medesima, l'essenza è la cagion della cosa, perchè da lei riceve la sua forma, e per lei si distingue dalle altre; per conseguenza se Dio non fosse l'essenza di se medesimo, la sua esistenza dipenderebbe da una causa fuori di lui. Ciò che indusse S. Tommaso a porre tanta cura e meditazione per provare l'identità della essenza e della esistenza di Dio fu il desiderio di togliere a ciascuna di esse i caratteri conducenti ad ammettere che la sostanza divina sia divisibile. Supponendo differenti l'essenza e l'esistenza di Dio, non pareva possibile di distruggere l'idea della complicazione della sostanza divina, di che sarebbe stata conseguenza immediata la non eternità di Dio. Non si avvide però che con questa argomentazione sforzavasi di provare una assurdità, perocchè lo spirito non può concepire l'essenza e l'esistenza se non come due cose

diverse. Per provare che in Dio non vi ha accidenti, ragionò come segue: Dio è impassibile: converrebbe che nol fosse per avere in se accidente alcuno, perchè l'accidente non fa parte della essenza della cosa, ed abbisogna di un particolare potere per riceverlo. L' accidente non è necessario al soggetto: può essere, o non essere: per conseguenza un soggetto suscettibile d'accidenti lo è pure di cangiamenti, e questa idea contraddice alla immutabilità di Dio. La quale immutabilità fa sì che in Dio non vi sono nemmeno differenze; perchè la differenza tra l' essenza e l' esistenza importerebbe una aggiunta all' esistenza; ma allora ve ne verrebbe una anche all' essenza di Dio, e ne seguirebbe che l' essenza e l' esistenza della Divinità non sarebbero necessarie per se medesime. Altronde, se l' esistenza di Dio acquistasse differenza da un' addizione, vi avrebbe in Dio il potere di ricevere codesta addizione; ma Dio non ha potere. La Divinità non appartiene neppure ad alcun genere; se così fosse,

Digitized by Google

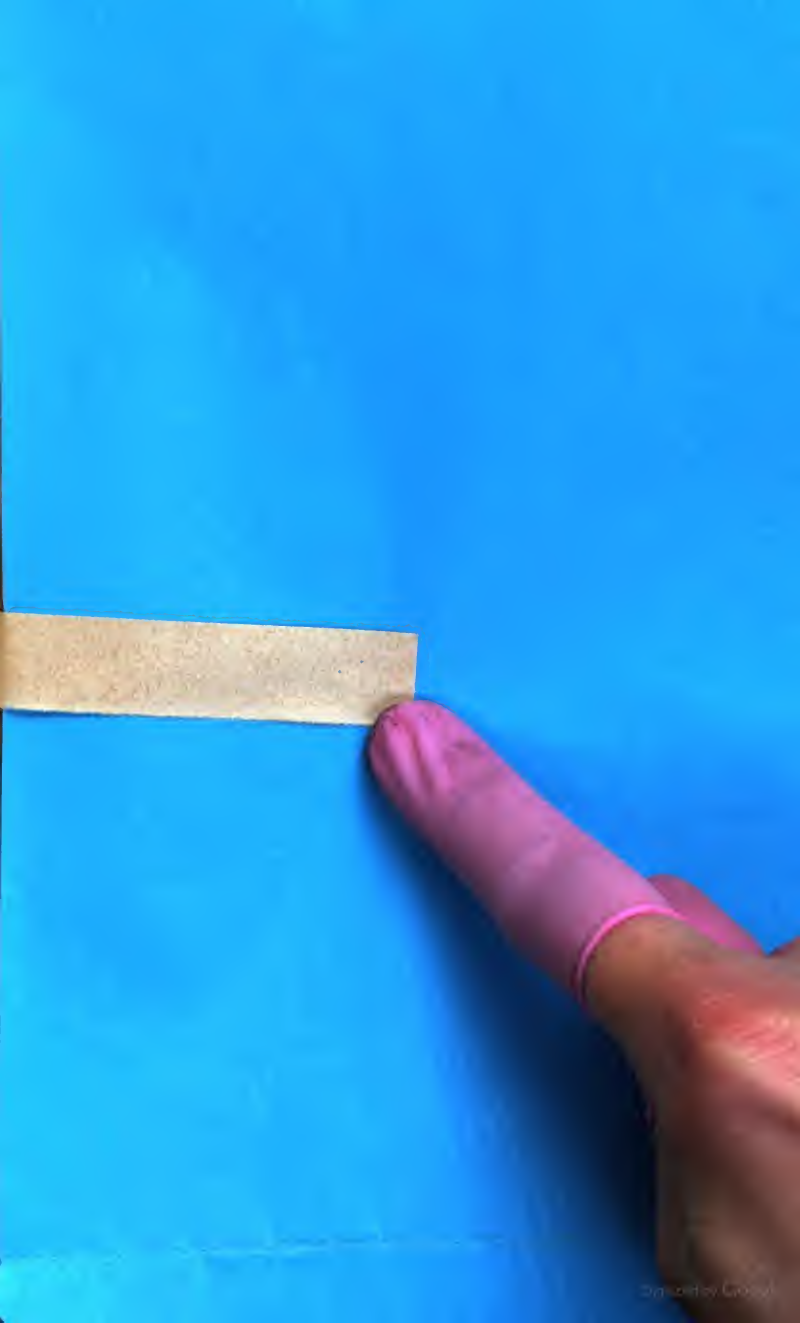
bisognerebbe ch' ella avesse una differenza per la distinzione del suo genere; ora tal differenza non è in lei. Il genere, al quale apparterrebbe non altro parimente esser potrebbe che la sostanza o l' accidente: ma Dio non può fare parte del genere della sostanza: perocchè allora ogni sostanza esisterebbe necessariamente e per se medesima; ciò che non è. Molto meno può porsi nel genere dell' accidente, perocchè questo non presenterebbesi giammai pel primo: supponendo esso sempre di fatto una esistenza, a cui è aderente. Egli è chiaro che S. Tommaso e la sua scuola, non che tutti que' suoi predecessori e contemporanei che filosofarono con gli stessi principj, non pensarono che l' idea loro di Dio riducevasi a nulla per la maniera con che credevano doverla determinare. Ma eravi allora l' usanza di confondere le parole vuote di senso colle idee reali, per accorgersene.

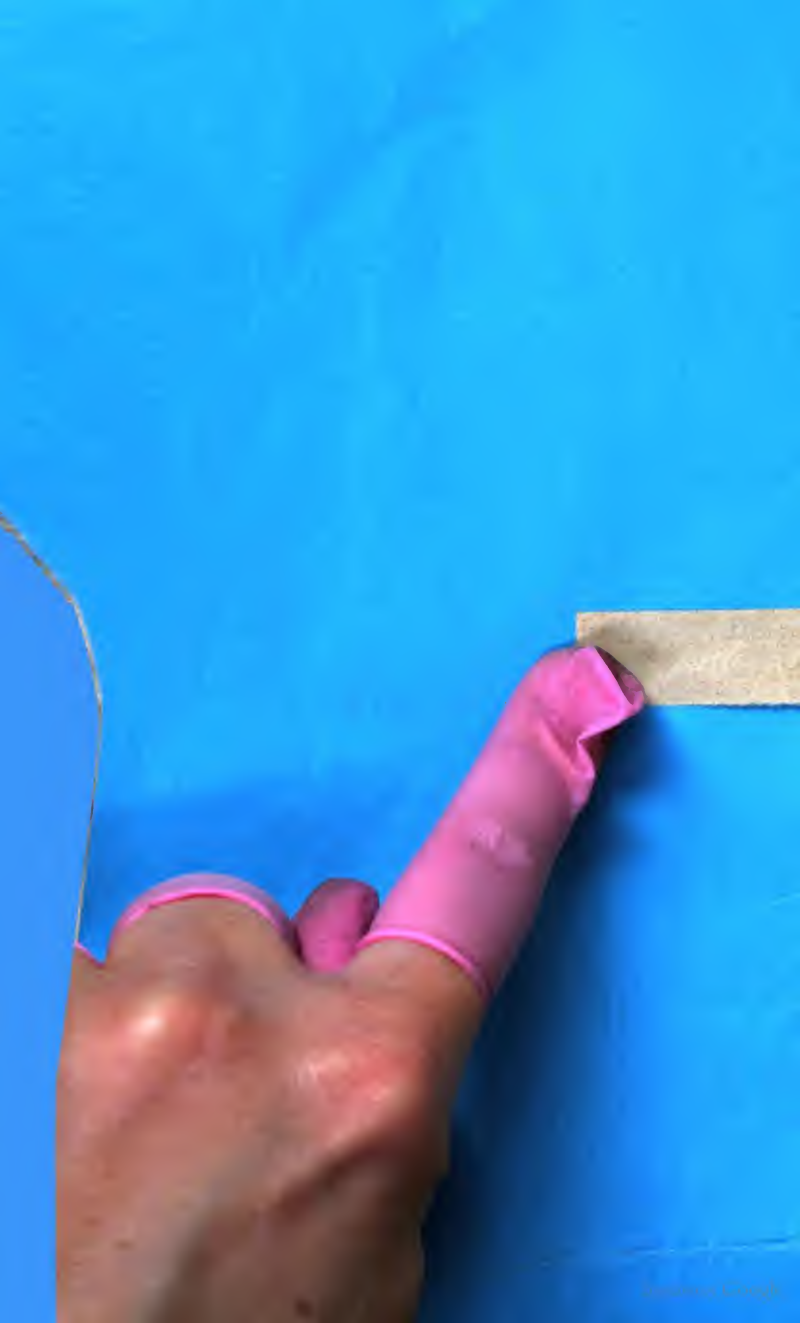
È Dio l'ente il più perfetto, e S. Tommaso il prova con molti argomenti. Ciò che esiste puramente e senza miscuglio

Digitized by Google

è ciò che è nel modo il più perfetto. Ora, Dio è egli stesso la pura esistenza: tutta la possibile perfezione della esistenza si trova in lui, e per conseguenza anche tutte le perfezioni, che qualsisia cosa tra le esistenti può avere. Un oggetto non può aver perfezione se non in quanto esiste, ed essere imperfetto in quanto non esiste; ma la non-esistenza, quando si parla di Dio, non puossi pur concepire; dunque Dio è l'ente il più perfetto. S. Tommaso adduceva ancora un'altra singolar prova, ed è: L'imperfezione suppone la perfezione, dovendo soltanto provenire da lei. Dio dunque è l'ente il più perfetto perchè è causa di tutto ciò che esiste. Ecco ora come dimostrasse che l'imperfetto è prodotto dal perfetto: L'effetto non può essere più perfetto della causa: atteso che la causa agisce perchè ha essa stessa la realità e la forza. Dunque Dio, causa di tutte le cose, è più perfetto di ciascuna di esse. Non osservò S. Tommaso che la sperienza sembra opporsi al suo ragionamento. L'imperfetto può anche

Digitized by Google





provenire dall' imperfetto, e non è impossibile che la causa produca una cosa più perfetta di lei. Forse ei credette che questa apparenza di osservazione posi sopra una illusione, che la metafisica può rettificar prontamente, onde stimò meglio di non parlarne. Le sue però, a mano a mano che le continuava, andaron vieppiù dilatandosi. Per sin le parole indicanti la perfezione assoluta, quai sono sapienza, giustizia, bontà, trovò non esprimere giammai, se non che imperfettamente, l' oggetto loro. Noi non possiam con epire veruna idea, nè quindi inventare espressione veruna, nelle quali non sieno distinte la forma e la materia; e il comprendere l'esistenza assoluta, o la forma assoluta, esce de' confini della nostra intelligenza. Quindi bontà, giustizia, ec. indicano soltanto un' astrazione, che conviene accoppiare ad un soggetto qualunque, se vuolsi farne concepire la realità, ed allora l' idea si trova composta di materia e di forma; per conseguenza codeste voci, ancorchè indicanti la perfezione assoluta, non

Digitized by Google

possono applicarsi a Dio, fuorchè impropriamente. Se ora si adoperano varie voci per esprimere varie perfezioni di Dio, pare che ne risulti una complicazione della essenza della Divinità, e quindi ne sia pregiudicata la semplicità. Volle perciò S. Tommaso procurar di mostrare che la pluralità degli attributi della Divinità non è una diversità reale di cotali attributi. Il sole ha la forza di riscaldare; in virtù di tal forza, non solamente ci riscalda, ma più altri effetti produce, de' quali è cagione la stessa forza. Nello stesso caso è Dio; una sola perfezione è in lui, cagione delle perfezioni di tutte le cose esistenti, dalle quali noi ne facciamo astrazione per riferirle alla Divinità; se noi dunque parlando di Dio ne accenniamo molte perfezioni differenti, ciò nasce dalla debolezza de' nostri mezzi; perocchè noi conosciamo l'Ente Supremo da' suoi effetti, dai quali soltanto possiamo dedurre i termini che li accennino. Non ne segue perciò che non debbasi attribuire un senso diverso alle diverse voci che esprimono le perfezioni

Digitized by Google

divine ancorchè queste formino unità in Dio. Ed è pur vero che nella essenza di Dio molte perfezioni sono ridotte all'unità, ma esse però differiscono realmente per noi sì quanto all'idea, come quanto alla cosa. A noi non è permesso di comprendere la Divinità in una occhiata, ma ci bisogna considerarla per così dire da tutti i lati, e sotto i diversi rapporti, e per conseguenza attribuirle eziandio molte perfezioni differenti; ma ciascuna di codeste perfezioni ha la cagion sua in Dio: dee dunque trovarsi in Dio una realità, che corrisponda alla idea, che noi ce ne formiamo. Quindi, i nomi delle diverse qualità di Dio indicano per noi qualità reali, ancorchè tutte obbiettivamente formino una sola ed unica perfezione nella essenza di Dio.

Dio, nella sua qualità di perfettissimo di tutti gli enti, è buono. Egli è ciò cui tutto tende; ma tutto tende all'esistenza: dunque Dio è la stessa esistenza assoluta, dunque egli è anche il sommo bene. Da lui proviene tutto quello che è bene; e ciò che è cagione di cose si-

Digitized by Google

milari occupa il primo rango nel genere. Dopo aver dimostrato che Dio è sommamente buono, S. Tommaso ne conchiude pure ch' egli è unico. Non vi ponn' essere, dic' egli, molti sommi beni in una volta. Per l' assoluta sua perfezione Dio è intensivamente infinito. In fatto, la perfezione assoluta esclude ogni possibilità ed ogni potere, perchè nessun potere può conciliarsi con una perfezione che non ha limiti. Altronde la mente può concepir sempre una cosa più grande di qualsivoglia oggetto finito; ma essa non concepisce nulla di più grande di Dio: dunque Dio è infinito. Ecco ora un altro argomento di S. Tommaso: più la cagion di una cosa è possente, più è durevole; la durata di Dio è senza fine: per conseguenza fa d' uopo che la sua esistenza e la sua possanza sieno infinite, non avendo egli cagione fuori di lui. L' assoluta perfezione di Dio porta eziandio a conchiudere che la Divinità possiede l' intelligenza, e che è un essere pensante. Una tal perfezione assoluta è soltanto possibile col pensiero:

Digitized by Google

dunque non può Dio mancar del pensiero. Se alcuni oggetti tendono verso uno scopo determinato, senza avere essi stessi inteso quello scopo, fa d' uopo che un' altra essenza lo abbia lasciato lor travedere. Ma gli oggetti della natura trovansi in questo caso, tendendo ad uno scopo essi non conoscono: convien dunque che tale scopo sia stato prima determinato da un essere intelligente. Se accordasi intelligenza alla Divinità, essa dee pur conoscere se medesima, e le cose che son diverse da lei. Ma di che natura è questa cognizione? È generale, o individuale? S. Tommaso si decide per l' ultimo caso, ed eccone le sue ragioni. Chi agisce con intelligenza ha una idea di ciò ch' ei fa; ma siccome l' idea determina la forma della cosa che debb' essere prodotta, questa idea non può essere semplicemente generale, ma bensì individuale. Ma Dio produce tutto con intelligenza: convien dunque ch' egli abbia le cognizioni individuali. Oltre a ciò, le cognizioni di Dio sono le più perfette che possano darsi; ogni cogni-

Digitized by Google

zion generale è imperfetta, perchè non racchiude i caratteri essenziali e particolari della esistenza: dunque le cognizioni di Dio debbon essere individuali. S. Tommaso combattè pure alcune obbiezioni che possono farsi contro quest' asserzione. La cognizione degli oggetti esterni (potrebbe dirsi) è occasionata dagli oggetti medesimi, e per conseguenza si acquista; ma non si può concepire siffatta idea di Dio: in conseguenza Dio non ha cognizioni individuali. S. Tommaso risponde: Non sono gli oggetti esteriori che producono la scienza di Dio; ma essa che produce gli oggetti; dunque le cognizioni formano parte della essenza divina, a cui non vengono da altra parte. Un' altra obbiezione era questa; lo spirito può solo conoscere le generalità e non le individualità: dunque la scienza di Dio è limitata alle cose generali; S. Tommaso risponde: La scienza di Dio racchiude soltanto la forma isolata della materia, onde la condizione della generalità non le è necessaria.

Benchè Dio abbia anche le cognizioni

Digitized by Google

individuali, e per conseguenza conosca la pluralità delle cose, pur questa idea non contraddice a quella della sua semplicità. Di fatto la scienza di Dio abbraccia a un tempo stesso tutto ciò che esiste, e non ha vincol veruno col tempo; se ella fosse successiva, sarebbe parimente soggetta a cangiare, e Dio sarebbe variabile egli stesso: ma egli è immutabile. L'essenza della Divinità è una esistenza assoluta, nella quale non può essere nè passato nè futuro, cosicchè non ve n' ha nemmeno nella scienza di Dio. Per la stessa ragione la scienza della Divinità non è successiva, perchè allora supporrebbe una facoltà di arrivare a cognizioni non peranco acquistate, e perchè non puossi ammettere in Dio nessuna facoltà. Dovea S. Tommaso fare ogni sforzo per conciliare la semplicità di Dio con la cognizione della pluralità individuale; ma non ottenne il suo scopo prendendo la via ch' ei tenne, perchè la possibilità delle cognizioni individuali, senza successione di tempo, non è meglio intelligibil per noi di quel che sia l' esistenza medesima fuori del tempo.

Digitized by Google

Non solo ha Dio l'intelligenza, ma anche la volontà. S. Tommaso spiegò nel modo seguente la realità e la natura di codesta volontà. 1.° L'oggetto della volontà è il bene, che si è concepito, ed un ente che concepisce il bene debbe anche volerlo 2.° Ciò che ha una forma ha un rapporto qualunque con gli oggetti reali; la forma stessa lo rende simile a certe cose, e differente da certe altre. Nelle sostanze pensanti e senzienti vi è una forma di cose pensate e sentite: dunque tali sostanze debbono avere rapporto con gli oggetti reali del pensiero e del sentimento, che trovansi fuori di esse. Ma un simil rapporto suppone una volontà che lo determini: dunque le sostanze pensanti e senzienti hanno volontà e desiderio, dunque anche Dio ha una volontà. 3.° Il pensiero procura un piacere, che tanto è maggiore quanto egli è più perfetto. Ma esso non ha altrove maggior perfezione che in Dio; per conseguenza Dio possiede anche la più gran perfezione del pensiero. Ma codesto piacere trova la causa della sua

Digitized by Google

Digitized by Google

esistenza nella volontà; dunque Dio dee pur avere una volontà. Dio è il perfettissimo degli enti; la sua volontà per conseguenza non può aver rapporto che con lui medesimo, ossia, in altri termini, Dio non debbe necessariamente volere che se medesimo. Ciò che è diverso da lui, non lo vuole necessariamente perchè ciò che diversifica dall' esser suo ha rapporto con la sua bontà, la qual ne contiene lo scopo. Chi vuol necessariamente lo scopo non vuole perciò alcuni mezzi di conseguirlo. In fatto, poichè gli oggetti, cui la volontà può rapportarsi come a mezzi, sono infiniti senza pur contare certi mezzi conducenti allo scopo, egli è pur possibile di conseguirlo con altri, di modo che i primi non hanno bisogno d' esser voluti necessariamente dalla Divinità. Avendo uno scopo, la volontà di Dio debbe pur aver una causa e questa causa è la bontà divina. Egli è per effetto della sua bontà che Dio vuol qualche cosa che è diversa da lui, e che vuole le cose individue per il bene dell' universo. Questa causa della volontà

divina risiede in Dio stesso, e non gli può essere straniera, poichè la Divinità non è determinata da nulla che sia fuor di lei.

Questi Argomenti di S. Tommaso per provar l'esistenza della volontà di Dio non sono sì forti, come pajono a primo aspetto. Il bene potrebb'essere l'oggetto delle cognizioni di un ente, senza perciò ch'ei lo volesse necessariamente. La forma nelle sostanze pensanti e senzienti potrebbe parimente rapportarsi agli oggetti reali, o alla semplice cognizione di essi oggetti, e non consistere necessariamente nella volontà. Si capisce che una sostanza pensante trovi piacer nel pensare, ma non si capisce che il pensare lo procuri a Dio. Altronde il piacere sommo ch'ei vi troverebbe non sarebbe neppur esso una prova della esistenza della volontà divina, poiche non vi ha obbligo assoluto di ammetterne la supposizione. Credere che Dio non sia necessario che a se medesimo, e non voglia necessariamente ciò che è diverso da lui, egli è credere evidenti assurdità.

Digitized by Google

Questo raziocinio ed altri consimili sulla essenza e le qualità di Dio, e sui suoi rapporti con le cose finite provano, che quando la mente cerca di stabilirle sopra solide basi trapassa i suoi limiti, e si perde in un labirinto che non ha uscita.

Dopo di avere spiegate le qualità divine, S. Tommaso passa a discutere sul rapporto delle cose create con le Divinità. Comincia per dimostrare che le sostanze finite non possono esistere per se medesime, e che debbono essere state prodotte da Dio; e dice: 1.° Ciò che non appartiene essenzialmente alla essenza di una cosa, le deriva da una causa esterna; ma l'essenza non si estende oltre il soggetto della cosa, e reciprocamente. Questa qualità non può dunque essere essenziale a molte cose, e sì vi ha pure alcune qualità comuni a diverse cose, non sono loro essenziali e dipendono da altra causa. Posto cio, l'esistenza è la qualità comune di tutte le cose esistenti. Per conseguenza o una è cagion dell'altra, o entrambe hanno una causa esterna, che esiste essenzialmente per se medesima. Non potendo

Digitized by Google

le cose finite prodursi reciprocamente, il secondo caso è quel solo che accade. La causa di tutte le cose esistenti è Dio il quale è essenziale per se medesimo. 2.° Le cause fanno come gli effetti; gli effetti individuali hanno cause individuali, e i generali dipendono da cause generali; quanto più son generali gli effetti; tanto più son generali le cause. Ma il più generale di tutti gli effetti è l' esistenza; dunque la causa dell' esistenza debb' essere la più generale di tutte. La conseguenza di questa argomentazione si è che Dio ha tratte le cose dal nulla, ma S. Tommaso volle pur dimostrarlo con altri parziali ragionamenti. Prima degli effetti di Dio, o esisteva qualche cosa, o nulla; se nulla, tutto è stato creato dal nulla; se qualche cosa l' esistenza di essa può supporsi eterna, idea che implica sempre contraddizione, o fermarsi a un termine al quale non vi ha più esistenza. In quest' ultimo caso la cosa esistente prima degli effetti di Dio non potrebb' essere lo stesso Dio, perchè la Divinità non è materia, e la materia, è la sola cosa

Digitized by Google

che possa considerarsi come principio primordiale real delle cose. Nemmeno può essere una cosa diversa da Dio, e che non abbia la sua causa nella divina attività. Dunque, prima della creazione, non esisteva materia veruna, da cui Dio potesse trarre tutte le cose. Ma cotale raziocinio non esauriva la quistione, poichè il domma della creazione dal nulla va soggetto a molte e fortissime obbiezioni, che furon fatte dagli antichi filosofi, non che dai predecessori e dai contemporanei di S. Tommaso. Una delle principali era questa: ciò che acquista l'esistenza doveva essere previamente possibile: ma ciò che è possibile ha un potere passivo: il poter passivo non può esistere in pura astrazione; ei suppone una cosa reale, cui sia inerente; per conseguenza facea d'uopo che vi fosse una sostanza primordiale reale avanti la creazione; dunque è impossibile che il secondo sia stato tratto dal nulla. San Tommaso vi opponeva un argomento preso da Avicenna, cioè: la supposizione della possibilità, e quinci quella di un

Digitized by Google

potere passivo, è soltanto necessaria nelle cose che provengono da altre cose materiali, e per effetto delle forze materiali di queste; ma non è necessaria nelle cose create da Dio e prodotte da una forza soprannaturale, la qual sola contien la ragione della creazion loro. Un' altra obbiezione era questa: Ciò che produce un' altra cosa, in un modo non accidentale, dee continuare ad esistere in codest' altra cosa; se si suppone che qualche cosa provenga dal nulla, bisogna che il nulla o parte di lui resti in ciò che ne proviene, e allora qualche cosa e nulla sarebbe tuttuno, locchè implica contraddizione. S. Tommaso distruggeva questo argomento dicendo essere al di sopra delle nostre facoltà l' intender che Dio abbia tratto il mondo dal nulla. Egli avrebbe dovuto contentarsi di dire che sostenendo che il nulla rimanga nella cosa creata, gli si attribuisce allora una realità, mentre è assolutamente nulla, e per conseguenza la continuazione della sua esistenza nella cosa creata non esprime giammai una realità. Finalmente ad-

Digitized by Google

ducevasi quest' altra obbiezione: egli è impossibile che un ente durevole nasca ed esista al tempo stesso, perchè ancora non esiste quando nasce, e quando è nato esiste e non nasce più; ma non può esistere e non esistere al tempo stesso: per conseguenza, affinchè Dio producesse qualche cosa di durevole converrebbe che ciò che quella qualche cosa dee divenire esistesse prima di esistere realmente; ma allora non si può concepirla senza un soggetto: tutto ciò che debbe esistere suppone dunque un soggetto da cui provenga, ed è impossibile che il mondo sia stato creato dal nulla. San Tommaso si limitò a negare che lo esistere realmente supponesse sempre previamente il dover esistere: diventare significa anche essere, ed essere stato, quando ogni esistenza cessa: allorchè dicesi che una cosa cessa di moversi, diventa immobile, vuol dir che fu mobile. Ma con questo sutterfugio non distruggea l'obbiezione; perchè se diventare significa essere stato, e indica una cessazione totale di esistenza, l'idea non può

esserne comparata a quella della creazione, nella quale il diventare è lo acquistar l'esistenza realmente. L'argomento adunque non perde nulla della sua forza: se dal nulla provien qualche cosa, bisogna che la non-esistenza abbia preceduto l'acquisto dell'esistenza; bisogna che ad una cert'epoca qualche cosa sia stata e non sia stata al tempo stesso; ma siccome questa proposizione è contradditoria, così il nulla non può fare nascere qualche cosa.

Supposta perfettamente dimostrata la creazione del mondo dal nulla, San Tommaso deduceva da questo domma più altre conchiusioni relative alle qualità della Divinità. La possanza di un ente non ha confine, ov'essa non si limiti a un dato effetto, o a un certo genere determinato di effetti. Quella pertanto di un ente che ha creato la materia con nulla è in questo caso. Il mondo tratto dal nulla prova dunque l'onnipotenza di Dio. San Tommaso però facea giustamente osservare contro il parere di molti scolastici suoi predecessori, che l'onni-

Digitized by Google

potenza di Dio può soltanto produrre ciò che costituisce l' essenza di una cosa, e non ciò che è contrario alla idea di essa cosa, e per conseguenza ridicolo. Sarebbe assurdità che un uomo fosse il contrario di ciò ch' egli è: la onnipotenza di Dio non potrebbe quindi dare luogo a questa contraddizione, la quale non sarebbe nemmeno d' accordo con le altre qualità della Divinità, cioè la sapienza, la giustizia, e la bontà. Dalla onnipotenza di Dio risulta pure la sua libertà assoluta ed illimitata nell' atto della creazione. Un ente che agisce per una necessità naturale è appunto per essa limitato a certi atti determinati; ma ciò non accade nella Divinità, che non può quindi esser astretta ad una necessità naturale. Un' altra ragione in favore della libertà assoluta, che Dio dovette avere nella creazione è quella, che alcune cose, le quali non implicano contraddizione, e di cui per conseguenza si potrebbe supporre l' esistenza, non perciò esistono, e che Dio, che aveva il potere di produrre tutto ciò che non è contraddittorio,

Digitized by Google

avrebbe senza dubbio potuto farle nascere, ma non l'ha fatto, perchè creando il mondo ha agito con intera libertà; e la libertà di Dio è determinata dalla sua sapienza e bontà infinite. Siffatte ricerche dovevano naturalmente condurre S. Tommaso a esaminar la questione sì spesso agitata, e combattuta e difesa, della eternità del mondo; ma egli non si decise nè per l'affermativa nè per la negativa, dichiarando esser tal questione così problematica, ch'egli è impossibile darne una soluzione soddisfacente. Spiegò anche tutta la sua sagacità nella discussione de' seguenti problemi. Sino a qual punto si può conciliare l' individualità e la pluralità delle cose con l' essenza di un Dio creatore di tutto ciò che esiste? Qual fu lo scopo della Divinità creando il mondo? Qual è particolarmente il destino delle sostanze pensanti, e dotate di una attività indipendente? Come accordisi con lo scopo che Dio si propose di conseguire il male che si vede nell'universo? Come si manifesta la Providenza? Come si concilia essa con la li-

bertà dell' uomo? Ei passa di poi alla spiegazione filosofica della natura dell'uomo, dell' essenza dell' anima, e della union di questa col corpo. Io sono entrato a particolarizzare i punti principali della sua teologia razionale, sì per dare una idea della maniera di filosofare nei tempi della scolastica, sui quali egli influì mirabilmente, come per far avvertiti i servizj ch' ei rese alla teologia teoretica, adottata dagli scolastici suoi predecessori, contemporanei, e successori. Difficil sarebbe il citare o un mezzo di giugnere alla cognizione teorica di Dio, o una obbiezione possibile contro le risultanze di tutte codeste indagini, che già non si trovasse ne' libri dell' uno e dell' altro de' partigiani della scolastica.

Cap. X.

Giovanni Scoto, e suoi discepoli.

I contemporanei di S. Tommaso, cioè Enrico di Gand, Riccardo di Middleton,

Digitized by Google

ec. e molti suoi discepoli, rimasero fidi ai dommi principali della sua filosofia, e appena si allontanaron da lui rispetto ad alcuni sviluppamenti di idee e di dottrine ontologiche. I loro commenti sul *Magister sententiarùm* e le altre opere loro, sono piene di nuovi sottili problemi che S. Tommaso non avea pur sospettati, e che introdussero nella metafisica un mondo di sottigliezze. Giovanni Duns Scoto fu tra tutti i rivali ed antagonisti del filosofo di Aquino quegli che si rese più illustre, combattendolo pubblicamente a Parigi, e facendosi un prodigioso numero di seguaci, i quali col nome di scotisti formarono una particolar setta opposta a quella de' tomisti, che durò gran tempo ancora dopo la morte del fondatore. Secondo l'uso del secolo, Scoto avea preso gli Arabi e gli antichi scolastici per sue guide nella filosofia. Riesce non poco difficile di afferrare le opinioni di lui a cagion del metodo ch'egli adottò di porre tesi ed antitesi, e di disputare pro e contro una questione, senza decider mai nulla, e

Digitized by Google

molto più dal non sapersi quasi mai contro quali antagonisti egli si opponga, nè contro quai proposizioni voglia disputare; sul finire però del secondo libro de' suoi commenti sul *Magister sententiarum* troviamo un compendio de' dommi di Bartolomeo Bellato, e scorgiam quindi che contr' essi erano principalmente dirette le sue argomentazioni. Ma la maggior parte de' moderni storici della filosofia rappresentano lo Scoto non d'altro occupato che di logomachie, e di sollecismi, locchè non può interamente negarsi; ma è anche giusto di dire che i suoi raziocinj metafisici sono per lo più notabilissimi, come debbesi attendere per parte di un uomo dotato di tanto senno, cui diereno i contemporanei, a cagione de' suoi talenti, il soprannome di *dottore sottile*. Non possono abbastanza raccommandarsi le sue opere a coloro che amano studiare le sottigliezze della scolastica sopra l'esistenza, l'essenza, la cosa e la sostanza, sulla idea di rapporto, e la sua differenza dall' oggetto, sulla gradazione degli accidenti, sulla

Digitized by Google

causa della indivisibilità delle cose, sul rapporto della materia alla forma, sullo spazio ed il tempo, sulla semplicità dell'anima, sulla natura del pensiero e dell' intelletto, finalmente sulla teologia razionale.

Avvrebbesi naturalmente a credere che i migliori ingegni di quel tempo, compreso lo stesso Scoto, dopo avere inutilmente vagato nello sterile e spinoso campo della scolastica, ascoltassero alla fine la voce del buon senso, abbandonassero le vane lor sottigliezze, si appagassero dei dommi filosofici realmente applicabili alla vita, e si dessero alla osservazione, fonte inesauribile di nuove e importanti cognizioni; ma accadde precisamente il contrario: si inoltrò sempre più nell'abisso interminabile delle sottigliezze, che furono spinte a tal segno, che noi duriamo fatica a formarcene oggi una idea. A ciò soprattutto diede ansa la piega che le menti da lungo tempo avean preso nella Europa occidentale. L' istruzione era esclusivamente nelle mani del clero, e sepolta

Digitized by Google

ne' chiostri; la vita solitaria e contemplativa deviava l'animo dalla sfera pratica della società, favoriva la falsa direzione che avea preso, e la traea a sempre maggiori traviamenti. Non era certamente il bene del genere umano che allor guidava le fatiche dei dotti, i quali, per così dire, non faceano pure parte della società; dall'altro lato, la letteratura non offeriva ad essi altro oggetto, che quello che gli scolastici aveano creato. Studiavasi l'ontologia per valersene in teologia, e nessuno potea distinguersi se non superando i suoi predecessori in sottigliezze; e si finì quindi per cadere in un mostruosissimo estremo. Troppo era imperfetta la fisica, di cui prendevasi qualche tintura da Aristotele e dagli Arabi, perchè portasse una sensibile ammenda allo stato della filosofia; altronde la Chiesa avea preso un potere sì radicato e sì formidabile sugli animi, ch'egli era un esporsi ad evidenti pericoli il cercare di liberare il pensiero dalle sue catene, a ristabilir la ragione ne' suoi diritti imperscrittibili, e a lace-

rare il velo de' pregiudizj, in cui la gerarchia avea tanto interesse di avvolgere tutti gli occhi, onde rassodare e conservare il dispotico suo dominio. Non è dunque a maravigliarsi se la filosofia, anche dopo lo Scoto, non fece che immergersi ogni dì più in stravaganti ed incredibili sottigliezze.

Un allievo di Scoto, Francesco dei Maironi, ottenne i soprannomi di *Doctor illuminatus et acutus*, e di *Magister abstractionum*. Costui istituì a Parigi le dispute della Sorbona, dove nell' estate tutti i venerdì uno disputava dalla mattina sino alla sera senza nè mangiar nè bevere contra tutti quelli che gli proponevano quesiti, onde così dar prova della sua abilità. Francesco de Maironi nel suo commento sul *Magister sententiarum* trattò le stesse materie, che avea gia trattate il suo maestro, seguendone ciecamente quasi sempre le tracce, e nol sorpassando fuorchè in alcune spiegazioni; ma spesso anche si mostrò più scolastico di lui, benchè però siasi ito troppo lungi non assegnandogli altro luogo nella

Digitized by Google

filosofia salvo che tra i partigiani delle logomachie e delle sottili distinzioni. Lo stesso giudizio può applicarsi ad Erveo Natale, ed a Durando, che filosofarono alla maniera dello Scoto e del Mairoñi, e discussero alcuni oggetti con maggiore precisione, o esposero opinioni alquanto diverse da quelle in corso.

Cap. XI.

Occamo e suoi discepoli, ossia nuovi Nominalisti.

Una particolar setta fra i scolastici si formò, che venne fondata da Guglielmo Occam, nativo di Occam nella contea di Sussex in Inghilterra. Benchè iniziato da Scoto nella filosofia, Occam seppe aprirsi un nuovo sentiero, rigettando le astrazioni che regnavano nel sistema degli scotisti, e della maggiore parte degli antichi scolastici: e cercando assai più le verità nei fenomeni che colpiscono i sensi. La sua scuola di filoso-

Digitized by Google

fia ebbe per ciò a sostenere contro i discepoli di Scoto sì vive dispute, che molte fiate terminarono in vie di fatto. Rifiutando gli occamisti la realità delle astrazioni, e rimettendo in vigore il nominalismo, ponno considerarsi come una nuova setta di nominalisti, epiteto che di fatto si dà loro talvolta. Il capo della loro scuola Occamo venne da essi chiamato *Doctor invincibilis singolaris*, *susceptor venerabilis*. Avendo eguali idee intorno agli oggetti della filosofia, era naturale che anche Occamo fosse versato dai pregiudizii religiosi e monastici del suo tempo, e che li attaccasse. Filippo il Bello re di Francia, e l'imperadore Luigi di Baviera, videro con piacere che umiliasse le pretensioni della gerarchia, e lo sostennero con tutto il credito loro.

Siccome Occamo pretendeva che gli universali non hanno niente di obbiettivo fuor dello spirito o dell'anima, egli prese soprattutto a combattere le prove in favore della opinione contraria, cioè che le idee generali differiscono

Digitized by Google

realmente dalle individuali, benchè esistano in queste. Si ragionò come segue: La scienza reale si rapporta ad oggetti veri esistenti fuori dell'anima: non può dunque consistere che nelle idee generali, che ne sono il fondamento; dunque gli universali sono oggetti reali. Occamo rispose: La scienza non si rapporta sempre immediatamente agli oggetti situati fuori di noi, e talvolta attende a materie, che l'anima sostituisce a codesti oggetti esteriori. Noi non abbiamo altra cognizione certa che quella delle proposizioni, e le proposizioni esprimon gli oggetti. Può dunque una scienza esser vera e reale, senz' essere necessario che gli oggetti esistano quai si figurano. Essa è vera perchè le idee esprimono qualche cosa di reale; per conseguenza, se l'idea generale tiene il luogo della particolare, ella è reale, e la scienza che ne tratta è vera; ma se si suppone separata dalla idea particolare, allora fuor del pensiero non è più nulla. Ciò che prova che l'idea generale, come esistente negli individui, non ha realità, si è che una cosa

Digitized by Google

non può trovarsi in più cose senza che il suo numero non sia cresciuto. Nondimeno, secondo i realisti, l'idea generale sarebbe unica, ed esisterebbe al tempo stesso in molti individui; locchè è una patente contraddizione. I realisti obbiettavano: quand'anche l'idea generale non fosse unica, e che differisse in ciascuno individuo, non perciò ne verrebbe assolutamente distrutta la realità; perchè potrebbesi ammettere che la realità della idea generale è moltiplicata negli individui. A questa asserzione Occamo rispondeva: Una cosa diversa dall'altra, è o non è diversa a cagione di una differenza, cioè di un carattere distintivo interiore. Se la qualità d'uomo fosse realmente diversa in Socrate da quello che è in Platone, e tuttavia non presentasse differenza, perchè quand'anche si facesse astrazione della differenza, la qualità dell'uno differirebbe però da quella dell'altro; allora è chiaro che la differenza tra Platone e Socrate potrebbe soltanto esser numerica; ma è chiaro del pari che ambidue sarebbero soltanto indivi-

Digitized by Google

dui; e la realità della idea generale, cioè della qualità d'uomo, non esisterebbe affatto. È dunque contraddittorio che la realità della idea generale possa moltiplicarsi negli individui, mentre questa idea separata dagli stessi individui cessa di avere la minima realità.

I realisti ricorrevano anche ad un altro sutterfugio: L'idea generale esiste realmente fuori di noi, e diversifica dalla idea individuale quanto all'assenza, ma non in realità. Di fatto ella è la stessa nelle cose esistenti realmente, salvo le differenze; ma ne differisce per la forma. Considerata in se stessa ella dunque non può chiamarsi nè generale nè individuale, perocchè è generale non compiutamente nell'oggetto, e compiutamente nello spirito. Occamo attribuisce questa opinione della realità a Scoto, che in tal caso sarebbe stato realista in senso ristrettissimo, e allega i seguenti raziocinj coi quali venia sostenuta: 1.° La natura dell'uomo è individua, ma non per se medesima; giacchè allora dovrebb'esservi un individuo umano dove generalmente natura

Digitized by Google

umana si ritrovasse; lo è dunque per qualche cosa che vi si aggiugne, e che tuttavia non differisce realmente da lei, perocchè se si supponesse una differenza, converrebbe che l' essenza della idea generale divenisse individua per una addizione, e così di seguito all'infinito, e ciò, non si può ammettere. 2.° Se l'essenza della idea generale è individua, la pluralità degli individui viene in contraddizione con lei: non ponno dunque esservi molti individui dello stesso genere. Occamo a tali argomenti opponeva questi altri: 1.° La natura dell'uomo indica una semplice idea, o qualche cosa che esiste indipendentemente da tale idea. Nel primo senso è una vita generale: nel secondo lo è individua; ma non segue da ciò che l' idea generale abbia una realità. 2.° Se l'essenza e la sua differenza diversificano dalla esistenza reale, in tal caso diversificano o come due oggetti reali, o come due cose astratte, o come una cosa astratta ed un oggetto reale. La prima specie di differenza venia rigettata dal medesimo Scoto. Si può opporre alla

Digitized by Google

seconda che la qualità d' uomo differisce realmente in Socrate ed in Platone, di modo ch' ella è una in ciascuno di quei due filosofi, e non è comune ad entrambi. Non rimane dunque più che il terzo caso ammesso da Occamo. Ma se l' idea generale non può avere esistenza obbiettiva, cosa da Occamo provata con assai maggiore sottigliezza di quello che sia possibile di far qui, resta ancora a sapersi, se non potesse aver anche una esistenza subbiettiva. Di questo problema lo stesso Occamo non diede lo scioglimento, e solo riferì molte opinioni emesse a suoi dì sopra ciò, nessuna delle quali era soddisfacente. Gli uni dicevano che l' idea generale è una idea oscura ed indeterminata, appartenente tanto ad un individuo quanto ad un altro. Volevano gli altri essere una idea, che si rapporta nello stesso modo a diversi individui. Altri ancora pretendevano che fosse un oggetto vero prodotto dallo stesso atto dell' intelletto, e che è simile all' idea dell' oggetto individuo. Molti finalmente esponevano quest' altra opinione: Non vi è realmente

idea generale, e ciò che così chiamasi è una convenzione tra gli uomini, come il linguaggio. L'idea generale non ha soggetto; non è dunque nemmeno soggettiva nell'anima; è una finzione obbiettiva, come l'oggetto stesso cui si rapporta esiste nel suo soggetto. Lo spirito conosce un oggetto, e ne immagina un altro simile; ma che in se stesso non è che finzione. Se fosse in poter suo di realizzare una tal finzione, allora potrebbe concepire l'oggetto corrispondente fuori di lui. La finzione contiene tutti gli oggetti di questa specie, ed ha per conseguenza il carattere della idea generale, cosicchè può mettersi in luogo di ogni idea individua reale. Questa opinione è in fatto quella che più si avvicina alla verità, ed Occamo la preferiva a tutte l'altre. Se egli si allontanò dalla maniera generale di pensare rispetto agli universali, non andò nemmeno d'accordo co'suoi contemporanei intorno ad altre parti della metafisica, e spezialmente di quelle che allora erano più in voga, parecchie delle quali offrono un

Digitized by Google

particolare interesse. ma non è qui luogo di registrarle.

Gualtiero Burleigh, nato Inglese, e professore di filosofia ad Oxford, difese la dottrina di Occamo, ed acquistò molta fama. Le opere sue più notabili e più conosciute sonò un commento sulla fisica di Aristotele, ed un trattato *De vita et moribus philosophorum* da Talete sino a Seneca. In molte cose però non si tenne alle opinioni di Occamo, e soprattutto perchè professò il realismo.

Non meno illustri discepoli di Occamo fu Buridano, che si distinse massimamente con le sue idee sul libero arbitrio. L' asino di Buridano passò in proverbio, senza sapersene giustamente l' origine. Bayle congettura che provenisse dall' aver Buridano, per combattere la libertà dell' uomo, sostenuto che un asino tormentato ugualmente dalla fame e dalla sete, e posto ad ugual distanza dall' acqua e dall' erba, perirebbe senza dubbio, perchè nulla potrebbe farlo decidere a cominciar dal bere ovvero dal pascere. Per spargere qualche luce sulla

Digitized by Google

dottrina del libero arbitrio, Buridano proponeva questo quesito: Date le cose tutte uguali, può la volontà scegliere tra due azioni diametralmente opposte? Se si risponde affermativamente, non vi è determinazione, perchè la volontà pende indifferentemente incerta fra quelle due azioni, e manca una ragione determinante. Se si risponde negativamente, distruggesi il libero arbitrio. Il quesito ponevasi comunemente nel seguente modo: La volontà è ella determinata necessariamente da un oggetto qualunque? E si diceva: lo scopo della volontà è il sommo bene, rispetto al quale ella è determinata necessariamente: ma vi è una quantità di oggetti ch'ella può volere come mezzi per conseguir tale scopo, e rispetto a questi ella è libera, perchè può scegliere ora l'uno, ora l'altro. Se negasi quest' ultima asserzione, non vi è più libertà, non azione colpevole. Ammettasi che uno sia determinato necessariamente ad una azione qualunque delle circostanze, sta però in poter suo il cang'are la sua determi-

Digitized by Google

nazione in un' altra che lo porti ad una azione contraria; ma la volontà era o non era determinata alla risoluzione: nel primo caso la risoluzione è invariabile, nel secondo manca di causa. Ciò posto, potrebbesi dire: Un uomo è forzato di agire nel modo che agisce: nondimeno egli è responsale della sua condotta, essendo egli cagione della situazione in cui si trovano gli oggetti. Ma se si sale più alto sino al momento in cui l'uomo che agisce ha cominciato ad esser causa, allora si vede nascer di nuovo la questione, se vi fu, o nò, determinato necessariamente dalle circostanze; perchè se egli non fosse padrone della sua azione, non potea nemmeno esserne causa. Restano dunque due soli casi, quello della volontà determinata necessariamente dalle circostanze a volere, e quello della volontà che può fare una scelta diversa in circostanze eguali. Il primo caso distrugge ogni libertà: il secondo distrugge ogni determinazione della volontà per decisive ragioni, ossia ogni determinazione ragionata della volontà: l' atto della vo-

Digitized by Google

lontà non avrebbe causa allora, e ciò non può ammettersi senza cader nell' assurdo. Buridano non giunse a sciogliere tutte le difficoltà che presenta la soluzione del suo problema sulla libertà, ma il determinatismo, secondo lui, conciliavasi egregiamente con la morale. Egli ammetteva come articol di fede il domma della Chiesa che la volontà può prendere risoluzioni diverse in circostanze uguali.

Cap. XII.

Raimondo da Sabunda.

Era già da tanto tempo e sì generalmente sparsa in Europa la scolastica, ed i seguaci di lei aveano considerato i problemi ontologici e teologici sotto sì infiniti aspetti, che omai non rimaneva ai lor successori mezzo di distinguersi con qualche splendore. Quindi; sebbene molti scolastici abbiano fra i loro contemporanei avuta una grande rinomanza dopo la metà del quattordicesimo secolo ed

Digitized by Google

al principio del quindicesimo, pure la storia della filosofia non ha quasi nulla di nuovo o di notabile a dir di loro, anche volendo parlar di scolastica. Approssimavasi il tempo in cui lo spirito umano, stanco di avere inutilmente esaurito le sue forze, stava per aspirare a speculazioni più libere, più vantaggiose, più conformi alla sua natura, al suo destino, ed alla sua dignità. Raimondo da Sabunda, o Sabeida, merita per altro una particolare attenzione. Null' altro sappiamo della sua vita se non che fu dottore di filosofia e medicina, professore a Tolosa, e di poi rettore della scuola di essa città. Egli scrisse dal 1434 al 1436 un libro allora famosissimo sulla teologia naturale, qual fu il primo che comparisse sotto un tal titolo. Esso passa distinto tra gli scritti filosofici di questo genere pel metodo che vi si trova. Raimondo vi espose le sue idee in una maniera dommatica, per serie, e non per tesi ed antitesi. Pose però nella teologia naturale molte dottrine spettanti alla dommatica positiva, benchè abbia

Digitized by Google

studiosamente separate le due principali sorgenti, dalle quali può impararsi a conoscere Dio, il mondo, e gli uomini, vale a dire la natura e la rivelazione. Egli dava anche un estesissimo senso alla teologia naturale, e quasi ne fece una cosa stessa con la metafisica.

Le prove della esistenza di Dio da Raimondo allegate son le seguenti 1.° I gradi di perfezione delle cose sono molto varianti. Possono considerarsi per tali l' esistenza, la vita, il sentimento, e il pensiero, tra i quali pure vi ha una moltitudine di gradi. Alcuni esseri hanno un solo di questi gradi, alcuni ne hanno molti, l' uomo li ha tutti. Ma l' uomo non ha ricevute le sue perfezioni nè da se medesimo; nè da un ente inferiore a lui; dee dunque esistere un ente superiore, che dà e riparte i diversi gradi di perfezione, essendo impossibile che le cose ne regolino il riparto da se. Un siffatto ente sarebbe al disopra di tutte le cose e di tutti i gradi loro di perfezione: sarebbe il distributore e regolatore di tutte le perfezioni che sono nelle

Digitized by Google

cose: sarebbe dunque egli stesso il perfettissimo degli enti, ossia Dio. 2.° L'uomo è libero; le sue azioni sono meritorie o colpevoli; merita dunque o ricompensa o castigo. Gli altri uomini non han diritto di pronunciare un giudizio morale sopra di lui, e di compensarlo o punirlo a norma di tal giudizio. Debbe dunque esservi un giudice morale supremo; ed è Dio. Raimondo allegava anche una singolare analogia in sostegno di questa prova. Vi sono gli occhi per le cose visibili, e vi è una intelligenza per quelle che ponno pensarsi: dee dunque esservi anche un distributore di premj e di pene per gli enti atti ad essere premiati o puniti. La validità di questa prova dipende dal supporre dimostrato il libero arbitrio.

Non può esservi che un Dio solo, perchè l'armonia della natura ha bisogno di un solo ente che la sorvegli; ed essa pure non può essere effetto che di un solo ente. Ma l'ordine che regna nell'universo è evidente; le cose sono in un rapporto di perfezione le

Digitized by Google

me con l'altre: gli elementi mantengono le piante, e queste nodriscono gli animali, coi quali si alimenta l'uomo. Così l'unità di Dio è conseguenza della sua onnipotenza; in virtù della quale può anche annichilar tutto. Molti Dei dovrebbero esser tutti egualmente eterni, non potrebbero distruggersi a vicenda, non sarebbero quindi onnipossenti. Dio è anche infinito: eccone le prove. 1.° Gli uomini stessi non sono infiniti quanto alla possibilità, poi chè possono moltiplicarsi all'infinito: le altre cose parimenti sono suscettibili di crescere in numero infinito. Ma Dio sta al di sopra dell' uomo e di tutte le altre cose: dee dunque essere realmente infinito: giacchè in caso contrario non sarebbe niente più dell'uomo e dell' altre cose. 2.° Dio è realmente tutto ciò che può essere, quanto alla possibilità, e ciò è quanto dire ch' egli è infinito. 3.° Dio deve a se medesimo tutte le sue qualità: nulla dunque può essere in quelle che lo circoscriva. Dio è pure infinitamente semplice, perchè non ha ricevuta la sua esi-

stenza dall'esterno, nè questa trovasi in lui come l'attributo in un soggetto: non può dunque assolutamente essere in lui nè pluralità, nè differenza, nè composizione. Dio è eterno e necessario: di fatto egli è l'esistenza assoluta diametralmente opposta alla non-esistenza. Tutti i gradi della esistenza si trovano in lui: non vi è dunque in lui nessun potere, nessuna possibilità di cangiamento: egli è l'ente più reale, più perfetto, e più attivo. Esprimendo egli l'esistenza assoluta, ed escludendo ogni idea di non-esistenza, tutte le cose sono in lui, nè si può concepir nulla assolutamente, che esista fuori di lui. Evitò Raimondo la difficoltà di conciliare la diversità delle creature con la semplicità di Dio, dando alle prime una esistenza propria e diversa dalla Divinità: ma tale esistenza si trova però in Dio, perchè ha per causa l'esistenza divina, e perchè il tipo, ossia l'idea della creatura esiste nella intelligenza di Dio. In qual modo il mondo fosse stato tratto dal nulla, egli lo spiegava in questo modo. L'universo fu creato

Digitized by Google

per effetto della bontà di Dio, che volle spandere fuori di se la sua esistenza. L'uomo è la sola creatura che sappia conoscere lo scopo della creazione: egli solo adunque può venerare il suo benefattore: perciò tutte le creature furono create per l'uomo. In sostegno di quest' asserzione Raimondo allegò pure la seguente osservazione. Dio è un essere vivente, senziente, e pensante. In quel modo che la esistenza precede la non-esistenza, così la vita precede ciò che non è vita. Il sentire e il pensare sono le più nobili e più perfette specie di esistenza. Dio dunque le riunisce entrambe. Finalmente Dio è un ente spirituale e non materiale: non è in lui nè complicazione, nè differenza tra soggetto ed attributo: dunque non può essere un corpo. Non può negarsi che non vi abbia qualche nuova idea e molta sagacità in questa deduzione delle qualità divine; ma essa manca di validità e di evidenza.

FINE DEL TOMO TERZO.

2510240 D

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME

Che contiene la fine dell' introduzione alla storia della Filosofia Moderna cioè la continuazione del Prospetto della Filosofia antica *dal primo sino al decimoterzo secolo dell' Era Cristiana.*

PARTE SECONDA.

Dell' introduzione.

CAP. I. Primi studj filosofici in Roma . . pag. 5
Dello stoicismo, del socratismo, e del sistema Epicureo presso i romani . . » 17
Altri sistemi insinuatisi in Roma. . . » 22
II. Cicerone, Lucullo, Silla, ecc. . . . » 25
Di Cicerone . . . . . » ivi
Di Lucullo . . . . . » 29
Di Silla. . . . . » ivi
Altri romani . . . . . » 30
Sistema di Cicerone . . . . . » ivi
III. Stato della filosofia in Roma, dopo l'estinzione della repubblica . . . . . » 37
Suo decadimento e cause che lo produssero . . . . . » ivi
Filosofi romani ed altri a tempi di Augusto» 41
IV. Filosofia degli Ebrei, ed Orientali . . » 42
Origine della Filosofia ebraica o gnostica. » 43
Sistema filosofico orientale . . . . » 44
Sistema di Zoroastro confrontato ai principii ebraici . . . . . » 46
Confronto del Platonismo col sistema di Zoroastro e col gnosticismo. . . . » 49
Dommi orientali influenti sul sistema ebraico . . . . . » 57
Sette ebraiche . . . . . » 65

Digitized by Google

Sette de' Farisei . . . . . pag. 65
—— De' Sadducei . . . . . » 68
—— De' Caraiti . . . . . » 71
—— Degli Essenj o Esoci . . . . » ivi
—— Dei Terapeuti . . . . . » 75
Cap. V. Del Cristianesimo. . . . . » 78
Purità filosofica di Gesú Cristo . . . » ivi
Analogia del Cristianesimo col Essenismo. » 79
VI. Filone . . . . . » 83
Suo Sistema nell'esame della legge mosaica» 84
Della divinità . . . . . » 86
Geni ed Angeli . . . . . » 93
Dell'anima . . . . . » 94
Sua Morale . . . . . » 97
Sua filosofia e fonti da cui la trasse . » 98
VII. Filosofia Egiziana, ossia d'Alessandria. » 103
Sua origine . . . . . » ivi
Misticismo . . . . . » 110
Cause che la propagarono . . . . . » ivi
VIII. Nuovo Platonismo, o Eclettismo . . » 122
Potamone ed Ammonio . . . . . » 123
Plutarco . . . . . » 131
Luciano . . . . . » 135
Apuleio . . . . . » 141
Galeno . . . . . » 145
Nummio di Apamea . . . . . » 151
Massimo di Tiro . . . . . » 152
IX. Sistema eclettico, e trascendentale di Plotino» 155
Cenni Biografici . . . . . » 158
Sua filosofia . . . . . » 166
—— Dell' eternità . . . . . » 169
—— Variabilità della materia . . . » 171
—— Dell' anima . . . . . » 172
—— Misticismo . . . . . » 177
—— Facoltà ed essenza dell' anima . » 183
—— Della Divinità . . . . . » 247
Riduzione del suo sistema . . . . » 271

Digitized by Google

Cap. X. Porfirio . . . . . pag. 274
Cenni biografici . . . . . » ivi
Esposizione del suo sistema . . . . . » 277
XI. Giamblico . . . . . » 278
XII. Proclo, e suoi discepoli . . . . . » 280
Cenni biografici . . . . . » ivi
Suo sistema filosofico . . . . . » 282
—— Dell' unità di un principio . . . » ivi
—— Del Duale . . . . . » 289
—— Dell' eternità . . . . . » 291
Eliodoro ed Ammonio . . . . . » 293
Damasceno . . . . . » 294
Simplicio . . . . . » ivi
XIII. Influenza del Cristianesimo sulla filosofia » 296
XIV. Sant' Agostino . . . . . » 303
Cenni biografici . . . . . » 304
Sue idee filosofiche . . . . . » 307
—— Della Divinità . . . . . » 308
—— Della Trinità . . . . . » 317
—— Dell' emanazione . . . . . » 319
—— Dell' anima del mondo . . . . . » 320
—— Della creazione del mondo . . . » 321
—— Del libero arbitrio . . . . . » 331
—— Del fanatismo astrologico . . . . » 335
—— Dell' immortalità dell' anima . . . » ivi
—— Delle facoltà dell' anima . . . . » 339
XV. Cause della decadenza totale della filosofia. » 347
Invasione de' popoli settentrionali . . . » ivi
Cambiamento della sede dell' impero . . » 349
Religione cristiana e dispute religiose . . » 350
Carattere stesso della filosofia . . . . » 351
XVI. Boezio, Cassiodoro ecc. . . . . » 352
Boezio . . . . . » ivi
Cassiodoro . . . . . » 354
Enea di Gaza . . . . . » ivi
Dionisio Areopagita . . . . . » 355

Digitized by Google

PARTE TERZA.

Cap. I. Caratteri generali della filosofia scolastica nel medio evo. . . . . pag. 356
Studj filosofici degli arabi . . . . . » 358
Influenza del clero cattolico sulla filosofia. » 360
II. Stato della filosofia ai tempi di Carlomagno. » 369
Alcuino . . . . . » 370
Rabano Mauro = Luidgero = ed Aymone. » 371
Erigerio . . . . . » 372
Filosofia scolastica . . . . . » 375
III. Anselmo, Ideberto ecc. . . . . » 381
Anselmo . . . . . » 382
Ildeberto . . . . . » 388
Lombardo = Alfonso = ed Aldegero. » ivi
IV. Nominalismo e Realismo . . . . . » 389
Roselino o Roscellino . . . . . » 392
V. Guglielmo da Campello . . . . . » 395
VI. Abelardo . . . . . » 398
VII. Pietro Lombardo, Giovanni di Salisbury, ecc. . . . . » 403
Pietro Lombardo . . . . . » ivi
Giovanni Salisbury . . . . . » 404
Giovanni Parigotano . . . . . » 408
VIII. Filosofia d' Aristotele richiamata . . » 410
IX. Alberto Magno e S. Tommaso . . . » 423
Alberto Magno . . . . . » ivi
San Tommaso . . . . . » 426
X. Giovanni Scoto e suoi discepoli . . . » 459
Giovanni Scoto . . . . . » 460
Francesco dei Maironi . . . . . » 464
XI. Occamo e suoi discepoli, ossia nuovi Nominalisti. . . . . » 465
Occamo. . . . . » ivi
Gualtiero Burleigh e Buridano . . . » 473
XII. Raimondo da Sabunda . . . . . » 476
Cenni biografici . . . . . » ivi
Suo sistema filosofico . . . . . » 478

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE
SOTTO I TORCHI PER ASSOCIAZIONE.

Saggi Chimici sulle Arti e Manifatture della Gran Brettagna delli signori *Parkes e Martin* tradotti nuovamente dall'Inglese dal *Cav. Luigi Bossi*, con 20 tavole in rame, e con alcune osservazioni di confronto colle Arti e Manifatture d'Italia. Opera in 8.° divisa in 21 fascicoli. Prezzo d'associazione centesimi 16 al foglio e cent. 20 per ogni rame. Fasc. VII.

Biblioteca di famiglia ossia Lettura Dilettevole, istruttiva e Morale per la Gioventù. Opera in 18 compilata da una società d'uomini di Lettere: ne uscirà un tomo al mese di pag. 180 con una tavola in rame prezzo d'associazione lir. 1. 60 cad. Tomo IV.

Trattato completo di Aritmetica teorico-pratica-dimostrativa del Ragioniere Domenico Castoldi. Opera in due volumi in 4. Prezzo d'associazione cent. 20 al foglio. Fasc. II.

Storia della Filosofia Moderna di Giovanni Amadeo Buhle. Tomo IV.

Storia di Spagna. Tomo IV.

Storia de' Francesi di J. C. L. Simonde de' Sismondi. Tomo II.

Storia delle Crociate del sig. Michaud. Tomo I, prezzo lir. 2.

Digitized by Google

Digitized by Google

DITTA
G. Vangelisti
4. MAG 1971

Digitized by Google